

Mussi: «Ora è chiaro che la destra non vuole l'antitrust»

Il muro di Berlusconi «Non cedo una rete»

Fini in riga: meglio il referendum

ROMA La riforma delle tv accende la campagna elettorale per le regionali. Davanti alla platea degli ex leghisti è stato ten un intervento assai pesante di Berlusconi in materia di antitrust. Il Cavaliere blocca la disponibilità al dialogo mostrata da Confindustria presidente della Fininvest e tira le orecchie allo stesso Fini che aveva parlato della possibilità di una riforma che prevedesse la cessione di una rete. Il Cavaliere giunge a sostenere che la legge Mammì lo avrebbe danneggiato e rivendica una sistemazione di tutto l'assetto tv italiano. Niente antitrust in ogni caso. E l'alleato Fini subito si allinea assicurando che Alleanza nazionale non si impegnerà su una legge di riforma ma vuole arrivare in ogni caso al voto sul referendum dell'11 giugno.

Il leader di Forza Italia rincara la dose alterando che in Italia si vive in una «democrazia oscurata» il voto del 23 aprile un voto politico sarà l'occasione per riprendersi tutta la libertà. Gli italiani, ecco il punto, dovranno opporsi a quello che si configura come una «rapina» un «esproprio proletario». Berlusconi sostiene

anche che Agnelli non è contrario ad elezioni a giugno e avrebbe finalmente capito la sua parola d'ordine sui nuovi posti di lavoro. Per Franco Bassanini e Vincenzo Vita del Pds quello con il Polo sul riordino delle tv «sarà un duro confronto politico nel Parlamento e nel paese».

Ai leader del «Polo della libertà» risponde Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo dei deputati progressisti. «Mi sembra evidente», rileva in un'intervista all'Unità, «che ne Fini e Berlusconi vogliono discutere di modifiche al sistema radiotelevisivo prima del voto. Per loro bisogna votare subito perché bisogna farlo sotto il tallone del padrone delle tv. Vogliono il referendum? Va bene, tanto li perderanno». E a Berlusconi che sbratta contro chi cambia le regole nel corso della partita ricorda che «le regole di una partita ben più importante, quella della democrazia, le hanno cambiate loro».

MARCELLA CIARNELLI - FABIO MUSI
A PAGINA 3



Si soccorrono i feriti dell'esplosione di Gaza

Judah Ap

Salta polveriera di Hamas: 8 morti

GAZA L'interno si materializza nel pomeriggio a Gaza una violenta esplosione distrugge un palazzo di tre piani in un quartiere roccaforte di Hamas. Dalla casa polveriera sono estratti cadaveri dilaniati tra le grida di dolore dei feriti e lo strazio dei parenti delle vittime. Una nube tossica si diffonde nell'aria. Sul terreno resta il corpo dilaniato di una bambina di sei anni. I morti sarebbero otto, tra i quali uno dei capi militari e quattro alti dirigenti di «Ezzedine al Kassam», il braccio armato di «Hamas». «Stavano preparando un

ordigno per un attentato», afferma un portavoce della polizia palestinese. Ma subito i leader del movimento integralista ribattono: «Sono stati quelli dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano ndr.) Ven dic'eremo i nostri martiri». Gaza si appresta a vivere una nuova notte di paura con l'incubo di nuove esplosioni.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 11

Umiliati mai Ricordate il mio Chiapas

VICECOMANDANTE MARCOS

AGLI UOMINI e alle donne di lingua e per corsi diversi che credono in un futuro più umano e lottano oggi per realizzarlo. Fratelli, esiste in questo pianeta chiamato Terra ed in questo continente chiamato America un paese la cui figura sembra aver ricevuto ad oriente stende un braccio nell'Oceano Pacifico affinché gli uragani non lo allontanino troppo dalla sua storia. Questo paese è conosciuto come Messico. La sua storia è una lunga battaglia tra il desiderio di essere se stesso e il desiderio estraneo di spingerlo sotto altra bandiera. Questo paese è il nostro. Noi già lo percocevamo quando ancora non era questo il suo nome, attraverso il sangue e la voce dei nostri più grandi padri. Dopo in questa lotta di sempre, tra essere e non essere, tra stare ed andarsene, tra ieri e domani, si è giunti a chiamare Messico questo pezzo di terra di acqua, cielo e sogno che abbiamo avuto in dono dagli antenati. Allora fummo altri con altri ed allora giusta fu la storia che costò il prezzo di tutti noi e di un nome. Messicani ci chiamarono. Dopo la storia, continuò tra cadute e dolori. Siamo nati tra sangue e polvere da sparo e tra sangue e polvere da sparo siamo cresciuti. Ogni tanto arruolava il potente di altre terre per rubarci il domani. Perciò abbiamo combattuto. Con bandiere e lingue diverse venne lo straniero a conquistarci. Venne e se ne andò.

SEGUE A PAGINA 2

È VENUTA IN QUESTI giorni dagli ambienti Fiat e in particolare da Cesare Romiti una presa di posizione nettamente contraria ad ogni ipotesi di riduzione per legge dell'orario di lavoro. Fini una presa di posizione che, al di là del punto specifico (la validità o meno dell'intervento legislativo sull'orario come strumento per favorire l'occupazione) ha il sapore di una contrapposizione politico-culturale di un arroccamento o di una «chiusura preventiva» del grande padronato italiano su una questione di grande rilevanza sociale.

Il rifiuto di Romiti

MASSIMO PACI

po una concezione rigida e gerarchica in cui il tempo di lavoro non si tocca e domina incontrastato su tutti gli altri tempi della vita. Una concezione che se è veramente in linea con lo stile autoritario di management che Romiti predilige, ci appare oggi superata e cioè essa stessa «fuori del tempo».

Oggi, in effetti, tutto il fronte dell'organizzazione temporale della società è in movimento. Una spinta crescente emerge verso la rinegoziazione del tempo sui luoghi di lavoro e nelle città. Da tanti segni (e da tante indagini) appare che c'è una forte domanda di tempo che sale dalla società. La gente ha scoperto che la vita sta diventando impossibile non c'è più tempo per attività importanti che si vorrebbero e si dovrebbero fare: attività familiari, razionali, formative, di promozione della salute, di partecipazione sociale.

SEGUE A PAGINA 2

«Stop a provetta selvaggia» No dei medici a nonne-mamme e coppie gay

Ora serve la legge

GIOVANNI BERLINGUER

LA PRONUNCIA dell'Ordine dei medici che stabilisce i limiti della fecondazione assistita si muove nel solco delle leggi adottate da molti paesi europei, come la Francia. Questa è la sostanza. La procedura invece è tipica di un paese nel quale singoli poteri (professionali in questo caso) giudiziari in molti altri) colmano come possono.

SEGUE A PAGINA 7

In Italia non nasceranno più i figli delle donne che hanno superato i cinquant'anni, i figli delle coppie omosessuali, i figli concepiti dopo la morte del partner e quelli che vedono la luce grazie alla maternità surrogata. Non è stato il Parlamento con una legge a stabilirlo, ma una delibera approvata ieri dal Consiglio nazionale della Federazione dei medici. Gli scritti che la violeranno andranno incontro a provvedimenti disciplinari. Stefano Rodotà: «Una delibera probatoria che incide sulle libertà individuali e rischia di condizionare la legge futura».

L. IMBASCIAITI - D. VACCARELLO
A PAGINA 7

In una scuola di Vicenza Sette giorni senza tv La prova di 300 ragazzi

A PAGINA 8

SABATO FILM -5- SABATO 8 APRILE CON L'Unità un GRANDE FILM. Grande + Videocassetta 6000 Lire

Una testa di capretto per il fratello del regista «Avviso» mafioso al giudice Amelio

ROMA Una testa di capretto mozzata e una croce sul pianerottolo davanti alla porta del suo appartamento. È l'avvertimento che la mafia ha lanciato al giudice Ermanno Amelio, sostituto procuratore a Palermo e fratello del regista Gianni. Il pubblico ministero lavora in Sicilia dalla fine del 1992, vi è arrivato all'indomani delle stragi di Capaci e di via d'Amelio. È stato lo stesso magistrato a fare la macabra scoperta e a dare l'allarme: len il regista Gianni partecipava al «matinée» di L'Unità a Roma. «Sono sconvolto», ha detto appena appresa la notizia da Palermo. Nelle scorse settimane altre intimidazioni erano state rivolte tramite lettere minatorie al procuratore Caselli e ai sostituti De Lucia e Inbergamo.

SAVERIO LODATO - MICHELE ANSELMI
A PAGINA 8

Per tentato omicidio Arrestata Dacia Valent Coltellate all'amico

SAVINO RONCONI
A PAGINA 8

Da vicino alla vasca dei pesci rossi. Giocava con una palla colorata con suo nipote che gliela lanciava lontano con un calcio. Lui la raggiungeva fino ad un cespuglio. F da dietro spuntò una bambina con due trecce bionde, molto carina. «Ciao, vieni a giocare con me?». Lui sorrise e si inchinò a raccogliere la palla. La bimba allora gli toccò la testa con un dito sopra l'orecchio destro. Sentì una pressione molto forte su tutto il perimetro della testa come se un peso gli comprimesse il cervello internamente. Allora? «Vuoi giocare con me?». «Sì», fece lui un po' ansimante, «ma che mi hai fatto alla testa?». La bambina sorrideva molto divertita. «Oddio», disse lui, «ma che cosa mi succede? Mi gira la testa, mi viene da vomitare». «Ti fa male?», domandò la bimba bionda. «Sì, è come se mi avessero messo un chiodo dentro la testa. Ma tu chi sei?». Che cosa è

Una bambina nel parco

PAOLO VILLAGGIO

che vuoi da me?». «Io non voglio niente, sei tu che sei venuto a cercarmi qui dietro il cespuglio. Vieni abbassati». Lui si abbassò e la bimba gli toccò la testa con il dito la mano. «Sì», rispose lui, «ma che cosa mi succede?». «Mi gira la testa, mi viene da vomitare». «Ti fa male?», domandò la bimba bionda. «Sì, è come se mi avessero messo un chiodo dentro la testa. Ma tu chi sei?». Che cosa è

bi. Vide la faccia della bimba sotto la sua. A ben guardare quella non era proprio una bambina, la faccia si stava modificando. Ora sembrava un teschio con delle trecce bionde. «Chi sei?», domandò, asciugando le lacrime. Sentì una voce che veniva come da sotto terra, quasi incomprensibile. «Sono la Morte». «Come, la morte?». «Sì, il tuo gran momento è arrivato». Non ci vedeva quasi più, aveva tutta la parte sinistra del corpo di marmo. Ma io non sono pronto



Sopra di lui ora c'era un teschio avvolto in veli. Non la Morte gli teneva la mano appoggiata sulla parte destra della testa. «Dio mio, ti prego», disse lui, «ti prego». «Ora preghi», rispose la Morte, «ma quando stavi bene hai fatto il teo illuminato, il mio ingarretti. Il proce, assista ed era eccoti qui ad implorare aiuto». «Ti prego, mi voglio convertire, chi mai, un prete. E strema unzione voglio fare, l'estrema unzione. Dio mio, per pietà, mi perdonate». La Morte gli passò la mano sulla fronte e sugli occhi. Lui non ci vide più e capì che se ne stava andando via. «Ecco, come muoiono questi stronzi», disse la Morte, implorando Dio. Si alzò e lo lasciò disteso sull'erba. Quelli del Comune arrivarono a portarlo via solo dopo due ore, quando suo nipote era già a casa a guardare la televisione.

MERCOLEDÌ 5 APRILE IL LIBRO SU ORSON WELLES P'Unità

Lettera appello del capo zapatista a tutti quelli che si sentono vicini agli indios del Messico

(Segue dalla prima pagina)

Noi continuammo ad essere messicani perché non volevamo un altro nome, non volevamo camminare sotto una altra bandiera che non fosse quella con l'aquila che divora un serpente sul fondo bianco, col verde ed il rosso ai lati. Così abbiamo vissuto. Noi indigeni, i primi abitanti di queste terre, siamo stati dimenticati in un angolo ed il resto ha cominciato a farsi grande e forte e noi avevamo solo la nostra storia per difenderci e ad essa ci aggrappiamo per non morire. Così si è giunti a questa parte della storia che sembra quasi comica, perché un solo paese, il paese del denaro si è messo al di sopra di tutte le bandiere ed ha decretato «globalizzazione» ed allora abbiamo saputo che così chiamavano quest'ordine assurdo nel quale il denaro è l'unica patria da servire e le frontiere svaniscono non per la fratellanza ma per l'ingordigia che dissangua i più ed ingrossa i potenti senza nazionalità.

La menzogna è diventata moneta universale e nel nostro paese si è affermato il sogno di prosperità per pochi, sull'incubo dei molti. Corruzione e falsità sono stati i principali prodotti che la nostra patria ha esportato nelle altre nazioni. Essendo poveri, vestivamo di ricchezza le nostre carenze e tanta e tale è stata grande la nostra menzogna che abbiamo finito per credere che era vera. Il governo si è preparato per i grandi convegni internazionali definendo la povertà un'invenzione, sbandierando le cifre dello sviluppo economico. Noi? I più siamo stati dimenticati e la storia non ci riguardava se non per morire dimenticati ed umiliati. Perché morire non è doloroso, ma doloroso è l'essere dimenticati. Abbiamo scoperto allora che non esistevamo, che quelli che governano ci avevano dimenticato nell'euforia di cifre e tassi di crescita. Un paese che dimentica se stesso è un paese triste. un paese che dimentica il suo passato non può avere futuro. E allora noi abbiamo preso le armi e siamo andati nelle città dove eravamo considerati animali. Siamo andati ed abbiamo detto ai potenti: «Siamo qui». E abbiamo gridato a tutto il paese: «Siamo qui». E a tutto il mondo abbiamo gridato: «Siamo qui». E, guardate come vanno le cose, affinché ci vedessero ci siamo coperti il volto; perché ci nominassero ci siamo negati il nome; abbiamo scommesso sul presente per il nostro futuro e per vivere... moriamo. E allora sono arrivati gli aerei, gli elicotteri, i carri armati, le bombe, i proiettili e la morte e noi siamo ritornati alle nostre montagne e fino là rincorsi dalla morte e molta gente da molte parti disse: «Parlate». E i potenti dissero: «Parliamo». E noi abbiamo detto: «Bene, parliamo». E ci siamo parlati. Abbiamo detto quello che volevamo, ma loro non capivano molto, ripetevamo che volevamo democrazia, libertà e giustizia e loro facevano finta di non capire cercando queste parole nei loro piani macroeconomici, nelle loro relazioni neoliberaliste, non le trovarono in nessuna parte, e dicevano: «Non capiamo». Ci offrivano un angolo più bello nel museo della storia, una morte a lungo termine, una catena d'oro per comprare la nostra dignità. E noi, perché intendessero quello che volevamo, cominciammo a fare nelle nostre terre quello che volevamo. Ci siamo organizzati, con l'accordo della maggioranza, ed abbiamo dimostrato cosa significasse vivere nella democrazia, nella libertà e nella giustizia.

Per un anno la legge dei zapatisti ha governato nelle montagne del Sud-Est messicano. Gli zapatisti siamo noi, quelli senza volto, senza nome né passato, di maggioranza indigena anche se ultimamente nelle nostre file entrano fratelli di altre terre e altre razze. Siamo tutti messicani. Quando abbiamo governato queste terre abbiamo azzerato l'alcolismo, questo grazie alle don-



Marco, capo dell'Esercito di Liberazione Nazionale Zapatista

mente li ucciderà, ma più lentamente...

Il 17 marzo, che è il giorno di San Patricio nel quale il Messico il secolo scorso lottò contro l'impero delle strisce e delle torbide stelle, un gruppo di soldati di diverse nazionalità combatté a fianco dei messicani e si chiamò di San Patricio. Quel giorno i compagni mi hanno detto: «Approfitta per scrivere ai fratelli di altri paesi, ringraziali per aver contribuito a fermare la guerra». Ma io penso che sia stato un loro trucco per poter andare a ballare e non essere rimproverati... Così come nel battaglione San Patricio noi abbiamo visto chiaramente che ci sono stranieri che amano il Messico più di alcuni connazionali che oggi sono al governo e domani saranno in carcere o in esilio, perché con il cuore già sono fuori, e vogliono stare sotto una bandiera che non è la loro e hanno un modo di pensare che non è quello della loro gente. Abbiamo saputo che ci sono state marce, convegni, appelli, poemi, canzoni, film ed altre cose per fermare la guerra nel Chiapas, che è la parte del Messico dove a noi è toccato vivere e morire. Così abbiamo saputo che il «no alla guerra» l'hanno detto in Spagna, Francia, Italia, Germania, Russia, Inghilterra, Giappone, Corea, Canada, Stati Uniti, Argentina, Uruguay, Cile, Venezuela, Brasile ed in altre parti del mondo non l'hanno detto ma l'hanno pensato. Abbiamo visto che c'è gente buona dovunque e che quella gente è più vicina al Messico di coloro che vivono a Los Pinos, così si chiama la casa dove vive il governo di questo paese.

La nostra legge ha fatto fiorire libri, medicine, allegria, dolci e giocattoli. La loro legge, quella dei potenti, è venuta senza alcun argomento che non fosse quello della forza e ha distrutto biblioteche, cliniche ed ospedali, ha portato tristezza e amarezza nella nostra gente. Noi pensiamo che una legalità che distrugge la conoscenza, la salute e l'allegria, è una legalità che sta stretta agli uomini e alle donne grandi. La nostra legge è migliore, infinitamente migliore della legge di quei signori con vocazione esterofila che ci governano. Noi vorremmo dire a tutti voi, grazie e se avessimo un fiore ve lo regalerebbero, ma siccome non abbiamo fiori per ognuno, uno basta per conservarne un pezzettino. E quando sarete vecchietti lo darete ai bambini e ai giovani del vostro paese e direte loro: «Da qui ho lottato per il Messico alla fine del XX secolo. Io ero con loro e so che quello che loro volevano, lo volevano tutti gli esseri umani che non hanno dimenticato di essere umani: la democrazia, la libertà e la giustizia. Ed anche se non ho conosciuto il loro volto, ho conosciuto il loro cuore che era uguale al nostro. Quando il Messico sarà libero (questo non vuol dire che sarà felice o perfetto, ma semplicemente libero, cioè quando potrà scegliere liberamente la strada da percorrere, con le sue sconfitte e le sue vittorie), allora un pezzettino di voi, quello che all'altezza del petto e che nonostante le implicazioni politiche o precisamente per esse, è più carico a sinistra, sarà anche Messico e quelle sei lettere vorranno dire dignità e allora il fiore sarà per tutti o non sarà. Adesso mi viene in mente che con questa lettera potete fare un fiore di carta e metterlo, a seconda del caso, nell'occhiello o tra i capelli ed andare a ballare con simile ornamento. Ora devo andare perché già si sente l'aereo della vigilanza e devo spegnere la candela, ma non la speranza. Quella... neanche morto. Bene. Salute e il fiore promesso: stelo verde, fiore bianco, foglie rosse, e non preoccupatevi per il serpente, quello che volteggia è un'aquila che si occuperà di lui, vedrete voi... Dalle montagne del Sud-Est messicano.

© El País Traduzione di Francesca Palazzo

DALLA PRIMA PAGINA

Il rifiuto di Romiti

In questo quadro non può soprendere la disponibilità dei lavoratori ad articolare diversamente e, soprattutto, a ridurre il tempo di lavoro. E non si tratta soltanto della disponibilità ad accettare i «contratti di solidarietà», che introducono riduzioni di orario, sotto la minaccia di una perdita di posti di lavoro. In realtà c'è una più generale ricerca di nuovi moduli temporali di lavoro, che meglio si adattino alle mutate esigenze di organizzazione della vita. Questo spiega la rapida diffusione di orari atipici e perfino l'accettazione del lavoro a turni e del «ciclo continuo».

Ma qui bisogna fare attenzione: questa nuova disponibilità dei lavoratori non deve essere data per scontata, essa non può essere ottenuta senza contropartite. Romiti si illude se pensa che sia possibile ottenere una maggiore flessibilità temporale del lavoro e un utilizzo a ciclo continuo degli impianti, senza concedere contemporaneamente una riduzione del tempo di lavoro complessivo. Troppo forte è la domanda di tempo che viene oggi dalla società, dai lavoratori, dalle famiglie. Nella fase di rinegoziazione generale dei vincoli temporali in cui siamo entrati, è inevitabile affrontare realisticamente, anche da parte della dirigenza industriale, la questione della riduzione della durata giornaliera e settimanale del lavoro.

Allora perché dire di no ad una legge di riduzione dell'orario di lavoro? Certo, è possibile che, dal punto di vista dei suoi effetti sui livelli occupazionali, lo strumento legislativo sia meno efficace di altri strumenti, più articolati e decentrali, affidati alla contrattazione sindacale. Ma è dal punto di vista del suo significato politico e del suo impatto sociale e culturale che una simile legge si raccomanda. I processi in atto acquisterebbero forza e legittimazione e la spinta alla riorganizzazione temporale della società ne trarrebbe grande vantaggio.

D'altra parte, non ci sarà nessuna ripresa dei livelli dell'occupazione senza una riorganizzazione temporale della società che dia spazio allo sviluppo dei consumi e dei servizi (e in particolare a quelli legati alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione). Occorre saper guardare in avanti, alla nuova società dei servizi e assecondarne l'affermazione. Occorre saper dirigere culturalmente, prima ancora che economicamente, i processi di riorganizzazione sociale e temporale in atto. Anche la sinistra deve cessare di restare bloccata, come appare spesso oggi, entro la prospettiva della attuale «crescita senza occupazione» e deve parlare alla gente con più ottimismo della possibilità imminente di una nuova organizzazione della società, nella quale la riduzione del tempo di lavoro, l'espansione dei servizi e la ripresa dell'occupazione andranno insieme.

(Massimo Paci)

Mai saremo umiliati Ricordate il Chiapas

VICECOMANDANTE MARCOS

ne che con determinazione hanno imposto il divieto, denunciando il fatto che il bere serviva solo a rendere gli uomini violenti verso le donne ed i bambini. A beneficiare di più sono state le donne ed i bambini ed i più pregiudicati sono stati i commercianti ed il governo. Con l'appoggio delle cosiddette organizzazioni non governative, nazionali e straniere, si sono realizzate campagne per la salute e si è elevata la speranza di vita della popolazione civile, anche se la sfida del governo ha ridotto la speranza di vita dei nostri combattenti. Le donne, cominciarono a vedere applicate le loro leggi imposte a noi uomini. Sono la terza parte delle nostre forze combattenti, sono armate e forti e partecipano alla direzione civile e militare della nostra lotta, noi uomini non abbiamo nulla da eccepire.

Le nostre leggi Si è proibito il taglio degli alberi e si sono varate leggi per proteggere i boschi, si è proibita la caccia agli animali selvatici, anche se del governo, e si è proibita la coltivazione, il consumo ed il traffico di droghe. Tutto questo è stato rispettato. Il tasso di mortalità infantile si è ridotto notevolmente. Le leggi zapatiste sono state applicate senza investimenti esteri e senza l'aumento dei finanziamenti. Le decisioni più importanti e «strategiche» della nostra lot-

ta, le prendiamo attraverso il referendum o il plebiscito. Abbiamo chiuso con la prostituzione, la disoccupazione e il mendicare. I bambini hanno conosciuto dolci e giocattoli. Abbiamo commesso molti errori e mancanze, ma abbiamo fatto anche quello che nessun governo al mondo, di qualsiasi veste politica, è capace di fare onestamente: cioè di riconoscere gli errori e prendere le misure necessarie per rimediarli. È questo che stavamo imparando, quando sono arrivati i carri armati, gli elicotteri, gli aerei e le migliaia di soldati, che dicevano di venire a difendere la sovranità nazionale e noi abbiamo detto loro che la violavano negli Usa e non nel Chiapas e che la sovranità nazionale non si difende schiacciando la dignità ribelle degli indigeni chiapanecos. Ma loro non sentivano perché il rumore delle macchine da guerra li ha resi sordi, loro venivano da parte del governo e per il governo il tradimento è lo strumento con il quale si arriva al potere mentre per noi la lealtà è il progetto ugualitario che aneliamo per tutti. La legalità del governo è venuta armata di baionette e la nostra legalità si basava sul consenso e la ragione. Noi vogliamo convincere, il governo vuole vincere. Noi diciamo che una legge che ha bisogno di ricorrere alle armi per essere rispettata non può chiamarsi legge. È

solo una arbitrarietà, per quanto si copra dietro la legalità colui che accompagna la legge con la forza armata è un dittatore anche se dice che è stato eletto dalla maggioranza.

Così ci hanno cacciato dalle nostre terre. Con i carri armati è arrivata la legge del governo e se ne è andata la legge degli zapatisti. E dietro i carri armati del governo sono arrivati nuovamente la prostituzione, l'alcolismo, il furto, la droga, la distruzione, la morte, la corruzione, la malattia e la povertà.

Non solo carri armati È venuta gente del governo a dirci che la legalità era stata ristabilita nelle terre chiapanecos e sono venuti con giubbotti antiproiettile e con i carri armati, solo per pochi minuti e si sono stancati di ripetere i loro discorsi davanti a polli, galline, maiali, cani, mucche, cavalli e un gatto che si era perso. Così si è comportato il governo, ma questo forse voi già lo sapete dato che molti giornalisti sono stati testimoni e l'hanno pubblicato. Questa è la legalità che vige adesso nelle nostre terre. Questa è stata la guerra per la «legalità» e la «sovranità nazionale» che ha attuato il governo contro gli indigeni chiapanecos. Anche agli altri messicani il governo fa la guerra, solo che invece di carri armati ed aerei, gli scaglia contro un programma economico che ugual-

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and subscription information.

A series of comic panels with dialogue. Panel 1: '...CHI USA IL PRESERVATIVO È UN EGOISTA?!'. Panel 2: '...HA! HA! HA! ...COME TI VENGONO IN MENTE CERTE CAVOLATE?!?'. Panel 3: '...L'HA DETTO IL PAPA!!'. Panel 4: '...EGOISTA?!?'. Panel 5: '...BOH...?'. Panel 6: '...FORSE PERCHÉ NON SOCIALIZZA L'AIDS?'.

MURO SULL'ANTITRUST.

Il leader di An: «Niente riforma, meglio il referendum»
Il Cavaliere punta sul 23 aprile: è un voto politico

Migliorati nel 1994
I bilanci dei partiti

Notizia delle notizie: migliorano i conti dei partiti italiani. Nel 1994, secondo i dati pubblicati sul quotidiano, solo due delle tredici formazioni politiche hanno chiuso in rosso...



Silvio Berlusconi durante l'intervento di ieri ad Assago

Dai Zennaro/Ansa

La democrazia
sospesa nell'Etere

GIUSEPPE GULIETTI

ESPROPRIATORI rossi, comunisti! Il delirio verbale di Silvio Berlusconi ormai non conosce più limiti...

Intenzione di recedere di un passo. Le emittenti locali e la carta stampata che giustamente hanno chiesto al governo di modificare il decreto sulla par condicio...

Quasi tuttavia ad arrendersi della logica della violenza e della distruzione.

Dobbiamo proseguire sulla strada che stiamo percorrendo da mesi e che ci ha portato a trovare una larga ed inedita convergenza tra popolari, leghisti, patisti, progressisti, rifondazione...

Immediatamente dopo è possibile approvare una legge anti-trust che recepisce sia la sentenza della Corte costituzionale...

UNA TRATTATIVA su questa legge si può e si deve aprire nei luoghi deputati coinvolgendo tutti i soggetti interessati...

Ma al di là dell'ironia questo lucido delirio di Berlusconi non deve essere sottovalutato perché è portatore davvero di una cultura medievale e feudale dello Stato.

Altro che modernità e liberalismo di questo passo dovremo chiedere scusa persino al tanto bistrattato Brasile.

La cosa ancora più grave è che in questa situazione il servizio pubblico rischia di essere ridotto ad un semplice satellite concorrente. Mentre la Fininvest manda l'Italia di spot antireferendari...

Altro che antitrust, altro che par condicio. Berlusconi non ha...

«Tre sono, e tre resteranno»
Berlusconi difende le sue tv, Fini si adegua

Mano pesante di Berlusconi in materia di sistema televisivo. Il Cavaliere mette in riga Fini e Confalonieri e sostiene che la legge Mammì lo avrebbe in realtà danneggiato...

coro quelle attribuite a Fini «sono tutte coseontanissime dalla realtà di una azienda che parla di queste cose credo che non abbia capito cosa significhi tv».

Niente riforma

Ma il leader di An almeno su un punto si esprime in termini categorici: «Piuttosto che una legge di riforma del sistema radiotelevisivo pasticciata meglio andare al referendum».

La sentenza della Corte

Circa l'ipotesi di un ingresso del gruppo tedesco Kirch nel gruppo Fininvest essa viene definita giuridicamente impraticabile in base alla stessa legge Mammì.

Ma intanto Berlusconi oppone a leggi e sentenze la sua retorica: «Dobbiamo andare al voto del 23 aprile - fa appello ad Assago - per riprendere completa nelle nostre mani la nostra libertà».

FABIO INWINKL

ROMA. L'umorismo del Cavaliere non è andato oltre il primo d'aprile. Silvio Berlusconi approfitta della convenzione dei federalisti...

to dal Cavaliere) la tv privata «in particolare la Fininvest togliendole moltissime cose dalla partecipazione alla stampa a quella alla radio o nelle tv a pagamento».

Fabio Mussi: vogliono la prova di forza, ma perderanno. Le bugie su Confalonieri

«Scelgono l'azzardo per evitare il confronto»

Fini e Berlusconi fanno marcia indietro. Negano di essere mai stati disponibili ad un tavolo di trattativa per arrivare ad una redistribuzione degli spazi televisivi pubblici e privati.

quello che mente sapendo di mentire ma che prima di tutto mento a se stesso.

Ma i due direttori hanno detto che intendono fare il giro di tutti i leader. Non mi risulta che abbiano fatto richieste di incontro ad altri. E poi chissà perché Rossella e Mimun in coppia potevano invitare anche la Brancati con i direttori del Tg.

Berlusconi ha parlato, ancora una volta ieri, delle regole del gioco cambiate nel corso della partita, facendo la vittima. Ma le regole non ha cominciato a cambiare proprio lui?

enti Rossella e Mimun senza immaginare che questo possa essere considerato disdicevole.

Ma i due direttori hanno detto che intendono fare il giro di tutti i leader. Non mi risulta che abbiano fatto richieste di incontro ad altri.

Berlusconi ha parlato, ancora una volta ieri, delle regole del gioco cambiate nel corso della partita, facendo la vittima.

sono i bolscevichi. L'ha detto Martin Bangemann un liberale commissario della Unione Europea. E vero che c'è una regola violata in corso di partita ma è quella che hanno violato loro.

Un altro punto fisso della dialettica berlusconiana è l'attacco al decreto sulla par condicio.

delle giuste ragioni dei piccoli per ricominciare a proporre spot. Il rischio di strumentalizzazione sia chiaro innanzitutto a chi gestisce le 700 tv private e la tremila radio.

Quali, allora, gli obiettivi immediati dei Progressisti?

Far arrivare in porto la legge sulla Cda della Rai già approvata dal Senato ed ora in discussione alla Camera in modo da ridare all'azienda pubblica una certezza di governo riportare serenità e togliere il controllo Fininvest e possibilmente dall'emendamento Tarella al decreto sulla Rai.



MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Nei giorni scorsi era sembrato possibile avviare un dialogo sulla riorganizzazione del sistema radiotelevisivo. Ieri Berlusconi ma anche Fini hanno fatto un preoccupante passo indietro.

alla sovranità popolare, si nasconde un desiderio di dittatura bisogna votare subito perché bisogna votare subito. Il tallone del padrone delle tv. Anche Fini che aveva manomesso finora un atteggiamento oscillante (quattro basterebbe riguardare tutte le registrazioni delle ultime interviste televisive) in parte che questo punto cavalcò Berlusconi.

E dico meglio il referendum. Va bene. Se si vuole andare alla prova referendaria si arriverà a quella. Il referendum li perderà non. Preferiscono giocare ad alto rischio pur di non scendere sul terreno di un confronto democratico di un ipotesi di riassetto del sistema radiotelevisivo ispirata a principi liberali democratici che sono quelli a loro più ignoti.

IL TEST AMMINISTRATIVO.

Bossi risfodera l'arma dell'indipendentismo

«Vincerà la Repubblica del Nord»

MILANO Dove va la Lega? «Ver so la vittoria. Francamente una risposta così poteva darla solo Umberto Bossi...»

Bossi a Torino lancia proclami e sfoggia sicurezza «Vinceremo in alcune regioni e nascerà automaticamente la Repubblica del Nord»

CARLO BRAMBILLA

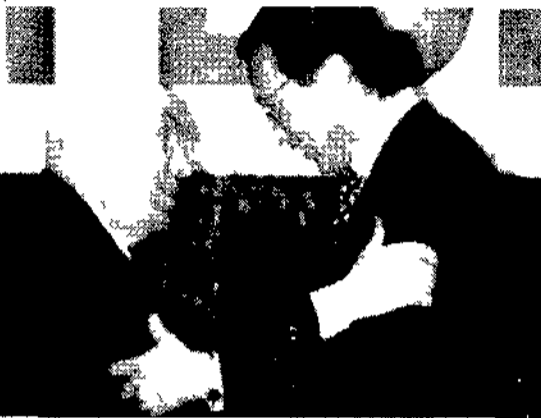
perdita d'immagine della Lega Bossi si trova costretto a giocare l'unica carta ancora a sua disposizione: l'indipendentismo del Nord... «Vincerà la Repubblica del Nord»

Il leader della Lega risponderà i vecchi toni autonomisti. Ma nel movimento serpeggiano dubbi e scetticismi



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Convention degli «ex» E Miglio flirta con Fini sul presidenzialismo



Miglio e Fini alla convention dei Federalisti

MILANO Si è tenuta ieri ad Asago alle porte di Milano la prima convention federalista... Miglio flirta con Fini sul presidenzialismo

lusoni Pannella e anche a Fini con il voto di Miglio... «Vincerà la Repubblica del Nord»

Bologna, il Ppi replica a Biffi sulle candidature con la sinistra

Emilio Sabatini, segretario del Ppi dell'Emilia Romagna che nelle prossime elezioni regionali appoggia la candidatura di Pier Luigi Bersani... Bologna, il Ppi replica a Biffi sulle candidature con la sinistra

In campo i duri e puri Il teorema del «soli contro tutti» è così riaffermato con la massima forza... «Vincerà la Repubblica del Nord»

Table with financial data for Comune di Argenta, including sections for ENTRATE, SPESE, and Bilancio consuntivo.

PRIMAVERA CICLISTICA. Manifesto for a cycling event in Asolo, April 4th, 1995.

MUNICIPIO DI CASTELLAMMARE DI STABIA. Avviso di gara for a public works contract.

Comune di Ravenna. Avviso di gara for a public works contract.

LEZIONI ITALIANE. Advertisement for biology and psychology courses by Prof. Alberto Oliverio.

Unità Vacanze. Advertisement for travel services.

«EVANGELIUM VITAE»

«Una speranza contro gli scenari di morte» Wojtyla difende la sua enciclica

Il Papa è tornato a parlare ieri all'Angelus della sua enciclica Evangelium vitae affermando che con essa ha voluto offrire ai credenti e agli uomini di buona volontà un messaggio di speranza di fronte a «scenari di morte» ed al «peccato che continua a devastare l'esistenza dell'uomo».



Romano Prodi



Il Papa durante l'Angelus di ieri

Capodanno/Ansa

Il teologo Hans Küng: «È la voce del fanatismo»

Dure critiche all'enciclica «Evangelium vitae» sono state rivolte dal teologo tedesco Hans Küng, il quale ha definito Giovanni Paolo Secondo un «dittatore spirituale» che ha presentato il suo dogma «senza mezzi termini».

ALCESTE SANTINI

■ (CITTÀ DEL VATICANO) Giovanni Paolo II che è tornato ieri a parlare della sua enciclica Evangelium vitae all'Angelus di mezzogiorno ha esordito chiedendo scusa per il piccolo ritardo» a quanti lo attendevano in piazza S. Pietro spiegando che era stato trattenuto nella chiesa di S. Maria Consolatrice che celebrava il cinquantenario della sua incoronazione.

no operare una vera e propria rivoluzione interiore» riscoprendo per l'avvenire della società e lo sviluppo di una sana democrazia. Le sue parole sono state accolte con entusiasmo da una folla di fedeli che si sono radunati in piazza S. Pietro.

«Scenari di morte»

E come se volesse rispondere a quanti lo avevano criticato per il suo allarme apocalittico lanciato di fronte ai troppi segnali di morte (guerre, aborto, eutanasia, varie forme di violenza) ha detto: «Con la pubblicazione dell'enciclica Evangelium vitae giovedì scorso ho desiderato offrire ai credenti ed agli uomini di buona volontà un messaggio di speranza invitando tutti a custodire, difendere ed amare la vita miracolo quotidiano della tenerezza di Dio».

E, per sottolineare che credenti e non credenti devono trovare «precisi punti di incontro» per vivere insieme la difficile battaglia per la vita ha aggiunto: «Gli scenari di morte che non cessano purtroppo di coinvolgere popolazioni intere ci ricordano che il peccato continua a devastare l'esistenza dell'uomo, uomo capolavoro di Dio». Il Papa si è posto a questo punto tre interrogativi: «Come fermare la mano di Caino, come ridare forza al bene, come il Creatore ha posto nel cuore dell'uomo come risanare e salvare il mondo? Per questo ha aggiunto: «Ci voleva una risposta evangelica che si chiama appunto Evangelium vitae ed in cui si afferma che è necessaria

A questo punto Papa Wojtyla ha toccato un altro tema: il valore dell'Anno Santo del duemila che vuole essere «un anno di grazia, un anno della remissione dei peccati e della pena per i peccati».

«Offrire segni concreti» I credenti perciò sono chiamati ad offrire segni concreti di accoglienza verso quanti vivono nello smarrimento e nella sofferenza perché anche ad essi sia dato di sperimentare la gioia dell'incontro con il Risorto. Il Papa ha quindi concluso rilevando che questa prospettiva di conversione e di riconciliazione dipende dal loro impegno nell'essere «costantemente disponibili a donare ai fratelli ragioni di vita e di speranza».

«L'articolo 1 ritiene l'aborto un male: rivediamo la legge privilegiando prevenzione, dissuasione e assistenza»

Prodi: «La 194? Verifichiamo l'applicazione»

Come risponde il leader del centrosinistra alla richiesta dei vescovi di rivedere la «194». Prodi lo spiega alla rivista cattolica Il Regno. «Per l'enciclica è legittimo e doveroso il tentativo di limitare aspetti iniqui delle legislazioni».

«proprio in coerenza con lo spirito dell'articolo 1 che ritiene l'aborto un male oggi si possa e si debba verificare la serietà della sua applicazione e rivederne alcuni aspetti soprattutto sul lato della prevenzione della dissuasione e dell'applicazione».

«La sfida del Papa» Invitato poi a chiarire quali sfide pone al cattolicesimo liberale il magistero pontificio in materia di morale personale Prodi dichiara che «il cattolicesimo liberale è democratico sin dall'inizio della propria storia».

«Il cattolicesimo liberale» In conclusione il leader del centro sinistra mettendosi nella linea della tradizione cattolica liberale e quindi rispettosa delle diverse sensibilità che si registrano nel mondo laico e contro ogni fondamentalismo non tiene di raccogliere la sfida del Papa per cui «fermo restando che l'aborto e l'eutanasia sono dei «crimini» per la dottrina morale cristiana e doveroso il tentativo da parte del legislatore laico-cristiano di limitare gli aspetti iniqui di una eventuale legislazione su aborto ed eutanasia».

ROMA

In un'ampia intervista che apparirà sul quindicimale cattolico Il Regno il prof. Romano Prodi, sollecitato a chiarire come da «presidente del Consiglio» risulterebbe un problema di «obiettività di coscienza» come posto al par. 73 dell'enciclica Evangelium vitae, dichiara che «la coscienza personale si rapporta sempre a situazioni concrete non a ipotesi astratte».

«Il principio della 194» E nell'affrontare il caso concreto della legge 194 della quale lo stesso Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi ha auspicato una revisione apprezzando alcune proposte avanzate da Giuliano Amato e da Massimo D'Alema, il prof. Prodi è del parere che

«non può fare in modo diverso in una chiara prospettiva di fede. Allora il problema è questo: chi non accetta il messaggio evangelico può leggere con simpatia queste cose ma evidentemente non si può sentire coinvolto perché qui siamo in una prospettiva di fede».

«In questo modo però la Chiesa rischia di essere tagliata fuori dal mondo contemporaneo» Ne parlavo con il cardinale Biffini. Lui mi diceva: «Tutte queste cose per cui la Chiesa deve essere credibile lo ha rifiutato. Il dovere della Chiesa non è quello di essere compiacente agli uomini, non è quello di stare con le orecchie tese alle ultime mode, il dovere della Chiesa è quello di testimoniare quando di essere credente non è credibile».

«Lei è uno dei giornalisti che conosce meglio il Papa. Secondo lei la «Evangelium Vitae» è stata scritta tutta di suo pugno?» Ci sono alcuni testi che hanno bisogno di una spiegazione e di una lettura attenta. Da quello che si trova in questa enciclica è un chiaro riferimento diretto del Pontefice. Non è un caso che non usi mai una terza persona, ma una persona singolare. «Credo che questo della vita sia il tema che più lo ha sofferto che più gli sta a cuore».



Vittorio Messori, autore di «Varcare la soglia della speranza», sul «paradosso Wojtyla»

«Fa notizia, ma è sempre meno ascoltato»

RAFFAELE CAPIYANI

«Prefascio di gran lunga intervistare che essere intervistato» scherza Vittorio Messori che da buon giornalista si è subito andato a leggere il testo completo dell'enciclica del Papa. La Evangelium vitae in questi giorni è al centro dei commenti. Dice: «Vogliamo parlare della notizia?»

«Legittima la discussione, nasce non sulla legittimità in sé ma sulla opportunità del nuovo catechismo ribadisce con chiarezza che stando sia alla Scrittura che alla tradizione nella prospettiva cristiana la pena di morte è legittima, però afferma che è opportuno praticarla soltanto in caso di «estrema gravità».

«Ma l'uomo della strada, cattolico compreso, sembra ascoltare sempre di meno il magistero del Papa» Succede un paradosso: il Papa fa sempre più notizia e forse è sempre meno ascoltato. Fa notizia perché in qualche modo è sempre più se indoloso, così come è scandinavo ogni cristiano. Cioè mano a mano che l'Occidente si allontana dalla prospettiva cristiana, più il Papa fa notizia, più notizia come fa notizia lo vedi che non si sa se è o non è. Diventa uno strano signore vestito di bianco il quale grida delle cose che possono anche essere lasciate ma a molti ormai sembrano improponibili».

«C'è un punto che fa molto discutere è quello in cui l'enciclica invita a praticare un'obiezione di coscienza che assomiglia ad una disobbedienza civile, contro quelle leggi dello Stato che non rispondono alla morale cattolica» Sin dagli atti degli apostoli e sempre stato chi rimprovera che la legge ingiusta secondo coscienza non

«Messori, si sa che lei ha votato per il mantenimento delle leggi sul divorzio» Mi sembra logico e naturale in questa prospettiva che dicevo. La fede va proposta e non imposta. Non giudico praticabile per me cattolico il divorzio. Sarei però più deista di Dio se io volessi prevaricare su Dio il quale ha messo la fede come dono come proposta ed ha lasciato la libertà del dubbio proprio per salvare la libertà degli uomini se volessero sfiorare quella che è una mia prospettiva di fede in una prospettiva da codice penale o codice civile».

«Tanto da assumere toni così apocalittici?» Nel suo temperamento slavo probabilmente qualcosa di quel tipo c'è. «Lei il suo cappello privato preso alla stiva, cioè si butta dietro con le braccia in croce. Però crede che oggettivamente non soltanto la pratica ma l'attuazione di un'etica di genere è un tragica realtà del ventesimo secolo. Se sempre anni 2000 si sempre stimolato per in Germania come i professori universitari che finivano le dichiarazioni pseudoscientifiche secondo le quali la soluzione finale era non soltanto praticabile ma opportuna. Dal '45 ad oggi le vittime per giorno e guicciarle sono stati il doppio di quelle della seconda guerra mondiale».

Carta di identità

Ama definirsi «un cane senza collare». In realtà è uno dei più autorevoli opinionisti del mondo cattolico che ama la provocazione e l'autonomia. Nato a Sassuolo (Modena) nel 1941, laureato in Scienze politiche all'università di Torino, Vittorio Messori è diventato famoso con «Ipotesi su Gesù», un libro che ha venduto tre milioni di copie ed è stato tradotto in tutte le lingue del mondo. Poi un'altra decina di libri e il successo del libro-intervista al Papa «Varcare la soglia della speranza», il best seller che ha polverizzato ogni record mondiale di vendite. Ora sta lavorando ad un altro libro il cui titolo è «Ipotesi su Maria».

Il magistrato, fratello del regista Gianni, ha trovato il macabro messaggio sulla porta di casa

La mafia «avvisa» Testa di capretto al giudice Amelio

Una testa di capretto e una croce sul pianerottolo davanti alla porta del suo appartamento è il segnale di stampo mafioso per un sostituto procuratore di Palermo impegnato da tempo in prima linea. Si chiama Erminio Amelio, è fratello del regista Gianni e lavora in Sicilia dalla fine del '92 dove venne all'indomani delle stragi di Capaci e via d'Amelio. È stato il magistrato a dare l'allarme alle 13.30 di ieri: appena fatta la macabra scoperta



Erminio Amelio

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Casa sua in via Croce Rossa a due passi dall'edificio dove nell'estate '95 venne assassinato da un gigantesco commando il capo della mobile Ninni Cassara è da tempo considerato «obbiettivo a rischio». Il palazzo è sorvegliato giorno e notte da soldati armati ma qualcuno è riuscito a eludere ogni sorveglianza. Il commando della regione militare ha reso noto che nella notte fra sabato e domenica i fantasmi hanno fatto il loro dovere: schedando tutti i visitatori. Se è così quella testa di capretto che c'è in casa messa a Stone di ordine minacce contro giudici, ragazzi e dunque. Questa volta a farne le spese è un sostituto procuratore che negli ultimi due anni si è mosso nell'ombra. Si è avventurato in quell'autentico ginepraio degli incerti contro la pubblica amministrazione ha messo a segno in chieste delicatissime. Di lui del giovane Erminio Amelio Caselli dice: «È uno dei migliori dei più bravi. Anche se non è uno dei più conosciuti».

Certi che da tempo il peggio fosse passato i giudici e gli investigatori invece nel mirino di Cosa Nostra ci sono sempre stati e rimangono. Erminio Amelio il sostituto procuratore ragazzino che entra all'improvviso nell'occhio del ciclone è fratello di Gianni Amelio il regista dello splendido *Il ladro di Bambini* storia di vinti di squaloni ambientali e morali in buona parte ambientato in Sicilia. Erminio avrebbe voluto che il nome del fratello non fosse apparso in pomeriggio nelle schermate di televideo. Avrebbe preferito lasciar fuori i suoi familiari da questa vicenda inquisitoria che ha detto e ripetuto che se fosse stato per lui neanche la notizia di quella testa di capretto con segnata a domicilio avrebbe trovato lo stesso in un mass media. Ora che la sua discrezione è stata sconfitta dall'inevitabile clamore sollevato dalla vicenda cerchiamo di mettere a fuoco il tratto di questo magistrato che giunse a Palermo alla fine del 1992. Infatti Erminio Amelio calabrese ha svolto a Milano gli studi di giurisprudenza e l'editorato giudiziario. Chiese di essere assegnato alla Procura di Palermo come primo incarico all'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio in quella grande stagione di mobilitazione dei magistrati migliori duramente colpiti dalle scomparse di Giovanni Falcone, Francesco Morvillo, Paolo Borsellino. E appena Amelio giunse a Palermo si trovò a lavorare in una procura alla cui guida non c'era nessuno visto che era stato trasferito in seguito a violentissime polemiche. Pietro Giarranico una breve fase di interregno risolta il 15 gennaio del '93 dall'insediamento di Giancarlo Caselli a capo della Procura. Da quel giorno Erminio Amelio si è trovato al centro delle più significative inchieste della Pubblica Amministrazione ben inserito in un pool di sostituti che si occupa esclusivamente di questo tipo di reati.



Il palazzo di Giustizia di Palermo

Alta e Voluti/S. Mesa

L'autore di «Porte aperte» ha saputo la notizia dopo le «Mattinate dell'Unità» «Mio fratello? Sono sconvolto»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ ROMA Non ho niente da dire. Coniemo che è mio fratello ma non ho mai parlato con lui del suo lavoro di giudice a Palermo. Ogni commento mi sembra fuori luogo. Gianni Amelio ha appena saputo per telefono che suo fratello è stato oggetto di una minaccia di stampa mafiosa. E chiude ilargomento Di Sicilia però è era molto parlato in mattinata prima che la notizia fosse diffusa dalle agenzie durante il tradizionale appuntamento domenicale dell'Unità dedicato ai reati italiani più voluti dai lettori. Leri toccava a *Porte aperte*.

invoca per sé la pena di morte. Che è proprio quanto succede nel film quando il giudice Gian Maria Volontè si batte in ogni modo perché il plutonico confesso Ennio Fantastichini non venga spedito di fronte al plotone di esecuzione. Titolo sarcastico quello del film che allude alla trinità retonca mussoliniana secondo la quale l'Italia era un paese ordinato e laborioso in cui poter andare a dormire appunto lasciando le porte aperte «la porta di casa mia la chiudo sempre», risponde invece il giudice in una scena chiave mostrandoci di credere ben poco nelle risorse dell'ordine fascista e nella bontà della filiazione. Se uno Stato introduce (o reintroduce) la pena di capitale è perché vuole servirsene sospetta Amelio che scorge i sintomi di un impazzimento generale nel modo in cui la stampa mass-medica l'opinione pubblica enfatizza i fatti di cronaca. «Non credo ai mostri alle molecole impazzite che trasformano un uomo tranquillo in un serial killer», taglia corto Amelio tra gli applausi. «I mostri sono i nostri abbi. Facile dire: È un mostro eliminamolo. La stessa discorso vale per l'Aids, una malattia dalla quale tre quarti dell'umanità si sente esclusa perché non si buca e

non è gay. Ridicolo». Fioccano anche le domande più squisitamente cinematografiche durante l'ora abbondante di discussione. Al signore che chiede raggardi sulle «fonti vivive» di *Porte aperte* Amelio risponde così: «Sono oscuri anche a me. Diciamo che ho scartato tutta la Sicilia da vista tipica di un certo cinema sciasiano o di atmosfera mafiosa. Sono ancora scandalizzato dal terzo capitolo del *Padrino* di Coppola per non parlare dell'escursione sinistramente del *Stradano* di Cimino lo ho preferito chiudermi dentro l'aula di un tribunale uscendone solo per un attimo nel finale di speranza». Quanto a Volontè definito da Fofi su *Panorama* «un attore sopravvalutato che si voleva anche intellettuale e politico» lo era un po' ottusamente il regista calabrese ne ricorda «la grande coscienza», la sofferenza professionale «la sensibilità civile». Non era facile lavorare con lui ma da vero non aveva saputo immaginare un altro attore dietro quello schermo da giudice.

Amelio è rimasto scottato dalle critiche e i giudizi piovuti di Venezia in poi sul suo film. E approfitta di un amichevole domandato fittizio da un giovane cineasta per ribadire un concetto che gli preme molto: «Con *Lamerzia* sono caduta in una trappola forse all'insaputa di me. Non è un film sull'Albania bensì un film sull'Italia di oggi che si confronta con l'Italia di ieri. L'idea era quella di far subire una specie di contrappasso dantesco a un ragazzo arrogante e senza memoria a sfiora al quale capita infinite di vivere l'Odissea dei suoi padri».

L'allarme del pm Boemi sulla maxi-inchiesta di Reggio Calabria. In città, a sorpresa, arriva Licio Gelli «Solo i politici collusi possono bloccarci»

Viaggio di Gelli a Reggio mentre in città infuriando le voci sull'esistenza di un potere massonico-ndranghetista che avrebbe condizionato la storia della città negli ultimi decenni. Il procuratore aggiunto Boemi: «Sappiamo tutto della ndrangheta. Conosciamo capi e luogotenenti. Possiamo vincere. Si tratta di sapere se la magistratura avrà le mani legate da un mondo politico che sicuramente è ancora oggi collegato a queste aggregazioni».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA Perché mai un personaggio così eccellente è discusso e sbarcato a Reggio mentre la città in quella situazione di incertezza sulla megainchiesta della procura reggina che racconta di superforze deviate con dentro boss della ndrangheta maestra vincitrice e magistrati dell'antimafia a riprendere le deleghe che avevano restituito denunciando una pericolosa superposizione. Poche ore dopo discreti e riservati i miri di Gelli titolare di bel alti poteri per chi si trova.

Mentre il Roma Reggio atterrava nel auditorium di San Paolo un migliaio di ragazzi grazie all'Unione studenti medi e universitari ha parlato di mafia e cultura della legalità. Cerano padre Sibillo un ge-

suita che dirige la scuola di formazione politica e non perde occasione per mettersi a confronto con persone tra loro diverse. Non Tano Grassi che qui è di casa per i fatti dati ai commercianti di Cititano va che si sono battuti al racket e le ripetute visite a sostegno della baronessa Cordopatis lo student Giuseppe Medini Salvatore Boemi procuratore aggiunto capo del pool antimafia reggino. Inutile chiedere a Boemi particolari sulla maxi inchiesta: finita su giornali e televisioni. Sicoli? Cambia discorso. Alla fine nega perfino che esista. Ma agli studenti propone un ragionamento su quel che sta accadendo nella città in cui così spesso sono infuocati guenti di ndrangheta. Insiste in modo ossessivo il procuratore aggiunto la ndrangheta come struttura organizzata si può vincere. Le cose che si fanno ricompilate perché hanno avvenuto il pericolo costretto i fendersi per organizzare i controlli. «Si parla di 500 arresti? Io non lo so» dice «posso però dire che sono quasi 3000 le persone indagate per mafia in provincia di Reggio». «Uno come me che venturamente non è predisposto all'ottimismo può dire che la storia di questa aggregazione criminale: la

sua evoluzione le sue contiguità più rilevanti ormai le conosciamo. Possiamo quasi dire ed è importante che la ndrangheta come entità criminale è libera, non è più un'associazione segreta per chi ce l'abbiamo conosciuta e noi ce ne dobbiamo occupare. Il reato dove stanno operando le conoscenze del magistrato quasi parlando tra sé si conclude: «Si tratta di sapere se la magistratura avrà le mani legate da un mondo politico che sicuramente è ancora oggi collegato a queste aggregazioni. Si avrà la mano libera oppure aggiunge qualcosa che viene coperto dagli applausi. Con pacatezza si avanti: «Nel momento in cui noi avanziamo le chieste di indipendenza e di controllo sulla nostra attività escludiamo processi che puntano in un modo solo per intervenire e per intervenire sul mondo politico ma lo facciamo perché ci stanno venendo dalle spalle di riflusso e di non allineati che sono incredibili».

«pentitismo». Connesso Boemi non lo dice esplicitamente ma la conseguenza del suo ragionamento è un fenomeno sostanzialmente ai più devastante: killer luogotenenti capi persone che si mettono a parlare raccontano un po' di tutto. E poiché essere mafiosi significa scelta di vita sulla totale definitiva - raccontano se stessi le loro gesta criminali ma anche le loro appartenenze a un certo gruppo il loro operare, quotidiano il loro modo di pensare e di vedere il loro partito il loro modo politico. Dicono del dipendente di quella struttura che ha fatto qualcosa dell'amministratore pubblico che si è messo a loro disposizione insomma l'ampio mondo della contiguità e dei complici è in subbuglio. Le cosche, d'altra parte, rischiano di vedersi chiudersi in faccia le porte dei potenti.



Licio Gelli

cosa. «È un attimo di sbigottimento. Il tam tam delle indiscrezioni parla di carte della megainchiesta inviate a Messina perché si riferiscono a giudici Boemi contiguità. E così difficile (per un magistrato ndr) incontrare un mafioso per strada? Averlo accanto al campo sportivo? Gestire con lui una società di qualunque tipo sportiva? E svela «Io mi sono dovuto tirare da una società di calcio si parlava sempre meno di centro ampisti e sempre più di altre cose». Ma non ha ancora concluso. Ho seguito un intervento poco fa e vedo che si ha quasi paura a dire che anche i magistrati sono stati avvicinati e spessi non hanno dato risposte consone. Non dobbiamo venir

paura perché la trasparenza deve essere di tutti i palazzi senza risparmio per nessuno. Noi saremmo uomini veni se puntissimo il dito sui rapporti tra mafia e politica che pure ci sono stati e stanno venendo fuori se non pensiamo che anche noi (giudici e magistrati ndr) abbiamo avuto i nostri contatti. Ognuno di noi è scandinavo con un pizzico di orgoglio - sa come ha risposto il mondo della mafia (chiuso) argomento.

Malasanità

Morte bimba: indagati 4 medici

NAPOLI Quattro informazioni di garanzia a carico di altrettanti medici della clinica «Villa dei Fiori» di Mugnano (Napoli) sono state emesse dal sostituto procuratore della Repubblica della procura Circondariale Tina Nocera che ha aperto un'inchiesta sulla morte di una bambina di 6 anni Ida Delle Donne.

«Ida era stata sottoposta ad alcuni esami che avevano dato esito negativo per accertare eventuali allergie o intolleranze all'anestestico ha detto il padre della bambina Alfredo Delle Donne un'altra mia figlia era stata operata l'anno scorso di tonsillectomia a Villa dei Fiori era andato tutto bene ora voglio giustizia voglio sapere perché Ida è morta e di chi è la colpa».

La piccola Ida che da tempo soffre di ipertrofia adenoidale era entrata nella clinica l'unico presidio sanitario disponibile per le 350 mila persone che vivono nella zona la mattina del 31 marzo Sembrava una operazione normale di routine come se ne fanno tante ma qualcosa non ha funzionato.

Luc Tshombe, il compagno: «È stato un incidente, non sapevo dell'arresto, è assurdo»



Dacia Valent arrestata con l'accusa di tentato omicidio del suo convivente Luc Mutshall (nella foto in basso)

La vita di Dacia dalla scorta a Orlando al seggio a Strasburgo

Una notte di gelosia può capitare a tutti. Ma se poi entri in cucina e prendi il coltello la faccenda cambia. Questa mattina Dacia Valent ha 32 anni e una biografia che merita d'essere raccontata.

Dacia Valent in carcere Una coltellata al convivente durante una lite

«Venite, ho accoltellato mio marito perché voleva lasciarmi» Durante l'ennesima lite con il compagno, Dacia Valent ha chiamato il «112». È finita a Rebibbia per tentato omicidio.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Lei, l'ex eurodeputata Dacia Valent a Rebibbia fermata per tentato omicidio. Lui, il convivente Luc Mutshall Tshombe in pole del leader secessionista zairese a casa che la difende dopo essere stato medicato in ospedale con una prognosi di sette giorni.

«Sono tornato a casa in taxi e stamattina dormivo. Non ho risposto al telefono poi ho scoperto che dovevano essere quelli del telegiornale che hanno filmato Plick». Così racconta Luc Tshombe.



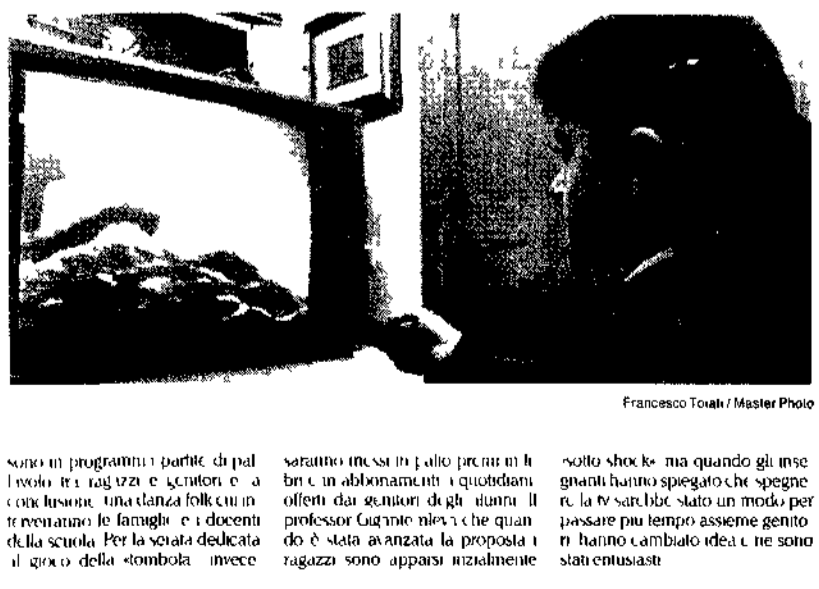
Luc Tshombe

L'iniziativa del preside. I ragazzi entusiasti quando hanno scoperto di passare più tempo con i genitori Una settimana senza Tv per una scuola

Schermi spenti per sette giorni niente cartoni animati giochi a premi quiz canzonette e partite di calcio. È la «terribile» prova alla quale da ieri si stanno sottoponendo ragazzi genitori e insegnanti di una scuola media di Sandrigo (Vicenza) che hanno aderito alla «settimana della Tv spenta» proposta dal preside Vittorio Gigante.

ANTONIO FELINI

costatazioni che i ragazzi passano molte più ore davanti al tele schermo di quanto non si immagini - spiega Vittorio Gigante - questo genera in loro difficoltà nel esprimersi nel confronto con gli altri. Le modalità relazioni di scuola addirittura i modelli suggeriti dai cartoni animati.



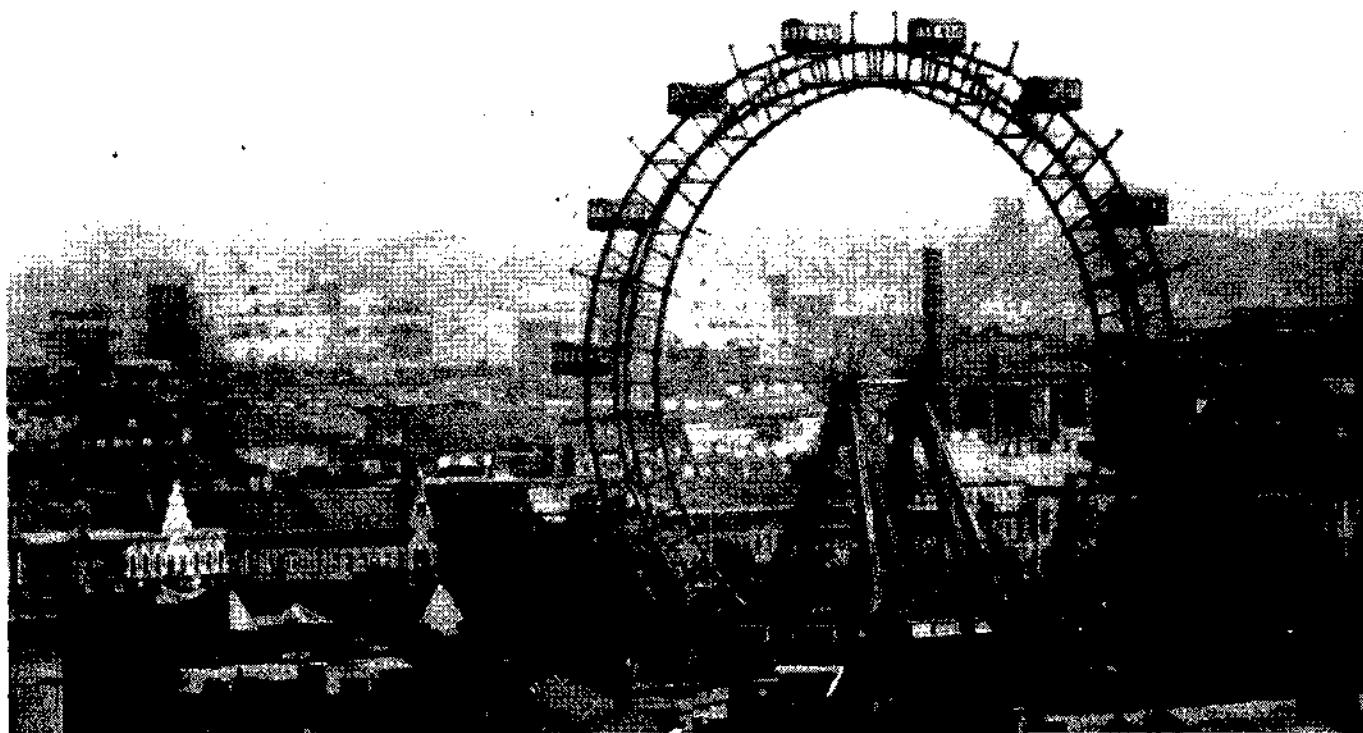
Francesco Totari / Master Photo

Non c'è soltanto il mondo della scuola almeno parte di esso a pensare alla salute mentale dei suoi ragazzi (se c'è un preside che lancia la settimana senza tv c'è un maestro illuminato come Mario Lodi che dopo un'intera vita di insegnamento intrinsecamente «anti televisivo» affida le sue riflessioni sulla tv e i bambini a un romanzo).

L'INTERVISTA.

Per il cancelliere austriaco restano prioritari i temi della solidarietà e della pace. Il suo viaggio a Roma

VIENNA. Il cancelliere ha un po' da fare in queste ore. E si capisce: c'è un rimpasto in corso e lui deve nominare quattro nuovi ministri al posto di quelli che se ne sono andati...



Una veduta di Vienna. Nella foto piccola il cancelliere austriaco Franz Vranitzky

Enrico Giuseppe/Moneta

«Sinistra, esci dal castello» Vranitzky: sporchiamoci le mani nella società



Niente di intentato per cercare la pace nel mondo. La sinistra non può mai dimenticare il tema della solidarietà. Sono i due concetti che il cancelliere austriaco Franz Vranitzky ama di più.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

to nel lager, per esempio, basati nella costruzione dell'Austria democratica.

Allora, ha ragione. È ancora così. Fronteggiare la destra e l'egoismo è un compito che diventa ogni giorno più difficile e più duro.

Ma come si potrebbe definire, in due parole, questo fenomeno di destra austriaca?

Guardi, non è un fatto omogeneo e bisogna avere dei punti di vista differenziati. Tra i giovani, per esempio, che hanno fatto, o stanno facendo, l'università la deriva a destra è molto limitata e gli orientamenti, piuttosto, sono di tipo socialista o verde.

il mondo, torna l'immagine del castello, dal quale bisogna uscire per sporcarsi le mani nella società. Vuol tornare a vincere la sinistra? Si misuri, subito, con i grandi temi del presente: l'ecologia, la solidarietà sociale, il sapere, l'ideale della giustizia sociale non è affatto tramontato.

Signor Vranitzky, l'Austria è entrata prepotentemente in Europa e, adesso, fa parte, diciamo, di quel blocco di paesi che costituiscono le economie forti. Il nocciolo duro. Ma non le fa un po' paura essere a rimorchio della Germania? E può essere quest'ultima la locomotiva politica,

la nazione guida della comunità economica europea e del vecchio continente?

La Germania certamente svolge un ruolo di leader in Europa e nel mondo. Dalla sua ha i numeri della forza economica, delle imprese, della capacità tecnologica.

Da banchiere qual è stato, mi può dare un giudizio tecnico sulla decisione della Bundesbank di abbassare il tasso di sconto, dando un po' di sollievo alle monete più deboli come la lira?

Ho accolto con grande soddisfazione questa decisione. E da uomo politico?

In questo caso, il tecnico e il politico si identificano. Ripeto: La Bundesbank ha fatto bene.

ro centrale, quante Europe vede? E quante velocità diverse ci sono?

Sicuramente c'è un gruppo di paesi che punta verso l'alto della piramide e che corre a velocità diversa, a secondo delle proprie tradizioni.

Ma bastano i trattati oggi? Il concetto di Europa unita, forse, non è mai stato in crisi come adesso.

No, che non bastano. Ma cosa si può fare di più. Bisogna, anzi, perseguire la trattativa e il negoziato per aiutare i paesi più deboli per farli maturare e portarli al livello medio continentale.

Ma bastano i trattati oggi? Il concetto di Europa unita, forse, non è mai stato in crisi come adesso.

Qui, dal cuore della mitteleuropa e dal cuore del vecchio impe-

te un problema immane su cui dovremmo concentrarci al massimo: la questione dei paesi dell'Est europeo e la cooperazione conseguente con l'Europa.

A proposito di Est europeo. Il concetto di sovranità nazionale assoluta è sempre giusto? In altre parole, la comunità internazionale non ha nulla da rimproverarsi rispetto ai fatti di Cecenia? Il cancelliere austriaco ci pensa prima di rispondere. Vuole, evidentemente, misurare le parole. E la risposta, infatti, è molto diplomatica.

Ritengo che l'Onu e il suo Consiglio di sicurezza siano le sedi, elementi di un sistema necessario, per dibattere e valutare le questioni che possono mettere a repentaglio la pace nel mondo.

Ma, signor Vranitzky, stiamo assistendo al fallimento più totale delle Nazioni Unite, basti guardare a due paesi da qui, alla ex Jugoslavia...

Il palazzo di vetro di New York è tanto più forte politicamente quanto vogliono che lo sia i paesi membri. Se tra questi non c'è concordia, l'Onu si fa più debole. E infatti sulle grandi e drammatiche crisi internazionali dell'oggi non c'è stato quello sforzo che era assolutamente necessario.

Ecco, parliamo di Bosnia. Ormai le parole non bastano più. Stanno assistendo ad una tragedia epocale, che getta, tra l'altro, nella costernazione la sinistra internazionale. Cancelliere, dica, cosa rimane da fare a questo punto?

Io credo che tutte le idee possibili per una pace immediata vadano gettate sul tavolo. Non bisogna mai stancarsi di trattare. A tutte le parti del conflitto va detto: finite la guerra e, poi, tutti, nessuno escluso, verrete aiutati...

Serbia, compresa?

Certo, Serbia compresa. Ma lei non avrebbe paura di avere uno Stato musulmano in Europa? Franz Vranitzky, anche qui, ci pensa a lungo stringendosi le guance tra le mani.

No. Signor cancelliere, lei a Roma nelle prossime ore vedrà, tra gli altri, Massimo D'Alema e Romano Prodi. Cosa dirà a Prodi? Vedremo di migliorare il mondo.

Anche l'Italia? Il cancelliere sorride ma non risponde. Ultima domanda: il contenzioso tra Italia e Austria sull'Alto Adige o sudtirolo che si voglia dire, è finito per sempre?

Al momento non c'è materia di conflitto.

Duri combattimenti, ancora bloccati i convogli umanitari

Bombe serbe su Bihac I bosniaci in difficoltà

È ripresa ieri l'offensiva delle truppe serbe e dei loro alleati musulmani separatisti contro l'enclave di Bihac. L'allarme è stato dato da Radio Sarajevo che ha ritrasmeso il messaggio di un radioamatore. Conferme di una avanzata di mezzi pesanti e artiglieria sono venute poi sia dall'Onu sia da fonti serbe.

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO È ripresa ieri in grande stile l'offensiva delle forze serbo-bosniache contro l'enclave musulmana di Bihac, già dichiarata area protetta dai caschi blu dell'Onu.

Poco dopo anche il portavoce Onu, Hervé Gourmelon, ha confermato una ripresa del fuoco nella zona di Velinka Kladusa, distante una cinquantina di chilometri dalla città di Bihac.

dire musulmano ostile al governo bosniaco che in agosto era ripartito presso i serbi secessionisti di Croazia, si starebbero preparando alla conquista della collina di Cevanevac, strategicamente importante per poi intraprendere l'assedio anche della città di Buzin, a valle.

Intanto, nel primo pomeriggio, mentre l'attacco procedeva ancora, è arrivata la conferma della ripresa di uno scontro di larga scala anche da parte di fonti serbe, che parlano di una «liberazione» dell'intera sacca musulmana fedele al governo di Sarajevo e la annunciano come «prossima».



Un bambino a Sarajevo corre davanti a un carro blindato Onu

Ansa

Fino alla nuova avanzata di ieri da parte dei serbi bosniaci e dei loro alleati musulmani, il fronte della guerra era rimasto fuori dalla sacca di Bihac. L'ultimo scontro aveva visto vincente la parte opposta, quella bosniaca, impegnata su due assi di combattimento in direzione Tuzla-monte Majevica e al centro-ovest su monti Vlasica.

niaco e la coalizione separatista filo-serba. Secondo la stima dei danni fatta dall'Onu sei colpi di obice avrebbero raggiunto la città di Bihac distruggendo una casa mentre altre sette bombe, nel primo pomeriggio, avrebbero colpito il vicino villaggio di Sokolac, anch'esso all'interno della zona di sicurezza Onu.

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E L'INTY RAYMI

MINIMO 16 PARTECIPANTI La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza da Milano e da Roma il 16 giugno. Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 16 giorni (14 notti) Quota di partecipazione Lire 4.880.000 Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam) - Trujillo - Chiclayo - Cusco (Fiesta Inty Raymi) - Chincheros - Ollantaytambo - Machu Picchu - Cusco - Araqupa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.

Abbonatevi a l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI Le senatori e i senatori del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 4 aprile (con votazioni a partire dalle ore 10) e a quelle successive. Org. Dal in materia sindacale o Di su Mezzogiorno. Le deputati e i deputati del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane ed eventualmente pomeridiane di martedì 4 (fin dalle ore 9.30), mercoledì 5 e giovedì 6 aprile. Avranno luogo votazioni su legge comunitaria, mozioni.

GAZA. Forse i terroristi stavano preparando un ordigno. Cinque capi islamici fra le vittime

Il governo chiede aiuto al mondo

Tanzania alle corde «Troppi profughi»



Palestinesi soccorrono una delle vittime dell'esplosione a Gaza

Ostaggi Usa Christopher minaccia Saddam

Il segretario di Stato Usa Warren Christopher avverte Saddam Hussein: «Sei responsabile della sorte dei due cittadini americani sequestrati dall'esercito iracheno»...



Un convoglio dell'Onu con trecento profughi rwandesi

Joe/Ansa

Esplode la polveriera di Hamas Otto morti sotto le macerie, gli ultrà accusano Israele

Una violenta esplosione scuote Gaza: un palazzo di tre piani si accartoccia su se stesso. Il bilancio è di 8 morti e 35 feriti. Il palazzo nascondeva l'arsenale di «Hamas»...

braccio armato di «Hamas». Sul luogo dell'esplosione giunge il generale Jabali capo della polizia palestinese. La scena che si apre davanti ai suoi occhi è apocalittica...

che preme per vedere per sapere cosa è accaduto realmente. Mentre si continua a scavare tra le macerie inizia la «guerra dei comunicati»...

lusi in una città sconvolta dall'accolto dei rifugiati dell'esplosione. I «martiri» di Sheikh Radwan massacrati da agenti sionisti e la loro morte...

■ NAIROBI Incapace di far fronte al fiume di profughi rwandesi che dal Burundi preme alla sua frontiera sbarcate e presidiate dall'esercito da venerdì la Tanzania ha lanciato una richiesta di aiuto alla comunità internazionale...

re ipotesi diverse sui motivi che hanno spinto i profughi a riprendere il cammino. Secondo alcuni osservatori è possibile che l'esercito del Burundi dominato dai tutsi voglia ripulire il paese dai profughi hutu del Ruanda...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gaza, quartiere Sheikh Radwan roccaforte degli integralisti di «Hamas». È il primo pomeriggio di un'afosa giornata domenicale il vocatore dei bambini si rincorre con quello dei mille venditori ambulanti. Un attimo ed è l'inferno. Un palazzo di tre piani si accartoccia su se stesso...

diffonde in tutta la città ed è il panico generale. Arafat convoca una riunione straordinaria del governo palestinese mentre comincia a delinearsi un primo bilancio delle vittime: 8 morti sono almeno otto i feriti 35 morti dei quali in condizioni disperate.

Gigantesca esplosione

Dall'ospedale Al-Shifa giungono continue richieste di plasma per i feriti mentre si rincorrono le indiscrezioni sulle cause di quel disastro. L'unica certezza è che si sia trattato di un'esplosione diolosa di dimensioni gigantesche...

Le ricerche procedono con grande cautela e altrettanta paura si temono nuove esplosioni e poi la nube tossica rende irrespirabile l'aria. La cautela si trasforma in terrore quando nuove esplosioni accolgono le prime squadre di soccorso. La zona viene isolata ma gli agenti di polizia almeno mille fanno fatica a contenere la folla.

Guerra di comunicati Il movimento integralista accusa il colpo. In un primo momento irresponsabili di «Hamas» a Gaza negano decisamente la morte di Kheil ma con il passare delle ore il loro atteggiamento cambia...

La marea che ha scatenato l'esodo è stato il nascondersi dello scontro tra Hutu e Tutsi e soprattutto l'attacco di lunedì scorso contro il campo profughi di Majuri in cui sono rimasti uccisi 12 rifugiati. Quel che lascia perplessi i soccorritori è che il grosso dell'esodo si è avuto da altri campi profughi della zona. Così è chi prova a formula...

Sotto cura centinaia di scolari inglesi. Insegnanti e genitori protestano

Psicofarmaci per i bimbi irrequieti

Centinaia di bambini britannici per diventare più ubbidienti e attenti a scuola vengono messi sotto cura con uno psicofarmaco recentemente immesso sul mercato in larga scala. Genitori medici e insegnanti denunciano però effetti collaterali gravissimi che vanno da un brusco dimagrimento ad allucinazioni e caduta in stato letargico.

medici e genitori però il farmaco in questione produce effetti collaterali pesanti e in grado di minare lo stesso sviluppo dei bambini come perdita di personalità bruschi cali di peso insonnia stato letargico.

In una intervista al giornale The Independent la mamma di un bambino in cura con il baby psicofarmaco racconta che dopo una sola settimana di trattamento il figlio era ridotto ad una specie di vegetale. «Stava seduto su una sedia e perdeva bava dalla bocca era in stato letargico», dice la signora Lorraine Cook.

Il preside di una scuola elementare di Ifield a Crawley con tea del West Sussex a sud di Londra un istituto frequentato da quaranta bambini trattati con il baby psicofarmaco ha osservato sintomi ancora più inquietanti. Uno di questi ragazzini era stato trattato con il medicinale in questione. Il maestro e la direzione...

scolastica non erano stati informati dalla famiglia. «Ma notiamo subito», afferma il preside, «un rapido dimagrimento del piccolo. Divenne letargico chiuso in se stesso sviluppò problemi di vista. I genitori decisero così di sospendere il trattamento. Dopo di che il bambino cominciò a soffrire di allucinazioni».

Fra i grandi sostenitori dell'uso del prodotto c'è un pediatra australiano Geoff Kewley consulente dell'unità sanitaria di Crawley appunto che ha in cura centinaia di bambini. Il dottor Kewley difende la sua terapia e ritiene che il farmaco sia sicuro. A suo dire la medicina dà buoni risultati nel 92 per cento dei piccoli pazienti affetti dalla sindrome. Add Kewley sostiene anche che gli effetti collaterali spariscono rapidamente dopo la sospensione del trattamento farmacologico o la diminuzione del dosaggio.

NOSTRO SERV. 2.0

■ LONDRA. Volete bambini ubbidienti tranquilli e bravi a scuola? Volete addormentare le «piccole psichi»? In Inghilterra in particolare a sud di Londra è arrivato il baby psicofarmaco. Nel Regno Unito dove l'anno scorso fecero molta eco il caso di una banda di ragazzini che uccise a bastonate un compagno di giochi più piccolo e un secondo episodio in cui alcuni bambini massacrarono sempre a bastonate un barbone è stato recente...

mente immesso sul mercato in larga scala uno psicofarmaco per bimbi irrequieti. Il medicinale con cui vengono trattati già centinaia di piccoli britannici alcuni dei quali addirittura al di sotto dei sei anni, servirebbe a curare una sindrome individuata di recente e chiamata «attention deficit disorder» in sigla Add, che si manifesta con turbe del comportamento e difficoltà di apprendimento. Secondo le denunce di alcuni insegnanti...

PASSAPAROLA

Appuntamenti elettorali per candidati, simpatizzanti, amici. Per informarsi, per conoscere. Per chi ha voglia di dare una mano.

Basta telefonare (06/6711547 Agnese Ascione), faxare (06/6794820), o rivolgersi alla Federazione locale del Pds. Riceverai sul tuo fax idee, spunti e suggerimenti per la campagna elettorale.

IN FONDO È SEMPLICE: PASSAPAROLA.



Unità Vacanze

MILANO Via Felice Casati 32 Tel 02/6704810-844

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

DANCALIA. Insieme ai turisti i predoni hanno preso anche la loro guida etiope

Gli 007 sulle tracce degli ostaggi italiani

Gli ostaggi nel deserto sono dieci e non nove. Anche l'etiope che guidava la comitiva è stato condotto alle pendici dei monti del Tigrà. Una squadra di 007 italiani è sulle tracce dei sequestrati e segue la «pista eritrea» ripercorrendo il tragitto dei turisti. Gli ostaggi sono nelle mani del clan Dambioda, i nobili della popolazione nomade Afar. Le terribili condizioni di vita nella Dancalia negli appunti degli esploratori italiani nella fine del secolo scorso.

DAL NOSTRO INVIATO
TORI FONTANA

■ ADDIS ABEBA. «Potrebbe essere una questione di ore, forse di un paio di giorni. I segnali ci sono, ma ci vogliono giorni prima che dal deserto raggiungano la città». Ormai il contatto con i predoni che hanno sequestrato i nove turisti italiani (e la guida etiope) nel deserto della Dancalia è stato stabilito, gli anziani Afar stanno patteggiando le condizioni del rilascio. La conferma viene da una fonte diplomatica italiana.

L'ambasciatore

Non manca lo zampino dei servizi segreti italiani che hanno spedito una squadra ad Asmara. È certo che i nove ostaggi si trovano in territorio etiope, nel cuore del deserto dancaleo o in prossimità delle montagne del Tigrà, ed è quindi l'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba a seguire gli sviluppi della vicenda. L'ambasciatore Melani è già pronto a mettersi in viaggio per andare ad accogliere, forse a Macallè nella regione etiope del Tigrè, gli ostaggi liberati. Ma la spedizione della comitiva è cominciata in territorio eritreo: dall'ultimo avamposto di Badda, ai margini dell'infuocato deserto dancaleo, i nove italiani si sono mossi in cammello verso

l'interno. Gli 007 giunti da Roma starebbero ripercorrendo la stessa strada per contattare le ultime persone che hanno visto gli italiani, ed in particolare il nomade che ha annunciato il sequestro tornando a Badda dove Giancarlo Falcetti attendeva con ansia notizie sui compagni di viaggio che aveva abbandonato qualche giorno prima. La comitiva di turisti era infatti guidata da un certo Alem, un «tour operator» etiope, già dipendente del Nto, l'ente turistico di Addis Abeba, che aveva affittato le jeep ad Asmara rivolgendosi all'agenzia di Araya Asefaw. Alem aveva poi procurato i cammelli con i quali i turisti si erano incamminati nel deserto ed è stato catturato con loro. Gli ostaggi sono dunque dieci. I turisti hanno compiuto numerosi spostamenti prima di intraprendere la via del deserto, prima in Etiopia e quindi in Eritrea: in tal modo la «voce» sull'imminente spedizione italiana si è diffusa tra gli Afar e qualche clan di predoni può aver colto l'occasione per organizzare il sequestro. Il nomade che ha dato l'allarme, tornando al villaggio di Badda il 21 marzo, ha detto di aver saputo che gli ostaggi erano stati catturati nei pressi di Delloi, in Etiopia, e portati

verso il Tigrè, in una località a sei ore di marcia dal luogo del rapimento.

C'è insomma la pista «eritrea» per giungere al rilascio degli ostaggi che potrebbe essere ottenuto sborsando cinque o seicento dollari e con qualche «regalo» ai notabili Afar per lo loro interessamento alla sorte degli ostaggi. I predoni avrebbero portato gli ostaggi in un «covo» vicino alle montagne del Tigrà, dove c'è l'acqua e la calura è meno asfissiante. La comitiva portava nelle spedizioni circa 600 d'acqua e sono ormai trascorsi dodici giorni da quando sono stati «inghiottiti» dal deserto. C'è insomma da augurarsi che i predoni li abbiano condotti sui monti dove la calura non è infernale come nella depressione dancalea. I nove turisti sono nelle mani di predoni del clan dei Dambioda, costituito da poche migliaia di pastori nomadi.

Gli Afar

Gli Afar sono suddivisi in due «classi», gli asaimara, cioè i nobili, e gli adomara, il popolo. I Dambioda appartengono al primo gruppo, pescano sulla costa e si muovono con pecore e cammelli nel deserto della Dancalia. Parlano un dialetto simile all'arabo, sono musulmani, ma le tradizioni del clan, «contano più della «sharia», la legge coranica. Un tempo vendevano pesanti blocchi di sale, gli «amolay», ai trafficanti arabi, ma i guadagni si sono via via ridotti ed il banditismo è sembrato ad alcuni l'unica via per sfuggire alla miseria. Come tutti gli Afar, i padroni della Dancalia, gli Ambioda vivono in capanne coperte di stuoie tenute su da una dozzina di rami ricurvi che vengono intrecciati fino a creare una ragnatela. Il «pavimento» in-



Claudio Luffoli/Agf

temo viene rialzato di 20 o 30 centimetri e ricoperto di pelli sulle quali si coricano i nomadi. Quindi ci o venti capanne in cerchio, circondate da una siepe di spine, formano un villaggio, una «zeriba», dove vivono solitamente 100-150 Afar.

I nomadi smontano le loro capanne in un batter d'occhio e si spostano con le stuoie ed le pelli attraverso il deserto, nomadi. Ad Addis Abeba i vecchi italiani che vivono qui da decenni consigliano di andare a cercare qualche notizia sulla Dancalia nelle relazioni che i numerosi esploratori italiani

hanno redatto tra la fine del secolo scorso e gli anni più recenti. Nel 1911 il maggiore Tancredi, durante un viaggio nel deserto, annotava sul suo taccuino questi appunti: «L'afa è diventata soffocante, la temperatura è salita a 49 gradi e la massima del giorno si è spostata verso le tarde ore del pomeriggio, quando il suolo infuocato ha preso a restituire all'aria il calore assorbito durante il giorno». E ancora: «Il termometro segnò 53,3 all'ombra e la minima di 31 gradi della notte fu un vero refrigerio». In questo giorno dantesco, tra distese di sale

e lava dei vulcani sempre attivi, il 25 maggio del 1881 vennero massacrati gli italiani della spedizione guidata dall'esploratore Giuseppe Maria Guilletti. Cinque anni dopo il viaggiatore Antonio Cecchi scrive per conto della Società Geografica Italiana scrive, a proposito dell'uccisione di Guilletti: «non pare avessero potuto destare nessun sospetto di danno o di conquista, e ciò dimostra che bisogna pensare all'indole di quelle popolazioni. L'europeo per esse è tal nemico, cui non si debba dare ospitalità e che si deve cercar di uccidere».

Argentina Desaparecidos Menem dice «Sapevo...»

■ BUENOS AIRES. Il presidente argentino Carlos Menem lo ha ammesso a sorpresa: sapevo dei desaparecidos gettati dai militari in mare durante la sanguinosa dittatura degli anni settanta. La rivelazione è stata fatta dal presidente argentino alla televisione americana Cbs. Menem ha affermato che durante la sua detenzione per ragioni politiche su una nave della marina argentina all'ancora a Buenos Aires nel 1976 «numerosi detenuti» ha detto - sono morti in seguito alle torture e sono stati gettati nel rio della Plata».

Nelle settimane scorse l'Argentina è stata sconvolta dalle rivelazioni di un ufficiale della Marina militare, il capitano di corvetta Adolfo Francisco Scilingo, che ha raccontato per la prima volta come sono stati eliminati migliaia di «soversivi» durante la dittatura. Uomini e donne venivano trattati con sedativi, caricati su un aereo, quindi addormentati con una iniezione e, una volta spogliati, gettati tra le onde dell'oceano Atlantico. Questi viaggi della morte sarebbero costati la vita a quattro-cinquantila persone, secondo i calcoli delle associazioni umanitarie.

Scilingo è stato insultato dagli ambienti militari dopo l'intervista rilasciata al giornalista Oracio Verbitski sul quotidiano di sinistra «Página 12». Io stesso che ieri sera ha rilanciato le confessioni di Menem alla Cbs.

Lo stesso presidente argentino era intervenuto nei giorni scorsi insultando con toni pesanti Scilingo. Evidentemente, la pressione delle organizzazioni internazionali debbono avergli fatto tornare la memoria a proposito degli avvenimenti di quegli anni.

Caro Quilici, lei sbaglia

NELLO POZZATI

Da Nello Pozzati, partecipante alla spedizione in Dancalia, rientrato in Italia per motivi familiari il 18 marzo è fratello di Claudio, uno dei 9 sequestrati, riceviamo e volentieri pubblichiamo.

■ Nell'era del consumismo anche l'avventura può diventare merce di largo uso lasciando ben poco spazio al mistero e all'imprevisto. Ma è nella natura umana ricercare il nuovo, l'insolito, l'esotico, il diverso. Non solo perché la quotidianità e la ripetitività dei comportamenti aumenta il senso di reificazione dell'uomo o il suo apparente dissolvimento esistenziale: nella totalità dei rapporti sociali ed economici, ma anche perché il viaggio in ambienti selvaggi al di fuori del tempo e della storia consente il recupero nostalgico di mondi fantastici attraverso meccanismi psicologici propri del gioco infantile. Siamo quindi eterni adolescenti o addirittura bambini mai cresciuti noi che ci illudiamo ancora di viaggiare ai confini della storia, nei pochi mondi primordiali che sopravvivono ai margini del villaggio globale?

In parte sì, ma non nel senso (almeno per ciò che mi riguarda) di incoscienti creature mai cresciute e maturate, bensì in quello più ingenuo e, allo stesso tempo, profondo di chi, attraverso la ricerca dei residui del passato, incarnati nelle etnie tradizionali e primitive o nei maestosi paesaggi primordiali della natura sente l'emozione profonda delle radici antiche e originarie dell'uomo storico. Assieme a queste emozioni «infantili» c'è qualcosa di nostalgico, il timore di perdere il legame con la nostra storia prodotto dagli incessanti processi di omologazione culturale determinati dalle trasformazioni tecnologiche ed economiche. Ma tutto questo non è necessariamente indice di una indefinita ricerca sostitutiva di valori ormai perduti, bensì l'esigenza di mantenere, attraverso il legame con quelle antiche radici, un senso di appartenenza alla totalità del genere umano e della sua antica storia. Solo chi non è mai stato nel deserto non ne può capire il fascino avvolgente e quasi estatico. Il deserto dancaleo è poi qualcosa che richiama alla mente archetipi di origine del mondo. I suoi colori, le formazioni

di sale, lava, zolfo e rocce danno luogo a immagini di abbagliante e quasi preistorica suggestione. Andare nel cuore della Dancalia assomiglia ad una discesa nelle viscere della terra: una sorta di metalorico viaggio a ritroso per riacquistare il senso di integrazione con la natura, sia pure là dove essa appare, ad un tempo, bella e spietata.

Credo che questi siano alcuni dei motivi che hanno spinto me e gli altri 10 italiani a tentare di attraversare la regione dancalea. Le gravi ragioni familiari che mi hanno spinto a lasciare mio fratello e gli altri italiani ora sequestrati, a metà viaggio, mi permettono, assieme all'altro compagno di viaggio scampato al sequestro, di essere al sicuro, in Italia, ansiosamente in attesa di un esito positivo della vicenda. Non so, al momento, come finirà questa storia. Spero bene, affinché non accada che un sano desiderio di conoscenza e di confronto con realtà quasi sconosciute diventi un pretesto per banali e superficiali giudizi liquidatori sui «soliti turisti che giocano all'avventura». Al sig. Quilici, che su l'Unità di sabato 1 aprile, ci definisce «dementi», «sprovvoluti», «assolutamente inesperti» e «turisti della domenica» chiedo semplicemente un atteggiamento di maggior rispetto nei confronti di persone, che pur non disponendo dei suoi mezzi e di alcuna sponsorizzazione, da decenni girano il mondo, dall'Amazzonia alla Papua, dal Borneo ai deserti sahariani o australi, con ogni mezzo di trasporto possibile, sopportando ogni disagio senza altro fine che non sia quello della conoscenza e del cimento con ambienti difficili. Abbiamo sempre raccolto il massimo di documentazione possibile sui luoghi in cui siamo stati, contattando autorità locali, missionari, antropologi studiosi vari, giornalisti e chiunque fosse in grado di fornirci elementi utili ad una seria realizzazione dei nostri viaggi. I «turisti della domenica», come egli ci chiama, nel febbraio-marzo 1993 hanno attraversato a piedi, accompagnati da cinque guide-cammellieri della etnia Samburu e 13 cammelli di supporto per il trasporto viveri e bagagli, la Suguta Valley, un'area desertica a Sud del lago Turkana (nord Kenya) avente caratteristiche analoghe a quelle della Dancalia, con temperature spesso superiori ai 50°, per-

correndo in 10 giorni circa 200 km di distese di lava, sale, rocce e terreni «impossibili» di ogni genere. Quel percorso era ben più lungo di quello previsto in Dancalia e ha comportato anche lo scavalcamento della barriera vulcanica che divide la Suguta Valley dal lago Turkana. In quell'occasione, come del resto per l'impresa dancalea, ci siamo accuratamente preparati e documentati riuscendo forse per la prima volta a compiere integralmente quell'itinerario. La rivista *No limits* ha pubblicato nel gennaio '94 un servizio di 10 pagine su quest'impresa con foto e testo di Antonio Biral (ora sequestrato). Inoltre, per buona pace di Quilici alcuni di noi sono anche buoni fotografi e mio fratello Claudio aveva con sé la cinepresa. La nostra documentazione era così accurata che gli ingegneri che stanno facendo i rilievi per la costruzione della strada che da Serdo dovrà collegare il lago Afrora e poi Makalle, togliendo parte della Dancalia dall'isolamento, hanno chiesto copie delle nostre cartine militari della zona in quanto le loro erano più approssimative.

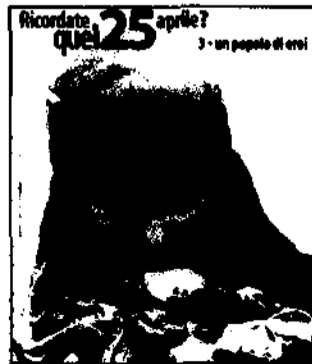
Anche i contatti con gli Afar, tramite i loro capi sono sempre stati tenuti in modo corretto pagando pedaggi e guide anche imposte. La descrizione della ferocia Afar fatta da Quilici è in parte di maniera anacronistica, legata ad informazioni vecchie e superate. Questo non significa che episodi non previsti, come un sequestro, possano purtroppo accadere in situazioni particolari. Ma forse ciò che ha fatto scattare in Quilici (come in altri del resto) la molla del disdegno nei nostri confronti è la sottile invidia per chi, pur non avendo interessi professionali ed economici, allo scopo di seguire un sano istinto di conoscenza e d'avventura, ha il coraggio, l'intelligenza e la capacità di organizzare spedizioni che altri, ben più sponsorizzati non osano tentare spesso per semplice paura del disagio o per disorienta informazione.

Anche se i fatti sembrano dar ragione a Quilici e a quelli che pensano come lui, io e, credo, anche mio fratello e i miei amici, non perderemo il nostro spirito quando questa vicenda si sarà (spero positivamente) conclusa. Non dimentichiamo che esistere è l'avventura più estrema mentre il viaggio anche il più duro conserva, in fondo, una sua ingenua semplicità.

Ai tempi del Duce stavamo tutti meglio. Sarà stato l'olio di ricino?

L'Italia dal '36 al '45.

10 inserti per far luce sui nostri anni più neri.



Ricordate quel 25 aprile? 3 - un popolo di eroi

«Vi ricordate quel 25 aprile?»

Martedì in edicola il terzo volume, con il manifesto, e con 2.500 lire.

PREVIDENZA. La polemica continua. Mercoledì nuovo incontro tra governo e sindacati

Riforma pensioni ad alta tensione, settimana decisiva

Riforma delle pensioni: nuovo round di incontri. Mercoledì verifica governo-sindacati dopo che nei giorni scorsi la proposta di Cgil, Cisl e Uil ha sollevato un vespaio di polemiche per lo più strumentali. Si cerca un'intesa di massima prima della chiusura delle Camere prevista per il fine settimana. L'accordo completo entro il 23? Il Polo e Rifondazione continuano con il loro fuoco di sbarramento. Le confederazioni replicano alle critiche

FRANCO BRIZZO

ROMA. Settimana decisiva per le pensioni. Mercoledì tra governo e parti sociali è in programma l'attesa riunione di verifica sull'andamento del confronto in vista della nuova legge. Il governo vuole chiudere la trattativa entro il 23 aprile ma intende delineare un quadro chiaro della situazione già prima della pausa dei lavori parlamentari che comincia a fine settimana. La prospettiva che la riforma giunga in porto prima delle elezioni regionali viene vista con favore da Polo e Rifondazione comunista. Confindustria l'ha sollecitata

Nuova tornata di incontri

Viceversa l'idea che gli ultimi giorni di campagna elettorale siano investiti dal ciclone pensioni non entusiasma il Pds e i suoi alleati dal momento che già in questi giorni l'argomento viene utilizzato dalla destra per una campagna elettorale assolutamente strumentalmente. Anche i sindacati preferiscono sì oltrepassi il 23 aprile e sono pure abbastanza sicuri che ciò accada, visto che stanno per dare il via ad una consultazione della loro base che si protrarrà per almeno una ventina di giorni, e prima di allora non intendono apporre firme su alcun accordo.

Gli incontri politici e quelli tecnici in programma questa settimana fra governo e parti sociali dovranno soprattutto stemperare i toni aspri della polemica che si è scatenata dopo che Cgil, Cisl e Uil hanno ufficializzato il loro pacchetto di proposte per la nuova legge sulle pensioni.

Negli incontri di questa settimana si parlerà dunque soprattutto

del progetto di riforma messo a punto dai sindacati, per ora l'unico esistente. Il governo ne sta già valutando la praticabilità finanziaria ma intende utilizzarlo soltanto come base della futura legge di riforma che dovrà coniugare le norme previdenziali con le specificità e le esigenze di tutti i settori del mondo del lavoro.

Il confronto fra le parti però non si annuncia facile: anzi il barometro continua a segnare tempesta. Contro il progetto di Cgil, Cisl e Uil (quasi un testo di legge) infatti si è scatenato un fuoco di sbarramento politico che ricade le posizioni di ogni forza nello scacchiere politico a tre settimane dal voto.

Per ora i sindacati hanno trovato due sole sponde: quella del ministro del lavoro Tiziano Treu e che con i sindacati ha avuto contatti frequentissimi in queste settimane e quella dei Progressisti (numero se posizioni di questi sono contenute nel testo sindacale) e del Pds in particolare. Tutte le altre voci del dibattito invece sembrano piuttosto critiche. Così Polo e Rifondazione ne comunista vanno a braccetto nella bocciatura della proposta confederale. Silvio Berlusconi l'ha definito un «pasticcio» mentre per Gianfranco Fini il Parlamento «non prende ordini dalla triplex». Clemente Mastella l'ha definito un «brutto pasticcio» per Fausto Bertinotti il progetto va contro gli interessi dei lavoratori.

Accuse e difesa

Anche la Confindustria e una parte della Cgil criticano la proposta delle tre confederazioni: anche



A sinistra Gino Giugni, sotto una manifestazione di pensionati

Le Rsu contro la proposta sindacale. Giugni la difende: è molto innovativa

La proposta presentata da Cgil-Cisl-Uil sulla riforma delle pensioni è «un fatto grave» e costituisce «un elemento di rottura con i contenuti, le aspettative del movimento di lotta del '94»: lo afferma il Coordinamento delle Rappresentanze Sindacali Unitarie, secondo il quale «l'introduzione del vincolo a 53/55 anni di età per avere diritto alla pensione di anzianità svuota le possibilità di pensionamento dopo 35 anni di lavoro. La distinzione tra sistema retributivo e sistema contributivo introduce meccanismi di divisione tra i lavoratori che avranno 28 anni di contribuzione a fine '95 e chi non raggiungerà quel limite; inoltre la rivalutazione della quota contributiva accantonata è incerta nel tempo, e comunque insufficiente a coprire l'aumento del costo della vita». Consentì ai sindacati arrivano invece dall'ex ministro del Lavoro Gino Giugni secondo il quale la proposta «nei contenuti "a regime", appare fortemente innovativa nei principi e nelle tecniche di gestione». Il progetto «ha detto» è tutt'altro che lassista anche se dovranno essere verificati gli effetti a medio termine e soprattutto quelli a breve.

se ognuno lamenta difetti opposti. Per i primi infatti il progetto è poco rigoroso e non crea risparmi alla spesa pubblica: per i secondi quella stessa proposta di legge è troppo penalizzante per i lavoratori. Critiche anche dai sindacati autonomi Cisl-Cisl e che accusano le confederazioni maggiori di egemonizzare il confronto e tentare di imporre le proprie soluzioni.

A completare il quadro degli scontenti le organizzazioni di commercianti e artigiani che contestano ai sindacati di difendere il lavoro dipendente a scapito di

quello autonomo. Le confederazioni si difendono con quattro ragioni: la prima le contestazioni sono solo politiche legate più a motivi di schieramento che di contenuto: secondo la proposta è equa e tiene conto dei diritti acquisiti dalle aspettative di pensione e della flessibilità del mondo del lavoro; terzo l'impianto della legge consente risparmi alla spesa pubblica distribuendoli su tutto il sistema; quarto si avvia con la dovuta gradualità l'armonizzazione del sistema previdenziale oggi enormemente squilibrato.

I GIOVANI E LE PENSIONI

Per coloro che hanno meno di 18 anni di contributi al 31.12.95 e con 35 anni di contributi versati

ANNI DI ETÀ AL PENSIONAMENTO	PENSIONE PROPOSTA BERLUSCONI	PENSIONE PROPOSTA CGIL, Cisl e Uil
% DELLA PENSIONE SULL'ULTIMA RETRIBUZIONE		
55	40,0%	40,0%
56	41,0%	39,4%
57	42,0%	38,7%
58	43,0%	38,0%
59	44,0%	37,3%
60	45,0%	36,6%
61	46,0%	35,9%
62	47,0%	35,2%
63	48,0%	34,5%
64	49,0%	33,8%
65	50,0%	33,1%

La proposta del governo Berlusconi presentata nella finanziaria prevede la riduzione del rendimento all'1,75% e la penalizzazione del 2% per ogni anno di distanza dall'età di vecchiaia.

ANNI DI ETÀ AL PENSIONAMENTO	PENSIONE PROPOSTA CGIL, Cisl e Uil		PENSIONE PROPOSTA BERLUSCONI		DIFFERENZA TRA RIFORMA BERLUSCONI E SINDACATO	
	PENSIONE ANNUA IN LIRE	IN %	PENSIONE ANNUA IN LIRE	IN %	IN LIRE	IN %
55	11.899.807	40,0%	8.024.659	26,7%	3.875.148	32,3%
56	11.900.207	39,4%	8.296.656	25,8%	3.603.551	30,2%
57	11.898.207	38,7%	8.568.653	24,9%	3.329.554	28,0%
58	11.894.408	38,0%	8.840.650	24,0%	3.053.758	25,7%
59	11.888.408	37,3%	9.112.647	23,1%	2.785.761	23,4%
60	11.880.408	36,6%	9.384.644	22,2%	2.513.764	21,2%
61	11.870.408	35,9%	9.656.641	21,3%	2.241.767	19,0%
62	11.858.408	35,2%	9.928.638	20,4%	1.969.770	16,8%
63	11.844.408	34,5%	10.200.635	19,5%	1.697.773	14,6%
64	11.828.408	33,8%	10.472.632	18,6%	1.425.776	12,4%
65	11.810.408	33,1%	10.744.629	17,7%	1.153.779	10,2%



DUE PROPOSTE A CONFRONTO

Pensione netta per chi ha meno di 18 anni di contributi (ultima retribuzione netta. 20 milioni annui (circa 1.500.000 mensili) e con 35 anni di contributi versati.

ANNI DI ETÀ AL PENSIONAMENTO	PENSIONE PROPOSTA CGIL, Cisl e Uil		PENSIONE PROPOSTA BERLUSCONI		DIFFERENZA TRA RIFORMA BERLUSCONI E SINDACATO	
	PENSIONE ANNUA IN LIRE	IN %	PENSIONE ANNUA IN LIRE	IN %	IN LIRE	IN %
55	11.899.807	40,0%	8.024.659	26,7%	3.875.148	32,3%
56	11.900.207	39,4%	8.296.656	25,8%	3.603.551	30,2%
57	11.898.207	38,7%	8.568.653	24,9%	3.329.554	28,0%
58	11.894.408	38,0%	8.840.650	24,0%	3.053.758	25,7%
59	11.888.408	37,3%	9.112.647	23,1%	2.785.761	23,4%
60	11.880.408	36,6%	9.384.644	22,2%	2.513.764	21,2%
61	11.870.408	35,9%	9.656.641	21,3%	2.241.767	19,0%
62	11.858.408	35,2%	9.928.638	20,4%	1.969.770	16,8%
63	11.844.408	34,5%	10.200.635	19,5%	1.697.773	14,6%
64	11.828.408	33,8%	10.472.632	18,6%	1.425.776	12,4%
65	11.810.408	33,1%	10.744.629	17,7%	1.153.779	10,2%

Ansa



LA SPECULAZIONE politica la febbre elettorale e la malandata di molti commentatori dei giornali della Destra ha assunto sulla vicenda pensioni del toni patetici. Così capita e purtroppo dispiace che si accendi tale polemica anche qualcuno che dovrebbe essere sensibile alle ragioni dei lavoratori e dei pensionati: la proposta che Cgil, Cisl e Uil hanno fatto sulle pensioni venga accusata di penalizzare i giovani proprio quando essi rappresentano innanzitutto per le giovani generazioni e per i settori più deboli del mondo del lavoro una proposta che adegua e migliora qualitativamente il sistema pensionistico attuale.

Un sistema quello in vigore dopo la riforma del 1992 caratterizzato dalla presenza di una iniquità altissima proprio ai danni dei settori più deboli della società e delle generazioni future. L'età per il pensionamento di vecchiaia è stata infatti innalzata a 60 anni per le donne e a 65 anni per gli uomini e contemporaneamente il contributo minimo per avere diritto alla pensione a 20 anni di contributi (elemento inesistente negli altri sistemi). Tutto ciò porta alla nefasta conseguenza che proprio nel momento in cui il mercato del lavoro si sta ripulendo dalle figure sociali che non avevano maturato i 35 anni di contributi ma neanche spesso i 20 - per tutte queste persone l'accesso alla pensione sarà possibile solo all'età di 65 (o 60 anni) con rendimenti più bassi del massimo. Tutti coloro che invece

Così garantiamo il futuro dei giovani

STEFANO PATRIARCA

non potranno maturare vent'anni di contributi non avranno la pensione (ma sarà loro corrisposta solo una pensione sociale «di povertà») mentre i contributi sociali che costoro avranno versato saranno confiscati come quelli delle centinaia di migliaia di immigrati che avranno o lavoreranno nel nostro paese.

Così accade e accadrà sempre di più che una quota crescente della popolazione lavorativa che per motivi oggettivi o soggettivi accederà al lavoro più tardi di quanto abbia fatto la generazione precedente si veda drasticamente peggiorato (o addirittura negato) il diritto alla pensione.

Accanto a queste cifre saranno invece figure professionali che potendo far valere percorsi lavorativi continui e carriere retribuite brillanti avranno rendimenti pensionistici più alti di quelli corrisposti negli altri paesi europei. È evidente la distorsione di un tale sistema pensionistico pensato per una società che ormai ci sia non lasciata alle spalle un sistema peggiorato proprio per coloro dalla cui solidarietà dipende il pagamento delle pensioni in essere.

Il progetto di riforma del sindacato tende proprio a disinnescare questa mina sociale, proprio a partire dai giovani. Il loro futuro sarà segnato da un rapido susse-

guirsi di lavori sempre diversi, percorsi lavorativi - già oggi lo vediamo - diventano sempre meno continuativi: si articolano passando con molta frequenza dal lavoro autonomo a quello dipendente e viceversa, e si caratterizzano per essere più variabili nel tempo. Al tempo stesso crescono le richieste di flessibilità di alternanza tra lavoro ed altre attività della vita: mentre la scarsità di lavoro impone periodi più lunghi di disoccupazione o inoccupazione, e si entra sempre più tardi nel mercato del lavoro.

La scelta del sistema pensionistico a regime basato sui contributi pagati o accreditati e non sulle retribuzioni percepite o sui redditi dichiarati indipendentemente dai contributi pagati come avviene adesso è una grande scelta di equità ad ogni cittadino sarà riconosciuta una pensione annua equivalente al 5% del totale dei contributi versati o accreditati figurativamente al momento in cui deciderà di andare in pensione. Tale scelta potrà essere fatta da tutti ad una qualsiasi età superata i 58 anni a patto di aver superato 5 anni di contributi (il limite minimo anti-evasione) applicando alla pensione costi omettendo gli incentivi ed i disincantati propositi il rendimento garantito

dal sistema sarà per chi andrà in pensione dai 61 anni in poi superiore o uguale a quello vigente nell'attuale sistema. Che però bisogna ricordare: riserva la possibilità di andare via prima dell'età di vecchiaia solo a coloro che hanno maturato i 35 anni di contributi (e che in futuro saranno una fascia sempre più ristretta).

SIPRENDA come esempio un lavoratore o una lavoratrice con 35 anni di contributi versati con l'attuale sistema questo lavoratore o questa lavoratrice potrebbero andare in pensione solo a 65 o 60 anni di età (con un rendimento del 50%). Con la proposta sindacale potrebbero andare anche a 58 anni con un rendimento del 47,3% mentre con l'attuale sistema occorre notare che non a 58 anni non gli spetterebbe nessuna pensione. Con tutti i drammi conseguenti se a quell'età non si avesse più l'opportunità di lavorare.

Non solo. Ma la previsione esplicita nella proposta di contributi figurativi che integrino la contribuzione effettiva (per i casi di lavori discontinui o precari) per le attività di cura e di maternità) oppure per la previsione di un accesso alla pensione a 58 anni

senza l'applicazione dei disincantati per i lavori usuranti rafforzato dal carattere solidaristico della proposta rispetto ai settori più deboli della società.

Questo sistema nuovo la proposta sindacale lo limita ai lavoratori che abbiano oggi meno di 18 anni di contribuzione o a coloro che pur avendo di più lo vogliono liberamente scegliere proprio perché meglio si adatta alle prospettive delle giovani generazioni.

Per tutti gli altri (i lavoratori con più di 18 anni di contributi) la proposta mantiene il sistema attuale, compresi i rendimenti con l'introduzione di un età minima (53-55 anni) per accedere alla pensione di anzianità che non valgono per chi avesse 37 o più anni di contributi versati.

Lipotesi di doppio regime scelta e coerente con i diversi bisogni di generazioni diverse: strette sempre però nel patto solidario della previdenza pubblica. Tale proposta è in grado se applicata con uguale equità e rigore in tutti i settori di conseguire gli obiettivi di risanamento finanziario indispensabili per la sopravvivenza stessa del nostro sistema pensionistico.

I critici della proposta sindacale utilizzano argomenti opposti tra di loro. Si va da coloro che propongono il mantenimento del

sistema retributivo con la drastica riduzione del rendimento e con l'innalzamento dell'età di vecchiaia per le donne (Castelli, Coppini, Pizzuti) a coloro che dimostrano l'ineguagliabile superiorità del sistema retributivo dimenticando che oggi le aliquote pagate dai diversi settori non sono le stesse. Infatti variano dal 15% degli autonomi al 35% (nei fatti) per i lavoratori dipendenti pur vedendo le categorie delle medesime prestazioni. E ipotizzare di pervenire all'equità con il sistema retributivo imponendo di portare immediatamente il contributo degli autonomi dal 15 al 35% ed anche solo al 27% sin e ramente è cosa che desta stupore.

Nei prossimi giorni sottoporremo questa proposta ai lavoratori e ci atteneremo al loro giudizio. Il loro parere e per noi decisivo. Lo è decisamente meno quello di chi come Giuliano Cazzola è stato ed è (come lui stesso ammette) uno dei più grandi estimatori della riforma Amato proprio quella che ha fatto l'operazione più ingiusta che si poteva pensare: di togliere i diritti dei forti e togliere o ridurre la pensione ai deboli ed ai giovani.

In un paese che ha vissuto i fatti più sconvolgenti ormai si può assistere a tutto anche il triste spettacolo di una Destra che aveva proposto di dimezzare le pensioni e di negarle nei fatti ai giovani che oggi attacca la proposta che facciamo per che «penalizzerà i giovani».

* responsabile Dipartimento economico Cgil

Ecco punto per punto il progetto Cgil Cisl Uil

ROMA. Il progetto di riforma delle pensioni messo a punto da Cgil, Cisl e Uil non prevede alcuna modifica delle norme previdenziali per i lavoratori più anziani, cioè con più di 18 anni di contributi. A tutti gli altri, quelli con meno di 18 anni di contributi a partire dal '96 sarà applicata una legge radicalmente nuova che prevede quanto segue.

Età pensionabile. Per tutti i lavoratori dipendenti pubblici e privati uomini e donne è fissato un limite minimo di 58 anni per lasciare il lavoro e ricevere la pensione. Ci si potrà ritardare anche a 65 anni se in possesso di almeno 35 anni di contributi.

Requisito per la pensione. Per avere diritto alla pensione oltre ai limiti di età appena indicati il lavoratore dovrà aver maturato almeno 5 anni di contributi contro i 17 di oggi.

Pensione di anzianità. Viene fatto abolire e così pure tutte le forme di pensionamento anticipato in vigore ancora oggi nel settore pubblico. Secondo il progetto dei sindacati in pratica la pensione di anzianità quale oggi si conosce (erogata con 35 anni di contributi senza vincoli di età) viene sostituita dal nuovo tipo di età pensionabile in base al quale il lavoratore potrà decidere di lasciare il lavoro a partire dal 58 anno di età.

Metodo di calcolo. Viene introdotto il metodo cosiddetto contributivo al posto di quello retributivo. Cioè ai fini del conteggio matematico della pensione non si terrà più conto del guadagno che il lavoratore ha realizzato negli ultimi anni della sua vita ma dei contributi versati nel corso della vita lavorativa. A grandi linee per determinare la misura di una pensione bisognerà procedere così: si sommano tutti i contributi che il lavoratore ha versato anno dopo anno e si rivalutano (in base alla dinamica dei prezzi e alla variazione reale dei redditi da lavoro o del pil) e si moltiplica per il numero di anni di lavoro effettuati. Dopo di che il risultato si divide per un coefficiente fisso pari a 20. Ciò che ne consegue è l'importo della pensione annua. Esempio: un lavoratore per 40 anni versa 10 milioni di contributi al anno 10 milioni per 40 anni = 400 milioni. Tale importo diviso per il coefficiente fisso di 20 dà la misura della pensione: cioè 20 milioni annui.

Incentivi e disincentivi. L'importo della pensione (al di là dei congegni appena visti) è destinato a crescere ancora oppure a rimanere a seconda dell'età anagrafica del lavoratore quando questi deciderà di lasciare il lavoro. Così: se la sua età sarà compresa fra 55 e 57 anni la pensione sarà ridotta del 10% dell'importo originario; fra 58 e 60 anni sarà ridotta del 5%; fra 61 e 63 non ci saranno riduzioni. Viceversa chi andrà in pensione a 64 anni godrà di un aumento del 1 per cento e a 65 anni del 5 per cento. Entrambi questi aumenti risulteranno per sempre.

Assegno minimo vitale. Per coloro che hanno 65 anni e non versano alcun reddito o il cui reddito è inferiore ad un importo minimo definito appunto «vitale» e individuato anno per anno viene prevista la concessione di un assegno a carattere assistenziale a carico dello Stato.

Contributi figurativi. Sono quelli attualmente accreditati ai studenti ai lavoratori per servizio della sanità cura di familiari malati o disabili lavoratori di «contorni» ecc. In futuro tali contributi non dovrebbero più essere talmente gratuiti e il loro costo (oggi tutto a carico dell'Inps) si dividerebbe equamente fra l'Inps e lo Stato.

Indicizzazione. Torna la doppia indicizzazione per le pensioni (gli aumenti secondo la proposta sindacale oltre che alla dinamica dei prezzi saranno legati ai redditi di lavoro ma verranno erogati in funzione dell'importo della pensione dell'età anagrafica dell'interessato e in coerenza con il sistema di incentivi e disincentivi).

Aliquote contributive. I sindacati propongono di aumentare di un punto il contributo di cui il lavoratore verserà in misura di un punto

i SegnaPosto

Programmatori alla Siae. La Siae Società italiana degli autori ed editori ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a sei posti di programmatore. E' richiesto il diploma di scuola media superiore. Le domande dovranno pervenire entro il 21 aprile. Per maggiori informazioni rivolgersi alla Siae Servizio personale Ufficio con corsi viale della Letteratura 30 00144 Roma Eur. Oppure consultare la Gazzetta Ufficiale n. 20.

Cantanti lirici e orchestrali. L'Ente lirico Arena di Verona ha indetto audizioni per l'inserimento di una graduatoria per posti a tempo determinato di tenore basso contrabbassista e percussionista. Le domande dovranno pervenire entro il 6 aprile.

95 Per maggiori informazioni rivolgersi all'Ente lirico Arena di Verona Ufficio relazioni artistiche palazzo Br 28 37121 Verona tel 045 591109 591110. Altre informazioni sulla Gazzetta Ufficiale n. 18.

Ricercatori astronomici. L'Osservatorio astronomico di Padova ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a due posti di ricercatore astronomico. E' richiesto il diploma di laurea. Le domande dovranno pervenire entro il 9 aprile. 95. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Osservatorio vicolo dell'Osservatorio 5 35100 Padova tel 049 661499. Altre informazioni sulla Gazzetta Ufficiale n. 19.

CONCORSI

Istituto di fisica nucleare. L'Istituto nazionale di fisica nucleare bandisce un concorso per 8 posti di collaboratore tecnico a tempo determinato (un anno). Principali requisiti richiesti età compresa tra i 18 e i 40 anni diploma di maturità idonea essere in regola con le norme concernenti gli obblighi militari. Per ulteriori informazioni e le modalità della domanda che deve essere inviata mediante raccomandata con avviso di ricevimento rivolgersi all'Istituto nazionale di fisica nucleare sezione di Torino Via Pietro Giuria 1 10125 Torino. Altri particolari su GU IV serie speciale n. 18 del 7/3/1995. Ultimo termine per la domanda 6/4/1995.

Università di Modena. 10 posti di ricercatore all'Università di Modena di cui 1 presso la facoltà di economia (gruppo di discipline F02) 5 presso la facoltà di ingegneria (di cui 2 per il gruppo di discipline I25 e uno ciascuno per i gruppi I04 I05 e I079) 2 presso la facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali (gruppi di discipline A01 e E04) e 2 presso la facoltà di farmacia (gruppi di discipline C07 e C08). Principali requisiti richiesti laurea idonea conoscenza di almeno una lingua straniera. Per le modalità della domanda da inviare completa di tutti i documenti prescritti per raccomandata con avviso di ricevimento entro la data di scadenza rivolgersi all'Università di Modena servizio III Via Università n. 4 41100 Modena. E' indispensabile leggere la GU IV serie speciale n. 18 del 7/3/1995. Ultimo termine per la domanda 6/5/1995.

Università La Sapienza. 5 posti di ricercatore presso l'Università «La Sapienza» di Roma presso la facoltà di scienze politiche di cui uno ciascuno per i gruppi disciplinari L16B N03X N10X Q04X e S01A. Principali requisiti richiesti laurea idonea conoscenza di almeno una lingua straniera. Per le modalità della domanda da inviare completa di tutti i documenti prescritti per raccomandata con avviso di ricevimento entro la data di scadenza rivolgersi all'Università «La Sapienza» di Roma Ripartizione III Divisione II settori concorsi ricerca piazzale Aldo Moro 5 00185 Roma. Leggere anche la GU IV serie speciale n. 18 del 7/3/1995. Ultimo termine per la domanda 6/5/1995.

Università Reggio Calabria. L'Università di Reggio Calabria bandisce un concorso per 25 posti di ricercatore di cui 10 presso la facoltà di medicina e chirurgia (di cui 5 per il gruppo disciplinare E05 e uno ciascuno per i gruppi F04 F08 F11 e F16) 5 presso la facoltà di farmacia (di cui 4 per il gruppo di discipline E07 e una per il gruppo di discipline C07) 4 presso la facoltà di ingegneria (di cui 2 per il gruppo di discipline H01 e uno ciascuno per i gruppi di discipline I17 e I25) uno presso la facoltà di economia (per il gruppo disciplinare F01) e 5 presso la facoltà di giurisprudenza (di cui 2 per il gruppo disciplinare N11 e uno ciascuno per i gruppi disciplinari N06 N02 e N01). Principali requisiti richiesti laurea idonea conoscenza di almeno una lingua straniera. Per le modalità della domanda da inviare completa di tutti i documenti prescritti per raccomandata con avviso di ricevimento entro la data di scadenza rivolgersi all'Università di Reggio Calabria Via Arvine Destro Calopinace 5 89127 Reggio Calabria. E' indispensabile leggere con attenzione la GU IV serie speciale n. 16 del 28/2/1995. Ultimo termine per la domanda 29/4/1995.

Infermieri - Lazio. L'Enea Ente per le nuove tecnologie l'energia e l'ambiente ha indetto un concorso pubblico per esami o quattro posti di infermiere. E' richiesto il diploma di stato di infermiere professionale. Le domande dovranno pervenire entro il 13/04/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Enea funzione centrale personale e sviluppo organizzativo viale Regina Margherita 125 00198 Roma tel 06/30481. Altre informazioni sulla Gazzetta Ufficiale n. 20.

Infermieri - Lombardia. L'azienda ospedaliera Eugenio Morelli di Sondalo ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a 12 posti di infermiere. Le domande dovranno pervenire entro il 21/4/95. Per maggiori informazioni rivolgersi all'ospedale Eugenio Morelli 23035 Sondalo (SO) tel 0342/808517-521. Altre informazioni sulla Gazzetta Ufficiale n. 18.

Vario qualifica - Niguarda Milano. L'ospedale Niguarda Cà Granda di Milano ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a due posti di primario (cardiologia e malattie infettive) due posti di auto-corresponsabile ospedaliero (endocrinologia e recupero e rieducazione funzionale) sei posti di caposala, un posto di operatore professionale dirigente e 124 posti di infermiere. Le domande dovranno pervenire entro il 17/04/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'ospedale Niguarda Cà Granda piazzale Ospedale Maggiore 3 20162 Milano tel 02/6441. Altre informazioni sulla Gazzetta Ufficiale n. 17.

Animatori psichiatrici - Sicilia. La Regione Sicilia ha riaperto i termini del concorso pubblico per titoli ed esami a due posti di animatore psichiatrico presso l'USL n. 24. Le domande dovranno pervenire entro il 17/4/95. Per maggiori informazioni rivolgersi all'USL di Modica (RG) via Resistenza 97015 Modica Tel 0932 768111. Gazzetta Ufficiale n. 17.

Infermieri - Sicilia. La Regione Sicilia ha riaperto i termini del concorso parzialmente riservato per titoli ed esami a 43 posti di infermiere presso l'USL n. 29. Le domande dovranno pervenire entro il 28/4/95. Per maggiori informazioni rivolgersi all'USL di Caltagirone piazza Marconi 2 95041 Caltagirone (CT) Tel 0933 39535. Altre informazioni sulla Gazzetta Ufficiale n. 20.



NUOVI

Operatori e managers culturali

La professionalità nel campo artistico e culturale stanno acquisendo forti potenzialità sia per quanto riguarda l'aumento di opportunità che per quanto riguarda le occasioni di impiego. La gestione dell'arte e della cultura riguarda diverse qualifiche professionali in settori interessanti e fondamentali per lo sviluppo economico del nostro paese. Anche in Italia si stanno progettando esperienze e progetti in questi campi, destinati soprattutto ai giovani, ma anche all'aggiornamento degli operatori e dei managers culturali. La divisione amministrazione pubblica della Scuola di direzione aziendale dell'Università Bicconi di Milano ha realizzato, in collaborazione con l'Università di New York, un corso per la gestione delle attività artistiche e culturali. Obiettivo del corso è la qualificazione dei managers, soprattutto nel campo della gestione delle risorse e della promozione delle iniziative. Il corso dura in totale nove giorni ed è distinto in due moduli di apprendimento. Sono state messe a disposizione dall'Università Bicconi due borse di studio per poter partecipare al corso, che si terrà il 22-26 maggio per quanto riguarda la prima fase e il 19-23 giugno per quanto riguarda il secondo modulo. La domanda va quindi inviata, allegata al curriculum, entro il 13 aprile prossimo per espresso a: Sda Bicconi, Divisione Amministrazioni pubbliche - Corso gestione delle attività artistiche e culturali - via Bicconi, 8 - 20136 Milano, Tel. 02/583.66.831 - fax 02/583.66.832.

COLLOCAMENTO

Agricoltura, le offerte di lavoro del mercato

Da quasi un anno è stata introdotta la nuova normativa in materia di collocamento che permette l'assunzione nominativa. I dati di lavoro possono così assumere subito direttamente senza passare per il collocamento scegliendo il personale secondo le proprie valutazioni. Resta in ogni caso utile iscriversi nelle liste speciali presso gli Uffici per l'Impiego della propria Circolazione. In seguito è meglio lavorare i contatti diretti presso consorzi o cooperative o se di sindacati del settore come la Coldiretti La Cia l'Ala la Flai Cgil la Fisa Cisl oppure ancora le Firc del settore. Vi sono poi anche annunci sulle pubblicazioni del settore come Terra e Via L'Allevatore il Coltivatore Agricoltura Terra e Soie sui bollettini di categoria.

Richiesta in crescita

L'agricoltura è certamente uno di quei campi che difficilmente conoscono un vero calo delle richieste, anzi in quest'ultimo periodo si sta verificando un sensibile aumento soprattutto nelle regioni del Nord e nella Padana in particolare. Semmai si potrebbe affermare che i lavori offerti dall'agricoltura non sempre incontrano i favori dei potenziali operatori italiani con conseguente iniezione dell'offerta da parte di lavoratori extracomunitari. Eppure i lavori agricoli oggi vengono molto avvantaggiati dall'utilizzo abbastanza diffuso delle tecnologie che certamente le rendono meno faticosi, oltre a usufruire di compensi certamente non di sprezzabili. E il caso ad esempio degli addetti alle stalle, cioè coloro che compongono in sostanza il lavoro di mungitura e cura del bestiame oltre alla pulizia delle stalle. In molti allevamenti questi ultimi mansioni viene quasi del tutto eliminate salvo il controllo proprio dalle tecnologie come accade poi quasi sempre per la mungitura.

Orari e salari

Quello che rimane molto impegnativo è l'orario di lavoro con sveglie all'alba e fine a sera visto che in genere i turni sono due di tre ore ciascuno intervallati da 12 ore di sosta. Frequenti sono però gli straordinari per l'assistenza a un parto o la cura di un animale, ma a fronte vi sono retribuzioni che vanno dal milione e mezzo di base fino ai tre-quattro milioni mensili oltre alla disponibilità di alloggi o per contratto.

Molto richiesti e ben pagati sono anche i trattoristi sia come dipendenti di una azienda agricola che come lavoratori presso i cosiddetti contoterzisti, cioè coloro che affittano il macchinario ad un agricoltore. I periodi di lavoro sono chiaramente quelli che vanno dalla primavera all'autunno per la semina, la diserbazione, l'irrigazione, la raccolta ecc.

Altri lavori molto richiesti sono quelli di vivaista, poltore, raccoglitore di frutta (questo stagionale), casari (pagati a peso d'oro), nonché i consulenti d'azienda venditori di macchinari o tecnici dell'agricoltura biologica o integrata.

Le città di riferimento per questo giro nella richiesta agricola per il momento sono Milano, Pavia, tutto l'Emilia (nord), Mantova, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Forlì, Bologna, Cesena. Questi almeno per il territorio più alto in crescita nazionale, ma questa interessa se pur in misura minore anche il resto d'Italia.

LE IMPRESE

Wella Italia. Wella Italia leader nella cosmesi tecnologica cerca tre giovani patucchen da assumere alle dirette dipendenze come consulenti tecnici. Per le zone Piemonte (pos A) Umbria (pos B) e Roma (pos C). Si richiede una buona preparazione professionale maturata in saloni di acconciatura per signore. Telefonare a Wella Italia Ufficio selezione (tel 0376 633427) possibilmente nella giornata di oggi.

Assicurazioni Generali. Le Generali offrono una opportunità di lavoro a Milano a laureati e diplomati (età 22-30 anni) matricole assolute con spiccate attitudini all'attività di vendita e residenza a Milano. Si offrono formazione iniziale e permanente, trattamento economico secondario contratto (14 mesi) di prova provvigione e rimborso. Incentivi e possibilità di carriera. Per fissare un appuntamento informativo chiamare allo 02 48 24 8370 ore ufficio.

Agenti in farmacia. Azienda leader nell'igiene orale ricerca Agenti in farmacia per le province della Lombardia e per Milano città. Offre anticipo provvigionale e incentivi. Si richiede conoscenza del settore ed esperienza pluriennale. Inviare curriculum via fax allo 06 589 72 93.

Operai Electrolux. apparecchi per la pulizia spa azienda produttrice di aspirapolvere ricerca per la propria unità produttiva di Peschiera Borromeo operai di produzione e di magazzino. Richiesto diploma di merito industriale o scuola professionale, residenza nella area milanese, età massima 30 anni. Gli interessati devono inviare curriculum a Electrolux spa via G. Di Vittorio 28 20068 Peschiera Borromeo (MI).

Venditori. Azienda multinazionale cerca venditori con disponibilità immediata, possibilmente provenienti dalla vendita di retta. Zona Ravenna, Forlì, Pesaro, Bologna. Guadagno mensile oltre 10 milioni. Per informazioni tel 0471 91 85 00.

Acqua Tinea. L'Acqua minerale Tinea cerca agenti di vendita plurimandatari esperti nel settore bevande, canale grossista per potenziare la propria organizzazione nelle zone del Piemonte, Lombardia, Triveneto, Emilia e richiama inquadramento Enasarco. Inviare curriculum vitae a Makeup srl CP 6245 Cs Novoli 50127 Firenze.

ROMANO BENINI

La legislazione in materia di lavoro e di tutela del lavoratore si va facendo sempre più complicata. Per gestire il personale, un'azienda ha bisogno di seguire con attenzione le sue responsabilità, delle leggi e dei regolamenti. Non solo ma le decisioni giurisprudenziali variano e nel merito sono spesso molto importanti per orientare la direzione aziendale nell'amministrazione del personale.

Soprattutto le piccole e medie imprese, si rivolgono pertanto sempre più spesso a più genericamente agli uffici legali o commercialisti, oppure alla figura maggiormente specializzata del consulente del lavoro. Il consulente del lavoro si occupa degli adempimenti del datore di lavoro sia nei confronti del personale dipendente sia nei confronti della pluralità di addetti che sono coinvolti nell'attività di un'impresa. Questo compito viene svolto sia attraverso la forma della consulenza che attraverso la gestione stessa del personale. Pertanto si tratta il più delle volte di una professionalità che si svolge attraverso il lavoro autonomo e che in alcuni casi può anche prevedere un rapporto organico con una o più aziende.

La professionalità richiesta è molteplice: giuridica, contabile ed amministrativa. Si va dalla definizione dei criteri per la determinazione delle retribuzioni a tutte le informazioni e spesso la gestione diretta degli obblighi giuridici in materia di lavoro, previdenza ed assistenza sociale. Queste le materie su cui il consulente del lavoro si specializza: il diritto del lavoro e la legislazione sociale ed antitrust, il sistema tributario commerciale e nonché le norme sulla contabilità aziendale.

Per l'accesso alla professione di consulente del lavoro è necessaria una laurea in giurisprudenza o in scienze economiche e commerciali, oppure in scienze politiche. Tuttavia è possibile anche accedere alla professione con un semplice diploma di maturità e secondaria superiore, nell'ambito dei diplomi previsti da una circolare del Ministero del lavoro del 22 maggio 1990. Si tratta dei diplomi di ragioneria perito commerciale, perito aziendale, perito tecnico per il turismo, analista contabile, operatore commerciale, operatore turistico, segretario di amministrazione e tecnico di attività ibonifiche. Possibile svolgere la professione anche agli esenti agli albi di avvocato e procuratore legale e dottor commercialista dei ragionieri periti commerciali. Pertanto si tratta di una specializzazione molto collegata alla pratica ovvero allo svolgimento dell'attività in quanto non sono previsti corsi di studio specifici e la legge n. 12 del 11/1/1971. Per l'accesso all'abito quindi al servizio della professione è necessario un periodo di praticantato di due anni da effettuarsi presso lo studio di consulenza del lavoro di ragionieri, dottori commercialisti

Lavoro, arrivano gli specialisti della consulenza

L'evoluzione dell'economia sta portando ad una diffusione del settore della consulenza nei processi di gestione e utilizzo del personale. Si tratta di una professionalità in crescita che deve saper rispondere ai cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro, così da rivolgersi sia al lavoro dipendente che alla gestione della pluralità dei rapporti delle aziende. Gli adempimenti (lavoro, previdenza e assistenza sociale) divengono infatti sempre più complessi.

LE IMPRESE

Wella Italia. Wella Italia leader nella cosmesi tecnologica cerca tre giovani patucchen da assumere alle dirette dipendenze come consulenti tecnici. Per le zone Piemonte (pos A) Umbria (pos B) e Roma (pos C). Si richiede una buona preparazione professionale maturata in saloni di acconciatura per signore. Telefonare a Wella Italia Ufficio selezione (tel 0376 633427) possibilmente nella giornata di oggi.

Assicurazioni Generali. Le Generali offrono una opportunità di lavoro a Milano a laureati e diplomati (età 22-30 anni) matricole assolute con spiccate attitudini all'attività di vendita e residenza a Milano. Si offrono formazione iniziale e permanente, trattamento economico secondario contratto (14 mesi) di prova provvigione e rimborso. Incentivi e possibilità di carriera. Per fissare un appuntamento informativo chiamare allo 02 48 24 8370 ore ufficio.

Agenti in farmacia. Azienda leader nell'igiene orale ricerca Agenti in farmacia per le province della Lombardia e per Milano città. Offre anticipo provvigionale e incentivi. Si richiede conoscenza del settore ed esperienza pluriennale. Inviare curriculum via fax allo 06 589 72 93.

Operai Electrolux. apparecchi per la pulizia spa azienda produttrice di aspirapolvere ricerca per la propria unità produttiva di Peschiera Borromeo operai di produzione e di magazzino. Richiesto diploma di merito industriale o scuola professionale, residenza nella area milanese, età massima 30 anni. Gli interessati devono inviare curriculum a Electrolux spa via G. Di Vittorio 28 20068 Peschiera Borromeo (MI).

Venditori. Azienda multinazionale cerca venditori con disponibilità immediata, possibilmente provenienti dalla vendita di retta. Zona Ravenna, Forlì, Pesaro, Bologna. Guadagno mensile oltre 10 milioni. Per informazioni tel 0471 91 85 00.

Acqua Tinea. L'Acqua minerale Tinea cerca agenti di vendita plurimandatari esperti nel settore bevande, canale grossista per potenziare la propria organizzazione nelle zone del Piemonte, Lombardia, Triveneto, Emilia e richiama inquadramento Enasarco. Inviare curriculum vitae a Makeup srl CP 6245 Cs Novoli 50127 Firenze.

Riforma in due tempi: per decreto e in Parlamento

Baratta: «Nuove regole per le gare di appalto»

Cambia il sistema degli appalti pubblici Approvato ieri dal Consiglio dei ministri il decreto presentato dal ministro dei Lavori pubblici Paolo Baratta. Stop ai ribassi d'asta e recepimento delle norme Ue. La riforma sarà in due tempi. Le modifiche più consistenti verranno presentate in Parlamento come emendamenti governativi alla legge di conversione del decreto. Una Commissione per la qualità al posto della Authority.

MARCO TESCHI

Nella inusuale riunione domenicale di ieri mattina il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che regola la materia degli appalti pubblici. Il governo ha anche esaminato un pacchetto di norme che saranno oggetto di alcuni emendamenti governativi al provvedimento di conversione in legge del decreto. I dettagli dei provvedimenti saranno illustrati oggi dal ministro dei Lavori Pubblici e dell' Ambiente Paolo Baratta.

Nuove norme per gli appalti

Con il decreto legge approvato il 17 marzo (9 di questi sono integralmente mutati dalla Merloni) è stata restituita operatività ad alcune norme già comprese nella precedente riforma, la cosiddetta "legge Merloni" che erano

state sospese nel maggio scorso dall'allora ministro Roberto Radi. La sospensiva decaduta due giorni fa, le principali modifiche riguardano le norme acceleratorie in materia di contenzioso, i criteri di aggiudicazione degli appalti e le norme di partecipazione alle gare e la selezione dei concorrenti. Questo primo pacchetto di provvedimenti ha spiegato Baratta verrà seguito da un più complesso insieme di norme che verranno esaminate dal Consiglio dei ministri di oggi per essere poi presentate sotto forma di emendamenti alla legge di conversione del decreto approvato ieri.

Commissione per la qualità

Il governo infatti per alcune norme - le novità più incisive per il settore degli appalti - non ha ravvici-

ato la necessità dell'urgenza e ha deciso di porre il normale iter parlamentare.

In particolare Baratta punta a sostituire la figura dell'«Authority» già prevista dalla Merloni con una «Commissione per l'efficienza e la qualità del mercato dei lavori pubblici», sull'esempio di quanto già avviene in Francia e in Gran Bretagna. «Si tratterà - ha detto - di una istituzione terza rispetto al ministro che avrà il compito di far crescere il mercato e di verificare gli standard qualitativi». Alla Commissione spetterà quindi di apporre un vero e proprio «bollo di qualità» per le amministrazioni che bene operano in materia di appalti di predisporsi bandi tipo sempre più ricchi e articolati, di vigilare su quello che sarà l'osservatorio delle singole gare appaltate e sul metodo di diffusione delle informazioni da questo raccolto. Nessuna indicazione è venuta dal ministro riguardo all'eventuale innalzamento della soglia rispetto alla Merloni entro la quale è consentita la trattativa privata.

Emendamenti del governo

Queste norme saranno comprese nel pacchetto degli emendamenti come quelle relative ai soggetti ammessi alle gare ai requisiti per la partecipazione dei consorzi alle attività di progettazione e alle varianti in corso di opera.



Le gare secondo la Ue

Il decreto legge approvato ieri introduce anche norme già esistenti a livello comunitario come quella che fissa i criteri sulla sospensione delle imprese dall'albo e disciplina le situazioni in cui si manifestino offerte con ribassi elevati rispetto ai prezzi di riferimento (meno di un quinto della media aritmetica di tutte le offerte).

L'entrata in vigore del nuovo regolamento e delle norme sui lavori pubblici è prevista dal primo gen-

Bnc assicurazioni Al via maxi-fondo per Fs, Poste e Stet

ROMA La compagnia di assicurazioni delle Ferrovie si stacca dalla banca di cui faceva parte divenendo una società di gestione della futura previdenza integrata per quasi mezzo milione di dipendenti. Fs, Poste e Stet e a capo di tutto sarebbe destinato il discusso presidente della Bnc Giuseppe Consolo (al quale si attribuisce un buon rapporto con l'ex ministro dei Trasporti Fiori di An) il che ha fatto scoppiare una bufera di polemiche. Il nassetto della Banca Nazionale delle Comunicazioni il cui progetto è stato messo a punto dal direttore dell'area Finanze delle ferrovie Roberto Paolo Rossi giunge in anticipo sul termine ultimo del 7 aprile concesso alle Fs in base all'accordo di fusione Bnc-San Paolo di Tonno. Secondo i piani la Bnc assicurazioni verrà scorporata dalla Spa bancaria per diventare una società autonoma cui parteciperanno ferrovie, Istituto San Paolo di Tonno, Poste, Stet e Securfin che è la società assicurativa della presidente Rai Letizia Moratti. Le Fs (maggiore azionista della Bnc che a sua volta controlla al 100% la compagnia di assicurazioni) punterebbero alla creazione di una nuova società assicurativa capitale di 400 miliardi circa, partecipata da Ferrovie e Fondazione Bnc (50% del pacchetto azionario) dall'Istituto tonnese (20%) e con il 10%

ciascuno dalle Poste, dalla Stet e dalla Securfin.
Il progetto poi prevede che in una fase successiva la compagnia Bnc assicurazioni costituisca una nuova società per la gestione dei Fondi di previdenza. La Spa dotata di un capitale di 40 miliardi avrà per partner la stessa Bnc assicurazioni (38%) delle azionarie le Poste (52%) e la Stet (10%). Un business sicuro visto che ad essere interessati all'operazione saranno 135 mila ferrovieri oltre 130 mila dipendenti della Stet e 190 mila lavoratori delle Poste.
Primo atto operativo di questa strategia dovrebbe essere la nomina domani di Giuseppe Consolo presidente della Bnc al vertice della compagnia assicurativa. Una scelta che ha già scatenato i malumori dei piccoli azionisti (6.41 delle azioni) che ora con due telegrammi inviati al ministro dei Trasporti Caravale e all'amministratore delegato delle Fs Necci chiedono la sospensione della nomina. Le ragioni di questa levata di scudi? «L'associazione è estremamente preoccupata per le sorti della compagnia dopo i fallimentari risultati conseguiti nella Bnc credito». Avverso ad ogni ipotesi di presidenza Consolo è anche la Fondazione Bnc che ha dato mandato al suo rappresentante nel CdA della compagnia assicurativa di esprimere voto contrario.

La richiesta di abrogazione referendario in materia sociale su cui si è maggiormente concentrata da parte della destra la campagna di attacco e di disinformazione è quella relativa alla delega dei lavoratori per il versamento dei contributi sindacali.

Le motivazioni con cui il quesito referendario è stato presentato all'opinione pubblica sono che l'iscrizione dei lavoratori alle organizzazioni sindacali sarebbe «automatica» e che parimenti automaticamente sarebbero versate al sindacato e che infine il lavoratore non si potrebbe dissociare dal sindacato e dal pagamento della contribuzione. Si tratta di motivazioni e affermazioni false e propagandistiche.

L'art. 26 dello Statuto dei lavoratori di cui si chiede l'abrogazione non impone nulla di tutto ciò perché la adesione al sindacato è assolutamente libera e volontaria, così come la delega per la trattenuta dei contributi sindacali sulla retribuzione deve essere disposta per iscritto e altrettanto libera è la possibilità di revocare una iscrizione al sindacato che la delega per i contributi.

Il sistema di finanziamento previsto dall'art. 26 è legittimo e trasparente, rispettando i documenti ufficiali e nelle buste paga dei lavoratori. Costituisce un importante e legittimo sostegno all'attività sindacale liberando le organizzazioni dall'improbabile compito materiale di raccogliere i contributi con le collette.

Proprio questo di far tornare indietro il sindacato nel tempo di ridurre ad una associazione sovrappiatta e quasi clandestina appare essere a ben vedere lo scopo dei proponenti del referendum la cui avversione verso il movimento dei lavoratori è stata certo acuita e rinfacciata dalla capacità da esso dimostrata di saper ancora arginare la deriva di destra.

La Corte costituzionale non ha potuto valutare la fondatezza delle motivazioni addotte dai proponenti del referendum in quanto ciò non è ricompreso nel giudizio di ammissibilità sotto questo profilo era rilevante la omogeneità e la chiarezza formale del quesito e poiché esso non presentava particolari problemi in tal senso è stato giudicato ammissibile dalla Corte. Per comprendere però compiutamente i problemi posti dall'art. 26 e i motivi che consigliano di realizzare comunque una legge di riforma migliorativa che eviti il referendum bisogna avanzare alcune osservazioni di carattere giuridico.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori
RUBRICA CURATA DA
Nino Raffone avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore
Bruno Aguilu avvocato Funzione pubblica Cgil
Piergianni Alleva avvocato Cdl di Bologna, docente universitario
Mario Giovanni Garofalo docente universitario
Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino
Irene Mignoli, avvocato Cdl di Milano
Saverio Negro, avvocato Cdl di Roma

Contributi sindacali: dalla sentenza della Corte alla riforma

ivi criticabili i versamenti effettuati dal datore al sindacato ai sensi dell'art. 26 non come dazione di quote tributarie che i lavoratori vogliono trasferire in pagamento dell'importo del contributo sindacale ma come adempimento di un debito proprio dello stesso datore che si rifà sui lavoratori attraverso le trattative.

Sul congedo straordinario

Egregio direttore nel vs quotidiano del 20.2.1995, nella rubrica «Legge e contratti» in un commento di risposta ad una richiesta di un lettore sul «congedo straordinario dei pubblici dipendenti» è stato auspicato l'intervento del sindacato «al fine di stroncare quella che appare una vera e propria speculazione dell'Igop». Allo scopo di stabilire una compiuta ed obiettiva informazione la Ragioneria generale dello Stato di cui l'Igop è parte puntuale quanto segue. Il Dipartimento della funzione pubblica si è pronunciato sul problema in data 17 marzo 1994 nel senso che «la dizione di un terzo dello stipendio sul primo giorno va operata anche nel caso in cui il congedo straordinario sia stato richiesto per un solo giorno dovendosi ritenere prevalente in sede di interpretazione del comma 39 l'elemento tecnologico su quello letterale». Io scrivente in presenza di numerosi quesiti ha ritenuto di dover confermare con nota 14.5.1994 il suddetto orientamento illustrandone ampiamente i motivi. In ogni caso la definitiva conferma che tale fosse «la ratio» della norma in argomento è stata fornita dallo stesso legislatore il quale con l'art. 22 comma 22 della legge 23 dicembre 1994 n. 724 ha fornito l'interpretazione autentica del comma 39 dell'art. 3 della legge 537/93 nel senso indicato da questa ragioneria.

Giuseppe Di Chiara
Capo dell'Ufficio di informazioni e rapporti con la stampa del ministero del Tesoro.
Abbiamo già espresso il nostro parere in merito alla portata del com. 39 dell'art. 3 della legge 537/93. A nostro avviso la formulazione della legge non lascia spazio alla decurtazione della retribuzione del primo giorno di congedo straordinario quando l'assenza è costituita da un solo giorno. Osserva il dr. Di Chiara che il dipartimento della Funzione pubblica e lo stesso Igop avrebbero presentato l'interpretazione «tecnologica» rispetto a quella «letterale» della legge, il che conferma il nostro giudizio negativo sull'operato dell'Igop, anche se ci scusiamo per avere usato un termine («speculazione») forse eccessivo rispetto al nostro pensiero. Che voleva soltanto sottolineare come tra due interpretazioni possibili l'Igop finisse quasi sempre per preferire quella penalizzante per il lavoratore. D'altro canto non è affatto vero che l'interpretazione più giusta fosse quella tecnologica, se è vero che lo stesso legislatore è dovuto intervenire sull'argomento con una interpretazione cosiddetta autentica, della cui legittimità abbiamo già dubitato nel precedente articolo pubblicato su questa rubrica. Continuiamo pertanto a ritenere che la questione possa trovare una diversa soluzione nelle competenti sedi giudiziarie.

È allora evidente che bisogna contrastare questo referendum antisociale innanzitutto cercando di disinnescarlo nei modi legittimi e cioè con una proposta di riforma legislativa che punti a superare le ragioni. In tale ambito è bene pervenire ad una formulazione migliorativa e chiarificatrice atta a valutare le strumentalizzazioni attuali e future.

3 Si tratta di formulare sostanzialmente una interpretazione autentica dell'art. 26 del lo Statuto smascherando l'operazione strumentale e instabile ad alcune semplici verità. Occorre pertanto ribadire legislativamente la configurazione naturale della delega per i contributi in conducendola nell'ambito dell'istituto della cessione di credito e per l'esattezza della cessione di una quota della retribuzione da parte dei lavoratori al sindacato allo scopo di così pagare il contributo associativo.

Con la configurazione dei contributi sindacali come cessione di credito da parte dei lavoratori si resta a livello di semplice libertà di diritto civile. E per il diritto civile ogni creditore può cedere in tutto o in parte il proprio credito ad un terzo senza che il debitore si possa opporre. Non ci sarebbe dunque alcuno speciale obbligo legale a carico del datore ma una applicazione dell'obbligo generale che incombe su ogni debitore. E nessuno può privare il creditore lavoratore del diritto o libertà civile di cedere una percentuale della propria retribuzione al sindacato. Tanto è vero che anche ammesso che l'art. 26 fosse abrogato un effetto analogo potrebbe essere raggiunto dal solo invito da parte dei lavoratori ai rispettivi datori di una lettera «standard» di cessione delle retribuzioni future alle organizzazioni sindacali proprio perché il datore non potrebbe rifiutarsi quale debitore ceduto di effettuare il pagamento.

Infine fermo restando che giuridicamente non c'è nessun automatismo ma semplicemente il carattere temporaneamente indeterminato della delega alla trattenuta, che può essere sempre revocata sarebbe opportuno nello stesso interesse del sindacato prevedere la verifica periodica del suo rapporto con i lavoratori che non è solo di appartenenza ma anche di partecipazione e militanza.

Pertanto nella stessa previsione legislativa di riforma potrebbe essere previsto che la delega debba essere confermata, passata un certo periodo di tempo. Tale periodo potrebbe essere uguale a quello dei contratti ma con una scadenza nel mezzo della formula contrattuale per permettere al lavoratore una valutazione più generale nei suoi rapporti con il sindacato anche svolta dalle vicende dei rinnovi contrattuali. Una legge che riconsideri l'istituto della delega sulla base di queste indicazioni avrebbe il doppio vantaggio di migliorare la normativa vigente e evitare il referendum.

Perché ti è stata negata una mensilità di pensione

Lettera firmata
Taranto

All'inizio del 1994 ho verificato la mia posizione assicurativa presso l'Inps ed ho avuto la conferma di aver maturato i 35 anni fin dal 1993. Ho quindi dato le dimissioni continuando a lavorare in prevalenza fino alla fine di ottobre in quanto la mia pensione poteva avere decorrenza dal 1° novembre 1995. Le disposizioni relative al blocco delle pensioni di anzianità hanno fatto salvo il mio diritto alla pensione in quanto avevo dato il preavviso prima del 28 settembre. Nelle settimane scorse ho ricevuto la pensione ma con decorrenza dal 1° dicembre e non dal 1° novembre come mi aspettavo. Perché mi è stata negata una mensilità di pensione? È regolare il comportamento dell'Inps?

Il primo decreto-legge con il quale il governo Berlusconi ha bloccato le pensioni di anzianità (Dl n. 553/94) non comprendeva tra le deroghe anche quella relativa al preavviso. Pertanto durante la vita non poteva liquidare la tua pensione.

La reazione sviluppata contro il blocco delle pensioni di anzianità ha indotto il governo a introdurre molte altre deroghe. Il decreto-legge con cui ho avuto la mia pensione (Dl n. 654/94) ha poi consolidato dal provvedimento collegato alla Finanziaria '95 (legge n. 724/94) nel quale all'art. 13 comma 9 è stabilito che restano validi gli atti e i provvedimenti adottati gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti in base ai due decreti legge.

Poiché il secondo decreto legge fu pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 28 novembre 1994 la tua pensione ha potuto avere decorrenza soltanto dal 1° dicembre. La situazione è stata poi consolidata dal provvedimento collegato alla Finanziaria '95 (legge n. 724/94) nel quale all'art. 13 comma 9 è stabilito che restano validi gli atti e i provvedimenti adottati gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti in base ai due decreti legge.

Sono sufficienti cinque anni per i progressisti federalisti

Nell'unità del 27 febbraio 1995 ho potuto leggere la domanda di Isa Oliven e la risposta della senatrice Mar a Grazia Galdi. Per quanto mi riguarda non mi è chiara la proposta di legge dei Progressisti e riferita alla integrazione del minimo indipendente con

PREVIDENZA

Domande e risposte
RUBRICA CURATA DA
Rita Cavallera, Ottavio D. Croceto
Angelo Mazzieri, Nicola T. Sci

dal reddito del coniuge.
Ho sessantasei anni, ho versato dieci anni di contributi e poi per di attenzione sono rimasti sempre dieci anni. A questo punto se dovessi passare quella proposta potrei sperare anche di un minimo benefico economico.
Sono casalinga senza alcun reddito e con il marito pensionato a lire 26.000.000 l'anno. Con cinque anni di casalinga sarebbe giusto poter sperare anche di un minimo benefico economico.
A.C.
Montecatini Terme (Pistoia)

Al problema sono interessati i titolari di pensione Inps di importo «a calcolo» inferiore al trattamento minimo. Attualmente per aver diritto alla pensione, oltre ad avere compiuto la prescritta età, è necessario aver maturato anche la richiesta anzianità contributiva 15 anni fino al 31.12.92, 16 anni (salvo deroghe) negli anni 1993 e 1994, 17 anni negli anni 1995 e 1996, 18 anni negli anni 1997 e 1998, 19 anni negli anni 1999 e 2000 e 20 anni dal 2001 in poi (come stabilisce l'art. 2 del decreto legislativo n. 503/92). I progressisti federalisti con la loro proposta di legge propongono di ridurre a cinque il numero di anni di contribuzione necessari per aver diritto alla liquidazione del relativo trattamento pensionistico.

Lei non avendo diritto almeno per ora, alla pensione Inps in quanto può far valere soltanto 10 anni di contribuzione non è interessata ovviamente alla questione della integrazione al trattamento minimo.
Il problema riferito nella rubrica del 27 febbraio 1995 e al quale lei ha riferito è noto con l'articolo 4 del decreto legislativo n. 503/92 con il quale fu stabilito che per aver diritto alla integrazione al trattamento minimo oltre a non avere altri redditi propri di importo superiore a due volte il minimo Inps occorre che i redditi cumulati tra i coniugi non superino l'importo corrispondente a tre volte il minimo Inps.
Con il provvedimento collegato alla Finanziaria '94 limitatamente al 1994 il limite di reddito cumulato tra i coniugi fu elevato a cinque volte l'importo del minimo Inps.
La proposta dei progressisti illustrata nella rubrica di lunedì 27 febbraio elimina il riferimento al reddito del coniuge per il diritto alla integrazione al trattamento minimo Inps. Lei non può chiedere neanche la pensione sociale in quanto il reddito di suo marito supera il limite previsto per il diritto a tale prestazione.

Il signor A. Prota, di Roma, è un lavoratore che ha chiesto l'elevazione del limite di età per il diritto alla pensione di vecchiaia. Perché come lui ha già un età elevata (nel caso specifico 59 anni) ed è disoccupato, la vita è diventata un dramma in quanto dovrà attendere ancora molti anni prima di poter chiedere la pensione pur avendo 31 anni di contribuzione e non ha alcuna prospettiva di ottenere un lavoro data l'età avanzata.

«Minimo» Inps, «cassa privata», maggiorazioni, età pensionabile

Il signor **Paolo Luciani** di Pallerone (Massa Carrara) lamenta la mancata integrazione al trattamento minimo dell'Inps della sua pensione a seguito dell'articolo 6 del decreto legge n. 463 convertito con modificazioni in legge n. 638/93. Giustifica il proprio risentimento per il fatto di avere maturato il diritto alla pensione avendo effettuato versamenti volontari quando l'integrazione era garantita.

Riteniamo che la richiesta del lettore non potrà trovare la positiva soluzione auspicata in quanto l'Inps ha correttamente applicato il disposto del citato articolo 6 del decreto legge n. 463/93 e non ci risulta che la Corte costituzionale abbia mai riconosciuto diritti patrimoniali. La integrazione al trattamento minimo per coloro che hanno effettuato versamenti volontari.

Il signor **Mirko Gianni Fortunati** di Vezzano sul Crostolo (Reggio Emilia) con una lunga lettera polemizza con le «riserve» previdenziali (comprese quelle dei giornalisti) che si oppongono alla realizzazione di una equa e complessiva riforma del sistema pensionistico. Non giustifica le esclusioni di alcune categorie professionali dal sistema unico e ritiene limitativa la proposta del Pds di «massare queste casse private a favore del pubblico».

«Sia pure in termini sintetici» la proposta di riforma del Pds (progressisti federalisti) è l'abbiamo illustrata nelle rubriche «Domanda e risposta» di lunedì 13 e lunedì 20 marzo 1995 e come è facilmente verificabile non si limita a proporre una semplice «associazione» a carico di cui le casse a beneficio della «cassa pubblica». La proposta del Pds (progressisti federalisti) prevede un sistema pensionistico unico obbligatorio per tutti i cittadini che hanno redditi da lavoro fermo restando la facoltà per ognuno di realizzare trattamenti aggiuntivi a quello garantito dal sistema unico.
L'assetto «corporativo» della previdenza può sollevare seri problemi non giustificati e difficilmente superabili per ragioni culturali. Si tratta di proseguire il cammino per poter raggiungere a stadi, le giuste e necessitate da tutti gli interessati.

Il signor A. Prota, di Roma, è un lavoratore che ha chiesto l'elevazione del limite di età per il diritto alla pensione di vecchiaia. Perché come lui ha già un età elevata (nel caso specifico 59 anni) ed è disoccupato, la vita è diventata un dramma in quanto dovrà attendere ancora molti anni prima di poter chiedere la pensione pur avendo 31 anni di contribuzione e non ha alcuna prospettiva di ottenere un lavoro data l'età avanzata.



IL CINEMA È GRANDE CON L'UNITÀ ANCOR DI PIÙ

16 26

da 16 a 26 film

il cartellone de l'Unità è sempre più ricco

Capolavori italiani, l'appuntamento del sabato con il grande cinema de l'Unità continua. E cresce. Abbiamo deciso di aumentare i titoli in programma: da 16 passiamo a 26. La vostra videoteca si arricchirà così di Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, Premio Oscar come miglior film straniero nel 1970, che uscirà l'8 aprile, di Ricomincio da tre di Massimo Troisi, di uno dei più bei film di Roberto Rossellini Germania Anno Zero, Un americano a Roma con Alberto Sordi e di due film mai usciti sino ad ora in videocassetta: Ecce Bombo di Nanni Moretti e Berlinguer ti voglio bene di Giuseppe Bertolucci con uno strepitoso Roberto Benigni. Prenotate in anticipo le copie in edicola: in questo modo eviterete il rischio di rimanere senza il vostro Capolavoro italiano.

l'Unità

Alcuni dei prossimi titoli della collana

**INDAGINE SU UN CITTADINO
AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO**
di Elio Petri

RICOMINCIO DA TRE
di Massimo Troisi

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

ECCE BOMBO
di Nanni Moretti

FANTOZZI
di Luciano Salce

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

IL GRANDE COCOMERO
di Francesca Archibugi

IL CASO MATTEI
di Francesco Rosi

BERLINGUER TI VOGLIO BENE
di Giuseppe Bertolucci

UN AMERICANO A ROMA
di Steno

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo



LA SFERA



La strategia del meno amato

CLAUDIO FERRETTI

GIANLUCA VIALI ha quasi trent'anni e dunque pare assai improbabile che alle soglie del duemila in Francia possa costituire il perno offensivo di quella Nazionale che ritenera la conquista del mondiale. Questo - ai di là di tante dotte disquisizioni tecniche - il banale dato anagrafico che potrebbe chiudere il discorso. Ma c'è una constatazione che lo apre: una specie di rivoluzione copernicana del ragionamento. Il punto non è Viali: è Sacchi.

È sul meno amato dagli italiani che dobbiamo cominciare a interrogarci. Le sue ultime convocazioni sono suonate come una gentile concessione al senso comune. Ricordate Valcareggi: alla vigilia del mondiale tedesco? Obliato colto, si portò a Stoccarda l'uomo più rappresentativo di quella Lazio che scompaginava gli equilibri politici del momento ma che tecnicamente non si poteva ignorare. E Chinaglia si portò appresso almeno Wilson e Re Cecconi, per attrazione fatale. Ma se c'era una squadra che prescindeva dai valori individuali e si realizzava solo in quanto sintesi dei diversi elementi quella era la Lazio di Maestrelli. Sappiamo infatti come andò a finire.

Ora Sacchi deve aver fatto lo stesso ragionamento di Valcareggi invertendo però i fatti. Tanto si sa il prodotto. Oggi la squadra dalla quale non si può prescindere è la Juventus e allora - dentro Ravanelli e Del Piero. Ma se Chinaglia aveva la forza di tirarsi dietro Wilson e Re Cecconi i due bianconeri insieme non ce la fanno a incollarsi Viali e dunque fuon Gianluca. E il prodotto cambia: eccome. Ma il ci va avanti impertentito per la sua strada. Tanto si dice i risultati sono dalla sua parte. In effetti il ruolino di Sacchi è impressionante su trentacinque partite solo cinque sconfitte. Nemmeno Pozzo era riuscito a tanto. Senonché mi sono divertito ad andare a ritrovare sugli annuali queste trentasei partite. Una sfilza di Malta, Cipro, San Marino, Messico, Stati Uniti, Slovenia, Estonia, Ucraina. Diciassette ne ho contate di quel calibro. Guarda tu ma son detto dove va a cacciarsi la ragione. Due sole di pensiero da una parte quelli che contestano a Sacchi la mancanza o la farraginosità di un gioco - dall'altra coloro che sottolineano il ruolo della - diciamo così - buona sorte. Si profita una terza via sta a vedere che tutto dipende dalla caduta del muro di Berlino e dallo sfaldamento dell'impero dell'Est.



Biaggi, Ravanelli e Viali festeggiano la vittoria che avvicina la Juventus allo scudetto

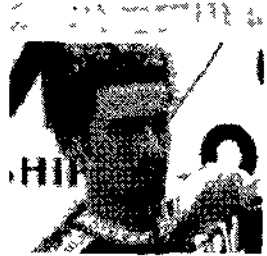
Daniel Dal Zennaro / Ansa

Chiuso il discorso scudetto, Coppe e posti Uefa tengono viva la stagione

Manca solo l'Europa

AVANZA L'INTER. Chiuso sabato sera con la vittoria a San Siro della Juve il discorso scudetto, la lotta in testa si restringe ai quattro posti che valgono l'Uefa (e una valanga di miliardi). Nelle posizioni di rincalzo avanza a passi di gigante l'Inter di Moratti. La «grande assente» fuia l'ana del calcio che conta. Con la vittoria a Reggio Emilia i nerazzurri sono ora a soli tre punti dalla Lazio fermata a Cremona e ad uno dalla Fiorentina mentre distanziano di tre la Samp battuta a Napoli.

CAGLIARI, L'INCUBO PELÈ. Anche il Cagliari stava strappando tre punti d'oro in quel di Torino, ma i giocatori di Tabarez si sono fatti raggiungere e alla fine sono stati battuti dalla doppietta di Pele realizzata in un lampo a soli dieci minuti dalla fine. Anche se per l'Europa il Toro si è svegliato un po' troppo tardi, una speranza c'è.



Biaggi sull'Aprilia vince in Malaysia
Capirossi fento

I SERVIZI NELLO SPORT

SI RIVEDE IL FOGGIA. In zona retrocessione la squillante vittoria - dopo un lungo periodo nero, del Foggia sul Padova (4 a 1) inguaila lo stesso Padova la Cremonese e il Genoa. Anche il Bari che proprio a Marassi ha strappato un punto non può dirsi tranquillo, distaccando ora solo di tre lunghezze la coppia Foggia-Genoa. Una lotta, quella per restare in A, che si deciderà, a parte Reggiana e Brescia già spacciate, solo all'ultima giornata.

PARMA E JUVE DOMANI IN CAMPO. Per le semifinali Uefa è già tempo di gol. Si comincia domani alle 19 (Rai 2) con Bayer-Parma e alle 21 (Rai 1 e Tmc) c'è Juve-Borussia, nello stadio amico di San Siro. Mercoledì, alle 20,30 su Canale 5 l'attesissimo Paris Saint Germain-Milan per la Coppa dei Campioni. Giovedì infine Arsenal-Samp per la Coppa delle Coppe (Telepiù).

Record di ascolti

Un gran finale per la Piovra della polemica

Termina alle 20,40 su Raiuno la *Piovra 7* uno dei maggiori (e più scomodi) successi della tv pubblica, con 10 milioni di telespettatori. Sarà, ancora una volta, un finale al cardiopalma con il ritorno di Tano Cariddi (Remo Girone) il cattivissimo contro cui hanno combattuto il commissario Cattani e il detective Licata. Ora tocca al vice-commissario Breda.

SILVIA GARAMBOIS

A PAGINA 11

Intervista al musicista

Pete Seeger «La giustizia con il banjo»

Alto, magro, con una gran voglia di rendersi utile nonostante i suoi 78 anni il cantante folk Pete Seeger. L'autore di *If I had a hammer* parla del maccartismo della canzone politica anni Sessanta ma anche di quella degli anni Novanta, cominciando dal rap. E, dall'Italia, l'americanista Sandro Portelli ci spiega chi sono gli eredi attuali della canzone di protesta.

M. NICCOBONO A. SOLARO

A PAGINA 9

Parla la scrittrice

Lalla Romano: Il calore dei sentimenti

Torna Lalla Romano torna con due libri: una riedizione del «vecchio» *Mania* e l'uscita per Melangolo di un racconto intitolato *Ho sognato l'ospedale*. La scrittrice si racconta: «La curiosità è il mio primo movente».

GRAZIA CNERCHI

A PAGINA 4

E i ricchi comprano l'aria dei poveri

LA CONFERENZA delle Parti che si vedeva in questi giorni a Berlino per cercare di dare contenuti concreti alla Convenzione sul Cambiamento del Clima rischia di trasformarsi in un esempio canonico di quelle teorie macroeconomiche dello sviluppo ormai considerate datate che vanno sotto il nome di teorie neomondiste. E di rimpicciarsi in nome di un malinteso senso del mercato a tutto campo: ecologico, economico e culturale. Tra il Nord ricco e il Sud povero del pianeta. Tutto ciò a causa delle proposte di «joint implementation».

Ma cosa sono queste «joint implementation»? Beh per rispondere dobbiamo fare un passo indietro nel tempo. Fino al 1992 quando a Rio de Janeiro oltre 120 nazioni riconobbero che l'aria non è più un bene libero, gratuito e illimitato a disposizione di ogni singolo individuo ma è un bene comune dell'umanità. Limitato. Minacciato. E quindi da salvaguardare. Firmando la Convenzione sul Cambiamento del Clima quattro nazioni si assunsero la responsabilità di la tutela di un patrimonio indivisibile dell'umanità. L'atmosfera. Una responsabilità comune certo ma differenziata. Basata su un onesto principio: chi inquina paga.

PIETRO ARECO

Tra le minacce al clima globale c'è l'immissione nell'atmosfera di crescenti quantità di «gas serra». Cioè di gas che rischiano di moltiplicare l'effetto serra naturale e di far aumentare la temperatura media del pianeta anche di 3 gradi nel giro di soli 100 anni. Con conseguenze gravi anche se differenziate per gli attuali e i futuri concittadini della Terra. Tra questi gas serra il più imponente è l'anidride carbonica prodotta in gran quantità dall'uso di quei combustibili fossili che sono la linfa delle opulente economie del Nord industriale. Negli ultimi 200 anni il Nord ha prodotto 180 miliardi di tonnellate di anidride carbonica del intero pianeta. E tuttora un cittadino degli Stati Uniti ogni anno ne produce quanto 10 cittadini cinesi o 20 africani. Il Nord ha quindi maggiore responsabilità. Per questo a Rio de Janeiro riconobbe il dovere di limitare le sue emissioni impegnandosi a congelarle entro l'anno 2000 ai livelli del 1990. Inoltre si im-

pegna a trasferire fondi nuovi e aggiuntivi nonchè tecnologie pulite ai paesi del Sud per rendere meno inquinante il loro prossimo e legittimo sviluppo.

L'impegno non è certo proibitivo. Ma è costoso. E oggi a Berlino i paesi Ocse sono costretti a riconoscere a mezza bocca che un corché assunto in solennità, quell'impegno morale potrebbe essere disonorato. D'altra parte non è forse vero che anche il Sud comincia a inquinare e che presto inquinaerà più del Nord almeno in termini assoluti? Non è forse vero che per produrre gli stessi 1000 dollari di ricchezza la Cina il paese che si appressa a diventare di qui a 25 anni la più grande economia del pianeta brucia 4,5 volte più energia degli Usa e 7 o 8 volte quella di Francia o Italia? Perché allora non riformulare i termini del problema clima e affidare tutte le carte al mercato? Perché non fare delle «joint implementation»? Ed ecco in soldoni la proposta avanzata a Berlino dagli Stati Uniti e da molti altri paesi Ocse. Decidiamo quali è l'in-

quinamento globale consentito e stabiliamo le quote pro-capite per ogni cittadino del pianeta. Poi liberi un paese del Nord e un paese del Sud di associarsi. Mettere insieme le loro quote di inquinamento. E redistribuirle sulla base di banale valore di mercato. Il paese del Nord acquista a prezzi di mercato il diritto a inquinare di più. E invece di impegnarsi in dispendiosi progetti per ridurre le proprie emissioni (finanzia i meno onerosi progetti per limitare l'inquinamento nel paese del Sud. Invece di ridurre il traffico a Milano o a Chicago il cittadino del Nord paga e pianta qualche albero in Brasile o riduce il crescente aumento di traffico a Pechino. Semplice no?

La Cina e quel Gruppo dei 77 che associa un po' tutti i paesi in via di sviluppo rispondono (finora) proprio con un no secco e piccato. Questa dicono è la nuova veste ecologica di una vecchia prassi imperialistica. È il tentativo di fondare la nuova solidarietà planetaria su un (antico) principio di iniquità. Il principio: chi inquina. Trovate che abbiano torto?

Paolo Rossi
ERA MEGLIO MORIRE DA PICCOLI?
Nuovi monologhi

Baldini & Castoldi

FILOSOFIA

Finesecolo

Una rivista contemporanea... Con l'uscita in concomitanza di Asterischi (la rivista diretta da Antonio Bassolino) per "gemimazione" dalla precedente esperienza...

Gobetti

Il liberale rivoluzionario... Paolo Flores D'Arcais direttore di Micromega sta lavorando alla nuova edizione Einaudi di un celebre classico: La Rivoluzione liberale di Piero Gobetti...

Mussolini

Mitopoiesi come arma... Massimo Mucchetti ha fatto un'ottima opera di ricerca su Benito Mussolini. Aveva capito prima di Mac Luhan che il mezzo è il messaggio...

La morale

È sempre una promessa... Era questa l'idea a posta da Nietzsche a base di un'etica costruttiva...

STORIA. Lo Svevo delle fonti islamiche e il suo profondo legame con la tradizione di Maometto



Una veduta della chiesa di San Giovanni degli Eremiti a Palermo

Federico principe arabo

Palermo era città bellissima di moschee e minareti. E Federico II, per real-politik, fece la sua parte nella persecuzione dei saraceni. Ma le cronache arabe lo rappresentano con i suoi dignitari genuflesso verso La Mecca.

WLADEK BATTIMELLI

Palermo un tempo grande e splendida città del mondo arabo... Palermo era città bellissima di moschee e minareti. E Federico II, per real-politik, fece la sua parte nella persecuzione dei saraceni...

Che cosa colpì di Federico la fantasia popolare e le cancellerie di mezzo mondo? È chiaro quel suo essere «arabo» e musulmano... Che cosa colpì di Federico la fantasia popolare e le cancellerie di mezzo mondo?

Federico re e imperatore di far ammazzare e deportare sempre a Lucera gli ultimi ribelli saraceni... Lo stupore dei musulmani... Federico a Gerusalemme e in Oriente rimase solo qualche mese...

Esce in seconda edizione una fortunata raccolta oraziana tradotta da Paolo Bufalini

Il «carpe diem» riletto dal politico

BOLOGNA. Che Paolo Bufalini avesse studiato la società greca e romana era noto agli esperti... BOLOGNA. Che Paolo Bufalini avesse studiato la società greca e romana era noto agli esperti...

«Ma le corone per odi apparatus, e lo scorcio che la male alle ossa che abbassa il livello stilistico di nocentem corporibus»... «Ma le corone per odi apparatus, e lo scorcio che la male alle ossa che abbassa il livello stilistico di nocentem corporibus»...

RIVELAZIONI

La segretaria di Hitler racconta stasera in tv le ultime ore nel bunker

BONN. «Mein Führer perché non muore come un soldato fra le sue truppe?» Fu la domanda rivolta ad Hitler da Traudl Junge... BONN. «Mein Führer perché non muore come un soldato fra le sue truppe?»...

Geografie



Le Cinque Terre e la Garfagnana sferzate dall'acqua di novembre Storie comuni fra cronaca e letteratura. «Niente riscaldamento. Non è ancora tempo»



Alluvione in Piemonte dello scorso inverno: una via di Borgo Ticino allagata

Enrico Gandolfi/Agi Olympia

■ Mero fatto proprio un bel pro-
grammino. Visto che dovevo pre-
sentare il mio libro al Casinò di
Sanremo tanto valeva prendersi
qualche giorno di ferie e fare un giro
per le Cinque Terre. Un progetto che mi
balenava in testa da tempo. Almeno
da quando Sandro Veronesi mi
aveva raccontato due anni e mezzo
prima la trama del libro che si
accingeva a scrivere e che è uscito
poco tempo fa. «Venite venire B52»
ambientato in gran parte per l'ap-
punto in Garfagnana. Inoltre stan-
do un po' in economia senza scia-
li inutili, contavo che il fatto getto-
ne di presenza del Casinò mi per-
mettesse di non sganciare una lira
di mio. La cosa al solo pensarci
mi dava già un brivido d'eccitazio-
ne. Pagarsi una vacanza con un
giaccone di presenza e una roba
che non capita mica tutti i giorni.
Insomma la settimana che prece-
deva la partenza ero proprio in gra-
zia di Dio. Come si dice contento
della vacanza imminente con il
tempo che prometteva al bello e
gonfio di fierezza come un rospo
per quell'exploit che aveva lasciato
amici e familiari senza fiato. Mia
madre che non ha mai guardato
alle mie imprese letterarie oltre un
ragionevole margine di buona
conduzione (più o meno la dose
che si riserva ai mentecatti per non
renderli aggressivi) mi guardava
come se fossi diventato all'improv-
viso Dante Alighieri. A cena la sera
prima della partenza continuavo a
scrutarmi in tralice incredula e so-
spettosa chiedendomi ogni dieci
minuti: «Ma sei sicuro che poi quei
soldi te li danno davvero?». E io
«Ma si mamma certo te l'ho detto».
«Incredibile incredibile».

Ma non avevo fatto i conti con
Leste. Ove con l'alluvione pie-
montese i cui strascichi ci raggiun-
sero proprio sulla Garfagnana. La
sciocchezza assembrati in un alber-
ghetto infame e gelido per tre gior-
ni di fila. Come mettevo il naso
fuori una grandinata ci ricacciava
dentro. Con l'ostinazione dei muli
qualche giroto siamo riusciti a
strapparci comunque all'incie-
pata del tempo, ma sempre tap-
pati in macchina coi vetri appan-
nati oppure correndo come pazzi
sotto un ombrellino smilzo e im-
mediatamente riparandoci dentro
un barile di qualche paesotto
montano. Di quella terra aspra e
schiva non ho memoria di un
luogo in particolare, a parte un bor-
ghetto di cui non ricordo il nome
nella media valle del Serchio dove
una banda di vecchi alpini in divisa
celebrava qualche guarnesco epi-
sodio scoppiando con gran fragori
di trombe e di gran cassa una cele-
bre marcia militare sotto un por-
tico gremito di gente. Poi solo
praggi diretti «squisi improvvisi
di pellette venticgnose partanti stra-

Viaggio nell'alluvione

La condizione di isolamento e di freddo. L'im-
potenza di fronte a quel mare d'acqua piovuto
dal cielo. E la percezione del disastro data dalla
rovina dei libri di Pavese: «Solo qualcosa di for-
temente simbolico scuote la nostra inerzia».

mis ma ormai in pessime condi-
zioni. Sarà assurdo e forse cinico
ma dell'alluvione piemontese è
stato proprio questo il particolare
che più mi ha impressionato sug-
gerendomi le esatte proporzioni
della catastrofe. Siamo talmente
avvezzi purtroppo ad assorbire dai
mass media i disastri naturali o in-
naturali, immagini di morte e di di-
sperazione, che ormai soltanto
qualcosa di fortemente simbolico
riesce a scalfire l'incrasia di spirito
con cui ci disponiamo a riceverli.
Fra l'altro proprio in quei giorni
combinazione mi stavo rileggen-
do nelle lunghe ore trascorse in
quell'albergo di ospedale. *La ca-
sa in collina*. E l'alluvione dava al
racconto alle descrizioni di quei
luoghi una tinta ancora più trivide.
Il racconto di una finta antica im-
medicabile.

Tant'era freddo lì dentro che
leggevo sempre con il soprabito
addosso. Il riscaldamento? Manco
a parlarne. Non è stagione. Questa
la tesi inconfutabile della padrona
che quasi malberava se uno osa
va lamentarsi. «I termosifoni si

attivano a metà novembre» con-
cludeva drastica, lapidaria quella
ciccione maledetta quasi con aria
di sfida come a dire «se non ti sta
bene quella e la porta?». Già pec-
cato che le attrezzature turistiche
non sono precisamente il pezzo
forte della zona e per raggiungere
il prossimo albergo aperto biso-
gnava quasi quasi ridiscendere si-
no a Lucca. Si crepa dal freddo? Pi-
ghiatevela col Padreterno. Non è
colpa mia se ci porta questo tempo
da cani. I primi di novembre quan-
do noi altri aspettavamo fra un
paio di settimane. Questo il succo
del suo sdegnoso argomentare. Al
la fine mi sono piegato anch'io al
l'ineluttabile del destino. La letu-
ra impermeabile non era poi
male alla fin fine. In quei giorni c'era
senz'altro qualcuno che se la
passava peggio. Comunque ormai
con i disagi del maltempo e della
cattiva sistemazione alberghiera
col rischio che saltasse la presenta-
zione per le condizioni delle stra-
de e soprattutto con quell'atmo-
sfera luttuosa che gravava su tutto
il paese e era poco da stare allegri

e spensierati. Ci voleva un bel pelo
nello stomaco per godersi la va-
canza.

Stanno ridiscendo a valle e abba-
nno passato altri due giorni di mal-
tempo intanto in un albergo sul
mare a Portovenere. Finalmente
confortevole e dotato di riscalda-
mento. Adesso me ne stavo a leg-
gere in una comoda poltrona ac-
canto alla vetrata dinanzi alla baia
grigia. Intanto sotto di me un tizio a
bordo di un gommoni attaccato
al molo si accingeva a raccogliere
l'acqua piovana con un catino e
poi la gettava in mare. E questo
sotto una pioggia torrenziale che
con ogni evidenza vanificava tutta
l'operazione. Operazione che non
dico balls. Duro un paio d'ore ab-
bondanti finché non fece scuro. A
me che non sono certo pratico di
facce marine, che la tenacia di
quel tizio abbigliato da yacht
man con un bell'impermeabile
giallo con cappuccio faceva cre-
pare dal ridere. E non solo a me.
Pure un paio di camerieri osserva-
vano la scena dall'uscio di un risto-
rante, ridacchiando fra loro. Ad on-

ta di tutti i suoi sforzi per tutta la
notte l'acqua continuò imperterita
a venir giù che Dio la mandava. Pe-
rò l'indomani il gommoni galleg-
giava ancora. Chi lo sa forse an-
che per merito suo.

Il terzo giorno finalmente è ar-
vata la prima schiarita. Avevo visi-
tato da bambino Portovenere. Ne
portavo con me un ricordo oleo-
grafico da cartolina illustrata che
anche la guida contribuitiva ad al-
mentare con i suoi terrificanti ag-
gettivi pittoresco ridente eccetera.
In realtà è un posto incantevole
specie fuori stagione. Anche se
nessun aggettivo può restituire lo
splendore delle casette multicolori
abbracciate sul versante contro lo
sfondo di un cielo azzurro lavato
sgombro di nuvole come in prima
vera e i giardini pensili nell'intri-
co di vicoli che strapiombano ver-
so il porticciolo e la celebrata log-
gia di Byron sulla cima di uno spero-
ne roccioso aggredito dalle on-
de e la vista sulla baia e sulle Cin-
que Terre. Mi rendo conto che
anche queste descrizioni sfiorano
l'oleografia Pazenza. Comunque
è un gran bel posto. Ma io mi ero
ostinato a voler percorrere la stra-
da delle Cinque Terre in barba ai
suggerimenti degli autoctoni che
mi scongiuravano all'unanimità
quella via insidiosa esortandomi a
imboccare l'autostrada per poi
raggiungere in tutta fretta finché
il tempo lo permetteva la mia de-
stinazione sanremese. Non fu una
grande idea. Non avevo neppure
percorso una decina di chilometri
in che è scoppiato un ennesimo
violento temporale con la strada
mezza franata e tutta la macchina
che s'andava via via riempendo
d'acqua come una bagnarola. Non
avevo carta con me, semmai avrei
certo imitato il tizio del gommoni
che oggi mi sembrava assai meno
comico di ieri. In compenso dispo-
nevo di una quantità di giornali ac-
cumulati nel sedile posteriore in
tutta la vacanza. E così siamo rim-
asti inchiodati per un ora sotto quel
diavolo universale con l'acqua alle
caviglie, la strada interrotta per metà
da una frana e per l'altra metà
da un albero crollato. Poi grazie a
Dio sono passati due omaccioni
generosi a bordo di un ape sirom
bizzante carica di bottiglie vuote
che hanno sollevato l'albero come
un ramoscello d'olivo spianandoci
il cammino e poi mi hanno in-
dicato la via più breve per raggiun-
gere l'autostrada, non senza aver
mi prima fatto una bella ramanza
na per la mia avventatezza. Ed ec-
costi finalmente al casinò di San-
remo dinanzi a una platea di
insegnanti e pensionati. La presen-
tazione va via liscia. Poi le doman-
de. Una delle quali menta di fare
da chiosa. «Ma senta un po' se
condo lei esiste che so una specie
di lobby editoriale che costringe gli
scrittori a parlare sempre di cam-
pagna invece che del mare?».

ANDREA CARRARO

IL CONVEGNO DI PISA. Amato e Cassese a confronto sui limiti antichi e recenti dei nostri ordinamenti istituzionali

«Da solo il maggioritario non fa Costituzione»



Luigi Einaudi

Si è concluso ieri a Pisa con una tavola rotonda al Palazzo dei Congressi il convegno dedicato a «Strutture e metodi del consenso nell'Italia repubblicana» al quale hanno partecipato studiosi come Pavone Pizzorno Ginsborg Scoppola David Hivle. Protagonisti dell'ultima giornata Sabino Cassese e Giuliano Amato con una discussione tutta incentrata sui problemi insoluti della nostra Costituzione

DALLA NOSTRA INVIATA
GABRIELLA MESSUCI

■ PISA. Sabino Cassese non c'è e non vi dice nemmeno nominato. Eppure Giuliano Amato e Sabino Cassese quando parlano di Costituzione e di come riformarla pensano proprio a lui. «Quindici anni fa», osserva l'ex presidente del Consiglio, «fui a proporre l'elezione diretta del capo dello Stato. La feci per diminuire lo strapotere dei partiti e per eliminare una gelata di costituzionalità e applicativa. Volerono con quel che mi ha favorito la reazione di due blocchi alle-
nativi. Oggi non farei più quella proposta né tantomeno sarei lavo-
revole all'elezione diretta del capo del governo. I partiti infatti non esistono più o quasi. E alla gelatina consociativa si sono sostituiti spigoli molto aguzzi. Fuori di meta, ora un po' di ragionevolezza e di attitudine a mediare non farebbe male». Rientrato nel ruolo di professore, Amato dà lezioni di democrazia a 300-400 giovani tra i quali non mancano i fans berlusconiani. F spiega loro che nel no-

stro paese c'è chi vuole che la «maggioranza sia senza confini». Se è vero - argomenta - che in democrazia va difeso il diritto della maggioranza contro l'autocrazia è anche vero che va tutelato il diritto della minoranza alla quale non può essere tolta la possibilità di venire in futuro maggioranza.

Incalza l'Amato politico, tecnico. «Non tutte le istituzioni debbono essere gestite da rappresentanti eletti dal popolo». Brusio in sala. Qualcuno teme che Berlusconi ab-

bia ragione? Che c'è chi trama contro il suffragio universale? Nemmeno per sogno. Lo spiega Sabino Cassese. «In nessuna parte del mondo tutti gli organi istituzionali vengono eletti. Ci sono organi che si muovono in nome della legge o delle regole. Non in nome del principio di maggioranza. Pensate alla Corte Suprema degli Usa. O al go-
vatore della Banca d'Italia. E un bene che non siano sottoposti al suffragio universale. Ma qui in Italia noi diciamo che fra breve il prossimo presidente della Repubblica venga eletto dalla maggioranza. I dem per i numeri della Corte costituzionale e del Csm e giù a scendere. Se non si mette mano a nuove regole, chi garantirà le minoranze. Adesso sistema dei pesi e dei contrappesi di cui una democrazia non può privarsi, addio o-
gato che, incassata legittimità dalla legge, ci troveremo di fronte ad una ripolitizzazione di tutto».

M. Amato e Cassese, pur in cen-

te numerose incursioni politiche non dimenticano di essere stati chiamati per parlare della Costituzione italiana come nasce quali culture rappresenta quali debolezze ha dove va modificata. Ecco il po del governo sostiene che la no-
stra Carta è figlia di due tendenze quella «monistica» che trova la sua origine nella tradizione degli stati nazionali europei ma anche in Rousseau e quella americana basata sulla separazione dei poteri. E quindi una Costituzione ibrida bastarda. Stabilisce infatti che un potere legislativo è più potere degli altri nello stesso tempo. Tiene conto anche della separazione dei poteri. Si tratta insomma di un «monismo pluralizzato» che avrà come figlio degenero il consociativismo. Uno schema siffatto si «ste-
neva perfettamente» con un siste-
ma elettorale proporzionale e non poteva portare alla democrazia dell'alternanza. Quando l'Italia si è

finalmente incamminata su questa via, la sua classe politica ha fatto lo stesso errore monista che fecero i costituenti ha creduto cioè che bastasse riformare la legge elettorale per assistere al trionfo del nuovo che avanza sotto specie dell'alleanza politica. Non si è accorta però di aver trascurato una cosa fondamentale: ridisegnare il quadro delle regole del nuovo sistema. Ed è così che si è trovata nel rischio concreto che il maggioritario assurgesse troppo potere alla maggioranza.

Se a destra si possono addirittura intravedere «pericoli eversioni» a sinistra c'è stato pressapochismo e scarsa attenzione a costruire un disegno democratico vero. Il professor Amato è preoccupato per le demer plebiscitarie ma non rinuncia però a dire qualche sboccata anche se occupato di approvare regole efficaci in nome della voglia e della fretta di votare. Anche Sabino Cassese è d'accordo con

Foto: R. G. / Contrasto - L. S. / Imagoeconomica / Contrasto

VALE UN SONDAGGIO? Stiamo parlando ovviamente della prima posizione in classifica conquistata di slancio dal pacioso aspirante premier bolognese. Quale moltiplicatore elettorale possiamo applicare alle decine di migliaia di acquirenti? Come leggerebbe Gianni Pilo il «sondaggio librenna»? In un paese di analfabeti di ritorno i lettori in andata fanno tendenza? Lo vedremo nelle prossime tornate elettorali. Certo che il successo di Bobbio dell'anno scorso non fa ben sperare vendite trionfali e Berlusconi al governo. La sinistra di lotta e librenna sta portando in zona classifica anche il nuovo Paolo Rossi di **Era meglio morire da piccoli?** edito da Baldini & Castoldi: *bonomia e trasgressione unite nella lotta*

E vediamo allora la classifica:

Romano Prodi
Wilbur Smith
Susanna Tamaro
Isabel Allende
Milán Kundera

Governare l'Italia Donzelli lire 10.000
Il settimo papiro Longanesi lire 32.000
Va' dove ti porta il cuore B&C lire 22.000
Paula Feltrinelli lire 30.000
La lentezza Adelphi lire 24.000

Libri

UN ROMANZO IN VERSI Di poesia non si parla praticamente più e d'altronde non sembra che di norma ne valga granché la pena. Di norma ma con alcune decisive eccezioni. Ad esempio nella collana di poesia della Marsilio è annunciato per il mese di aprile **La ballata di Rudl** (p. 128 lire 22.000) il poema narrativo di quale Elio Pagliarani ha lavorato dal 1962. Una autentica storia in versi dell'Italia del dopoguerra che parte dal boom e atterra ai giorni nostri tra scandali, droga, lotte sociali e vicende private. Chi amasse emozioni più esotiche può sempre rivolgersi al J. M. Coetzee: **Età di ferro** (Donzelli, p. 192 lire 25.000) il romanzo del Sudafrica nell'età della transizione; quella di Nelson Mandela

Il ritorno di «Maria» e la novità «Ho sognato l'Ospedale»
Il racconto di una umanità povera e sconfitta che trova però una ragione di speranza nell'amore insieme con la testimonianza serena di un recente «incontro» con la Sanità italiana

Lalla Romano: il calore discreto dei sentimenti

È tornato in libreria nei Tabacchi Einaudi *Maria* il primo romanzo di Lalla Romano (E venerdi) 7 aprile uscirà presso il Melangolo un suo nuovo racconto *Ho sognato l'Ospedale*. In questa occasione sono andata ad intervistarla.

Rileggendo in questi anni i tuoi libri, mi convince sempre di più che se fosse in mio potere raccogliere sotto un titolo generale la tua opera, questo sarebbe «Nel mar estremo». Tu navighi sempre in mari estremi. Sei d'accordo?

La trovo una grande intuizione critica. E' come grande intuizione anche poetica. Davvero io ho da sempre questa spinta al «folle volo» di una navigazione estrema. Quel marinaio di Andersen aveva con sé la Bibbia: io anche altri libri ma in fondo qualsiasi libro è sacro.

Ho ripreso in mano in questi giorni «Maria», che avevo letto nel 1965 (nel «Corail»), e ho avuto una reazione spazientita scorrendo, alla fine del volume, raccolti da Antonio Rita, i principali giudizi della critica. Si tratta, quasi sempre, di giudizi fuorviati, anche se entusiastici. Come si fa a parlare, a proposito di questo libro terribile, di «poesia del patto reale» (Montali nel 1955) e di «romanzo che compendia la storia di Maria» (Antonicecchi nel 1955)? Come hai reagito allora a queste sciocchezze?

Antonicecchi era fine ma fatuo e qui ha fatto il verso a Montale: il quale però aveva intuito (e rivela anche a me) il senso profondo

del rapporto tra me e Maria. Non era poco. Del resto non mi aspettavo granché da nessuno. Prevalere sempre la moda (letteraria) Quasimodo che aveva disapprovato con indignazione *Le meta morfosì* si felicità: «Maria era neorealista».

Aggiungo: altrettanto sciocchezze pericolose: hanno contribuito ad appiccicarti l'etichetta di scrittrice intimista, quando non

«e tu?». D'accordo sul giudizio «intelligente» per il pezzo di Francesca. Non mi pare però giusta la definizione di «gotico» (si usa per stili e visioni ben diversi dai miei) e poi stando alla metafora architettonica *Mana* è piuttosto «romantico». Tozzi e sta davvero uno dei miei maestri ma escluso che vi siano «cuppezze» in *Maria*. Ottimo il suo «pietas classica senza pietismi».

In «Maria» si accumulano errori e orrori: disgrazie raccapric-

«Curiosità? Il primo movente della vita. Battute? Aforismi? Deriva dal fatto che sono una persona che pensa...»



Lalla Romano

Vincenzo Cottinelli

La scrittrice con la matita

Lalla Romano, pittrice e scrittrice è nata a Demonte, in provincia di Cuneo, nel 1906. Inizia a dipingere giovanissima. Durante gli anni universitari frequenta a Torino lo studio di Giovanni Guarrotti e poi entra alla scuola di Giovanni Casorati. Nel 1941 pubblica, con Frassinelli la sua prima raccolta di poesie, «Fiore». Nel 1947, dopo essersi trasferita a Milano, abbandona la pittura. Tra le sue opere pubblicate a partire dal 1951 con Einaudi: «Maria», «Le metamorfosi» (1953), «Tetto Murato» (1957), «La penombra che abbiamo attraversato» (1964), «Le parole tra noi leggere» (1969), Premio Strega, «L'ospite» (1973), «Una giovinezza inventata» (1979), «Un sogno del nord» (1989), «Le lune di Hvar» (1991) e la raccolta di poesie «Giovane è il tempo» (1974). Da Mondadori è uscito il romanzo «Nel mar estremo» (1987) e nella collana I Meridiani «Opera» in due volumi. Nell'autunno del 1993 si è tenuta a Torino la mostra «Lalla Romano pittrice», l'anno scorso a Milano (con un convegno sull'opera della scrittrice e pittrice).

E la cultura mostra la faccia

«Volti della cultura» questo il titolo della mostra fotografica di Vincenzo Cottinelli che si terrà a Iseo (Brescia) dal 10 aprile al primo maggio (tra i quali troveremo anche quello di Lalla Romano che appare su questa pagina). Da Stefano Benni a Norberto Bobbio a Emilio Tadini e Antonio Tabucchi, Cottinelli, 56 anni ex magistrato, mette in mostra i protagonisti della cultura.

crepuscolare... Viene voglia di usare il titolo di uno scritto di Edmund Wilson dedicato a Edith Wharton: «Giustizia per Lalla Romano».

Io mi ero ribellata all'«inimista» (di Cavino) per *Tetto Murato* lui lo considerava un complimento. Così la *Penombra* racconto luminoso fu inteso come ombroso eccetera. Un po' di giustizia come dici tu generosamente mi è venuto dal Convegno.

Per fortuna Francesca Sanvitale, in un intelligente pezzo sul «Corriere della Sera» del 23 marzo scorso, definisce «Maria» un libro quasi gotico, «di pietas classica senza pietismi», in cui è ritratto «un mondo contadino che ha incisività e a volte cuppezze tozziane... lo sono d'accordo,

clanti, bambini o giovani stracciati da mali misteriosi e incurabili, incidenti dovuti alla miseria, agli stenti... Tutto il libro e dalla parte dei poveri, che sono sempre sconfitti, emarginati, annientati dalla desolazione, estremo... Senza via di scampo. E così?»

Non ci sono orroni su orroni nel libro. Vite di poveri contadini di montagna sconfitti ma non annientati. Non solo la protagonista serena e coraggiosa nonostante la sofferenza: le disgrazie ma tutto il racconto è pervaso dal calore discreto dei sentimenti. Si intravede l'amore coniugale della coppia l'amore reciproco di Mana e del bambino l'affetto degli sposi per la famiglia di Mana l'amore per la natu-

ra la campagna e anche tracce di umorismo fatto di leggera sapienza.

Per me avevo avuto subito il giudizio di chi sempre sapeva valutare i miei libri Innocenzo. Li leggeva soltanto prima che li consegnassi all'editore. Ho raccontato tante volte il fatto della sua lettura di *Maria*, non so se l'ho anche scritto. Eravamo sul treno per Roma. Lui per la voro io col mio rosario di *Maria* che portavo a Natalia per i Einaudi. Dice a Innocenzo - Leggi poi scrivi il tuo giudizio in una parola. Leggevo lo vedevo troppo sono. Pensavo non gli piace. Scome sono edonista pensavo non voglio gustare questa gita a Roma. Girato l'ultimo foglio stacco il biglietto della prenotazione per me lo passò. Aveva scritto «Meraviglioso».

Perché eri così triste? Perché è una storia triste. Ecco.

Passiamo ora al tuo ultimo libro, che uscirà questo venerdì 7 aprile. Si tratta di un racconto, «Ho sognato l'Ospedale», edito da il Melangolo. Vi narra una tua recente esperienza ospedaliera. È un racconto molto divertente, quasi sereno. Questo deriva dal fatto che per una volta ti occupi di te che degli altri? Sembra quasi che il tuo sia un periodo di vacanze!

Sono contenta che tu l'abbia trovato divertente. Io è stato anche per me scriverlo. Il tema era soprattutto «del corpo» e non può essere affrontato che con umorismo. È il caso di dire «il corpo e mio» no? I giorni dell'Ospedale sono vera-

mente visti come una vacanza: una «villeggiatura». Si fanno incontri umani anche in villeggiatura senza conseguenze.

L'ospedale, l'ambiente ospedaliero - degenti, medici, ecc. - sembra intrigharti, incuriosirti molto. Registri tutto con uno sguardo un po' somiario...

La curiosità è il primo movente della vita. Per interpretare il modo di raccontare quell'esperienza serve ricordare quello che disse della mia scrittura il vituperato Angelo Guglielmi. Ha scritto che il mio occhio è «visionario». È la definizione più calzante che io abbia mai avuto.

Naturalmente non mancano neanche qui le tue consuete osservazioni aforistiche. Frequentandoti, viene una gran

voglia di raccogliere i tuoi «detti memorabili». Da dove ti viene questo gusto per l'aforismo?

Tutti i miei libri sono pieni di battute aforistiche. Secondo Rabon anche la mia poesia è tesa all'aforismo. Deriva dal fatto che sono una persona che pensa. Se sono divertenti è segno che ho eccitato da mio padre lo spirito «aforico» così lo definiva una signora toscana.

Sel una gran lettrice. Qualche libro, letto di recente, che ci consigli?

I libri da leggere e di non leggere li chiedo io a te. È stata sempre una tua prerogativa.

In questo periodo stai scrivendo? Che cosa?

Sono frastello sotto i ritratti fotografici di Vincenzo Cottinelli.

Il Sud che muore sui pullman «vip lines»

Dopo due romanzi polizieschi («Nero come il cuore» e «Contessa») e un racconto sulla sua esperienza come magistrato di sorveglianza («Minima criminalia») Giancarlo De Cataldo oggi giudice a Roma ritorna con il suo ultimo libro («Terrori» edito da Theoria p. 137 lire 16.000) a Taranto per raccontarci che cosa è diventata oggi la sua città natale e che ne è del Sud e per descriverci la sua borghesia meridionale

ENRICO DEAGLIO

Taranti è un pregevole e originale libretto di Giancarlo De Cataldo arrivato in questi giorni in libreria per le edizioni Theoria. E «consapevolmente terrori» è il suo autore - magistrato di professione quarantenne già autore di *Minima criminalia* (Manifesto Liberi) - che scrive per parlare della sua terra e della sua città Taranto. Dieci anni fa la rivista americana *Hopper's* condusse un'inchiesta tra gli scrittori del Sud degli Stati Uniti. Diversissimi tra di loro l'u-

nico comune denominatore risultò essere «un ostinato senso del luogo». De Cataldo conferma nel suo libro e «ostinazione» nel voler raccontare spiegare non far dimenticare il proprio luogo.

La Taranto che venne mitologicamente fondata «subi per secoli la lontananza dal potere» e poi la vicinanza stretta con la decisione di costruirvi il IV Centro Siderurgico ex Italcristal ora vive l'acciaio tra gli ulivi: uno sconfortamento quando fu pensato una divisa di zone ora che l'acciaio e in crisi

verticale e gli ulivi sono stati tagliati. Secondo elemento della ostinazione è la nostalgia per un passato mitizzato di fronte alla «corruzione dell'oggi». Anche questa è una caratteristica frequente della raffigurazione del Sud attraverso i suoi scrittori: nulla cambia mai in meglio. Un tempo tutto era meglio: il formaggio era genuino: il mare pulito: la povertà onesta e i mafiosi degli straganti guappi.

Ma chi sono oggi i «terrori»? De Cataldo cita Gianni Brera: schietto laughista antelitteram: «Non si dice terrori si dice «terroroni» con una sola erre: la «o» aperta e prolungando il suono. *T'è capit adessà?* Filologia storicizzazio ne. L'anno scorso del problema venne investita la Corte di Cassazione che sentenziò che «terrori» non è un'offesa sancendo così uno stato di fatto a tutti evidente dell'Italia contemporanea. Libertà è anche libertà di razzia-

ma purché sia soft. La questione ne si complica trattandosi della Puglia. Perché pugliesi nella geografia del razzismo italiano occupano un posto particolare: «il tenace onesto taciturno pugliese».

L'unico terrori che tutti sono disposti ad accettare» scrive De Cataldo rimandando agli stereotipi sul Sud formatosi nel Nord Italia trent'anni fa ai tempi della Grande Immigrazione. Il siciliano mafioso: il napoletano stitacato: il calabrese cupo: il sardo testardo: il romano cattorone e inaffidabile. E il pugliese appunto onesto e taciturno. Qualcuno di quelli che a Milano o a Tonno scrivevano sui portoni «non si afftta ai meridionali» per i pugliesi faceva un'eccezione in quanto il pugliese era considerato addirittura «pulito».

Leve dirlo: spesso ironico il tono del libro Narrazioni, ricordi diretti ma anche utili contributi sociologici. Significativo che l'au-

«Gli spregiudicati imprenditori, la nuova mafia, amicchiti d'ogni genere con la radicale avversione nei confronti dei «rossi» ecco la nuova borghesia, nata appena finita la Grande Migrazione»

tore sia un magistrato (la professione si conferma essere oggi in Italia quella che permette i maggiori contatti con la realtà in cambiamento). Vi troverete le vicende dell'acciaio e quelle di Giancarlo Cito che vent'anni fa era il più temuto picchiatore lasciato in città (la sinistra extraparlamentare vi opponeva il suo eroe. I altrettanto massiccio «Moustak» proletario della Città Vecchia). Oggi il primo è l'inquietante sindaco videocratico il secondo un «mite e discreto ristoratore». Troverete le storie dei fratelli Miodo: detti i «messicani» una adolescenza ribelle a sinistra e un finta le rapide da veri gangster. Erano

diventati i più importanti capi mafia locali («spregiudicati imprenditori» secondo il necrologio del quotidiano locale).

Troverete un magistrato che si oppone alla cementificazione di un parco: il ricordo dello scandalo che provocò *Nostra signora dei Turchi* di Carmelo Bene: le unioni della povertà e dell'analfabetismo durante il servizio militare. Immaginario attuale di giovani con soldi - «atletici» belli sportivi e biologicamente fascisti - che popolano i circoli del tennis e i pub e le spiagge intorno alla città.

Sono ancora terrori? No: sono italiani. Circola nel libro l'italian-

cafon style» della nuova borghesia perché una borghesia sic formata infine ma non quella che gli illuminati programatori avevano vagheggiato. La storia ha preso una strada diversa: la nuova mafia gli spregiudicati imprenditori: la radicale avversione nei confronti dei «rossi» sono le caratteristiche della nuova classe, la miscela in cui si è plasmati la nuova Taranto. Da dove a differenza di trent'anni fa, i rami si emigra più a Milano se non per lo shopping sulle «vip lines» della d'ita di pullman Marozzi.

Pure che si sia stufato di fare il Sud? Il Sud persiste pugliese che sembravano così taciturni e irresponsabili. Conclusione di De Cataldo: «Il Sud per stordito bisogna fare macchina indietro. L' dietro tutta verso il progresso. Quando si era terrori fiki». Nel l'atletici il magistrato scrittore - e con lui la «minoranza» italiana che si incontra nel libro - è di nuovo straniero in città.

L'OPERA DI DANIELE BOCCARDI
Tra la scienza e il cuore

Dall'experimentum del Novum Organum di Bacon alla condanna radicale della tecnica di Heidegger, la filosofia della scienza da sempre si interroga sul rapporto tra individuo e tecnologia, intesa come costruzione di strumenti tecnici per il dominio del

mondo naturale. In «Per una filosofia della scienza sperimentale. La controversia Pasteur-Pouchet», Daniele Boccardi ci ripropone i principali termini della questione. Per Boccardi, allievo a Pisa di Marcello Pera, che ha curato anche

l'introduzione al volume, la nuova filosofia della scienza punta troppo sulla teoria, mentre l'essenza della scienza resta «il fare», l'agire, il manipolare, quindi i ricercatori, le singole operazioni. La domanda, innanzitutto è quindi «che cosa si deve incontrare perché si possa dire che siamo di fronte a un caso di...»

da Pasteur. La vittoria fu dovuta a un esperimento cruciale? segno questa teoria un progresso su quella del rivale? si domanda l'autore. Sono questioni filosofiche che rimandano a una questione epistemologica e insieme morale. Che uso fare di questo «fare», ovvero dello strumento scientifico? Autore anche di «Confidenza con la notte» (Protagon, p. 94, lire 18.000), libro bellissimo di versi, aforismi, dialoghi, Boccardi avverte tutta

l'alienazione della mente di fronte a macchine sempre più difficili da capire e da usare. Non ci può essere, per lui, come pensava Marcuse, una rivolta degli sfruttati. L'uomo autentico è del tutto tagliato fuori dal rapporto originario e genuino del proprio essere nel mondo. Come ne «Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta» di Pirsig, (romanzo alle cui tesi Boccardi dà credito) «non c'è nessun cattivo

che ci vuol costringere a vivere vite senza senso, e solo che la Struttura, il sistema, lo esige e nessuno è disposto ad assumersi l'arduo compito di cambiare la struttura solo perché non ha senso». Daniele Boccardi abita a Massa Marittima, in provincia di Grosseto. Aveva trentadue anni quando si è tolto la vita, due anni fa, il 14 febbraio 1993. Ha guardato negli occhi il mostro spietato della Struttura e ha

scoperto che davvero non aveva senso per lui. scrive Marcello Pera. In una delle sue poesie più belle, di tre versi, leggiamo: «Mi butto / nel cuore / di un fiore»

Martina Gusi

DANIELE BOCCARDI PER UNA FILOSOFIA DELLA SCIENZA

ETS P. 135, SIP

«Lungo cammino verso la libertà»
Pubblicata dalla Feltrinelli l'autobiografia del leader della lotta in Sudafrica contro la discriminazione

MARCELLO FLORES

Il 12 giugno 1964 giorno in cui venne condannato all'ergastolo Nelson Mandela ripeté fra sé i versi di Shakespeare: «Prendi la morte senza riserve perché delle due o la morte sarà più dolce oppure la vita». Insieme agli altri componenti Mandela all'epoca già dirigente di primo piano dell'African National Congress (Anc) temeva di essere condannato a morte. Era accusato di sabotaggio benché si trovasse già in prigione al momento dell'accusa come organizzatore dell'Mk («La lancia della nazione») la struttura militare che egli stesso aveva proposto di creare per far compiere un salto di qualità all'Anc. L'abbandono del principio della nonviolenza non era stato facile né rapido e la soluzione trovata (mantenere la nonviolenza come politica ufficiale dell'Anc e costruire una nuova organizzazione parzialmente autonoma che si dedicasse al sabotaggio in quanto azione violenta che meglio di altre - guerriglia e terrorismo - avrebbe lasciato aperta la possibilità di una futura riconciliazione tra le razze) aveva impegnato Mandela tanto sul versante politico che su quello più propriamente organizzativo e militare. Era proprio in seguito alla costituzione dell'Mk che Mandela si era recato per la prima volta all'estero presentandosi ai capi di stato africani e a dirigenti di movimenti di liberazione come uno dei giovani leader che avevano impresso nuovo impulso in Sudafrica alla lotta contro l'apartheid e il regime razzista e reazionario del partito Nazionale.

Cinquecento pagine per la vittoria

«Lungo cammino verso la libertà» è il titolo dell'autobiografia di Nelson Mandela, il leader della lotta contro l'apartheid, che Feltrinelli manda in libreria dalla prossima settimana (p. 664, lire 50.000). L'andatura della narrazione di Mandela è piano, riflessiva, pacata, in sintonia con la propria personalità costruita in lunghi e drammatici anni attorno a principi semplici e solidi: la pazienza, la tolleranza, la verità, la tenacia. Gli anni dell'infanzia e della adolescenza, quelli del lavoro come avvocato, quelli del carcere e della lotta politica fino alla svolta del 1989 e alle prime elezioni libere e alla nomina alla Presidenza della Repubblica.



Nelson Mandela

Mandela, la lenta marcia

Venticinque anni di carcere e la nascita di un autentico «capo», guidato dal radicalismo democratico, dalla moderazione, dalla tolleranza. E poi la riconquista della libertà

Quando Mandela racconta questi avvenimenti si è già a pagina 270 della sua autobiografia ma non si è neppure alla meta. Può sembrare strano che un uomo che ha passato in prigione la maggior parte del suo tempo e la quasi totalità della propria esistenza da adulto possa raccontare tanto a lungo gli avvenimenti della sua vita. In effetti l'autobiografia di Nelson Mandela si intreccia e spesso identifica con quel «lungo cammino verso la libertà» che dà il titolo al volume e che costituisce l'esperienza collettiva di un popolo intero lungo quasi tutto l'arco del secolo. Gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza trascorrono in un mondo al cui interno la presenza bianca è quasi del tutto assente e che si produce con ritmi e modalità che sembrano appartenere al passato. Contrastano con la violenza urbana che segna invece la quoti-

diarietà della gente di colore nei grandi sobborghi di Johannesburg o Città del Capo ma anche con le meraviglie naturalistiche del suo paese che Mandela scopre non certo nelle condizioni migliori (spesso in carceri sperdute e isolate). Così come vi è contrasto ma in una sostanziale continuità tra l'attività forense che il giovane Mandela intraprende in difesa del proprio popolo e dei suoi diritti giuridicamente calcolati e la battaglia politica a che lo porterà in carcere e poi quasi immediatamente per il carattere e le capacità che dimostra a rappresentare i suoi compagni di prigionia e di lotta finendo per divenire simbolo della lotta stessa contro l'apartheid.

È nei lunghi anni di carcere comunque che Mandela diventa definitivamente un «capo» capace di scegliere di spronare o mediare e di attendere proprio il racconto del carcere (anzi dei

carceri pur se quello di Robben Island predomina di gran lunga sugli altri) evidenza non tanto il percorso politico di Mandela (che si potrebbe definire di radicalismo democratico e che si adatta con grande capacità ed elasticità alle necessità e ai compiti del momento) quanto lo strutturarsi di un comportamento che si diventerà esso stesso forza politica modello mito. La speranza nome che Mandela darà alla sua prima nobile. Zazwe in lingua xhosa si intreccia con la certezza di stare nel giusto e con la forza morale di rivendicare sempre e comunque la verità e il rispetto della dignità umana. Le conquiste e i miglioramenti ottenuti in circa quindici anni di fatidicissime lotte di umiltà e puri di necessari compromessi di reiterati tentativi di alleanze caparbi e orgogliosi con quelle mai ottenute una volta per tutte ma in qualche occasione

improvvisamente «revocate» da un'autorità che della disumanità dei prigionieri si faceva spesso un vanto verranno considerate quasi inesistenti dai giovani carcerati che ricominciano le prigioni dopo la rivolta di Soweto del 1976 e negli anni seguenti. Proprio in questi occasioni a contatto con una generazione o una nuova di militanti che nutre rispetto ma anche qualche dubbio sul carattere ancora battagliero dei dirigenti da troppi anni in carcere Mandela mostra la sua capacità di comprensione e di convinzione di un re esperimenti differenti all'interno dell'unico prospettiva che conta quella del raggiungimento della libertà collettiva. Cerca infatti di spiegare ai più giovani quanto le loro condizioni carcerarie debbano alla lotta e ai sacrifici dei più anziani e racconterà questi ultimi di non criticare troppo l'irruenza e il radicalismo dei primi che è il segno tangibile di una trasformazione che la lotta contro l'apartheid ha ormai compiuto in modo irreversibile.

Bontempelli
Adria la bellezza e i simboli

COSIMO ORTESTA

All'inizio del romanzo Adria la bellissima protagonista di Vita e morte di Adria c dei suoi figli ha ventiquattro anni ha un marito e due figli ma decide di chiudere la porta all'amore agli affetti a ogni altro interesse di donna. Te mi nati che l'affetto qualsiasi affetto in qualsivoglia forma possa inondare in lei la volontà di essere bella allontanano perciò da se ogni sentimento ogni piacere di vivere per dedicarsi al culto della propria bellezza placidamente negandosi alla vita. Imperturbabile sempre padrona di se stessa alla scena del mondo Adria può solo prodigare lo spettacolo della propria bellezza eppure in lei non c'è niente di levatico niente di artificioso è la naturalezza fatta bellezza. Si attua in alcuni grandi personaggi femminili della narrativa di Bontempelli (come ad esempio nella Gran Vecchia dello straordinario Gente nel tempo [1937]) un'immediabile cristallizzarsi del tempo e dello spazio una neutra geometria che tutto in se divora per divinare infinite, se stessa nell'incremento di cose e persone. La presenza assente di Adria genera vita e morte in coloro che la circondano nel mondo nel giovane Guarano che impazzisce d'amore per lei nei figli bambini Tullia e Remo che sentono già come «tutto il mondo non c'era più» era una gran massa nera piena di paura di freddo.

A trent'anni dopo un incontro imprevisto col figlio dell'uomo ucciso da Guarano Adria capisce che qualcosa si è rotto nella sua volontà si sente come invasa da una realtà che non aveva voluto conoscere sovrastata dalla «regione del ricordo» del rimpianto forse del confronto. È un frastuono confuso - avverte lo scorrere del tempo la strada di polvere che minaccia la sanità della sua bellezza. E allora decide di ritirarsi dal mondo sceglie di non vivere - reclusa per sempre in un appartamento a Parigi nella casa dove doveva suggerire la giovinezza e nascondere la morte - pur di non assistere al suo declino. Da quel momento l'esistenza di Adria avrà l'inalterabile durata di un sogno spaventoso calmi e allucinati sono i brevi messaggi che invia alla figlia Tullia in lettere sempre più rare. E così spentosi amaramente il marito di Adria i figli potranno portare a compimento il loro destino di solitudine e di morte. Adria finalmente potrà darsi fuoco sotto la luce di tutte le lampade del suo appartamento deserto.

Figure simboli da connotati umani sono personaggi di Bontempelli (e Adria lo è in misura maggiore) che tutti gli altri in questo romanzo) il (conco di 900-1126-1929) l'inventore del realismo magico si sofferma sugli aspetti metafisici insondabili della realtà non per gusto del paradossale e dell'umorismo non per puro amore di casistica e di diletta che finisse e sempre col privilegiare le parole alle cose. La prova di Bontempelli così adriana e acuminata con semplicità sa comunicare tutto il numero delle cose e al tempo stesso come si vive in tutta l'ironia dell'osservatore che di sempre conosce e patisce quel mistero. Io non ho mai saputo capire Adria né fui un giudizio di lei. mi viene in mente fu trovato del suo corpo così il modo che nell'incendio dell'ultima notte di settembre e di lì in morte tutta la sua anima.

MASSIMO BONTEMPELLI VITA E MORTE DI ADRIA E DEI SUOI FIGLI

SE P. 172 LIRE 28.000

Danni e speranze delle riforme

GIANFRANCO PASQUINO

Qualsiasi transizione politica inizia con la ridefinizione delle vecchie regole elettorali e istituzionali e finisce con la definizione di nuove regole elettorali e istituzionali. Il processo è sempre conflittuale perché la scelta e l'utilizzo non trullallini di alcune regole invece che di altre incide sulle fortune politiche dei diversi attori (cosicché anche nel migliore dei casi vale a dire quando opera davvero il «vo lo di ignoranza» che secondo John Rawls consentirebbe di definire regole non preventivamente sfavorevoli a nessuno) e in qualche misura ipotizzabile il primo esito. Nel caso italiano come fa molto opportunamente notare Carlo Fusaro nel suo saggio Le regole della transizione gli attori partitici in particolare i democristiani hanno vo-

luto e saputo discernere una legge elettorale tale da minimizzare i danni previsti. Ma se i danni partitocratici sono stati minimizzati non si può dire altrettanto dei danni al sistema. A questo proposito più che di «vo lo di ignoranza» si dovrebbe parlare di ignoranza senza volto cioè impudichi. La difesa ostinata di vantaggi a breve termine ormai tutti dilapidati ha prodotto l'insana situazione di ingovernabilità sistemica dovuta all'artificialità delle due coalizioni che hanno ottenuto più seggi.

Fusaro non si limita a descrivere e ad analizzare i meccanismi della nuova legge elettorale italiana ma si nella variante del Senato che in quella ancora più complicata della Camera analizza che di per se costituisce un cospicuo contributo conoscitivo. Fusaro costruisce altresì sinteticamente

gli aspetti e i paesaggi più importanti di tutte le leggi elettorali utilizzate in Italia fin dal 1848. Si si trova persino dedicato agli incerti doli il doppio turno in collegi uninominali e analizza l'attuale legislazione di contorno relativa alla disciplina delle campagne elettorali. Proprio da questa analisi è facile dedurre tutta una batteria di proposte di riforma della campagna televisiva e del finanziamento della politica se qualcuno volesse ma come si dovrebbe imporre perché assolutamente rilevante alla buona conclusione di una transizione democratica la parola di condizioni fra i diversi contendenti. Purtroppo il punto è molto dolente e continuerà a dolere se nessuno dei protagonisti ha le conoscenze e prende le iniziative per sane e equie proposte di riforma. Fusaro sostiene peraltro che molto si deve fare per la parità delle condizioni nella competizione de-

democratica ma le conclusioni del suo libro sono centrate sui due aspetti che non a caso appaiono davvero cruciali per il completamento della transizione politica. Fusaro si esprime a favore di una riforma del sistema elettorale con l'introduzione del doppio turno nei collegi uninominali senza nessun recupero proporzionale che ha costituito uno dei fattori di inquinamento non soltanto dall'esito elettorale ma della stessa strutturazione del sistema partitico e della formazione delle coalizioni. Viene però lasciato aperto il problema: certamente cruciale delle condizioni di accesso al secondo turno da considerarsi soltanto ai primi due candidati oppure a tutti i candidati che abbiano ottenuto una consistente percentuale di voti oppure ancora ai primi tre candidati a prescindere dalla percentuale di voti conseguita dal terzo? Fusaro tocca infine il problema

del rafforzamento della forma di governo. La sua preferenza va decisamente all'elezione popolare diretta dal capo dell'esecutivo. Cioè l'elezione diretta a uno o due turni con ballottaggio del premier in entrambi i casi con garanzia di maggioranza preconstituita per le forze alleate con il candidato premier che risulta vincitore è collegato. Purtroppo per Fusaro per quelli di noi che condividono per il sistema politico italiano e per la democrazia maggioritaria prossima ventura chi ha le conoscenze per effettuare questa riforma con le garanzie adeguate non ha il potere politi-

CARLO FUSARO LE REGOLE DELLA TRANSIZIONE

IL MULINO P. 179, LIRE 18.000

TRENTARIGHE

Fermo Campanile

GIOVANNI GIUDICI

Che il mezzo sia il messaggio non è soltanto un celebre detto di McLuhan profeta della comunicazione di massa. È anche una di quelle frasi dette «leone» che si possono leggere sia in un senso (da sinistra a destra) sia in quello inverso senza formale pregiudizio per la plausibilità sintattica. Il senso sostanziale vana però di caso in caso certi «mezzi» possono costituire «messaggi» certi «messaggi» esaurirsi nel «mezzo» impiegato per trasmetterli. Prendo il tema alla larga perché dopo essermi (una volta tanto) sinceramente divertito nel leggere il grande Fermo e i suoi piccoli Antrimenti di Alessandro Bergonzoni (Garzanti) resto ancora qui a domandarmi se questa vivace operetta che alla fin fine riesce ad essere (facendo finta di non esserlo) una storia con capo e coda sia da collocarsi in un ambito di spettacolo ovvero di letteratura. In teatro sede che per ragioni di pigrizia non mi è dato granché frequentare mi assicuro che Bergonzoni è bravissimo. E sulla pagina a stampa? Sulla pagina a stampa devo riconoscere riesce a farmi sorridere e anche ridere ma forse perché portato a figurarmi su un'immaginaria scena l'Autore nell'atto di recitare a se stesso il racconto di una realtà allucinata ma in fondo verosimile che a mo' di cinema gli attraversa la fantasia. Sicché potrei rileggere «Il grande Fermo» (rappresentazione della realtà virtuale di un immenso grattacielo in stato di black-out «ascensionista») da un lato, sì come un felice canovaccio fatalmente condizionato dall'effimero dell'«interpretazione» ma insieme come un aggiornato esempio di quella letteratura dell'assurdo che limitandosi a un ambito italiano, ci può rimandare a noti precedenti Campanile, per esempio ma anche certi scrittori del Bertoldo anteguerra (penso a Carlo Manzoni) o lo Zavattini dei Tre libri o ancora il Dario Fo dei primissimi monologhi radiofonici e di avanspettacolo però ancora lontano dal rischio della pagina. Un rischio che Bergonzoni sembra in questo caso aver superato con disinvoltatura bravura non senza un pizzico di allegro sadismo e l'immancabile sale dell'eros.

IDENTITÀ

Capello e cappello

STEFANO VELOTTI

C'è un vecchio teatro a New York il Majestic della Brooklyn Academy of Music è il teatro preferito di registi come Ingmar Bergman e Peter Brook il Majestic doveva possedere un tempo una sua sontuosa nottate con tanto di ori e stucchi. Direi che non è stato restaurato ma solo reso agibile. È l'asalto contrario delle Trump Tower dei Caesars Palace in questi inorganico patinato il cadaverico rilucendo dovrebbero sprizzare vita e non ci riescono. Al Majestic il tempo la precarietà, persino il degrado si sentono, e tutto è più vivo il pubblico è vario ma predominano facce che denunciano tranquillamente la loro età lo splendore della giovinezza o le storizzazioni della vecchiaia. Persino chi si veste per l'occasione sembra farlo solo per una riverenza di lunga data una donna molto alta in gonna con dedizione un ricercato abito a scacchi gialli e neri sor montato da una specie di cappello da cuoco stessa stoffa. Chi la guarda ammirato teme però di trovarla nella poltrona davanti.

Sulla scena ci sono quattro sedie di legno bianco e due schermi televisivi. È una delle prime serate newyorkesi di *The Man Who* uno spettacolo diretto da Peter Brook, tratto dal libro di Sacks *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello* adattato per il teatro da David Mamet. Oltre a un bravissimo musicista iraniano che fa risuonare strumenti esotici ci sono solo quattro attori tutti eccellenti provenienti da tre diversi continenti. Conoscendo Sacks è facile indovinare quali saranno i personaggi di questa serata medici e pazienti. Il vero protagonista però è un altro e apparirà in scena con il suo volto cangiante solo prima degli applausi. Tutto quello che accade dipende da lui.

I medici sono identificabili dai camici bianchi che gli attori indossano a turno. Non credo però che Brooks sia interessato tanto a denunciare alcunché per mettere in dubbio ancora una volta la nettezza di un confine quanto a mostrare la precarietà degli equilibri individuali. Il quasi nulla che è sufficiente a squassarsi a rivelare un abisso. Ricorrendo a un articolo sovrano si potrebbe anche dire così è vero che tra i calvi e i capelli c'è un continuum ma ciò non implica che la calvizie non esista ma piuttosto il contrario: ci stupisce che queste piccole variazioni - capelli più capelli meno - possano creare una frattura tanto evidente.

Il meglio ci si stupisce che un equilibrio possa esistere che qualcosa di così labile e complesso possa davvero funzionare. Ci stupisce che queste piccole variazioni - capelli più capelli meno - possano creare una frattura tanto evidente.

La cosiddetta normalità appare ora in questa luce un caso fortunato e improbabile. Non è d'altronde uno degli effetti più frequentemente riconosciuti all'opera d'arte quello di far apparire la normalità l'ovvio come il risultato di forze altrimenti ignote di meccanismi complessi e meravigliosi? La normalità viene fatta uscire da un abisso e non si sa bene cosa sia e tuttavia le anomalie sono evidenti. «Scherzi a parte» dice un paziente affetto dalla sindrome di Tourette - non è affatto uno scherzo essere così. La sindrome di Tourette - come altre sindromi del genere - ha questo di peculiare che un medesimo soggetto un medesimo organismo è forzato a comportarsi in un modo che sente e giudica insopportabile. Nel caso specifico c'è la coazione a movimenti involontari ululati ric di ogni genere oscenità. La si sente arrivare si sta parlando con qualcuno che appena si conosce o con lo stesso dottore ed ecco che arriva l'ondata di linguaggio osceno. Chi di noi, d'altronde non è mai stato tentato da qualcosa di simile. «Ora dico delle porcate ora le dico, ora gli do un pizzico sul sedere ora lo faccio» e così via. Ma poi non lo si fa per lo più. Lui invece non può non farlo e lo fa. Tutto qui.

Un altro uomo ha perso il legame tra le parole che pronuncia e quelle che legge e capisce. Quando il dottore gli fa sentire il nastro su cui ha registrato la sua recitazione di una poesia il poveretto si spinge e si lamenta anche il lenimento risulta incomprendibile. L'uomo che scambiò la moglie per un cappello è in grado di identificare oggetti e persone solo se colti in movimento o per il suono che emettono o per l'andatura (anche qui sembra rinfacciarsi il vecchio sofisma quando i piccoli movimenti sono necessari per dar vita a un'andatura). Un altro paziente è convinto di trovarsi in un sogno e nessuna meditazione cartesiane lo può convincere del contrario. È convinto che il unico modo di svegliarsi è saltare giù dal letto dell'ospedale (un salto solo sognato - pensa il paziente che si pensa prigioniero di un sogno - e dunque innocuo).

Quando lo spettacolo si avvia alla conclusione si accendono i due schermi sul fondo. Appare quello che rivendica la vera paternità dell'opera che si spaccia per assoluto protagonista un cervello umano. Questa parte del corpo inganna e la soffre (in ginecologia e la soffre chi o che cosa? Se stessa?) e al tempo stesso si pensa permette di dolersi di essere stati ingannati. A questo punto in effetti non restava che manipolare l'immagine e farle assumere l'aspetto di un ioletto di una maschera diabolica di una farfalla o di chissà cos'altro.



SEGNI & SOGNI

Il silenzio delle bambine

ANTONIO FAETI

Chi studia l'immaginario deve rendersi sempre e costantemente all'assalto continuo, beffardo sciagurato che le coincidenze o quelle cose che noi battezziamo così conducono contro di lui. Nel libro *Le Streghe* di Roald Dahl uno dei capolavori della letteratura per l'infanzia di oggi c'è una associazione per la protezione dell'infanzia inglese che in realtà nasconde proprio un gruppo di spugnanti fattucchiere ben decise a sterminare una volta per tutte i bambini del Regno Unito. Ma nell'articolo il sesso infame» che Francesco Ermani ha pubblicato su *Repubblica* domenica 26 marzo si allude alla «North American men boys love association» e alla «Lewis Carroll collector's guide» raggruppamenti piuttosto discutibili in cui sembra riapparire il sottogoverno di Dahl perché non sono chiari i confini tra riflessione studio e cattura di bambini per fini sessuali a livello internazionale. Nell'articolo di Ermani redatto con rara perizia e con ancor più raro senso della

misura si parla dello sfruttamento della prostituzione della vendita di bambini dalla Thailandia al Brasile fornendo cifre (in dollari e in bambini) che fanno mordere. Dove ci porta questa vergogna? perché il pianeta è così? Penso che le epoche in cui la destra domina l'immaginario siano stagioni essenzialmente repressive e allora rammento un delicato racconto di pedofilia scritto da Maupassant sugli amori tra un ufficiale francese e una bambina che gli è stata regalata in un remoto reame dell'India. Siamo tornando là? Certo il degrado assoluto in cui siamo immersi e il silenzio critico e l'opacità progettuale che ne conseguono dovrebbero indurci a guardare solo qui nel presente tuttavia un sogno planetario di destra che giustificati complessive sopraffazioni generalizzate improntitudini in nome dei narcisi scellerati che solo possiedono i diritti mi sembra essere l'ossessivo incubo di infinite ragioni assopite rivolte a cercare un Antico Regime dove era ben giu-

IREBUSIDI D'AVEC

- (foles) ruspuntin spuntino in grado di esercitare una notevole influenza sul capo
- clavecombale strumento musicale a clava dell'età della pietra
- svodkato avvocato che ha sentito il richiamo della vodka
- vate closed un cesso di poeta ermetico
- sallustionato loigorato dalla lettura di Sallustio
- traklette affezione alle vie respiratorie che può prendere i lettori di Trakl

POESIA

LASCIA STARE

Lascia stare le sacre parabole
lascia stare le pie ipotesi
cerca di risolverci senza ambagi
le maledette questioni.
Perché si trascina sanguinante misero
sotto il peso della croce il grusto
mentre felice come un trionfatore
trotta superbo sul cavallo il cattivo?
Chi ne ha colpa? Forse non è
nostro Signore del tutto onnipotente?
O proprio lui la ingiustizie?
Ah sarebbe una bassezza
Così chiediamo senza posa
finché con un pugno di terra
alla fine ci chiudono la bocca
Ma e una risposta questa?

HEINRICH HEINE
(Poese Signorelli traduzione di Fausto Codino)

PARERI DIVERSI

Acido in poesia

ROBERTO GARIFI

Giorgio Manacorda è autore del *Manifesto del pensiero emotivo* e mai titolo fu più appropriato a esprimere i sentimenti di chi ha idea di. Infatti Manacorda sembra in possesso più che di categorie critiche di pulsioni emotive in particolare quella dell'odio e dell'intolleranza. Peccato perché quando vuole mostra di essere un intellettuale lucido e attento. L'inedi scorso, su queste stesse pagine Manacorda ha sferrato l'ennesimo attacco a Giuseppe Conte trovando con l'occasione il modo di parlare per l'ennesima volta di se stesso e del suo (peraltro interessante) *Poesia '94*.

Questa ribellione si esprime appunto espressa attraverso un costante e profondo lavoro di riflessione di militanza critica su quotidiani che solo la malevolenza o qualche grave forma di amnesia semi possono ignorare. Manacorda scrive che i poeti non leggono i poeti. Così nessuno ha preso in considerazione le ultime righe dell'editoriale di *Poesia '94* mentre lui si permette di ignorare la profonda riflessione poetica di autori come Roberto Mussapi, Marco Guzzi o Rosita Copioli. Non ha mai sentito parlare di *L'altro versante* una delle più serie e prestigiose degli anni 80? Vada a vedersi il numero del dicembre 1982 interamente dedicato alle poetiche eppure quello dedicato alla traduzione (1983) vi troverà tutti i nomi fatti da Conte. Gli stessi che per anni hanno cercato di sollevare il dibattito dalle vane paludi semiotiche e dalle misere soche sotto logiche in cui si era arenato. Quanto a me non mi sono occupato altro che del rapporto tra poesia e pensiero a cominciare da *Il gesto di Colclche* fino a *La carità del pensiero* e *Il segreto e il dono*. Manacorda è libero di non leggere le cose degli altri ma non è libero di affermare che non sono mai state scritte. Esiste un solo pensiero per quello che ne sono emotivamente portato a negare l'altro a cancellare l'identità quello appunto animato dall'odio e dall'intolleranza.

Questo in fondo un imbecille feracamente armato di computer fa pensare che presto il lavoro renderà liberi altri milioni di persone. E l'edicola è in questo senso a ben vedere a ben cercare paradossalmente generosa il supplemento allegato allo «Speciale n. 9» di *Mister No* uno dei personaggi dell'officina Bonelli racconta il lontano passato di Esse Esse un avvenimento che appare e scompare in varie storie accanto a *Mister No* sempre misurando le tracce che lascia scorgere di un suo passato a cui può essere riferito il suo vanto soprannome. La storia è un pezzo di bravura fumettistica. Secca tagliente vibrante e sensuale i disegni di Giuseppe Vigliola hanno risolto timbro espressionista dei neri sciarola offerte come contorni caratteri enfaticizzati. È la storia di una rapida non impossibile conversione un eroe di guerra un vero erede della tradizione dei lanzichenecchi attivo in Africa valido con Luger e con il coltello si rende conto di cosa è un campo di concentramento e distrugge la sede dell'Internazionale Nera in via di rapida attivazione.

Per uno come me pedagogista in contatto sempre con insegnanti è facile scoprire i tanti Esse Esse adolescenti di cui si dà notizia sempre all'insegna di quel giustificazionismo dogmatico e assoluto che è il nuovo intimo fondamento di ogni sinistra. Stone cupe di Esse Esse ragazzi non troverò un fumetto che ne racconti in quella indispensabile ambientazione in aula cioè?

Si può fare la storia con i fumetti? Certamente sì ma in questo modo e duole riscontrare come la Resistenza non abbia ispirato fino ad ora nessuno specifico rapporto tra i comics e il cinquantenario. Merita per altro una citazione nel settore della storia narrata a fumetti l'episodio numero 23 di *Demon Hunter* Strade di sangue dove si mescola la corrusca memoria del Viet Nam all'horror che oggi calamita sogni e percorsi. Qui ci sono i disegni di un Luca Rossi di cui non so nulla che mi sembra potere aprire le strade a una colta innovazione grafica del fumetto. Sono tavole molto pittoresche quasi capaci di riportare il tocco lieve e rapido dell'impressionismo al grafico altusivo dell'E.

Ed ecco intanto un volume salifico e sapiente *Le parole* di Vercores edito da Il Melangolo. Mentre si compie la strage di Oradour un ufficiale nazista dipinge quel paesaggio non massacrati non il rogo ma la splendida campagna intorno. Non è più assai dei suoi camerati si ispira a Gauguin a Van Gogh e per fare comunque anche in presenza della strage. È questo del grande indimenticabile autore del *Silenzio del mare* è un altro mio svaggio attualissimo quell'ufficio e nelle nostre stesse condizioni come non non sa creare le connessioni non vede che i matricoli delle discoteche sono propinqui alla società per la difesa del bambino inglese e a quelli per il saltellamento del purissimo psichiatra in Cina. Quodcumque dicat, Marzabotto si scorda un tempo. E con Vercores sono tornati quindi a casa ma chi dipinge una serena collina mentre si compie la strage qui da noi? Sì, ci fu quel pittore tedesco che non vede bene gode di ottime recensioni.

ATTRAVERSO L'AMERICA LATINA

Quel treno per Bogotá

Marija Torres, giornalista di «El País», racconta le tappe di un percorso lungo l'America di lingua spagnola, da Puerto Montt, nella Patagonia cilena, a Nuevo Laredo, sul confine tra Messico e Usa...

convogli sgomberati dagli orari fumosi si srotola una modesta e cruciale epopea quotidiana, fissata nei racconti dei compagni di viaggio: vite che si aprono per un attimo come ventagli, un mondo sospeso a due spanne da terra...

stazione e contiene una chiave credibile del continente sono i vagoni che portano via le ricchezze locali (carne, frutta, minerali) e trasportano le «rondini», cioè i lavoratori migranti...

niente di più assurdo di una frontiera, e nessuno più idolo del tipo in divisa che si sente importante perché crede di poter dividere il mondo esigendo un documento (p. 33). Eppure i latinoamericani si conoscono poco...

del lunare altipiano boliviano, delle vallate andine teatralmente verdi o del cortico ecuadoriano di vulcani ghiacciati e l'orrore della violenza, della miseria, dell'ingiustizia, del capitalismo selvaggio che provoca un saccheggio paragonabile solo a quello dei conquistadores...

delle guerriglie e anche di un terribile episodio vissuto in prima persona: la morte del fotografo Juan Antonio Rodríguez, ucciso dai marines durante l'invasione di Panama del 1989...

consimili questo è un gran bel libro sul viaggiare, sulle ferite e gli incanti profondi dei luoghi e delle persone, dettato con garbo e intelligenza a ritmo di rotale

MARIJA TORRES AMOR AMERICA

FELTRINELLI P. 192, LIRE 20 000

I nuovi orizzonti della tecnologia I riflessi delle innovazioni sulla struttura sociale La classe operaia invecchia e la disoccupazione cresce

MARGO REVELLI

La forma più recente assunta dal progresso tecnologico in campo produttivo si chiama innovazione tecnologica. Essa «consiste nella ripetuta applicazione delle tecnologie dell'automazione a se stesse»...

Un «momento di riflessione» sugli scenari del nostro più attuale orizzonte tecnologico, rivolto a chi è coinvolto (come protagonista o come vittima) dai processi innovativi nel mondo della produzione...



Alla Procter & Gamble di Gattatico (Reggio Emilia)

Gian Berengo Gardin

Il samurai in tuta blu

performance fisica è «indotto» da ciò in un contesto in cui l'elevato livello di competitività tra le imprese impone una richiesta sempre più feroce di manodopera efficiente...

formazioni nella struttura della forza lavoro «cadranno nella «terribile trappola» di un modello organizzativo d'impresa incompatibile con i più generali processi di modernizzazione della società...

del e Wallerstein hanno definito appunto l'«economia mondo» che tuttavia continuava ad articolarsi in spazi nazionali. In «economia particolare»...

L'elevato livello di competitività tra le imprese impone l'utilizzazione di manodopera sempre più efficiente L'indebolimento degli Stati nazionali e l'affermarsi di forti unità regionali

che nasce dalla tecnologia (essa sarebbe inconcepibile senza l'attuale sistema di telecomunicazioni) il trasporto aereo (i treni ad alta velocità) ma che si estende in modo drompente alla politica e all'amministrazione...

santi» governi nazionali a governare i processi innovativi e i flussi di capitale: ma le microformazioni locali le unità regionali le città le quali si dovranno attrezzare a competere tra loro per «catturare» gli investimenti per favore nuove «medie localizzazioni» industriali offrendo in contropartita servizi, processi di formazione professionale, infrastrutture mercati ecc...

me Ripensare la tecnologia Informatica occupazione e sviluppo regionale a cura di Manella Berti sociologa dell'organizzazione e dei fenomeni tecnologici il quale raccoglie oltre 40 contributi di Galvano Assoldi e Castelli interventi di David Lyon Graham Vickery Mario Losano Gunther Bechtle Anna Corradi Manella Berra e Maria Talano L'obiettivo - come afferma nel bel saggio introduttivo la curatrice - era quello di fornire attraverso una rivisitazione dei dibattiti internazionali sulle trasformazioni collegate alla rivoluzione informatica un momento di riflessione per chi nella realtà locale e coinvolto nella promozione o innovazione o interessato o semplicemente toccato dal processo innovativo...

Un esempio di riflessione «globale» per così dire che coglie il cuore del problema proprio quella dialettica tra universale e locale tra dimensione spaziale planetaria e dimensione regionale evidente nella struttura stessa dell'opera divisa appunto in una prima parte dedicata a il contesto internazionale e in una seconda incentrata su il contesto locale (con l'analisi di casi di studio come l'esperienza fortunata del Baden Wurtemberg e quella più problematica dell'area piemontese) a sottolineare l'interconnessione inedita di questi due piani la ristrutturazione di un assetto spaziale consolidato da secoli ed ora messo radicalmente in discussione. La sua lettura sarà utile non solo a chi sul piano della ricerca teorica riflette sulle sfide attuali ai modelli d'analisi consolidati o nell'ambito dell'impresa soprattutto della piccola impresa si misura con le problematiche dell'innovazione ma anche a quegli amministratori locali alle prese oggi con compiti e responsabilità inedite e per lo più a quegli esponenti (ahimè pochi) della nostra sinistra sbandata che non si accontentano di navigare alla cieca come oggi, ma di accettare i trusti luoghi comuni di un dibattito politico tribalmente logoro ma vogliono ricominciare a ragionare su ciò che matura in quella che un tempo si chiamava la struttura sociale...

Nessuna vita oltre la valle

GOFFREDO FOFI

Arrevo care è un prete di sessantacinque anni del Québec al momento del suo ritiro in pensione quando lascia l'isola di Ganae nei Caraibi per finire in una casa di riposo altrove invento con qualche diffidenza all'interno di una chiesa e di una società che hanno vissuto da quando lui è arrivato il molte traversie cui egli ha contribuito...

ci racconta è una storia simile a quella di un rivoluzionario politico di una rivoluzione vittoriosa presidente di uno stato in Centro America o altrove anche se qualche prete è diventato capo politico o querguero a fianco bensì di un leader laico. Non è accaduto ma avrebbe potuto accadere ed è quanto Brian Moore ha immaginato conrendo la sua fantasia (fantapolitica) di dati concreti di analisi e di informazioni plausibili...

ci racconta è una storia simile a quella di un rivoluzionario politico di una rivoluzione vittoriosa presidente di uno stato in Centro America o altrove anche se qualche prete è diventato capo politico o querguero a fianco bensì di un leader laico. Non è accaduto ma avrebbe potuto accadere ed è quanto Brian Moore ha immaginato conrendo la sua fantasia (fantapolitica) di dati concreti di analisi e di informazioni plausibili...

dichiarazione di ateismo cui si affida addirittura il compito di reggere tutta l'impresa. A metà del volume più o meno padre Michel è richiamato in patria dalla spongia della madre che si è sempre dimostrata passiva ma che prima di morire gli dice brutalmente «Devi spretarti () Se non eri per me magari saresti un medico uno che fa un lavoro utile saresti sposato avresti dei figli. Non avresti sprecato la vita raccontando alla gente delle cose che non veri () Padre Michel non aveva mai detto solo di farsi prete e che che lei andrà certamente in paradiso «No. Tomo ad abbandonarsi sui guanciali non guardando me ma la lampada rossa fra le statue di Gesù sul camino. Non c'è nessuna altra vita. conclude»...

la violenza che altri mezzi per difenderla egli non ne ha saputo trovare - avrà abbandonato il potere scegliendo un clandestino silenzio e l'anonimato accettando di fatto una sconfitta che però crede transitoria mettendogli il mandato al popolo e nascondendosi in mezzo al popolo non da profeta ma da qualsiasi...

prese di posizione non sono da poco trattandosi per di più di una vicenda che riguarda la chiesa e i suoi ministri Roma e il Terzo Mondo un tema centrale per la storia della chiesa in questo secolo e nel prossimo ma anche per la nostra storia di tutti...

Per una volta scriviamo aiuto per questi accadimenti con più discorso con un tentativo di mostrare di convincere da parte dell'autore. La sua sbragata la sua perplessa come lascia perplesso la sua ultima indicazione che è di morale e di politica. Dopo aver ritrovato la tomba segreta di Jeannot nel miserrimo villaggio montano in cui Jeannot era nato e in cui si era rifugiato padre Michel si appressa a scendere in valle a dorso di mulo e gli spetta la stessa situazione degli origami. Come il piccolo Jeannot di un tempo un altro bambino gli chiede di portarlo a valle a dorso di mulo. Padre Michel indugia. No. Per il faticoso che resti qui. Se non c'è alta vita bisogna allora rinunciare a modificare questi a intervalli nel corso dell'esistenza all'i mezzogiorno di cambiare la storia...

BRIAN MOORE QUESTA SOLA VITA

ANABASI P. 220, LIRE 24 000

PICCOLI & BELLI

Questa settimana Feltrinelli di Modona editore e è pervenuto dalla libreria Feltrinelli di Modena LAURA COLTELLI GUSTAVE FLAUBERT CLAUDIO FRACASSI MANLIO SGALAMBRO STEFANO TASSINARI NANDO VITALE

Parole fatte d'alba Castelvoglio Viaggio in Oriente Mancosu Sotto la notizia niente Altitalia Contro la musica De Nartimis Ai soli distanti Mobvickic Telefasismo Data News

PSICOANALISI E VECCHIAIA

Bianchi capelli sul lettino

Se l'infanzia è un'invenzione del secolo scorso, la vecchiaia, nel nostro secolo, pare essere stata rimossa e negletta. Il paradosso è tanto più evidente se pensiamo che negli ultimi cinquant'anni la vita media della popolazione nei paesi ricchi dell'Occidente si è

praticamente raddoppiata. Arrivare a diventare vecchi, morire di vecchiaia, non è più come ai tempi di Montaigne un « raro privilegio». La stessa psicoanalisi non sembra aver concesso alla vecchiaia, almeno sino ai tempi recenti, una speciale attenzione. Il silenzio è

stato rotto infatti solo due anni fa con un numero della rivista di psicoanalisi «Il piccolo Hans», dedicato appunto alla «vecchiaia come opera d'arte» (n. 78-estate 1993). Dalla traversata nei campi di colore di Cézanne operata da Finzi al raro rarefarsi e impallidire nella vecchiaia di Morandi (trattata da Agosti), alla ricerca da parte dell'Aristote di un'etica nella tarda età di Mario Spina, questo numero «storico» de «Il piccolo Hans» rischia non solo a

dimostrare la creatività protratta nel tempo di alcuni celebri vecchi, ma rischia soprattutto a far pensare la vecchiaia come un'età della vita. Ma i problemi che emergono in questo luogo, la vecchiaia, dove — citando Tadini — «l'occhio si perde nell'assenza di prospettive», rievoca già Canestrì devono e possono essere correlati anche al processo clinico e terapeutico della psicoanalisi proprio nel suo farsi operazione di restituzione, di recupero del tempo

visuto, di riapertura del dialogo con i propri lutti, sia quelli legati alle inevitabili perdite accumulate nel tempo sia quelli relativi a aspetti interni smarriti, a desideri sacrificati, a parti di sé trascurate e dimenticate. In questo senso la recente pubblicazione del testo «La psicoanalisi e la vecchiaia» offre, attraverso la narrazione di piccoli casi clinici e la rievocazione puntuale di alcuni concetti psicoanalitici, un ulteriore vertice dal quale

osservare quest'età della vita. L'autore esplora della vecchiaia la condizione più dura e disperante: quella dell'indimentamento. Qui la psicoanalisi si trova a dover fare i conti con discipline operanti in campi limitrofi, a utilizzare i suoi tradizionali strumenti per offrire, attraverso la presenza concreta di una psicoanalista, un clima affettivo improntato a tenerezza e indulgenza che induca a ridimensionare e disipare la massa delle incomprensioni che

possono sommarci sia tra il «paziente» e il suo ambiente, sia tra gli attimi di lucido risveglio che questi può vivere e gli opachi stati offuscanti della mente

GERARD LE GOUES LA PSICOANALISI E LA VECCHIAIA BORLA P. 233, LIRE 40.000

THRILLER USA.

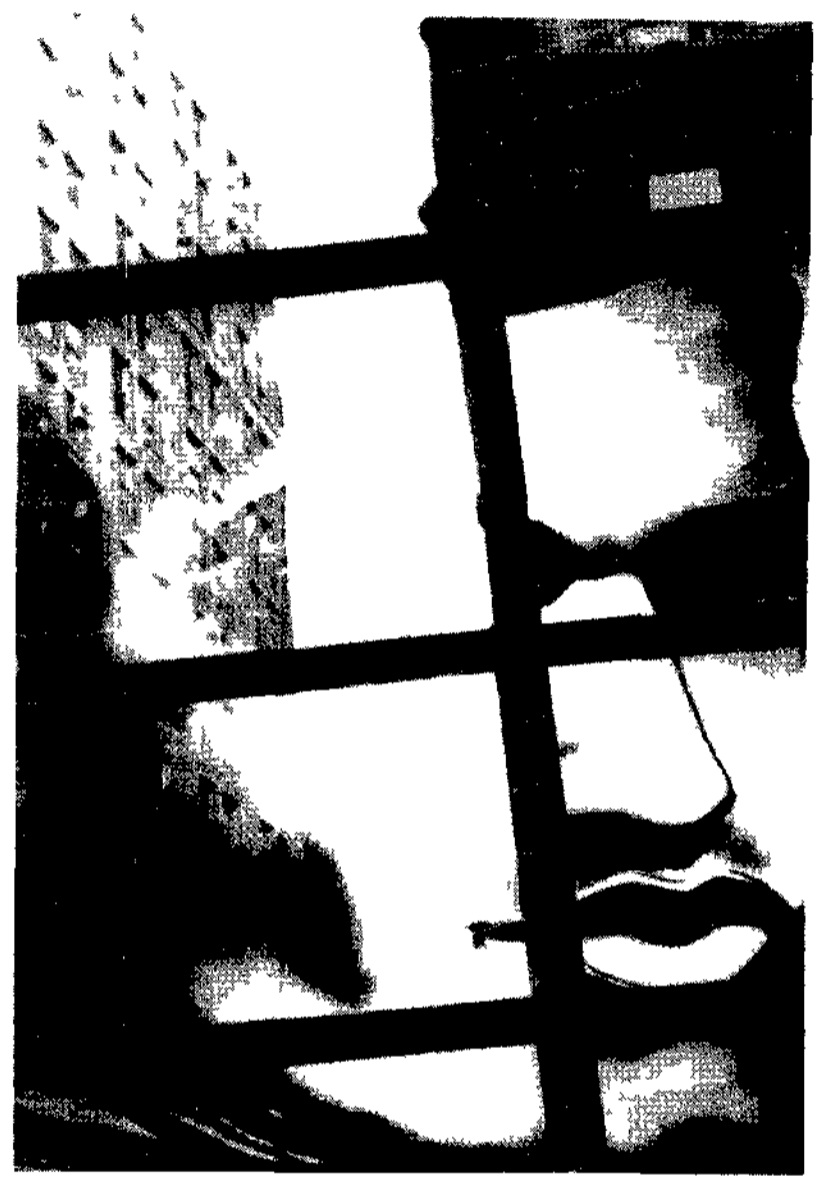
Due debutti in contemporanea: delude Alan Dershowitz e Caleb Carr si rivela scrittore di talento

Papà sbronzo con Kerouac

Lui è ormai uno degli avvocati più famosi degli Stati Uniti, quell'Alan Dershowitz la cui sua difesa di Claus von Bulow è finita sugli schermi di Hollywood con «Il caso von Bulow» (tra gli attori del film di Schroeder, Jeremy Irons e Glenn Close). Il suo assistito in questo romanzo d'esordio («Il demone dell'avvocato», Mondadori, p. 359, lire 32.000) è un popolare giocatore di basket (accusato di violenza sessuale), un personaggio carismatico adorato

che ha tutti i interessi (allora come oggi) a lasciar vivere il «mostro» se non altro nell'immaginazione di una collettività in crisi e in fermento. Della squadra di investigatori ombra fanno parte uno psichiatra duramente contestato dall'establishment per le sue teorie di avanguardia una signorina della buona società bella, colta ed equilibrata che non si rassegna al ruolo di segretaria ma pretende di far camera nella polizia un paio di detective di origine ebraica discriminati e decisi a mettere le proprie nuovissime tecniche a disposizione della collettività in vece che dei grandi poteri un giornalista del New York Times deluso dall'ambiente cui appartiene più un terzetto di ex bambini maltrattati che Krezler lo psichiatra ha salvato dalla galera. L'originalità della storia sta nel fatto che sia l'assassino sia il suo principale persecutore abbiano subito da piccoli gli abusi dei genitori con conseguenze opposte — e che anche l'assassino provenga da una famiglia borghese e colta. Sfatare la leggenda che abusi e violenza avvengano soltanto a opera di genitori poveri e ignoranti — una trappola in cui cade perfino il sofisticato Oliver Stone — sembra essere una serena la principale delle preoccupazioni di Caleb Carr.

Non bisogna però pensare di trovarsi di fronte a un uomo noioso dai toni didascalici e moralogici. I «Athena» si legge di un figlio come i migliori tra i tanti romanzi che negli ultimi anni si sono cimentati con il nuovo antieroe dell'America «nera» e rivela in Carr uno scrittore di talento capace di prendere le distanze da una materia autobiografica estremamente sofferta per offrire al lettore tra l'altro un quadro medio e accurato della New York di fine secolo. Per questo sembra fuori luogo l'ansia che ha spinto l'editore a promuovere il romanzo facendo uso di un materiale biografico evidentemente



New York Vincenzo Cottinelli

to che Dershowitz traccia nel creare il protagonista vorrebbe ovviamente essere accattivante. Ma il risultato è un personaggio insopportabile opportunamente vedovo padre di una ragazza su cui esercita un ferreo controllo nonostante le pretese «democratiche» questo avvocato di origine ebraica che ricorre alla saggezza in salsa Talmud di un vecchio maestro svanito per giustificare comportamenti peraltro già legittimati dalla legge americana si rivela paternalistico e presuntuoso accentratore e autoritario carneista e opportunista avido narcisista e ingenuo. E soprattutto misogino. La storia è di quelle che occupano quotidianamente la cronaca Usa atizzando continue scaramucce in quella guerra dei sessi che ha ormai perso ogni ragionevole connotato politico: un campione di basket bello e colto intelligente ed elegante eccelsi di impotenza e mesce a eccitare solo spaventando le donne e costringendole a un rapporto con la forza. Per soddisfare impunemente il bisogno sempre crescente di sopraffazione sessuale sceglie le proprie vittime tra donne che hanno già accusato altri di stupro o molestia senza essere credute.

Il dilemma che sconvolge il suo difensore — conscio di difendere uno stupratore e potenziale assassino ma deciso a «far bene il proprio mestiere» e a rispettare la segretezza del rapporto cliente avvocato — lascia del tutto indifferente un lettore che vede continuamente baluginare tra le lunghe pagine di prediche moraliste che lo scintillio dei dollari e dei talk show televisivi. Se l'intenzione di Dershowitz è quella di far pubblicità a se stesso era quella di andare contro corrente rispetto al legal thriller di successo che vuole l'avvocato come il concentrato di tutti i mali e le bassezze d'America. L'operazione non ha nessuna possibilità di successo. Più antipatico di questo Abo Ringel non ce n'è meglio i mafiosi dei megastudi legali creati da John Grisham altro professionista passato alla fiction con risultati più confortanti. A Dershowitz conviene consigliare di tornare subito in tribunale nescio o meno a mandar libero O J Simpson. L'irrestabile escalation di omicidi e stupri negli States gli fornirà certo una quantità di clienti pronti a sborsare cifre da capogiro per farla franca. Spena solo che non si metta in mente di riferirgli ogni volta, minuto per minuto il dilemma morale che si trova (poveretto!) ad affrontare.

Il delitto non s'addice all'avvocato

MARIA GARAELLA

Escono contemporaneamente da Mondadori due thriller destinati a far colpo sul mercato editoriale almeno americano. Gli autori sono entrambi al primo romanzo ma non proprio sconosciuti. Uno Alan Dershowitz è un famosissimo penalista difensore di Klaus von Bulow e di O J Simpson. L'altro Caleb Carr è il figlio di quel Lucien Carr che i lettori meno giovani e appassionati di letteratura beat ricorderanno dalle pagine di Sulla strada compagno di sbronze di Kerouac. Carr una notte acciolla e uccide un uomo trascinandolo con sé in prigione seppure per pochi giorni anche l'amico Jack testimone recitente. Non è questo il unico atto di violenza commesso da Carr stando alla testimonianza del figlio che in una serie di interviste rilasciate contemporaneamente ai principali quotidiani italiani svela di aver subito durante i in l'infanzia del padre e dalla madre una serie di abusi intollerabili e indimenticabili al punto che il bambino cresciuto per esorcizzare quel terribile passato decide di scrivere un romanzo. Il progetto è ambizioso: riportare ordine mediante un'opera di invenzione nel dibattito caotico sugli abusi all'infanzia che imperversa da qualche anno negli Usa su stampa e in Tv al cinema e in letteratura affidato per lo più al carattere sensazionale della materia e decisamente «censurato» per quanto riguarda gli importanti risvolti sociali e culturali. Si passa dall'equazione semplicistica «bambini maltrattati futuri delinquenti» di Oliver Stone in Natural Born Killers, agli interventi rigorosi anche se prudenti e per certi versi conservatori, di psichiatri e sociologi di fama sulla New York Review of Books.

Caleb Carr vittima di genitori intellettuali e anarchici ma anche alcolizzati e tossicomani sceglie la forma del romanzo per sostenere, privandola di toni paranoistici e stentamente lamentosi l'inevitabilità del ripetersi di comportamenti violenti subiti e introiettati anche la vittima che ha elaborato in sede analitica il proprio vissuto rimane pericolosamente in bilico sull'orlo di un baratro pronto a scivolare non come comunemente si ritiene nella follia ma di una sequenza lucida razionale di azioni distruttive e autodistruttive. Per cui ne L'alienista storia di un serial killer di fine ottocento la caccia all'assassino di una quantità di giovanissimi che per sopravvivere si travestono, si prostituiscono e condotti da un gruppetto di investigatori del tutto anomali per le poche che agiscono autonomamente protetti dal capo della polizia di New York Theodore Roosevelt (futuro presidente degli Stati Uniti) costretto ad agire di nascosto per non scontrarsi con un potere politico ed economico

che ha tutto l'interesse (allora come oggi) a lasciar vivere il «mostro» se non altro nell'immaginazione di una collettività in crisi e in fermento. Della squadra di investigatori ombra fanno parte uno psichiatra duramente contestato dall'establishment per le sue teorie di avanguardia una signorina della buona società bella, colta ed equilibrata che non si rassegna al ruolo di segretaria ma pretende di far camera nella polizia un paio di detective di origine ebraica discriminati e decisi a mettere le proprie nuovissime tecniche a disposizione della collettività in vece che dei grandi poteri un giornalista del New York Times deluso dall'ambiente cui appartiene più un terzetto di ex bambini maltrattati che Krezler lo psichiatra ha salvato dalla galera. L'originalità della storia sta nel fatto che sia l'assassino sia il suo principale persecutore abbiano subito da piccoli gli abusi dei genitori con conseguenze opposte — e che anche l'assassino provenga da una famiglia borghese e colta. Sfatare la leggenda che abusi e violenza avvengano soltanto a opera di genitori poveri e ignoranti — una trappola in cui cade perfino il sofisticato Oliver Stone — sembra essere una serena la principale delle preoccupazioni di Caleb Carr.

Non bisogna però pensare di trovarsi di fronte a un uomo noioso dai toni didascalici e moralogici. I «Athena» si legge di un figlio come i migliori tra i tanti romanzi che negli ultimi anni si sono cimentati con il nuovo antieroe dell'America «nera» e rivela in Carr uno scrittore di talento capace di prendere le distanze da una materia autobiografica estremamente sofferta per offrire al lettore tra l'altro un quadro medio e accurato della New York di fine secolo. Per questo sembra fuori luogo l'ansia che ha spinto l'editore a promuovere il romanzo facendo uso di un materiale biografico evidentemente

I «panni in Arno» del federalismo

LUIGI BERLINQUER

Non inganni il titolo. Interposta sul federalismo non è quello che promette è molto di più. Nel colloquio tra Demetrio Volci, noto ed esperto giornalista della Rai e Vittorio Chiti dal 1992 presidente della Regione Toscana ci sono le idee, le suggestioni, il fascino del federalismo — e i primi pionieristici tentativi di innestarlo in terra toscana — ma c'è anche il racconto di una straordinaria esperienza umana amministrativa e politica dell'uomo del politico dell'amministratore pubblico. Il filo conduttore del libro corre lungo una rievocazione orgogliosa di una esperienza originale dove si intrecciano e si intersecano vicende antiche e lontane in un sistema di innovazioni e ad esperimenti coraggiosi. Sullo sfondo la storia la cultura il patrimonio immenso che Firenze e la Toscana hanno accumulato

nel corso dei secoli e che sono vissute non come una statica contemplazione di un passato dorato ma come un retroterra forte solido come una coscienza di un ruolo che la Regione può ancora giocare in una Italia in trasformazione e in una Europa che si sta riorganizzando e nella quale fermentano nuove idee e si stanno aprendo orizzonti e scenari per molti versi inediti.

Le suggestioni del libro — che si avvale di una lucida presentazione di Oskar Lafontaine — sono molte. Si legge d'un tratto come un racconto. E le pagine ci fanno intravedere non solo le idee dell'autore del libro opportunamente incalzato dal suo interlocutore ma ci raccontano un'esperienza concreta di una realtà ricca e viva come quella toscana il quadro che ne vien fuori è nitido. È quello di una regione dove forte è il radicamento della sinistra e del

suo maggiore partito, il Pci prima e il Pds poi (che è il partito di Chiti) e di una sinistra che ha saputo conquistare forze diverse fare i conti con un imprenditoria e con un artigianato in continua evoluzione. «che non si è chiusa a difesa delle vecchie casematte con servando le antiche certezze ma che ha cercato di padroneggiare le slide del nuovo di un economia in profondità e non sempre lineare trasformazione. E Chiti ricorda come la Regione ha dovuto fronteggiare la crisi industriale e quella economica richiama la sfida delle nuove tecnologie la realizzazione delle «autostrade informatiche» delle università di Firenze e di Pisa e sottolinea come le imprese che operano in quelle realtà «per conquistare nuove fette di mercato» abbiamo bisogno «di collegamenti con i università e i centri di ricerca che sono essenziali per conseguire più alti livelli di competitività creatività rinnovazione». Siamo allora «ben oltre la tradizionale

azione di «buon governo» che ha caratterizzato le regioni rosse in una ben determinata fase storica. Dal racconto di Chiti emerge un ruolo essenziale della Regione come soggetto attivo e come sostegno di cambiamenti economici e delle forze sociali più dinamiche dai beni culturali e ambientali considerati come «il petrolio della Toscana la nostra vera grande risorsa» all'azione attiva della Regione verso il sistema bancario e finanziario per aprire un discorso nuovo con il mondo delle imprese e con le forze produttive facendo fronte a problemi nuovi indotti dall'esterno da una pericolosa presenza mafiosa che si manifesta anche in Toscana con il volto odioso dell'usura e della richiesta del «pizza».

Una realtà avanzata dunque Ma è qui sta la vera novità del libro la «provocazione» più stimolante — che può ancora andare avanti a condizione che ci sia una scelta chiara verso un mutamen-

to della forma dello Stato verso un convinto e coerente federalismo. Chiti è molto netto «Non si può scherzare col federalismo si può scegliere o rifiutarlo. Ma se si sceglie poi bisogna essere coerenti. Nel futuro non c'è posto per uno stato accentratore». Guarda con interesse all'esperienza dei Länder in Germania ma sa che deve fare i conti con la realtà italiana che è storicamente diversa e più complessa di quella tedesca. L'encoraggio con l'Europa «meglio con una nuova Europa» rende nullo il discorso sul federalismo. Chiti mette in guardia dai pericoli rappresentati «dall'ambiguità separatista» e dalla questione discussa nel recente passato dei confini che viene i qualità così. È un falso problema. Colloca la questione del federalismo lungo due canali da una parte la visibilità e il controllo sulla spesa dall'altra parte l'autonomia regionale e l'autogoverno nel quadro di uno stato profondamente rinnovato e rigenerato

morali e psicologici debba affrontare il povero miliardario principe del loro per trattenerlo dal denunciare il cliente di cui conosce la colpevolezza e di come alla fine tutto si risolve per il meglio perché la diabolica insistenza dell'avvocato nell'attener si alle regole del segreto professionale viene azzerata da un istituto del cui buon diritto nessuno oserebbe mettere in discussione dall'accusa di stupro un campione di basket di quali tormenti

te importanti dell'Italia non verrà conquistata e convinta all'idea del federalismo. Esperienze e idee. E giudizi che faranno discutere come quelli sul Pds che «ha per lungo tempo sottovalutato la questione del federalismo» o come quelli sul governo Berlusconi che «non ha proceduto sulla strada del federalismo». Il libro viene alla luce in un momento importante alla vigilia della campagna elettorale per le regionali. Non è un male. Il libro non è un bene perché serviva a far riflettere e a confrontare le esperienze le proposte e le idee che animano amministratori e dirigenti della sinistra di fronte a una destra rozza e spesso incolla che si appresta a fare una campagna elettorale dai toni violentemente accessi e guerrafondaisti che certo non metterà al centro le esigenze e i bisogni delle popolazioni.

DEMETRIO VOLCI VITTORIO CHITI INTERVISTA SUL FEDERALISMO GIUNTI P. 112, LIRE 14.000

Spettacoli

L'INTERVISTA. La storia di Pete Seeger, un folksinger di 78 anni ancora sulle barricate

■ **POUGHKEEPSIE** (New York) In cima ad una collina la sua casa emerge dal fitto del bosco e domina la valle dell'Hudson bellissima. L'ha costruita lui cominciando negli anni Quaranta accampandosi con la moglie Toshi e gli amici sulla collina dopo aver dato fondo ai suoi risparmi per comprare la terra. Poi la casa è cresciuta pezzo per pezzo man mano che nascevano i suoi figli e le sue canzoni. Pete Seeger 78 anni folksinger è uno degli ultimi testimoni e protagonisti delle barricate americane barricate sindacali politiche razziali. Le ha cavalcate con il suo banjo scrivendo canzoni che hanno girato il mondo. *If I had a hammer*. *Where have all the flowers gone*. *How can I keep from singing*. *Stop the bomb* e dozzine di altre che sono state riprese e cantate da altri folksinger diventati tutti più famosi di lui. Più ricchi più importanti. Lui dal canto suo è un vecchio ragazzo Alto secco allampallato. Puntano ad ottimismo. Fruga le ancora povere. E sempre sulle barricate. L'ultima si chiama «Clearwater» il movimento che ha coinvolto l'intera popolazione della valle dell'Hudson e che ha costretto i governi locali e quello dello stato al risanamento ecologico del fiume dove innavano gli scarichi industriali e le fogne di tutti i centri da New York alle Catskill la catena montuosa a nord della Grande Me-

La America è cambiata da quando lei girava gli Stati con Woody Guthrie su di un camioncino per cantare nelle zone rurali e alle manifestazioni sindacali. Oggi il massimo del radicalismo politico è rappresentato da una parte del partito democratico. E i sindacati sono organizzazioni per lo più corporative. Come vive tutto questo?

Io penso che il massimo del radicalismo sociale sia rappresentato da quel 60% di americani che non va a votare. C'è un tipo qui che quando ci sono le elezioni gira con un cartello che dice «Non votate» serve solo a incoraggiarli. Ma lei vota?

Sì per me è quasi una religione. Qualche volta voto democratico qualche volta il mio voto è di protesta. Ma a livello locale ad esempio mi è capitato di votare per due rappresentanti del partito repubblicano. Due persone bravissime che hanno fatto un mucchio di cose buone qui nella valle dell'Hudson. Uno è un ambientalista e quando gli ho chiesto perché si presentava con i repubblicani mi ha risposto «Perché che differenza c'è?». La mia filosofia politica oggi è che tu devi pensare in termini planetari e agire lì dove sei. Dove vivi dove sono i tuoi figli e la tua casa. Mettere insieme la gente su un progetto concreto. Ripulire una spiaggia migliorare una scuola combattere la droga e la violenza. C'è sempre gente di sposta a mettersi insieme per qualcosa di concreto.

E la musica, le canzoni, hanno ancora un senso nella protesta? Servono ancora a diffondere le idee? Che cosa pensa del rap?

Amo il rap. Ci sono bellissime canzoni rap. Anche Woody Guthrie ne scrisse qualcuna e anch'io ho scritto rap insieme ad altri musicisti. Li chiamavamo *talkin' blues* perché erano racconti rimati generalmente di avvenimenti quotidiani. Uno di noi diceva «Ehi senti che mi è successo oggi» e cominciava battendo il ritmo a raccontare la sua giornata. Abbiamo registrato il Woody Guthrie e gli altri membri del gruppo degli Almanacs questi *talkin' blues* alla fine degli anni Quaranta. E se ascolti quelle registrazioni ti accorgi che il rap è la stessa cosa. Però penso che nella diffusione del rap ci sia un trucco dell'establishment come successe con il jazz. Nel rap come accadde con il jazz c'è l'illusione della libertà. Se lo ascolti ti senti meglio ma non cambia niente di concreto nella tua vita. C'è quando c'è poi è finito. Non è canzoni di protesta che viaggia per i suoi circuiti raggiungendo la gente e mettendola insieme per uno scopo comune. E il jazz presto si diffuse in tutto il mondo ma diventando qualcosa di molto diverso puro intrattenimento musicale perdendo la sua carica di protesta. Non può cadere con il rap che una canzone passi di chitarra in chitarra come avvenne per *This land is your land* per esempio. Quella è una canzone che non è mai stata inclusa in una hit parade. Eppure tutti la conoscono è stata cantata innumerevoli volte in innumerevoli marce di protesta sit in di dimostrazioni.

Oggi molti vedono il rap come



Così prende in giro il «falco» Ross Perot

Quando trovano qualcosa nella mia storia che contraddice le opinioni che propongo o rivela che forse non sono l'uomo

[che sostengo di essere] ecco come rispondo di solito (ritornello) Dico bugie semplicemente spudoratamente mento guardo il prossimo negli occhi e nego nego nego e dico bugie Non chiedo scusa Non lo. E invece dico di non aver mai detto ciò che ho detto e di non aver fatto ciò che gli altri [mi] hanno visto fare nemmeno se mi mettono davanti alla verità (ritornello) Odio i discorsi subdoli che fanno certi damerini per mascherare il loro passato e confondere [le proprie opinioni] Io non sono così Sono schietto. Ciò che mi fa grande è che non cerco scappatoie e faccio tutto [alla luce del sole]

«Col mio banjo sfido le ingiustizie di ieri e di oggi»

Intervista con Pete Seeger il cantante folk amico di Woody Guthrie, il comunista finito sotto processo per le sue canzoni. Settantotto anni alto, magro, una gran voglia di rendersi utile (canta nelle scuole, sostiene le iniziative ecologiche), l'autore di *If I had a hammer* ci parla del maccartismo, della canzone politica anni Sessanta del rap. E confessa di aver votato a livello locale per un repubblicano «Un ecologista una persona perbene»

NANNI RIGOBONO

L'eredità del folk. Dove si sono dispersi i suoi veri eredi?

Ma io non vivo me stesso come un patriarca che detta condizioni per gli eredi? Ci sono centinaia di migliaia di ottimi musicisti che continuano a raccogliere e rielaborare a creare musica folk o a usarla come deve essere usata per mettere insieme la gente. Questo è sempre più difficile e oggi nonostante il mio ottimismo a volte mi sento disperato per l'enorme potere dei media per la diffusione di valori assurdi che avviene attraverso i media. E non credo che possa succedere quello che successe negli anni Sessanta. È un fatto che il movimento politico di quegli anni e la musica che produsse è stato per lo più cooptato nell'establishment così come è successo al reggae a Bob Marley al jazz e al rap. Oggi siamo immersi nella violenza la televisione non trasmette altro che violenza e se tu chiedi ai responsabili perché lo fanno. Ti di-

cono che è perché la gente vuole violenza ama la violenza. Se fosse legale gli darebbero eroina. Nessuno si chiede quando vende qualcosa se questa cosa che vende è buona se serve a migliorare la vita delle persone. Tu vedi ora che in questo periodo i telegiornali non parlano d'altro che di O.J. Simpson. Sguazzano nella crudeltà e nella miseria di quella storia intrisa di violenza si beano degli ascolti che fanno. A che serve a chi serve?

A che serve allora cantare nelle piazze o nelle scuole?

Cantare e far cantare la gente è sempre importante. È vero che dopo il grande movimento pacifista degli anni Sessanta la musica folk e quello che ha rappresentato è stata sempre più emarginata dai media. Ma per la verità lo era anche allora. Trompeva nella radio e nei telegiornali per gli avvenimenti in cui si deposlava noi sovversivi due che *Give peace a chance* ha-

antato a farla finita con la guerra del Vietnam. Perciò io dico non si può mai sapere quanto lontano arriverà una canzone. Dal canto mio sapevo fin dall'inizio della mia carriera di musicista che le mie canzoni non sarebbero state trasmesse per radio che la televisione mi avrebbe ignorato lo so sempre stato sulla lista nera perfino prima che esistesse negli anni Quaranta per la mia attività con il partito comunista e il sindacato alla fine degli anni Cinquanta durante il maccartismo sono stato processato per attività anti-americana.

Mi raccontì. Se non sbaglio, lei è stato condannato ad un anno di prigione.

Eh sì ma in realtà sono stato dentro solo otto ore perché mia moglie e l'avvocato mi hanno tirato fuori sotto cauzione. Otto ore interessanti in cui ho imparato una canzone da due nen che stavano in cella con me. Uno diceva «Se il giudice crede in me sarò presto a casa con te». E il compagno replicava «Non se legge la tua fedina resterà sempre in guardina». La cauzione era di duemila dollari una cifra enorme allora ma fuori del tribunale c'erano centinaia di amici pronti a collaborare. Comunque la condanna ancora mi pesa. Io penso di essere il più americano degli americani d'America. Essere stato condannato per aver fatto qualcosa contro il mio paese è stato pesante.

Come si è difeso?



Pete Seeger in concerto. Sopra, il musicista negli anni 60

Al contrario di molti altri finiti sotto processo durante il maccartismo non feci ricorso al quinto emendamento alla Costituzione quello che dice che non si può costringere una persona a testare contro se stessa. Mi appellai al primo che dice che chiunque ha il diritto ad esprimere liberamente le proprie opinioni. Questo

innervosì moltissimo il giudice e la giuria perché in certo senso invece di difendermi attaccavo. Ma il guaio vero non fu la condanna ma il processo che durò più di un anno. Durante il quale nessuno mi ingaggiava per cantare e se qualcuno lo faceva doveva rifiutare. Dovevo chiedere il permesso della Corte perfino per andare a Brooklyn e se chiedevo il permesso di cantare da qualche parte voleva no sapere cosa avrei cantato per filo e per segno. Mio fratello che lavorava in un'agenzia governativa fu licenziato. Molti amici ebbero dei guai per colpa della mia in certa ragione.

Quando ha lasciato Manhattan ed è venuto a vivere qui lungo l'Hudson cosa è cambiato?

La gente era molto diffidente da queste parti. È stata dura per me e Toshi farci accettare. All'inizio degli anni Cinquanta durante un concerto dal posto arrivò un'armata di sassi e bastoni e cominciai a picchiare a tirare sassi. Mio figlio aveva quattro anni e si beccò una sassata in testa. Eravamo spaventati naturalmente ma non abbiamo mai pensato di mollare. Ora canto nelle scuole di tutti i villaggi sul fiume scuole di cui non hanno molti soldi e non possono pagare un maestro di musica. Allora visto che io costo poco mi chiamano per suonare ai bambini. Vado alle feste di villaggio alle fiere. Ovunque mi chiamano. Abbiamo ripulito l'Hudson insieme e questa gente anche se loro ancora mi chiamano «commie» il comunista.

L'alchimia sonora made in Africa

ROBERTO GIALLO

■ **Les Tetes Brûlées** hanno scosso il Camerun. Chitarristi e vecchio *bikutsi* il ritmo tradizionale trasferto dagli xilofoni agli amplificatori. Mentre suonano giocano a pallone. Le nozze nubiane invece durano settimane e pare che i balli si facciano più sensuali col passare dei giorni. In attesa che le genti e anziani si assopiscano o distruggano un po' Ogni tanto qualcuno si mette a cospargere reggae sui ritmi locali come si mette una spezia. E steel drums e sintetizzatori campionamenti e strumenti antichi di millenni. L'Africa insomma.

Marco Bocchitto ha messo tutto il cocktail in un libretto *Mother Africa* (Theoria 174 pagine 10.000 lire) in cui passa a volo d'uccello dal Maghreb al Sudafrica dal Senegal alle cascate Vittoria Aglie saggio che forse «combrà incompleto agli esperti e al curioso qui e là. Ma che darà una visione d'insieme preziosa a chi voglia avvicinarsi a un universo sterminato come la musica africana senza dover affrontare poderosi studi. Ottima la discografia consigliata con la quale si può davvero saltellare qui e là per paesi e culture attraversando quelle frontiere folli disegnate dai colonialismi e riaccondizione di nuovi. L'arte di suoni strumenti attitudinali.

Un altro libretto (non sembra un diminutivo dimensioni e prezzi sembrano ideali) uscito da poco è quello di Felice Lipari *Le città sonore* (Costa & Nolan 90 pagine 12.000 lire) Ambizioso e interessante il progetto di saltare tra varie città e studiare e raccontare la realtà intrecciandola con la produzione musicale l'attitudine il ritmo. Meno azzeccata la realizzazione perché poi ti trovi a correre tra Lagos l'Avana vecchia e Kingston senza aggiungere molto a quello che già sai o che puoi leggere all'occorrenza su una qualunque guida turistica. Davvero troppo poco liquidare Orano e il raï in cui reggia in uno striminzito biganini no che sparisce poi del tutto nella discografia in appendice. Peccato.

Peccato anche che la faccenda più interessante vada un po' persa in entrambi i libri. E cioè l'effettiva fruizione della musica nei cosiddetti paesi del Terzo Mondo dove l'arte è così viva e l'industria così debole. È vero ci sono vere e proprie città sonore. Posti dove i suoni si mischiano e viaggiano nell'aria. Attraversare piazza Jamaa el Fna a Marrakech è certo come esser presi in un vortice di musiche che si scontrano o intrecciano. Lo stesso vale per un genere attraverso il mento di Kingston succede lo stesso all'Avana vecchia (ma anche a Varadero centro del turismo organizzato le orchestre sono genuine e ruspanti). Ma quel che qui non possiamo riprodurre di quei suoni di quelle alchimie è proprio il rumore di fondo il *noise*. La musica africana o caraibica così come la si sentono risuonare per l'Africa o per i Caraibi non va molto d'accordo con l'alta fedeltà. Le radio al massimo volume dei paesi poveri gracchiano implacabilmente la quantità sostituisce spesso la qualità (basti pensare ai sound system giamaicani interi mun di cassette attaccate a un gradisco capace di far tremare un intero paese) il miscuglio si fa impressionante. La diffusione fa la differenza che sia no radio mangianastri gradischetti orchestre o disc jockey pare che siano sempre accessi garantendo all'ascoltatore - anche distratto - un flusso costante e inarrestabile di suoni.

Al di là delle differenze etniche culturali stilistiche a unire tutta la musica dei popoli poveri è questa diffusione ancora meccanica proprio mentre l'Occidente ricco e industrializzato orienta sempre più le sue modalità d'ascolto sull'elettronico. E sull'uso privato quasi nascosto (si pensi al walkman) della musica. Tanto che la performance dal vivo costituisce un «evento» e il mercato è tutto un ri-masterizzare rimare in digitale ciò che era stato suonato in analogo con l'orecchio che segue le evoluzioni della tecnologia abbandonandosi subito al prodotto migliore e «snobbando» all'fine non suonano che non sia perfettamente industriale.

Come è cambiata la canzone di protesta secondo Alessandro Portelli «I suoi eredi? Springsteen e i rappers»

■ **ROMA** Chi sono gli eredi di Pete Seeger e di Woody Guthrie chi può aspirare oggi al titolo di cantore dell'America proletaria negli anni di Mtv e delle autostrade telematiche? Lo abbiamo chiesto ad Alessandro Portelli docente di letteratura anglo-americana all'Università di Roma e lui ha subito piazzato di un equivoco e cioè che la canzone politica come l'ha sempre fatta Seeger sia morta. Di quella musica in realtà l'America è piena ma a livello locale. Quel che manca è una figura carismatica che abbia a livello nazionale l'impatto che Seeger aveva nei suoi momenti di maggior fulgore. Ma questo non significa che la canzone popolare e la musica di protesta siano scomparse. Un esempio? «Nel 1969 durante il grande sciopero dei minatori in Virginia le mogli dei minatori misero in piedi un gruppo di intervento che organizzava occupazioni ed altre forme di protesta ed anche performance e concerti. Si chiamavano Le figlie di mamma Jones dal nome di una leggendaria sindacaista degli anni Ven-

ALBA SOLARO

ti» Il problema spiega ancora Portelli è che «manca un movimento che faccia da cassa di risonanza a queste esperienze. Perché la canzone popolare è grande se il movimento operato è grande. Lo stesso Seeger ha spesso lavorato nella clandestinità in sua visibilità coincide con i momenti d'oro delle battaglie civili. Intorno agli anni Quaranta quando era insieme a Woody Guthrie e negli anni Sessanta quando sono esplosi i movimenti per la pace le grandi battaglie per i diritti civili. Non a caso in quegli anni lui scriveva per la Columbia perché le case discografiche si erano rese conto del potenziale di mercato che aveva la canzone di protesta».

Cos'è successo poi? Che una parte del movimento è finita underground e una parte è stata assorbita dal rock. Si pensi al Bruce Springsteen degli anni d'oro che partiva dalle esperienze della gente ordinaria. Oppure Mellencamp che non mi dispiace anche se non è altrettanto bra-

vo come *storyteller*. Poi c'è una vasta realtà di produzioni di base. Qualche tempo fa Guy Carawan che è quello che ha rilanciato *We shall overcome* mi fece vedere un archivio da lui raccolto di ben 200 canzoni proletarie scritte negli ultimi anni. Si possono fare tanti nomi da Hazel Dickens che fa country blues ed è molto politicizzata a Fred Small cantautore legato ai gruppi anti nucleari ed ex avvocato dei movimenti ecologisti. Oppure gli Sweet Honey in the Rock che nascono direttamente dal movimento dei diritti civili. I loro leader un'antropologa nera di nome Bernice Reagon era sul palco con Seeger nel '63 al festival di Newport e qualche anno fa cantarono insieme. *This land is your land* in un album tributo a Guthrie. E anche in qualche modo sono anche i rappers. Continua Portelli - la loro forma espressiva in fondo discende dai *talkin' blues*. Probabilmente gli artisti rap non sanno nemmeno chi sia Seeger ma non importa una tradizione si crea sulla capacità collettiva di creare forme espressive.

CINEMA. «Amata immortale» di Rose: un concentrato di stereotipi sul grande artista

Povero Beethoven tutto furore e amori impossibili

Chi era la donna senza nome, l'*Amata immortale*, alla quale Beethoven inviò la lettera trovata postuma fra le sue carte? Parte da uno dei misteri insoluti della vita sentimentale dell'artista il film che Bernard Rose, ha dedicato agli Amori dell'alfiere del romanticismo interpretato da Gary Oldman, il *Dracula* di Coppola, il film purtroppo non si discosta dai consueti stereotipi sul compositore intrattabile, tutto accessi di furore e passionalità

MATILDE PASSA

Tra *Beautiful* e *Giuletta e Romeo*, il primo per le passioni sentimentali consumate tutte in famiglia il secondo per una missiva non letta che fa precipitare gli eventi ecco un ritratto di Beethoven del quale si poteva fare largamente a meno. Se si esclude l'interpretazione di Gary Oldman che pur non raggiungendo le vette morbide e seducenti del *Dracula* di Coppola, riesce a salvarsi dalla valanga di stereotipi sul musicista colterico e intemperante il resto è un sovrabbondare di bei vestiti e bei paesaggi. Nonché di bella musica del suddetto naturalmente ma di quella più popolare. Non una nota delle ultime scardanti composizioni malgrado la macchina da presa segua Ludwig nel suo progressivo decadere fisico e psicologico fino allo spegnimento finale. Insomma *Amata immortale* di Bernard Rose regista inglese approdato a Hollywood denuncia tutti i difetti delle concezioni dove a mancare non sono i mezzi, ma le idee.

Seguendo l'onda di una moda cinematografica che ha riscoperto nella musica un campo fruttifero per la facile equazione musica passione musica-eros (vedasi il recente *Fannelli* e persino le copertine di alcuni cd di classica che sempre più spesso mostrano esibizioni in maliziosi e accattivanti abbigliamenti) anche Bernard Rose si è buttato sugli amori di Beethoven e in particolare su l'Amore quello unico assoluto infelice del quale si ebbe notizia solo alla morte del grande musicista grazie a una lettera inviata alla sua *Amata immortale* rimasta senza un volto. A darglielo ci si sono messi a centinaia dal momento in cui l'autore della *Nona* chiese gli occhi. Già il amico Schindler che lo aveva seguito e accompagnato negli anni più difficili cercò di darle un nome e la volle identificare in Giuletta Guicciardini (nel film Valeria Golino). Ma la sua tesi non resse ad indagini più approfondite. Volto a volto si vide nella contessa Anne Marie Erdody (Isabella Rossellini) in *The rose von Brunsvik*, e via elencando le molte donne che il «titano» stragò senza mai farsene catturare

completamente Maynard Solomon che ha dedicato a Beethoven una celebre biografia psicologica edita da Marsilio ricostruisce con un puntiglio alla Agatha Christie la secolare ricerca per arrivare alla conclusione che il misterioso «Angeletto» della lettera fosse Antoinette Brentano felicemente sposata dal padre a un ricco signore mentre il suo amato il di delle nozze «piangeva calde lacrime dietro a una colonna». Il film sceglie un'altra donna (nel film interpretata da Johanna Ter Steege) coniugando i colpi di scena in perfetto stile melodrammatico alle morbosità filmatiche in perfetto stile *Beautiful*. Andamento da giallo allora quasi da inchiesta poliziesca ma non da inchiesta psicologica. Niente a che vedere con il precedente *Un grande amore di Beethoven* di Abel Gance interpretato nel 1936 da Harry Baur. D'altra parte a toccare temi come la relazione tra arte e vita arte e passione c'è da far tremare le vene dei polsi tanto il rischio della banalizzazione è dietro l'angolo (basta guardare con la memoria alla recente *Famiglia Ricordi* per avere un esempio). Né Rose si è posto minimamente il problema di darci un'immagine dell'artista di indagare il suo modo di amare o di odiare. Ci troviamo di fronte allora all'eterizzazione della vita infelice del compositore dei suoi accessi di collera della sua solitudine accentuata dalla sordità della sua infanzia preda di un padre crudele e ubriaco del suo rivarsere sul nipote Karl ferocemente solitario alla madre dopo la morte del fratello Kaspar le sue aspettative artistiche di queste sue passioni delle quali non si legge né il perché né il per come. Non siamo nelle provocanti indagini sentimentali di un Ken Russell alle prese con le ambiguità di Ciaikovski in *L'altra faccia dell'amore* né nel voracioso *Amadeus* di Forman dove Mozart ci veniva raccontato come l'emblema del giovane trasgressore. In tutti e due i casi i film erano sorretti da un'idea condivisibile o no, ma da un'idea e da un desiderio. Quello di raccontare una vita artistica una relazione tra la personalità del creatore e le sue opere

che hanno così profondamente segnato intere epoche. *Amata immortale* non ha questa ambizione ma allora a che serve? A mettere in mostra belle donne in setosi costumi in impero a spalancare paesaggi romantici alla Friedrich tutti ornati e foreste a farci sentire un po' di musica diretta da Georg Solti del tutto scollegata da quello che accade sullo schermo. A riconfermarci che gli artisti, nel loro quotidiano sono dei matti insopportabili persino miserabili circondati da parenti linguosi in cerca solo dell'eredità. *C'eravamo tanto amanti* tanto per citare una trasmissione di successo. Insomma che sono come noi o quasi. Ma in quel quasi sul quale molti registi allegramente sorvolano c'è tutto il mistero. Un mistero più affascinante del nome di qualsivoglia *Amata immortale*.



In un volume il carteggio 1882-85 tra Giuseppe Verdi e il famoso editore «Caro Ricordi, non parlar di musica»

PAOLO PETAZZI

MILANO Anche se si intitola *La famiglia Ricordi* la sciagurata telenovela sui grandi del melodramma italiano da Rossini a Puccini andata in onda di recente in tv non faceva capire quasi nulla dei rapporti tra i musicisti e il loro editore. Eppure soprattutto nel caso di Verdi e di Puccini il continuo dialogo con Ricordi documentato dalle lettere è davvero rivelatore non solo agli occhi degli specialisti.

Se ne è avuta una prova eloquente alle affollate presentazioni a Parma e a Milano di un volume del carteggio Verdi Ricordi pubblicato dall'Istituto Nazionale di Studi Verdiani in accuratissima edizione critica (a cura di Franca Cella, Maddalena Ricordi Mansa Di Gregorio Casati). La pubblicazione era cominciata qualche anno fa con le lettere del 1880-81 (perché il decennio 1880-90 è il più ricco di materiale inedito) ora è uscito il volume degli anni 1882-85. Verdi viveva ritratto a Sant'Agata e il suo interlocutore nella casa editrice era ormai Giulio Ricordi sebbene non manchino interventi del vecchio Tito Ricordi di Giuseppina Strepponi e di pochi altri il volume è un colloquio tra Verdi e Giulio Ricordi un dialogo ininterrotto (grazie anche al lavoro delle curatrici attente a colmare ogni lacuna) da cui escono due ritratti assai vivi.

Giulio Ricordi è un interlocutore cordiale e rispettoso intelligente e tenace Verdi in qualsiasi circostanza si rivela attentissimo a difendere la propria riservatezza a non apparire «Non ho mai amato la pubblicità ora la detesto e la detesto al punto da sentirmi male». Il tono è quello di una conversazione amichevole che spazia dalle piccole cose quotidiane alla attività del compositore a qualche laconico commento sulle vicende della vita musicale. La notizia della morte di Wagner e accolta con emozione «Triste! Triste! Triste! Wagner è morto!» Leggendo non ti dispiaccio ne fu solo per dire «ah terribile!» Non manca qualche segno di un benevolo interessamento a Ponchielli e al giovane Puccini. Ma Verdi è scettico nei confronti di ogni discorso sulla musica «Non vi parlo di musica! e non vorrei avere a parlarne mai. Ne parlo tanto (13/11/1883). E rifiuta categoricamente di leggere il *Bello musicale* di Hanslick («Inutili dunque tante parole» 3/9/1883).

Al di là di queste rapide notazioni o dei dettagli quotidiani che fanno comprendere molte cose dell'uomo Verdi la parte essenziale delle lettere è per noi quella dedicata all'attività del compositore. Da tempo Verdi dichiarava di essere vecchio e stanco e di non voler

più scrivere opere teatrali (dopo *Aida*) ma due suoi capolavori degli anni precedenti sono protagonisti del carteggio con Ricordi 1882-85 in quanto oggetto di revisione o traduzione. *Don Carlos* e *Simon Boccanegra*. Soprattutto a proposito del *Don Carlos* queste lettere sono un documento affascinante perché nell'autunno 1882 Verdi iniziò la revisione che avrebbe portato l'opera alla sua forma definitiva: le notazioni del compositore riguardano per lo più dettagli soprattutto problemi di traduzione dall'originale francese, ma sono sempre illuminanti. Finito *Don Carlos*, era giunto a maturazione il progetto dell'*Otello* alla cui nascita molti anni prima aveva dato un contributo decisivo anche il paziente e tenace lavoro di per la sua stesura di Giulio Ricordi. Intorno al progetto Verdi aveva imposto la massima segretezza e nelle lettere con Giulio Ricordi se ne parla solo scherzosamente in codice. «Mi pare che la cioccolata manchi ancora di cottura», scrive ad esempio l'editore che a Natale mandava regolarmente a Verdi un panettone con sopra un muretto di cioccolata senza gambe. «E voi credete proprio che non manchino che le gambe?» lo credo invece che manchino gambe testa torace braccia tutto tutto tutto» aveva risposto Verdi ringraziando il 25 dicembre 1882. Ma il tempo avrebbe dato ragione al suo editore.



Un ritratto di Giuseppe Verdi. In alto, Gary Oldman e Ludwig van Beethoven in *Amata immortale* diretto da Bernard Rose

FESTIVAL

Da oggi a Torino la «gaytudine» in cento pellicole

NINO FERRERO

TORINO Nell'anno del centenario del cinema il Festival internazionale di film con temi omosessuali «Da Sodoma a Hollywood» (in luglio il traguardo del suo decimo anno di vita) il Festival è infatti nato a Torino in sordina nel 1986 promosso Ottavio Mai e Giovanni Murerba due giovani film maker con la propria associazione. L'altra comunicazione furono ma non facile spesso burrascose vissute tra polemiche dei benpensanti e le ingenti difficoltà economiche che fino allo scorso anno hanno minacciato l'esistenza stessa della manifestazione.

Quest'anno finalmente grazie ai consolidati di vari contributi tra i quali quelli degli assessorati alla cultura di Comune Regione e Provincia (e allo sponsor ufficiale Bonetton) il festival naviga in acque migliori tanto da poter proporre - come ha precisato Murerba - che dopo la scomparsa di Mai avvenuta quattro anni fa, è l'unico direttore della manifestazione - un programma più ricco intingente da ricordare e da recuperare nella propria memoria. Tra i propri piaceri. Costi dal giorno 19 aprile passeranno sugli schermi del cinema Massimo circa 150 opere. Una vasta gamma di film che spazierà da aggiunto ancora Murerba «tra comicità sessuale crudeltà incesto amore arte Aids Senza trarne e senza imitazioni».

Come nelle precedenti edizioni tre le sezioni delle opere in concorso cortometraggi documentari e lungometraggi. Film provenienti da undici paesi: tra cui Australia Filippine Guayana Nuova Zelanda ma con una preponderante presenza di produzioni di lingua anglosassone (Usa Gran Bretagna Canada). Da segnalare in particolare la notevole partecipazione di registe donne in corrispondenza a quanto avviene nel resto della produzione del cinema mondiale.

Tra le «Panoramiche» ampio e lo spazio riservato alla produzione italiana con una selezione di dieci titoli curata in collaborazione con il Centro italiano del cinematografo dell'Alcace. Mentre la retrospettiva intitolata «Attraverso cento anni di cinema» propone una trentina di classici «gay» che vanno dall'*Underground* al cinema di cassetta dalla sperimentazione del cinema militante. Da *Conversazione angelica* di Derek Jarman (1985) a *Les Biches* di Claude Chabrol (1966) al tunisino *L'uomo di ceneri* di Rim Essed (1986) *Scorpio Rising* di Kenneth Anger (1963) e nella giornata dedicata alla Repubblica di Weimar *Il caso di Pandora* Lulu di George Wilhelm Pabst (1928) e *Ragazze in una forma* di Leontine Sagan (1931).

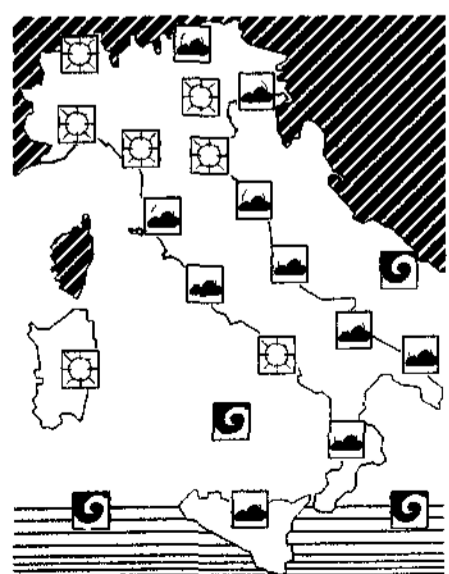
Negli eventi speciali un «Omaggio a Ludwig van Beethoven» con il film di Visconti *Ludwig* 1887 realizzato dagli svizzeri Donatello e Fosco Dabini nel '93 e *Ludwig Requiem* per un re, sempre del tedesco Hans Jürgen Svobocburg (1972).

In programma infine (oltre a tre documentari sugli «Sport & Gay Games» svoltisi l'anno scorso a New York. *Le lesbiche e i gay parlano di sport. Da qualche parte oltre l'arcobaleno. Patti e Jacchi*) anche il cortometraggio *Su tutto va bene, prendo il primo treno* del brasiliano Mano Alves Rebehy prodotto dal Festival dall'Alcace e dall'Unstudio e vincitore del Premio Ottavio Mai per la miglior sceneggiatura istituito nella scorsa edizione del festival.

A concludere la manifestazione domenica 9 aprile dopo la premiazione dei film i ricettori verrà proiettato in anteprima *La regina della notte* realizzato lo scorso anno dal messicano Arturo Ripstein.

Oltre al catalogo il Festival ha realizzato un volume contenente una serie di saggi scritti e postumamente da critici e studiosi di cinema sul tema cinema-omosessualità.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE sull'Italia si va consolidando un'area di alta pressione che lascia le regioni di levante temporaneamente esposte a deboli infiltrazioni di aria umida

TEMPO PREVISTO si prevede una nuvolosità variabile sulle regioni adriatiche con locali addensamenti in prossimità dei rivi nel corso della notte la nuvolosità tenderà a diminuire ad iniziare dalle Venezie. Su tutte le altre regioni prevalenza di cielo poco nuvoloso salvo temporanei annuvolamenti sulle zone montuose. Notte tempestiva e al primo mattino formazione di foschie dense sulle zone pianeggianti del nord e nelle valli del centro

TEMPERATURA in leggero aumento al centro e al sud

VENTI deboli variabili al nord da deboli a moderati settentrionali al centro e al sud con rinforzi sulle regioni ioniche

MARI mosso lo Jonio poco mossi gli altri mari

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2/2	L'Aquila	3/15
Verona	5/13	Roma Urbe	6/16
Trieste	7/13	Roma Fiumic	2/15
Venezia	3/13	Campobasso	6/15
Milano	3/19	Bari	5/15
Torino	5/22	Napoli	5/17
Cuneo	np/19	Potenza	1/11
Genova	8/14	S.M. Leuca	5/14
Bologna	5/17	Reggio C.	11/16
Firenze	6/15	Messina	10/15
Pisa	4/13	Palermo	9/16
Ancona	5/14	Catania	2/18
Perugia	5/14	Alghero	5/16
Pescara	6/17	Cagliari	6/19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8/14	Londra	5/21
Atene	8/np	Madrid	3/22
Berlino	6/11	Mosca	2/2
Bruxelles	8/14	Nizza	7/15
Copenaghen	4/10	Parigi	9/14
Ginevra	6/11	Stoccolma	1/10
Heilbronn	0/0	Varsavia	1/6
Libona	13/25	Venna	7/7

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		
7 numeri + in 2 ed. (10 volumi)	Annuale L. 400.000	Sestrate L. 10.000
7 numeri + in 2 ed. (10 volumi)	L. 365.000	L. 100.000
7 numeri + in 2 ed. (10 volumi)	L. 330.000	L. 100.000
7 numeri + in 2 ed. (10 volumi)	L. 250.000	L. 110.000
Estero		
7 numeri + in 2 ed. (10 volumi)	Annuale L. 780.000	Scienze L. 85.000
7 numeri + in 2 ed. (10 volumi)	L. 685.000	L. 85.000

Per abbonarsi versare il suo c/c n. 458.3000 intestato a L'Asca SPA via dei Due Macelli 23/13/00187 Roma Tel. 06/4782111 presso le Federazioni dei Psd.

Tariffe pubblicitarie

A. 2000/1/3/5/7/9	100/200/300/400/500
F. 100/200/300/400/500	F. 100/200/300/400/500
M. 100/200/300/400/500	M. 100/200/300/400/500
R. 100/200/300/400/500	R. 100/200/300/400/500
S. 100/200/300/400/500	S. 100/200/300/400/500
T. 100/200/300/400/500	T. 100/200/300/400/500
V. 100/200/300/400/500	V. 100/200/300/400/500

L'Unità

Supplemento quot. di anno diffuso sul territorio nazionale e un numero al giorno Unità. Diritto di risposta a Giuseppe P. Menne a scr. 2 al n. 22 del 22 01 94 reg. stro stampa del Tribunale di Roma n. 22/220194

MUSICA

Gli incroci dei Faith No More

DIEGO PERUGINI

MILANO Sono in tanti a fuor a reclutare uno spraglio per en...

«La cosa più noiosa per una band e fare sempre la stessa musi...

Ne ascoltiamo ampi frammenti dal vivo... «What a Day, Kachet e Digging the Grave»...

TELEVISIONE. Stasera chiude la «Piovra 7». E una sorpresa riapre i giochi



Patricia Millardet e a destra Stefano Danalov nello sceneggiato televisivo «La Piovra 7» diretto da Luigi Perelli

Riecco il perfido Tano

Ultimo appuntamento con la Piovra, a fiato sospeso Seguita da una media di dieci milioni a puntata, la serie tv più celebrata e che suscita più polemiche è arrivata all'epilogo...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Dieci milioni di telespettatori ogni sera per cinque lunghis sime sere. Dieci milioni di nonne papà figli e zie che oggi attendono col fiato sospeso l'ultima puntata della Piovra...

«È stato davvero - a quel punto - inaspettato e liberatorio. Ma nella Piovra 6 anche Vittorio Mezzogiorno ci ha lasciati dopo essere stato tormentato per tutto il film da un proiettile che gli si era conficcato nel cervello»...

F dunque quale sarà il colpo di scena della sesta puntata della Piovra 7? Qualcosa sospettiamo. Nasce in un castello per tutto questo lungo mese di Piovra Tano Canddi (Remo Girone) è rimasto a tramare nell'ombra contro i potenti della mafia...

no sono stati esponenti di Forza Italia (a partire da Franco Zeffirelli) e di Alleanza Nazionale a rivolgerlo lo stesso tipo di accuse allo sceneggiato Rai...

La Dandini si dà al quiz Nuova striscia per Ambra

Due novità tv per il prossimo anno. In attesa di essere annullata nel sogno tv di Costanzo e Santoro (dove si dice disponibile anche a leggere le previsioni del tempo) Serena Dandini si darà al quiz e, per l'altro, condurrà insieme a Corrado Guzzanti una parodia dei programmi alla Mike Bongiorno...

TEATRO

E Turi Ferro fa un «servo» di gran classe

AGOSTO SAVIOLI

ROMA Risuonano nella sala dell'Argentino i battuti del Re Lear di Shakespeare. Non si tratta del fuviale allestimento rionciano della grande tragedia già smontata da qualche settimana (ma dovrebbe essere ripreso nella prossima stagione) bensì di citazioni sparse nella fortunata commedia di Ronald Harwood The Dresser ovvero Servo di scena...

Norman, il vestiarista

Qui è il caso infatti d'un famoso anziano attore-capocomico e dell'ultima contrastata recita della sua vita in una città di provincia dell'Inghilterra durante il secondo conflitto mondiale. Al fianco di questo Sir Roland (già malazzato a fare ancora una volta il suo ingresso in scena per quello che diventerà (non previsto ma prevedibile) il suo addio al teatro e al mondo) L'insidia patetica che un tale esito della vicenda potrebbe comportare è comunque corretto dallo scatto di rabbia del nostro Norman che si scopre abbandonato tradito offeso dalla rivelazione che il padrone non lo ha incluso nella lunga lista dei dedicatari delle sue Memorie peraltro mai scritte anzi nemmeno cominciate.

I toni svariati del resto del drammatico al comico lungo tutto il corso della azione dove si riflettono splendori e miserie comuni all'arte recitativa in qualsiasi epoca e sotto qualsiasi cielo. Ma certo la congiuntura storica ha la sua importanza nella situazione e quando vediamo il vecchio teatrante già rivestito dei panni di Lear invece contro i bombardieri hitleriani (c'è stato l'allarme aereo si avverte l'eco delle esplosioni) opponendo alla loro violenza brutta la forza sublime della poesia non possiamo non sentirci toccati.

Servo di scena frutto di un'esperienza anche personale di Harwood era approdato tempestivamente sulle ribalte italiane all'inizio degli Anni Ottanta (registra Lavinia interpreti Gianni Santucci e Umberto Orsini) precedendo il film che ne avrebbe ricavato Peter Yates con Albert Finney e Tom Courtenay nei ruoli principali. Lo spettacolo attuale che conclude a Roma (tre piliche fino al 14 aprile) una tournée di tre mesi nella penisola reca l'insegna dello Stabile di Catania e testimonianza della buona salute di questo organismo.

Devozione e inerenza

Turi Ferro riesce magnificamente a fondere nel personaggio di Sir Roland tradizione e modernità pacatamente ironizzando sugli antichi vizi del mestiere ed esaltandone al contempo con rara maestria il prezioso bagaglio di risorse. Piero Sammartano come Norman ci offre un ritratto straordinario incisivo e chiaroscurato dello stato servile misto di devozione e di inerenza. E vien da pensare che insieme i due potrebbero dar sostanza e vigore (come Lear e come Matteo) a un'edizione completa del capo lavoro shakespeariano.

Tutt'altro che «di servizio» la regia agile e dinamica di Guglielmo Ferro (figlio di Turi) che si avvale di una scenografia a più livelli ma per nulla macchinosa di Stefano Pace dei costumi di Elena Mannini delle luci di Franco Buzzinca dei raccordi musicali di Massimiliano Pace. E le figure di contorno sono ben disegnate da Ida Carrara Ileana Rigano Debora Bernarhi Franco Diogene Angelo Tosto David Cox Nicola Lurita. Calorosissime le accoglienze d'un pubblico decisamente più sveglio del solito.

ANTENNACINEMA. Incontro col pubblico su Rai, Berlusconi, terzo polo, par condicio...

Enzo Biagi: «Non ho l'età per i carboni ardenti»

Enzo Biagi in gran forma ad Antennacinema. Affollato incontro con il pubblico più differenziato a conclusione degli incontri su cinema, musica e tv di Conegliano dedicati quest'anno al talk show. La televisione nella stretta di una difficilissima situazione politica della par condicio e del cosiddetto «terzo polo».

«Sono con Santoro e Costanzo ma ho un contratto con la Rai». «Voglio bene a Montanelli e mi dispiace che abbia dei problemi».

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO Enzo Biagi ha concluso da scalcinato battutista i lavori di Antennacinema mandando in onda quest'anno faticosa zep pa di un'attività troppo interessante e pensosa per i nostri giornalisti in continuo allungamento potremmo seguirlo. Ma dopo aver fatto il nostro oscuro dovere con Biagi ci siamo un po' divertiti pubblicamente e con un po' di ironia a ragazzi ufficiali sottufficiali e truppa. E questo non è un atto di grande serietà e drammatizzazione degli argomenti trattati in

«Par condicio. Il documento su dove il giornalista è uno dei testi più comici degli ultimi anni. Basta pensare che al primo punto specifico l'intervistatore deve sapere che cosa domandare. È vero che un mio vecchio collega una volta dovette intervistare André Gide e come prima domanda gli chiese «Parlez-vous français?»».

«Roberto Benigni. Si vogliamo fondere un partito insieme ma siamo ancora incerti sul programma». «Berlusconi. Non penso che non abbia accettato di farsi intervistare da me perché ha paura. Probabilmente si sente meglio con altri. Ci sono giornalisti che hanno il loro dittatore preferito. È una scelta che io non so fare. Ma considero del tutto legittimo che uno non voglia parlare con Tizio o con Caio».

«La passeggiata di Rossella e Mimmi in via dell'Anima. Non so se è stato un passaggio o un pellegrinaggio lo scoglio le abitazioni da frequentare. Ne ho frequentate anche di poco serie da giovani ma per altri scopi».

Advertisement for RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. Includes the STADIO logo and text: 'OGGI ALLE ORE 16.30 STADIO IN ANTEPRIMA CON IL LORO NUOVO ALBUM DI VOLPI, DI VIZI E DI VIRTU'. It also features a small photo of a man and contact information for the album.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:45 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 18:00.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:30 to 01:00.

Specialized program listings for Videomusic, Udon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW, and Radiodis.

Advertisement for 'Papaveri' champagne, featuring a photo of Pippo Baudo and promotional text.

Advertisement for 'Amore e morte secondo Malle e Hart', featuring a photo of a couple and promotional text.

Advertisement for 'L'alfabeto di un delitto', featuring a photo of a man and promotional text.

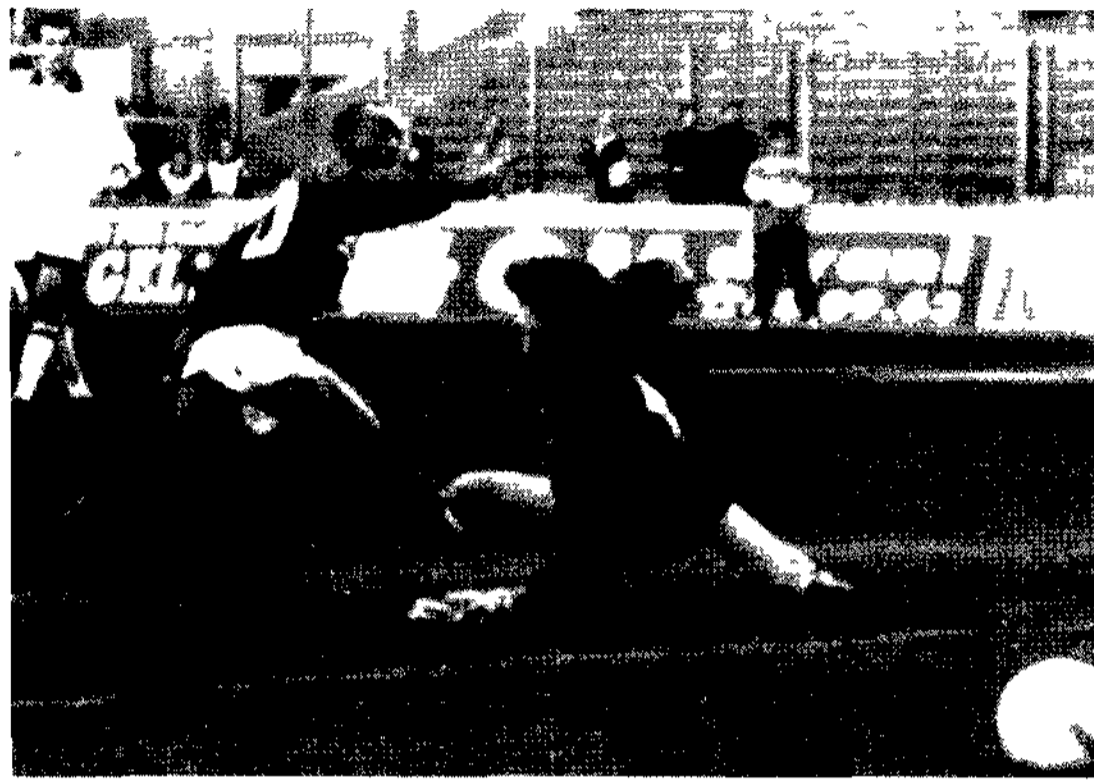
Advertisement for 'L'armata delle tenebre', featuring a photo of a man and promotional text.

Sport

CAMPIONATO. Bianconeri sulla via del titolo, ma in fondo alla classifica si accende la lotta

Cantona «gela» l'Inter: «Resto in Inghilterra ancora due anni»

Doccia gelata sulle speranze dell'Inter di portare in Italia Eric Cantona. A giudicare dalle dichiarazioni pubblicate oggi dal Sunday Mirror, il centrocampista francese intende prolungare per due anni il contratto col Manchester United. Cantona, condannato dalla magistratura ordinata a 120 ore di servizio sociale per la famosa aggressione al tifoso del Crystal Palace, spiega che intende restare per un debito di riconoscenza verso i tifosi. «Non mi hanno fatto mancare il loro sostegno. I tifosi del Manchester United sono così bravi e migliori... Ho sempre detto che non ritengo di poter trovare quello che ho qui in nessun altro club». Per l'aggressione Cantona era stato squalificato dalla Federazione inglese e dalla Fifa fino al 1° ottobre. Venerdì, dopo che in appello la condanna di primo grado a 15 giorni di detenzione era stata commutata in 120 ore di servizio sociale, il giocatore aveva dedicato il seguente pensiero ai giornalisti: «quando i gabbiani seguono il peschereccio - aveva affermato - è perché aspettano che le sardine vengano buttate a mare».



Abadi Pelé segna il gol della vittoria contro il Cagliari

Giuglielmo Lobera / Ansa

La Juve ha vinto: chi si salverà?

A nove giornate dal termine la Juventus, con nove punti di vantaggio sul Parma, mette le mani sullo scudetto. In fondo alla classifica e bagarre: lottano per non retrocedere Padova, Cremonese, Genoa e Foggia.

STEFANO BOLDRINI

■ Nove punti di vantaggio a nove giornate dal termine: più nove in media inglese come dire che al novantanove per cento la Juventus ha vinto il suo scudetto numero ventitreesimo dopo nove anni di digiuno. Non ci sarebbe da sorprendersi se Marco Lippi gran tifone della squadra bianconera affermasse che il nove è il suo numero porta-fortuna. La Juve ha dimostrato di meritarsi ampiamente il titolo. Ha vinto diciotto partite, ne ha pareggiate quattro, ne ha perse solo tre. La differenza reti è di quarantuno gol fatti e venti subiti. Ma c'è dell'altro. La Juve ha marcialmente aggredito negli scontri diretti vincendo sempre: 3-1 al Parma, 3-0 alla Roma, 1-0 e 2-0 al Milan, 4-3 alla Lazio. Ha perso con Foggia, Cagliari e Torino quindi non regalando nulla al avversario. Il nome del Torino

evoca piuttosto il derby in programma domenica prossima. Al andata vinsero 3-2 i granata ed è prevedibile attendersi anche al ritorno un Toro canciato a mille (la zona Uefa non è neppure lontana) se i bianconeri salteranno in bellezza l'ultimo ostacolo: potranno suonare le campane juventine. Questa ventitreesima giornata ci consegna anche illustri sconfitti Parma e Milan. Gli emiliani hanno steccolato all'Olimpico, in casa di una Roma che comincia davvero a pensare alla possibilità di togliere il traguardo al secondo posto (l'infortunio di Fonseca è però un handicap). Ma se i rossoneri sono usciti dal campo con l'onore delle armi (fallaccio di Boban su Deschamps a parte) il croato si è però subito scusato: gli emiliani hanno lasciato Roma con l'imma-

gine di squadra sconfitta. L'impressione è che difficilmente per il Parma si presenterà una stagione con tali auspici favorevoli. Il Milan appesantito dall'età e dai trofei. L'Inter che ha attraversato in inverno una grave crisi societaria. La Lazio alle prime armi con il verbo calcistico di Zeman. Una Roma incostante e immatura per puntare allo scudetto. Tutto indicava l'anno del Parma come quattro anni fa. I tifosi della Sampdoria. Una crescita costante nel tempo: gli allenatori internazionali, i tecnici solistati, anno dopo anno. E invece: oia, ecco donna Juventus ma ecco anche le prime inquietanti crepe nel Parma. L'impressione è che lo splendido gruppo che fu destinato a disolversi. Certo, Scala ha pagato a caro prezzo la lunga assenza di Brolin: ma la perdita dello svedese non basta a giustificare il fallimento degli emiliani.

In coda intanto si delinea un finale di stagione inattendente con cinque squadre (Bari, Genoa, Foggia, Padova e Cremonese) a sgomitare per non rotolare in B, dove c'è posto ancora per due squadre: Reggina e Brescia. Sono squadre cotte a puntino e il povero Manfredi, che ha sostituito a febbraio Lucchesi sulla panchina dei lombardi si sta avviando alla conquista di un singolare record: una collana di sconfitte. La Reggina si

consolerà con il nuovo stadio, non ancora dichiarato agibile, ma che in B rischia di essere un lusso inutile. La Reggina sconta il regalo ricevuto dal Milan nell'ultima giornata di campionato quando i rossoneri si fecero battere in casa da gli emiliani e in B rotolò il Piacenza di Cagni. Le parti: un anno dopo si stanno rovesciando il Piacenza è lanciato verso la serie A, la Reggina sta salutando. Tra le cinque squadre destinate a soffrire sino all'ultimo minuto del campionato ci sembrano favorite le due pugliesi Bari e Foggia. I baresi di Materazzi hanno sempre vaggiato al riparo dalla tempesta. Negli ultimi tempi avevano perso terreno, ma il punto conquistato ieri in casa del Genoa di Maselli (ennesimo ritorno sulla panchina dei rossoblu) il terzo dopo l'esonero di Marchioro) è di grande importanza. Cos'come è stato prezioso il successo del Foggia che nelle ultime sette gare aveva conquistato solo un punto. Brava la Cremonese scippata assai contro la stratagliata Lazio. Restano Genoa e Padova. Quest'ultimo in calo dopo il grande recupero (tre sconfitte consecutive). Chiusura dedicata alle doppie di Muzzi e Abedi Pelé. Gol di classe, gol da campioni: di vecchio e il bambino cantava Guccini qualche lustro fa.



Ravanelli segna di testa il primo gol della Juventus

D. De Zennaro / Ansa

Domani tornano le Coppe europee

La settimana in corso ripropone le Coppe europee. Siamo nel turno di semifinale e in gioco sono rimaste ben quattro squadre italiane. Domani si disputano i primi incontri, quelli relativi alla Coppa Uefa, caratterizzata dalla sfida incrociata Italia-Germania. La Juventus deve far fronte all'impegno casalingo - si fa per dire visto che Lippi e compagni giocano per scelta nello stadio milanese di S. Siro - contro i tedeschi del Borussia Dortmund degli ex-Moeller, Julio Cesar e Reuter (diretta Rakovic e telemontecarlo, ore 21). Il Parma invece scende in campo sempre domani in Germania contro il Bayer Leverkusen (diretta Raidue, ore 19). Mercoledì tocca al Milan campione d'Europa opposto nella Champions League al Paris Saint Germain dell'iberiano Weah. L'incontro si disputa nella capitale francese (diretta Canale 5, ore 20.30). Infine, la Sampdoria chiuderà la settimana di calcio europeo a Londra, dove affronta l'Arsenal per la Coppa delle Coppe (diretta Tele+, 2 ore 21).

Calcetto over 35: il piacere di divertire

WALTER GUAGNELI

■ Sembra un revival privo di esuberante fario ma pieno di sentimenti semplici e veri. Potrebbe piacerti. È il primo campionato nazionale master di calcio a 5 che parte stavolta. Reporta in scena 240 giocatori di serie A degli anni 60, 70 e 80 compresi una decina di campioni del mondo dell'82 (da Cabrini a Conti da Tardelli ad Antonioni). L'idea non è nuova, già due anni fa venne organizzata una manifestazione del genere. Nautica go per la cura organizzativa e scarse promozioni. Si svolse l'opera zione pare scarse. C'è l'impegno della Lega nazionale dilettanti e del calcio a 5. L'antico Lega C Fed di calcio a 5 (maggiori benedizioni) manifestazione. Il campionato è riservato ad ex giocatori che abbiano più di 35 anni. La regola non è ferrea, c'è chi ha 37 anni e si è fatto di una decina di espressioni. Pagine ze. Si sono iscritti 14 squadre che sono state divise in due gruppi. Nel gruppo A (schieramento) ci sono Atalanta, Bologna, Genoa, Inter, Milan, Sampdoria e Torino. Nel gruppo B sono state inserite Bari, Ci-

senza, Fiorentina, Lazio, Napoli, Perugia e Roma. Ogni club ha un punto di riferimento tecnico e organizzativo. Il Bologna ad esempio vede Antonio Cabrin nelle vesti di manager organizzatore e compagno di squadra e ovviamente giocatore. Il Bell'Antonio (37 anni) ha chiamato a raccolta 14 ex rossoblu: Pecci, il Mitico, Villa Bonini, Zinetti, Mastalli, Trevisanello e altri. Fortissima l'Inter con Alberto B. Beccalossi, Bordon, Bini, Canuti, Bagui, Baretti e Fanna. Garantie spettacolo la Lazio con Damiano Agostinelli, Wilson Perrone, Giordano. Ma i favori del pronostico sembrano andare alla Roma che può contare su Anselotti, Boniek Bruno Conti, Pruzzo, Nela, Spinosi e Tancredi. A contendersi il titolo tricolore potrebbe essere il Milan di Brunani, Cuoghi, Gerets, Daniani, Verdi, Serena, Causo e Gentile. Occhio agli ultimi due, non hanno trascorsi professionistici nel Milan ma sono stati aggregati alla squadra rossonera perché la Juve in silenzio, sembra ha poi dato forfait per uno strano motivo: Causo

Gentile, Vignola, Marocchino, Prandelli e Osti non hanno avuto l'ok da Piazza Crimea perché la società bianconera ha ritenuto inopportuno spendere i propri colori in questa manifestazione. Vanno ricordate ancora la Fiorentina con Albertosi, Roggi, Restelli, Antonioni, Merlo, Chiarugi, Desolati, il Genoa con Tacconi, Fionni, Fionni, Onofri, il Torino con Santini, Rampanti, Zaccarelli, Mozzini, Claudio e Palmizio, Sala e Pulci, la Sampdoria con Dossena, Danoni, Bonetti, De Giorgis, Casagrande. Che il campionato master deve diventare un interesse e si interdice dal buon concorso di sponsor che aiutano quasi tutte le squadre e dal contratto con la Rai che garantisce la trasmissione di una partita tutti i martedì pomeriggio (ore 15.30) sulla terza rete. «È un campionato all'insegna della semplicità e del divertimento», spiega Cabrin, «è bello ritrovarsi a tornare a giocare dopo 10-15 anni. F. dopo qualche allenamento arriva una d-

scerta condizione fisica e lo spetacolo è garantito. Gentile come Bruno Conti, Tardelli, Antonioni, Causo, Altobelli, Beccalossi e Serena può offrire show di applausi sui parquet dei palazzetti. Quindi si vedranno partite vere, piene di agonismo e di bel gioco e non sfide fra pasciuti quarantenni come potrebbe pensare qualcuno. Nessuno prenderà soldi e tutto verrà gestito in maniera spartana. Facciamo il esempio del Bologna: abbiamo affittato due pulmini con i quali il lunedì pomeriggio partiamo verso Genova, Torino o Milano. Le spese vengono rappresentate dalla benzina dall'affitto del palazzo dello sport e delle cene dopo la partita. Diciamo una ventina di milioni in tre mesi. Con un paio di sponsor paghiamo quasi tutto. E ci divertiamo da pazzi a ritrovare e sfidare vecchi amici».

Sono tante le curiosità in questo barum. La prima riguarda gli stranieri. Il Milan ha ingaggiato il belga Gerets, il peruviano Barbadillo, gioca nel Napoli il polacco Boniek nella Roma il più anziano del plotone dei 240 giocatori, e Jibus Faustino Cane brasiliano del Napoli anni 60 che viaggia verso le 56 primavere. Il più giovane è Dario Bonetti che non ha ancora compiuto 34 anni. Le regole del torneo avrebbero dovuto escludere evidentemente però gli organizzatori hanno una postilla con alcune eccezioni. Lo stesso discorso vale per mezza dozzina di giocatori ancora in attività anche se non a massimi livelli. Lorenzo Maronaro (Lazio) continua a far gol in una squadra di Promozione, Massimo Bonari (Bologna) è portativo perché fa il centrocampista del San Marino (campionato nazionale dilettanti) è il capitano della nazionale della Repubblica del Titano e allenatore di terza categoria e la f. imprevedibile oltre a partecipare a questo campionato di calcio a 5. Un record Stefano Cuoghi (Milan) allena il Collecchio (campionato nazionale dilettanti) e ogni tanto scende in campo. Toto Du-

Sport in tv

ATLETICA Cross delle Pradelle
CALCIO C siamo
CALCIO A tutta B
CALCIO Il processo del lunedì
CALCIO Mai dire gol del lunedì

Raitre ore 15.25
Raitre ore 15.35
Raitre ore 16.00
Raitre ore 20.30
Italia1 ore 22.45

I torinesi dopo il successo di Milano. La parola a Viali e Ravanelli.

«Ora dipende da noi. Lo scudetto possiamo soltanto buttarlo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIARO

■ TORINO. La coppia è «soltanto» una delle molteplici combinazioni di travolgente bellezza proposte da un quartetto Baggio, Del Piero, Ravanelli e Viali. Inghilterra in ordine alfabetico. Che carte prendere dal poker d'assi. San Siro ha detto Ravanelli. Viali ed è sembrata a tutti una stupida «febbre da sabato sera» di esclusiva regia bianconera. Un tandem scudetto hanno commentato a caldo i quotidiani sportivi. Definizione semplice e ma indovinata: perfettamente aderente al felice momento della Vecchia Signora che si trattiene giovanotto anche dalle situazioni ambivalenti in cui vivono le sue punte di diamante. Prendete Ravanelli. Sacchi lo promuovono in nazionale e lui ringrazia l'anima bianconera con un gol da favola. E che dire di Viali? Se il titolo lo snobba, lui si regala una serata da vip alla Scala del calcio. Ma che cosa dice in presa diretta la strana coppia? Ieri al Comunale la Juventus ha ripreso gli «straordinari» con una seduta di allenamento che verrà ripetuta stamane alle 10.30. Ed ovviamente le dichiarazioni dei due sono state trascritte di ngore su taccuini dei cronisti. Ed a distanza si è registrato questo curioso duetto che proponiamo.

Battuto il Milan, lo scudetto è ormai una formalità?
Viali: tanti indizi fanno una prosa. Ma questo asculto forse ha valore per gli investigatori e per la letteratura gialla non vale per il calcio. Però queste vittorie sono utili.

Ravanelli ora andiamo avanti per la nostra strada e possibilmente senza grossi scossoni verso la meta. Lo scudetto? No, meritiamo la classifica. Forse a questo punto solo noi possiamo buttare lo scudetto alle ortiche.

Dunque considerate il Parma fuori gioco?

Viali: aspettiamo a dirlo. Gli avversari non sono ancora sconfitti e il torneo può ancora vivere molto su questa sfida a due. Certo che a Roma hanno immediato una brutta sconfitta.

Ravanelli ci inseguono con nove punti di distacco. Tanti? Pochi?
Ci sono ancora nove partite. Può accadere di tutto anche di perdersi due e vincere lo stesso. E loro non devono più sbagliare nulla. La sconfitta di Roma? Ci può anche stare. Semmai erano loro a non credere in una nostra vittoria a San Siro.

Su quali basi è maturato il verdetto serale?

Viali: abbiamo giocato bene e gli altri ci hanno patito sul piano tattico e su quello del ritmo. Tuttavia è stata una gara buona, non perfetta.

Ravanelli la Juve ha imposto il suo gioco: marcature strette, rad-doppio assistente, centrato, cam-pio. Loro i milanesi era visibilmente disorientati, incapaci di produrre e concretizzare azioni. Infine sono crollati e sono stati anchi i primi a complimentarsi con noi.

Qual è la forza di questa squadra?

Viali: è un concetto che ho già espresso in passato e che torna ora di forte attualità. Si vede la mano psicologica dell'allenatore. In somma c'è uno spirito nuovo di sacrificio.

Ravanelli è cambiata la mentalità. Siamo una squadra matura e cinica. La nostra forza è il gruppo. E siamo in grado di lottare per tutto e su tutti i fronti. Lo scorso anno contro il Milan avevamo imposto to una gara di contenimento, cercando di sfruttare il contropiede ma mai di imporre il nostro gioco la nostra personalità.

Parliamo di gol. Con quelli di sabato, Viali sale a tredici reti (una su rigore). Ravanelli va a dieci, ma sono 25 i suoi centri stagionali tra coppa Uefa e coppa Italia. Una stagione magica.

Viali: che cosa posso dire sui gol solo fortuna.

Ravanelli una stagione magica, prima i compagni ci avevano colpito sicuro Viali e Baggio. Ora vivo sotto un'altra considerazione. Lo dimostra anche la rete a coromnamento di una splendida azione, cercata sull'uscita di Rossi. E vuole fare esattamente quello che ho fatto il pallonetto era l'unico a soluzione vincente contro il ragguardevole Milan.

Domani, c'è il Borussia ancora a San Siro. Il sogno continua.

Viali: solo 18 ore, per noi rimane il più. Noi siamo i primi in classifica ma non possiamo scordare che loro sono la Juventus di Germania.

Ravanelli con le forti non è un problema. Invece in campionato. Vedremo se il testosterone anche europeo.

PAGELLE

TORINO

Pastine 6: su di lui il dubbio di un uscita sul secondo gol di Muzzi
Angioma 8: scuote i compagni nella prima parte della gara e con ragio...

CAGLIARI

Fiori 5,5: immobile come un pezzo di granito sul gol risolutivo di Pelè
Al contrario del suo collega granata demerita alla distanza
Pancaro 6: ha mezzi fisici e testa che usa a dovere. Ed è figlio della sua...

Non basta Muzzi Pelè e Rizzitelli lanciano il Toro

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO Ad una settimana dal derby della Mole il Toro fa le prove generali in tema di sofferenza di reazione e d'orgoglio per scoprirsi...

Torino 3 Cagliari 2

Table with 2 columns: Torino and Cagliari, listing player names and their jersey numbers.

ARBITRO Treossi di Forlì 6
RETI 3 Muzzi 43 Rizzitelli 64 Muzzi 77 e 78 Pelè NOTE Ango...



L'abbraccio tra Rizzitelli e Pessotto Mauro P. one Ap

Contro le tonnesse i contropiede cagliaritano ricordate la Juve al Sani Elia? sembra destinato a rivelarsi sin dalle prime battute iniziali...

con un destro volante che aggira Fiori e prende in controttempo la difesa cagliaritano convinta che la palla fosse destinata ormai fuori...

TOTOCALCIO

Table listing football matches and their results, including Cremonese-Lazio, Fiorentina-Brescia, Foggia-Padova, etc.

TOTOGOL

Table showing combinations of numbers for the Totogol lottery, including COMBINAZIONE 2 3 7 9 14 19 21 30.

LA NAZIONALE DI OGGI

Bergomi: una rete per festeggiare 600 presenze
1) Cervone il portiere della Roma contro il Parma ha in pratica dovuto compiere un solo intervento...

LA NAZIONALE DI OGGI (continued)

2) Bergomi lo «zio» ieri festeggia la sua 600ª apparizione in maglia nerazzurra. Quale migliore maniera di sottolineare la ricorrenza se non segnando un gol?...

RISULTATI

Table showing match results for various football games, including Cremonese-Lazio 0-0, Fiorentina-Brescia 4-0, etc.

CLASSIFICA

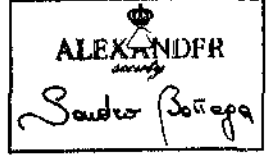
Table showing the league classification for various teams, including Juventus, Parma, Roma, Milan, Lazio, Fiorentina, Inter, Torino, Cagliari, Sampdoria, Napoli, Bari, Genoa, Foggia, Cremonese, Padova, Reggiana, Brescia.

MARCATORI

Table listing top scorers in the league, including Batistuta (Florentina), Balbo (Roma), Togliatti (Bari), etc.

PROS. TURNO

Table listing upcoming matches for the following week, including Bari-Fiorentina, Brescia Padova, Cagliari Foggia, etc.



A BORDO CAMPO

Lo stile Maifredi: «Almeno abbiamo salvato la faccia»



Gigi Maifredi, arbitro del Brescia

Zeman (Cremonese-Lazio): «Il pari va bene a tutte e due le squadre anche se entrambe potevano vincere. Abbiamo giocato bene a tratti e quando c'è stata l'espulsione di Bergodi ci siamo trovati ancor più in difficoltà. La valutazione dell'arbitro sull'espulsione non mi trova del tutto convinto».

Simoni (Cremonese-Lazio): «Peccato non aver potuto portare a casa l'intera posta. Con una partita così dovevamo ottenere di più. Ho visto la mia squadra molto in palla, ma se le tante occasioni create non si concretizzano non possiamo dare la colpa che a noi stessi».

Chamot (Cremonese-Lazio): «Abbiamo incontrato una Cremonese che ci ha messo in difficoltà e ci ha complicato la vita più del dovuto».

Ranieri (Fiorentina-Brescia): «È vero, mi sono arrabbiato con tutti i miei giocatori, tranne Baiano e Balistuta che continuavano inutilmente a smarcarsi ed a fare il loro dovere. Gli altri, invece, dopo i due gol, si sono seduti, sono andati sotto ritmo, sono diventati lezionosi e questo non possiamo permettercelo».

Maifredi (Fiorentina-Brescia): «Sappiamo che non riusciremo ad evitare la retrocessione, ma dobbiamo almeno salvare la faccia, come abbiamo fatto oggi. È vero che abbiamo perso per 4-0, ma i giocatori si sono impegnati con grande serietà».

Catuzzi (Foggia-Padova): «La squadra ha giocato alla gran-

de. È stata senz'altro una vittoria meritata e sono contento soprattutto per i ragazzi. Venivano fuori da una settimana abbastanza difficile, però abbiamo risposto nel migliore dei modi».

Sandrea (Foggia-Padova): «Fino al 17' del primo tempo abbiamo giocato alla pari. Questa partita era molto importante per noi ma sicuramente non decisiva. Domenica prossima ci aspetta il Brescia e sicuramente avremo modo di rilanciati di quanto abbiamo perduto oggi».

Masoli (Genoa-Bari): «Abbiamo giocato un primo tempo buono, una gara che dovevamo e potevamo chiudere, poi nel secondo tempo siamo andati in affanno per mezz'ora e il Bari ne ha approfittato».

Materazzi (Genoa-Bari): «Abbiamo sbagliato troppo, sia in difesa sia in attacco, ci siamo organizzati meglio nel secondo tempo e abbiamo anche cercato di vincere in contropiede. Abbiamo conquistato un punteggiato che muove la classifica».

Signorini (Genoa-Bari): «L'episodio del rigore? Ci può stare, forse non era del più netti, ma non mi sembra il caso di gridare allo scandalo».

Boskov (Napoli-Samp): «È stata una bella vittoria. Non abbiamo giocato bene per tutti i 90', ma complessivamente sono molto soddisfatto. Sono contento perché il Napoli è piccolo passi si sta avvicinando all'ob-

iettivo che ci siamo prefissi, ovvero l'avvicinamento alla zona Uefa».

Eriksson (Napoli-Samp): «Meglio aspettare una settimana prima di commentare questa sconfitta. Devo solo fare i complimenti al Napoli per questo risultato più che giusto. Meno male che si sono fermati a due gol...».

Moratti (presidente Inter): «Non è stata una gran partita, certo per noi era importante vincere, questi tre punti ci avvicinano al traguardo Uefa. Nel primo tempo non era assolutamente soddisfatto, niente è andato per il verso giusto. Poi nella ripresa siamo cresciuti, è stato importante l'inserimento di Ruben Sosa, con lui in campo la squadra ha mostrato più aggressività, più padronanza del gioco. Bergkamp mi è apparso in ripresa, anche se mi sembra che si demoralizzi troppo facilmente. Sono contento per Bergomi: è alla sua 600ª partita in nerazzurro il suo gol è meritato».

Bergomi (Reggina-Inter): «Il presidente Moratti è stato molto importante per noi, ha fatto chiarezza all'interno della società. Sono contento perché non segnava da quasi due anni dal 25 aprile '93 nel 3-0 con l'Ancona. È poi è un gol molto importante per la zona Uefa».

Ferrari (Reggina-Inter): «Mi spiace per i ragazzi. Si sono impegnati al massimo anche se cinque o sei di loro non sta-

GLI ARBITRI

BETTIN 5 (Cremonese-Lazio): azzecca solo l'espulsione di Bergodi, per il resto meglio lasciar perdere. Ci saranno altri due cartoncini rossi (Cravero per intervento da ultimo uomo su Fiorianci; Winter per fallo di reazione), trasognati dal fischietto padovano in ammonizioni. Impunita una scommettitrice di Boksic su Dall'Igna: nel prosieguo dell'azione il croato va vicino al gol. La Cremonese si può lamentare: sette giorni prima contro la Juve (Verdelli e De Agostini espulsi) non aveva ricevuto lo stesso moribondo trattamento riservato ieri alla Lazio.

LANA 6 (Fiorentina-Brescia): esordio in serie A senza infamia né lode per il fischietto torinese. La partita, come previsto, era facilmente gestibile. Ha estratto giustamente quattro cartellini gialli, ha cercato di essere sempre vicino all'azione, ma per un giudizio definitivo necessita di altre prove più impegnative.

CINCRIPINI 6.5 (Foggia-Padova): riesce a governare senza sbavature una partita non facile, coi giocatori tesi per l'importanza della posta in palio. Distribuisce cartellini gialli a piene mani per placare gli animi. Forse esagerato il provvedimento nei confronti di Ciani che va verso il guardalinee a lamentarsi per un'indicazione per lui errata.

BAZZOLI 6.5 (Genoa-Bari): dirige la gara con una certa serenità, anche se un paio di decisioni fanno arrabbiare i tifosi del Genoa. Ma le immagini gli danno ragione sia nell'episodio del gol annullato a Skuhravy (carica sul portiere del Bari), sia in occasione del calcio di rigore fischietto per fallo di Signorini su Annoni.

BOGGI 7 (Milan-Juventus): la partita di sabato era una di quelle terribili ma l'arbitro di Salerno si conferma tra i migliori della stagione. Va un po' in bambola con alcuni off-side inesistenti (Viali da una parte e Simone dall'altra) ma quando c'è da prendere le decisioni

importante Robert non sbaglia.

BRASCHI 5.5 (Napoli-Sampdoria): è la prima volta di Braschi al san Paolo non è indimenticabile. Ma partita poteva essere più morbida: squadre corrette, buoni sentimenti, agonismo parrocchiale. La giacchetta toscana riesce però a non piacere, anche in una domenica mielosa.

PELLEGRINO 6 (Reggina-Inter): la partita non gli crea situazioni imbarazzanti, se non dopo pochi minuti per una caduta in area granata di Del Vecchio sull'uscita di Antonelli. Lui se la cava facendo proseguire. Direzione tutto sommato sufficiente, anche se non sempre è convincente nella valutazione dei numerosi contatti fisici.

COLLINA 5 (Roma-Parma): intendiamoci, una giornata storica può capitare a tutti e sabato è capitato al miglior fischietto italiano. Il rigore per il fallo di Pin su Carboni era netto, ma non è stato il singolo episodio a determinare l'insufficienza bensì l'impressione di una imperfetta sintonia con i propri collaboratori.

TREOSI 6 (Torino-Cagliari): con la partita sdraiata a lungo sul binario della mediocrità e della calma nessuno si accorge della sua presenza. Soltanto Muzzi è costretto a «constatarne» la visibilità quando Treossi lo ammonisce.

CLASSIFICA

- 1) COLLINA (11) 6,45
- 2) BOGGI (11) 6,40
- 3) AMENDOLLA (11) 6,31
- 4) PELLEGRINO (9) 6,16
- 5) BRASCHI (10) 6,13
- 6) PAIRETTO (9) 6,11
- 7) RODOMONTI (10) 6,10

AVEVA RAGIONE LUI

Gol irregolare di Batistuta Bari, giusto il rigore

PAOLO FOSCHI

Aveva ragione Bettin (Cremonese-Lazio). È il 57'. Giandebbiaggi sulla sinistra si appresta ad entrare nell'area biancaazzurra, palla al piede. Bergodi lo affronta e senza troppi complimenti lo stende, l'arbitro Bettin estrae il cartellino rosso, l'impressione è che la decisione sia giusta.

Aveva ragione Bettin (Cremonese-Lazio). Al 75' azione dei lombardi. Cross da destra di Giandebbiaggi per Guasco in area, questi fa da «torre» per Fiorianci, che segna. Ma Bettin annulla, giudicando irregolare la posizione di Guasco. Anche questo «fischio», per quanto possibile vedere alla moviola, sembra azzeccato.

Aveva ragione Ballotta (Fiorentina-Brescia). Rui Costa, all'11', con un lancio lungo libera in area Batistuta, l'argentino controlla, ma poi, per superare il portiere Ballotta in uscita, lo trattiene per la maglia. Quindi, Batistuta segna, Ballotta protesta, ma l'arbitro Lana - sbagliando - convalida la rete.

Aveva ragione Cincrupini (Foggia-Padova). Alla fine del primo tempo, azione nell'area del Foggia. Vlaovic cerca di superare Cappellini con un tiro dall'altezza del dischetto, ma la palla carambola sul braccio di Cappellini. L'intervento sembra del tutto involontario, anche perché la distanza tra i due giocatori è assai breve.

Aveva ragione Bazzoli (Genoa-Bari). Cross alto nell'area del Bari al 41'. Skuhravy salta per colpire di testa, Fontana esce, i due si scontrano, la palla finisce a Ruotolo che segna. Bazzoli annulla, giudicando fallso l'intervento di Skuhravy su Fontana, la moviola dà ragione all'arbitro, l'attaccante del Genoa protesta, ma a torto.

Aveva ragione Bazzoli (Genoa-Bari). Al 61' rigore per il Bari. Amoruso entra nell'area avversaria, viene affrontato da Signorini. Il difensore del Genoa in semiscivolata «manca» il pallone e frana sulle gambe di Amoruso che accentua la caduta, ma in ogni caso l'intervento era irregolare, giusto il rigore.

IL GOL

Pensare che il Torino possa raggiungere l'Uefa è forse troppo: certo è che, in un modo o nell'altro, i granata stanno passando indenni una stagione partita sotto pessimi auspici. E in più possono contare per la ricostruzione su un vero campione, il ghanese Pelé. Ieri il centrocampista ha segnato una bella doppietta: da incominciare soprattutto il primo gol. Al 77' Pelé ha ricevuto palla al limite dell'area, e ha «chiamato» il triangolo a Rizzitelli: l'ex romanista lo ha assecondato ritornandogli la palla di tacco. Pelé, a quel punto libero in area, è riuscito a segnare il gol del provvisorio 2-2 con un bel diagonale sull'uscita di Fiori.

TOTIP

1ª	1) Portoghese	X
CORSA	2) Moth Lith	1
2ª	1) Martin Lutero	X
CORSA	2) Pervari	2
3ª	1) Marchino	2
CORSA	2) Opaca Fm	X
4ª	1) Midios	1
CORSA	2) Pom Pom Cik	X
5ª	1) Pasman	X
CORSA	2) Poof Ad	X
6ª	1) Orbar	X
CORSA	2) Paulownia Mn	1
MONTEPREMI:	L. 2.140.140.800	
QUOTE: ai 12+12	L. 59.448.400	
ai 267+11-	L. 2.671.000	
ai 3.459+10-	L. 207.000	

RISULTATI

ACIREALE-LUCCHESE 3-0
 ASCOLI-SALERNITANA 0-2
 ATALANTA-PERUGIA 2-2
 CESENA-PALERMO 1-0
 COMO-PESCARA 1-1
 COSENZA-ANCONA 0-1
 F. ANDRIA-PIACENZA 1-1
 LECCE-CHIEVO 3-1
 VENEZIA-VICENZA 1-2
 VERONA-UDINESE 0-1

PROS. TURNO

Domenica 9-4-95 (ore 16)
 ANCONA-ASCOLI
 CHIEVO-CESENA
 F. ANDRIA-PESCARA
 LUCCHESE-VERONA
 PALERMO-COSENZA
 PERUGIA-VENEZIA
 PIACENZA-COMO
 SALERNITANA-ACIREALE
 UDINESE-LECCE
 VICENZA-ATALANTA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
PIACENZA	57	28	15	12	1	47	17	0
UDINESE	48	28	12	12	4	44	26	-4
SALERNITANA	46	28	13	7	8	43	33	-9
VICENZA	45	28	10	15	3	24	15	-9
ANCONA	44	28	12	8	8	40	35	-6
ATALANTA	43	28	10	13	5	32	27	-9
CESENA	41	28	10	11	7	33	27	-12
PERUGIA	38	28	8	14	6	27	23	-13
VERONA	37	28	8	13	7	31	28	-13
COSENZA	35	28	11	11	6	31	25	-10
F. ANDRIA	35	28	7	14	7	25	27	-14
PALERMO	35	28	8	11	9	24	18	-15
VENEZIA	35	28	10	5	13	31	31	-17
LUCCHESE	32	28	6	14	8	38	41	-15
PESCARA	32	28	8	8	12	37	49	-18
ACIREALE	30	28	7	9	12	20	31	-19
CHIEVO V.	28	28	6	10	12	25	31	-20
COMO	22	28	4	10	14	14	40	-24
ASCOLI	22	28	4	10	14	15	35	-25
LECCE	18	28	3	9	16	21	43	-28

Il COSENZA è penalizzato di 9 punti.

C RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A

Risultati: Bologna-Alessandria 2-1; Carpi-Lefte 0-0; Fiorentina-Palazzolo 2-0; Massese-Modena 0-0; Monza-Pistoiese 0-0; Prato-Crevolcore 1-1; Ravenna-Ospitaletto 3-0; Spal-Pro Sesto 4-1; Spezia-Carrarese 1-0.

Classifica: Bologna 64, Ravenna * 50, Monza 45, Spal e Fiorentina 44, Pistoiese e Prato 42, Spezia 39, Lefte 36, Alessandria e Modena 32, Pro Sesto, Carrarese e Crevolcore 29, Massese e Carpi 26, Ospitaletto 23, Palazzolo 11.

* Un punto di penalizzazione.

Prossimo Turno: Alessandria-Spezia; Carpi-Spal; Carrarese-Prato; Crevolcore-Massese; Ospitaletto-Lefte; Palazzolo-Monza; Pro Sesto-Modena; Pistoiese-Fiorenzuola; Ravenna-Bologna.

GIRONE B

Risultati: Ati, Catania-Avellino 0-0; Casarano-Siracusa 1-1; Chieti-Siena 2-1; Juve Stabia-Turris 0-0; Lodigiani-Gualdo 0-2; Noia-Empoli 0-2; Pontedera-Trapani 0-1; Reggina-Barletta 1-1; Sora-Ischia 0-0.

Classifica: Reggina 56, Avellino * 53, Gualdo 43, Juve Stabia 40, Noia 38, Trapani 37, Siracusa 36, Sora 34, Siena ed Empoli 33, Lodigiani e Casarano 31, Chieti 30, Barletta 29, Ischia, Ati, Catania e Pontedera 28, Turris 27.

* Penalizzato di 1 punto.

Prossimo Turno: Avellino-Reggina; Barletta-Ati, Catania; Gualdo-Casarano; Ischia-Juve Stabia; Pontedera-Sora; Siena-Lodigiani; Siracusa-Chieti; Trapani-Noia; Turris-Empoli.

C2

GIRONE A

Risultati: Brescia-Pro Vercelli 4-2; Cremonese-Saronno 0-1; Lecco-Pavia 0-0; Lumezzane-Aosta 1-1; Novara-Solbiatese 0-0; Olbia-Centese 2-2; S. Torres-Trento 1-1; Valdagnone-Tempio 2-1; Varese-Lecco 1-0.

Classifica: Brescia 52, Lumezzane 48, Novara 47, Pro Vercelli 44, Lecco 43, Saronno 42, Solbiatese 38, Torres, Varese e Valdagnone 37, Legnano e Tempio 35, Cremonese 30, Olbia 27, Centese 26, Pavia 25, Aosta 20, Trento 19.

Prossimo Turno: Aosta-Brescia; Centese-Torres; Legnano-Lumezzane; Novara-Valdagnone; Pavia-Gliata; Saronno-Varese; Solbiatese-Pro Vercelli; Tempio-Crevolcore; Trento-Lecco.

GIRONE B

Risultati: Baracca-Cecina 2-1; C. di Sangro-Livorno 1-0; Fano-Vis Pesaro 1-1; Forlì-San Donà 0-0; Macerata-Cittadella 3-0; Montev. Rimini 0-1; Poggibonsi-Fermana 1-0; Ponsacco-Giulianova 1-0; Teramo-Giorgione 1-0.

Classifica: San Donà 47, Monteverchi 46, C. di Sangro 44, Fano e Rimini 42, Teramo e Vis Pesaro 39, Baracca e Giulianova 38, Livorno 36, Fermana 32, Cecina, Cittadella, Forlì e Giorgione 31, Ponsacco 27, Macerata 23, Poggibonsi 19.

Prossimo Turno: Cecina-C. di Sangro; Cittadella-Forlì; Fano-Poggibonsi; Fermana-Vis Pesaro; Giorgione-Monteverchi; Giulianova-Macerata; Livorno-Ponsacco; Rimini-Teramo; San Donà-Baracca.

GIRONE C

Risultati: Albanova-Matera 0-0; Casirolo-Benevento 2-1; Catanzaro-Nocerina 0-2; Fasano-Bisceglie 2-3; Forania-Battip. 0-1; Molfetta-Avezzano 2-2; Sangius-Astrea 1-1; Savoia-Trani 1-0; Vestese-Frosinone 1-0.

Classifica: Nocerina 57, Matera 49, Benevento e Albanova 48, Savoia 44, Avezzano 39, Vestese 38, Battip. e Frosinone 35, Fasano e Catanzaro 33, Trani 31, Casirolo 29, Forania 26, Bisceglie 25, Astrea e Molfetta 23, Sangius 19.

Prossimo Turno: Astrea-Catanzaro; Avezzano-Fasano; Battip. Albanova; Benevento-Forania; Frosinone-Bisceglie; Matera-Molfetta; Nocerina-Savoia; Trani-Sangius; Vestese-Casirolo.

Cremonese

Lazio

Turci	sv
Garzya	6 5
(72 Cristiani)	6
Milanesi	7 5
Dall'igna	6 5
Gualco	6
Pedroni	6
Ferraroni	5 5
Giandebiasi	6
Chiesa	7
Sclosa	5 5
(73 Tentoni)	6
Florjancic	6 5
All Simon	
(12 Razzetti 13 J Pirri 15 A Pirri)	

Marchegiani	7 5
Negro	5
(72 Nesta)	sv
Chamot	6 5
Di Matteo	5
Bergodi	4
Cravero	5 5
Rambaudi	5 5
(58 Bonomi)	5 5
Fuser	7
Boksic	5
Winter	5 5
Casiraghi	6
All Zeman	
(12 Orsi 15 Bacchi 16 Venturin)	

ARBITRO Bettin di Padova
NOTE ANGOLI 12 a 6 per la Cremonese Giornata primaverile terreno in buone condizioni spettatori 8 523 Espulso al 58 Bergodi per fallo come ultimo uomo Ammoniti Fuser Cravero e Winter

Cremonese: un'occasione sprecata

La squadra di Simoni ha messo spesso in difficoltà la difesa della Lazio, apparsa più squilibrata del solito. I grigiorossi non sono però mai riusciti a trovare il colpo vincente. Espulso Bergodi, in tribuna s'è visto Gascoigne.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ CREMONA Mai come stavolta è Porta romana. Si gioca davanti a Marchegiani per 80 minuti su 90 in mezzo a mischie fumonde calcioni e un record di quasi-gol. Lo Zini è un luna park impazzito dove la Cremonese lascia due punti nove occlusioni sprecate e forse un pezzetto consistente di sene A. Perché questo pareggiato contro una Lazio che in trasferta fa sordide (le ultime tre lo aveva perse tutte) e ormai con la testa chissà dove a con i fatti equivale a una mezza sconfitta altrove. Il Foggià ha vinto e il Genoa non ha perso. L'atmosfera si fa pesante come la classifica oggi il quarto ultimo posto equivale a una bocciatura. Si salvi chi può.

Cravero su Florjancic meritava qualcosa in più di una semplice ammonizione. Siamo giocando bene un punto in due partite mi sembra una bella ingiustizia. Con la Juve siamo stati battuti nel finale soltanto da un gol mezzo irregolare. Oggi avete visto da voi? Difficile dargli torto. Specie ripensando alle espulsioni di Verdelli e De Agostini contro i bianconi. Testi moniamente di un polso arbitrale duro a domenica alternata e poi al fatto che il bravo tecnico emiliano si è dovuto impegnare per mettere in campo una formazione decisa contro i zemaniani. All'ultimo momento gli è venuto a incalzare anche Nicolini ed è stato costretto a riproporre Garzya (fuori da 5 domeniche) e il vecchio consueto Sclosa apparso un ex non solo perché ha giocato contro quella Lazio che per 6 stagioni è stata anche sua. In compenso proprio Gar-



L'attaccante della Lazio Pierluigi Casiraghi contrastato da Luigi Garzya

zya Florjancic Chiesa e soprattutto lo scatenato Milanesi si sono fatti valere. Hanno giocato una gran partita e non è detto che solo l'avversario innocuo e piantato visto per siano la ragione principale dei loro exploit.

La Lazio? Per capire dove era bisognava seguire la nuvoletta di Zeman che non è quella di Fantozzi a giudicare da come l'ha passata la sera ma tanto fumo e magari un po' di fumetti che sarebbero il modo migliore per seguire certe sue sconcertanti dichiarazioni a fil di voce. Ho visto una partita che entrambe le squadre potevano vincere. L'onorevole Fini in tribuna con La Russa e una schiera di seguaci ha preferito prendersela con Rambaudi al 12' uomo di tutti gli avversari della Lazio. Troppo comodo troppo facile. Più simpatico Paul Gascoigne che ha seguito la partita

dal bordo del sottopassaggio con una vistosa berretta di lana sulla testa e il bimbo-mascotte della Cremonese sulle ginocchia.

LE PAGELLE

Chiesa e Florjancic: è mancato il gol Marchegiani portiere senza difesa

Turci sv: pomeriggio di tutto riposo a parte una facile respinta di pugno su Boksic e un tiretto da lontano di Cravero.

Garzya 6,5: dopo quasi due mesi di assenza per infortunio un ritorno alla grande. Annulla Rambaudi completamente (dal 73 Cristiani 6: rimpiazza il terzino rimasto senza attaccante da marcare e in campo distribuisce palloni come e meglio di Sclosa).

Milanesi 7,5: una forza della natura questo 23enne triestino che ricorda Briegel sulla fascia sinistra mette in croce prima Negro e poi Bonomi va al cross a ripetizione e anche al tiro ma senza fortuna.

Dall'igna 6,5: si incolla su Boksic e lo tormenta dall'inizio alla fine come marcatore puro è una delle rivelazioni del campionato.

Gualco 6: alterna come sempre errori grossolani a cose buone è una stagione di alti e bassi la sua fortuna è che Casiraghi il più in palla del momento tendente è poco servito.

Pedroni 6: libero di emergenza al posto dello squalificato Verdelli se la cava con grinta.

Ferraroni 5,5: ce la mette tutta ma onestamente Fuser è di un altro pianeta.

Giandebiasi 6: è il classico «Generoso» che non manca mai in qualunque squadra come un pazzo per 90 minuti preva e recupera poi è capace di sbagliare un gol a porta vuota che grida vendetta proprio come ieri al 28 del primo tempo.

Chiesa 7: scaltante veloce mette in crisi Bergodi nel primo tempo poi dopo l'entrata di Tentoni arretra il raggio d'azione e si mette al servizio dei compagni colpisce una clamorosa traversa.

Sclosa 5,5: il telego e ancora più che buono ma la velocità è da calcio d'altri tempi il solito guano muscolare lo toglie di mezzo dopo un'ora (dal 63 Tentoni 6: emulato in panchina per la seconda domenica consecutiva entra con la voglia di spaccare il mondo ma la cosa migliore è una rovesciata volante parata).

Florjancic 6,5: nel primo tempo è da 8 ma alla distanza cala parecchio ottimi alcuni suoi contropiede anche grazie alla fragilità della difesa laziale su brisce da Cravero un fallo da espulsione impunito nel finale segna un gol ma Bettin annulla per un presunto fuorigioco.

Marchegiani 7,5: da quando Sacchi non lo chiama più è in splendida forma ieri in certi momenti sembrava solo contro tutti ha resistito stoico fino al novantesimo con una serie di parate incredibili fra i pali e in uscita Solo nel finale ha sbagliato un'uscita ma Chantot ha rimediato da par suo.

Negro 5: ha confermato tutte le perplessità sul suo conto note in nazionale impreciso frenato e intimidito da quella luna di Milanese ha offerto una prova proprio modesta.

Chamot 6,5: l'unico a salvarsi in una linea difensiva allo sbando era e resta un gran bel giocatore anche se Chiesa nel primo tempo lo ha costretto a sudare.

Di Matteo 5: la sua proverbiale lentezza ieri ha trovato la massima esaltazione spremuto senza voglia e senza idee. Capita quando si torna dalla centrifuga azzurra.

Bergodi 4: il primo brutto fallo (impunito) lo commette dopo 5 minuti su Florjancic tentissimo si fa saltare regolarmente dallo sloveno o da chiunque passi nel suo settore lascia i compagni in 10 per oltre mezz'ora facendosi espellere.

Cravero 5,5: andava cacciato nel primo tempo per un fallo da espulsione su Florjancic per il resto fa quel che può considerando età e velocità.

Rambaudi 5,5: si perde in ghirgiri inutili solo a sprazzi pu... l'uomo per tentare uno sprino dei suoi vien frustato anche dai suoi tifosi (dal 59 Bonomi 5,5: cremonese purasangue reduce da una compilation di gravissimi infortuni resta in parte dell'ex con compiacenza).

Fuser 7: è l'unico a centrare campo a battersi con orgoglio e un buco di dignità ma è costretto a spremersi anche per i compagni in vacanza con un duro lavoro di tamponamento che lo limita in fase offensiva. Chiuso della partita stremato.

Boksic 5: con la testa è da un'altra parte minaccia sconquassi e alla resa dei conti non cambia nulla.

Winter 5,5: comincia senza convinzione al massimo gli riesce un appoggio a 4 5 metri sembra in piena crisi.

Casiraghi 6: è quello più in forma ma non gli arrivano quasi mai palloni giocabili.

Quattro reti della Fiorentina al Brescia: Batistuta a quota 20

Si rivede il viola-show

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO BARDANELLI

■ FIRENZE Tutto facile fin troppo facile. Tanto da far perdere il classico fiomb anglosassone anche a Claudio Ranieri. La Fiorentina (come nelle previsioni) ha vinto anzi ha stravinto ma il suo tecnico è riuscito ad arrabbiarsi ugualmente. Pensare che in passato non lo si era mai visto gesticolare tanto dalla panchina nemmeno nei momenti peggiori. Ma ieri la spiegazione è arrivata a fine gara. «La partita - ha detto a fine gara Ranieri - va giocata per tutti i novanta minuti. Invece dopo i uno-due ci siamo seduti: abbiamo giocato al piccolo notto e questo a me non va bene». In effetti Batistuta e soci hanno impiegato meno di un quarto d'ora per mettere al tappeto un Brescia sceso al Franchi senza troppe velleità e per di più senza cinque titolari. A quel punto la partita poteva ritenersi virtualmente conclusa. Ma il pubblico aveva pagato (e «salato») per gli interi novanta minuti. Quindi ben vengano i rimproveri di Ranieri.

Malfredi doveva rinunciare a Baronicelli Battistini Bungonovo Sabau e Ratti e dopo appena nove minuti uffi che a Nappi (appiauditissimo dai suoi tifosi) è fortunato che in pratica era l'unica punta bresciana con Nen e Bonetti a sostegno. In difesa davanti a Bonometti Franchini era sulle tracce di Batistuta e Adani su Baiano. L'atteggiamento del Brescia non ha fatto cambiare idea a Ranieri che ha schierato l'annunciato 5-3-2.

Al primo affondo i viola passano. Rui Costa penna in un'azione in area per Di Mauro che non ha difficoltà a battere Ballotta. La replica al 12' quando ancora Rui Costa pesca Batistuta che caparbiamente di fondo un pallone fra Franchini e Ballotta e mette a segno il 2-0. Rapidamente ci si accorge che il Brescia può solo recitare il ruolo di sparring partner. La Fiorentina - per dirla alla Ranieri - si siede e il Brescia potrebbe dimezzare lo svantaggio con Bonetti (29') che colpisce e il trionfo dei pali dove «dormiva» generale della retroguardia viola. L'unico a darsi un'ama per cercare di chiudere il suo periodo di astinenza

Fiorentina 4 Brescia 0

Toledo	6	Ballotta	5
Carnasciali	6	Marangon	5 5
Luppi	6	Adani	6
Cois	6 5	Bonometti	6
Marcello Santos	6	Franchini	5
Malusi	6	Giunta	6
Carbone	6	(63 Di Muri)	sv
Di Mauro	6	Neri	5 5
(78 Tedesco)	sv	Provaneli	6
Batistuta	6 5	Nappi	sv
Rui Costa	7	(10 Schenardi)	6
(69 Flachi)	sv	Corini	5 5
Baiano	6	Bonetti	6
All Ranieri		All Malfredi	
(12 Scalabrelli 13 Sottili 15 Robbiati)		(12 Gamberrini 13 Mezzanotti 15 Gallo)	

ARBITRO Lana di Torino
RETI 5 Di Mauro 12 Batistuta 58 Rui Costa 69 Flachi
NOTE Angoli 7 1 per la Fiorentina Pomeriggio di sole terreno in buone condizioni Spettatori 30 000 Ammoniti Batistuta Cois Adani e Marangon. L'arbitro Lana era al suo esordio in serie A.

col gol è Baiano. I compagni fanno di tutto per metterlo in condizione di far centro ma inutilmente. Addirittura in apertura di ripresa è Batistuta a servirlo piuttosto che concludere da posizione favorevolissima. Lo stesso fa qualche minuto dopo Rui Costa ma Baiano anziché ieri è rimasto all'asciutto. Chi invece ha coronato la sua grande prestazione con un gol è stato Rui Costa. Su un traversone da destra di Carnasciali Franchini di testa anticipa Ballotta che rimane fuori dai pali la palla arriva a sui piedi del portoghese che da fuori area va a trovare l'angolo alto. Il 4-0 arriva allo scadere con Flac ha su assist di Cois.

Un rigore dell'attaccante evita la sconfitta dei pugliesi a Genova

Tovalieri salva il Bari

SERGIO COSTA

■ GENOVA Esordio felice a metà sulla panchina del Genoa per Claudio Maselli. Il tecnico richiama da Spinelli alla guida della prima squadra a distanza di due anni voleva esordire con una vittoria ma alla fine ha dovuto accontentarsi di un pareggio. Ha cambiato assetto tattico alla squadra Maselli optando per la difesa a cinque ma ha dovuto fare a meno degli influenti Tomena e Bertolazzi quest'ultimo sostituito all'ultimo momento da Maricone. Il Bari invece sta cercando di riassetarsi dopo un periodo un po' difficile ed è sceso a Genova con l'intento dichiarato di contenere i danni. Una partita che è iniziata con l'arrembaggio dei rossoblu passati in vantaggio al 15' grazie ad un errato disimpegno della difesa barese che con sentiva ad Onorati di battere Fontana con un preciso diagonale. Nonostante le precarie condizioni fisiche di Skuhravy che ha giocato con un'infiltrazione il Genoa riusciva a essere piuttosto brillante in fase offensiva grazie anche al grande lavoro di Van I Schip mentre il Bari sembrava patire il furore agonistico dei genovesi. Col passare dei minuti tuttavia la squadra ospite pian piano prendeva in mano le redini del gioco e colpiva un palo al 35 con Tovalieri dopo averci sfiorato al 22 il pareggio con una conclusione di Amoroso su punizione deviana in comer da Micillo. Al 41 il Genoa andava al raddoppio con un gol propiziato peraltro da una canca di Skuhravy sul portiere. Giusta quindi la decisione di Bazzoli di annullare.

Nella ripresa il Bari iniziava spingendo e costringeva il Genoa a difendersi quasi ad oltranza. Inevitabile quindi al 60 il pareggio degli ospiti discesa di Ammoniti subentrato da poco a Manghetti sulla sinistra. Signorini lo afferrava in area. Calcio di rigore trasformato da Tovalieri per il pareggio barese. Era il momento migliore della squadra di Materazzi. Al 67 ancora Tovalieri sfiorava il possibile 2-1 mandando alto su assist di Protti. Al 71 Gaultien con un diagonale costringeva Micillo alla deviazione in comer. Erano peraltro le ultime opportunità per il Bari che nell'ultimo quarto d'ora si

Genoa 1 Bari 1

Micillo	6	Fontana	6 5
Delli Cigni	6	Montanari	6
Marcolin	6 5	Manghetti	6
Caricola	6	(55 Annoni)	7
Galante	7	Bigica	6
Signorini	6	(46 Gerson)	6 5
Ruotolo	6	Amoruso	6
Maricone	6 5	Ricci	6
Van I Schip	7	Gautieri	6 5
(81 Ciocci)	sv	Pedone	5 5
Skuhravy	5 5	Tovalieri	6
Onorati	6	Marone	6
All Maselli		Protti	6
(12 Spagnulo 13 Signorini 14 Turroni 15 Mura)		All Materazzi	
		(12 Alberga 14 Mangone 16 Guerrero)	

ARBITRO Bazzoli di Merano
RETI 15 Onorati 62 Tovalieri (rigore)
NOTE Angoli 6 a 3 per il Genoa Giornata di sole terreno in buone condizioni spettatori 20 mila circa Ammoniti Galante Carbone Marcolin e Amoruso.

manteniva nella propria area limitandosi a respingere gli ultimi assalti del Genoa. Dai continui traversoni per la testa di Skuhravy scaturivano alcuni pericoli che Fontana riusciva a sventare in comer prima al 75 e poi su Ricci al 81.

Alla fine il Genoa doveva accontentarsi di un pareggio che lasciava l'amaro in bocca soprattutto per una ripresa in cui il Bari è riuscito a impadronirsi delle redini del gioco e a paraggiare l'incontro. Adesso i rossoblu sono attesi dalla delicata trasferta contro l'Inter mentre il Bari può incassare un punto che gli permette di tenere a distanza la zona retrocessione.

Foggia

Padova

Mancini	6	Bonaluti	5
Padalino	55	Balleri	5
Bucaro	6	(46 Perrone)	6
Nicoli	7	Gabrieli	5
Di Biagio	7	Franceschetti	5
Caini	7	(51 Rosa)	5
Bresciani	7	Cuicchi	6
(69 Sciacca)	6	Lalas	5
Bressan	65	Kreek	65
Cappellini	7	Zoratto	55
(73 Marazzina)	sv	Vlaovic	5
De Vincenzo	65	Longhi	6
Mandelli	65	Maniero	6
All Catuzzi		All Sandreani	
(12 Brunner 13 Di Bari 15		(12 Dal Bianco 14 Nunziata 16 Galderisi)	
Giacobbo)			

ARBITRO Cinciripini di Ascoli Piceno 65
 RETI 17 Bresciani 26 Cappellini 31 Kreek 37 Padalino 61 Nicoli
 NOTE Angoli 6-3 per il Foggia Giornata primaverile temperatura mite terreno in buone condizioni Spettatori 15 000 Ammoniti Kreek Di Biagio Cuicchi Caini e Balleri

Si risveglia il Foggia Padova ko

Dopo cinque sconfitte consecutive la squadra di Catuzzi è tornata a cogliere un brillante successo e a occupare una posizione più tranquilla in classifica. Sembra invece finito il momento d'oro dei veneti.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNOLI

■ FOGGIA C'è voluta la neve per far vincere il Foggia. La squadra di Catuzzi strappa la Padova e lo sorpassa al termine dell'ennesima settimana tormentata e sovrappioggia. L'allenatore l'ha portata in ritiro a Lemoli ma è stato trovato al centro di una violenta bufera di vento e a qualche spruzzo di neve. Precipitoso il ritorno a Foggia. Però arriva la vittoria che spezza la serie negativa iniziata il 29 gennaio con la sconfitta interna con la Roma. Il ritorno al successo oltre a far tirare un sospiro di sollievo alla tifoseria, riacende i sacramentalisti come il silenzio stampa. Scaramanzia a parte il Foggia costruisce il sorpasso con una partita orgogliosa ma soprattutto ispirata. Spazza via la resistenza del Padova dall'alto di un gioco piacevole e produttivo. La squadra si allunga e si accorcia a lui salomonico grazie all'abile orchestrazione di Di Biagio, un playmaker che sa far tutto, contrasta in-

posta la manovra, la finalizza e tira le punizioni (colpisce la traversa nel secondo tempo). Non a caso tante squadre (anche importanti) di serie A bussano alla porta del Pavone per averlo. Al fianco di Di Biagio corrono e si esaltano Bressan e De Vincenzo. Non è finita sulle fasce scorrazzano portando avanti palloni su palloni Nicoli e Caini. Il tutto per la gioia della troika d'attacco Mandelli-Cappellini-Bresciani s'infila con facilità nella difesa del Padova.

Il cliché della partita è scontentissimo i foggiani attaccano a pieno organico il Padova arranca e subisce con grandi stenti. Arriva il gol del vantaggio di Bresciani pronto a ribadire in rete a un metro dalla porta una bella iniziativa imposta da De Vincenzo e Di Biagio e ribita da Mandelli. Lascio collettivo della difesa ospite e tocco più che semplice di Bresciani. Il raddoppio



Il pallone sbatte sulla gamba di Bresciani e finisce in rete

Filippo / Ap

arriva al 28 per merito di Cappellini che difende caparbiamente un pallone in area frega Balleri e di destro batte Bonaluti. Un errore di Padalino quattro minuti dopo permette a Kreek di entrare in area e «bucare» Mancini con un gran bel diagonale. Ma le speranze di recupero del Padova durano lo spazio di una decina di minuti. Al 39 da corner Padalino poi Cappellini (di schiena) mettono dentro il pallone del 3 a 1. Il quarto gol nella ripresa è una prodezza balistica di Nicoli che da 30 metri su porta Bonaluti troppo avanzato ripete alla linea di porta.

Il Foggia dilaga dall'alto di una determinazione e un'organizzazione di gioco nettamente superiori. E poco male se in alcune occasioni la difesa balbetta. La vittoria scaccia così arriva dopo 7 turni di tribolazioni e di «grande sonno» che ha portato un solo punto (pari inter-

no con la Sampdoria) e sei sconfitte. Il risveglio risulta doppiamente soddisfacente perché avvenuto a spese di una diretta concorrente nella lotta per la salvezza. Il 4 a 1 dovrebbe servire anche ad attenuare polemiche e a dimenticare il «giallo» della famosa cena di Anelli Casillo con alcuni giocatori rossoneri. Il Padova accusa il colpo e almeno a giudicare dalla partita di ieri sembra in ginocchio. La squadra lenta e impacciata non riesce a contrapporsi alle iniziative foggiane lasciando ampio varco a un centrocampista Zoratto regge il confronto per un quarto d'ora poi si spegne progressivamente e Longhi poveretto non può accollarsi tutto il lavoro di interdizione e di impostazione del gioco. La difesa si sgretola e arriva la richiesta. La squadra di Sandreani è al terzo gol consecutivo (dopo quelli con Milan e Fiorentina). E il calendario è

difficile. È vero che domenica c'è il viaggio apparentemente comodo a Brescia poi però sono in programma impegni difficili per non dire proibitivi con Lazio Juventus e Roma. Insomma ci sarà da sofferire. Ovviamente il sorpasso non dà garanzie di salvezza al Foggia che però sembra in condizioni di forma nettamente superiori ai padovani. E Catuzzi aspetta il ritorno in campo del suo «zar» Koljabanov.

150 tifosi giunti a Foggia al seguito del Padova oltre a mostrare straordinario attaccamento alla squadra (10 ore di pullman) provano di tutto per movimentare un pomeriggio mesto, causa il ko della loro squadra. Dapprima provano a dare un po' di carabini (un fermo) poi propongono slogan provocatori contro i foggiani («mante sul 4 a 1») si esibiscono in una danza sfrenata sui gradoni della curva. Prima di risalire la penisola

LE PAGELLE

Nicoli, la domenica del primo gol. Nel Padova si nota soltanto Kreek

Mancini 6: viene chiamato al lavoro in rarissime occasioni e in quelle se la cava con sicurezza. Imparabile il tiro di Kreek del gol della bandiera padovano.
Padalino 55: alterna iniziative buone e svaniti raccapriccianti. Su uno di questi arriva il gol di Kreek. È un peccato le qualità non gli mancano.
Bucaro 6: non commette errori grossolani ma non trasmette mai ai compagni e alla tribuna la sensazione di sicurezza. Non si assume mai responsabilità di rilancio.

Nicoli 7: partita maiuscola sulla fascia destra. Molte percussioni tutte efficaci e precise e un gol spettacolare da 30 metri con palla che scava il portiere troppo avanzato e si infila in rete. È il suo primo gol in serie A.
Di Biagio 7: è il punto di riferimento della manovra foggiana. Conosce rilancia e tocca di fino. Colpisce anche l'incrocio dei pali su punizione. Un playmaker pieno di fosforo.

Caini 7: è la copia di Nicoli sulla fascia sinistra. Difende rilancia e con progressioni impetive si presenta nell'area avversaria per il tiro.
Bresciani 7: corre e si dimena per 90 minuti. È in grande condizione fisica e si vede. Va in gol grazie ad un regalo collettivo della difesa del Padova poi va ancora vicino alla rete e a venti minuti dal termine Fausti lo toglie per regalargli l'applauso del pubblico e per risparmiarlo per le prossime partite. **Sciacca (dal 70) 6:** contrasta e rilancia.

Bressan 65: sicuro e tempestivo porta avanti un oscuro lavoro da gregario a centrocampo però trova il modo per presentarsi davanti a Bonaluti ma il suo tiro finisce a lato.
Cappellini 7: aveva ragione Catuzzi a pronosticare l'espulsione? Segna due gol in 90 minuti lo stesso numero di quelli realizzati nelle precedenti 15 da lui giocate. Sul secondo di ieri c'è anche Padalino a rivendicare la paternità. Ma il suo colpo di schiena è decisivo.

De Vincenzo 65: corre molto e abbina quantità a qualità. Non è poco. **Marazzina (dal 75) sv:** entra a partita già spenta.
Mandelli 65: veloce e puntiglioso sul versante sinistro del fronte d'attacco si rende più volte pericoloso e fa da sponda in maniera perfetta ora a Brescia non ora a Cappellini. □WG

Bonaluti 5: si fa trovare impreparato sul gol di Nicoli. Poi però deve fare i conti con una difesa colabrodo che si fa infilare sistematicamente dagli attaccanti foggiani.
Balleri 5: inefficace. Non sa azzardare a spingere sulla fascia destra e non riesce a contrastare in maniera efficace Mandelli e Caini che imperversano dalle sue parti. **Dai 46 Perrone 6:** ha poca autonomia ma riesce comunque a giocare palloni apprezzabili.
Gabrieli 5: naufraga assieme ai compagni della difesa di fronte alle percussioni della trionfale d'attacco foggiana. Bresciani, Cappellini, Mandelli.

Franceschetti 5: balbetta imperdonabilmente in occasione del gol di Bresciani. Sbuca la palla mandandola sui piedi del l'avversario a un metro dalla linea di porta. **Dal 56 Rosa 6:** se la cava meglio del compagno. Almeno non commette errori.
Cuicchi 6: assieme a Lalas deve montare la guardia a Cappellini. L'operazione gli riesce malamente.
Lalas 5: incerto e speso forse più del compagno. Si distingue soprattutto per l'imprecisione nei disimpegni.

Kreek 65: è nervosissimo. Forse perché non riesce a sopportare l'idea di dover lottare e soffrire per la salvezza quando in passato in Olanda era abituato a ben altri obiettivi. Si fa ammonire puerilmente poi inventa un gran gol.
Zoratto 55: parte berino coordinando la manovra di centrocampo anche se su rinvii bianchi poi però si spegne fino a scomparire dal campo 134 anni iniziano a farsi sentire.

Vlaovic 6: corre e si sgola coi compagni per avere qualche pallone giocabile. Fatto sperato. Non riesce a trovare il modo di impostare iniziative offensive apprezzabili. Per giunta commette anche qualche errore per la troppa precipitazione. Alla lunga si perde d'animo e molla.
Longhi 6: è uno dei pochi a salvarsi. Corre e lottava su tutti i palloni di centrocampo e prova anche qualche infortunio per la pri ma linea. Ma i suoi sforzi risultano vani.
Maniero 6: sufficiente come Longhi. Per carità non fa cose eccezionali ma almeno tenta alcune accelerazioni e qualche triangolo. I suoi sforzi non vengono mai premiati. □WG

Il centrocampista del Napoli segna, poi manda in rete Agostini. Carbone stende la Samp

FRANCESCO DE LUCIA

■ NAPOLI Una pessima figura non c'è. Coppa che tenga. Non fa bene all'immagine della Sampdoria la sconfitta subita al San Paolo dagli ex ragazzi bianchi. Squadra esperta e talentuosa la Samp è stata messa sotto da un Napoli ancora animato dal sogno Uefa senza giustificazioni che reggano. Non lo è l'attesa della semifinale di Coppa Coppe contro l' Arsenal né l'ormai alterno rendimento di Mancini e soci in campionato. Praticamente la Samp a Napoli non è mai arrivata ed ha ragione Eriksson quando dice «Meno male che gli azzurri si sono fermati a due». Possibile? Boskov impudico rilevava «A nulla vale la sua perorazione tecnica quando non c'è la grinta». Eriksson risponde a distanza «Ci capirò meglio qualcosa tra sette giorni. Ma se questa è la vera Samp vuol dire che non raccoglieremo nulla».

Antefatto il Napoli senza il capocannoniere Rincon e con Cannavaro accaccato sembra quasi un agnellino sacrificale. Boskov racconta che per conti futuri a sognare l'Europa ci vogliono due vittorie contro le due ex amate creature. Samp e Roma (tra sette giorni) in pochi gli credono ma fortunatamente lo fanno i 35 mila del San Paolo che accorrono in massa a godersi il primo pomeriggio di primavera. Nella Samp mancano Jugovic e Terzi mentre Vierchowood viene recuperato all'ultimo minuto (così come Cannavaro) anche se sarebbe stato meglio evitarlo dopo appena un quarto d'ora, il difensore accusa il solito dolore al piede e addio Arsenal. In campo c'è anche Gullit con qualche linea di febbre che si scopre a misura di Matrecoano e Mancini sempre brillante al San Paolo. controllato bene da Cannavaro ed oscurato dai due altri Carboni. E naturalmente anche Platt affidiato all'altro ex di rango pari ringiovanito a centrocampo. Tutto questo almeno sulla carta perché a giocare nemmeno benissimo è solo il Napoli. Al 20 Salsano prova un pallonetto dal limite al 24 Mancini sparacchia su Tagliapietra poi i dotari spanscono Al 31 un colpo di testa di Cannavaro impegna Zenga al 33 arriva il gol di Carbone, cross di Bordin il fantasista antipa se ricade dal vertice dell'area calca al volo

Napoli

Tagliapietra	6
Matrecoano	65
Tarantino	65
Pari	6
Cannavaro	7
Cruz	7
Buso	6
(83 Lerda)	sv
Bordin	6
Agostini	65
Carbone	7
Pecchia	6
All Boskov	
(12 Di Fusco 13 Grossi-	
14 Altomare 15 Polica-	
no)	

Sampdoria

Zenga	55
Serena	55
Rossi	5
Gullit	5
Vierchowood	5
(46 Sacchetti)	5
Mihajlovic	5
Lombardo	6
Salsano	6
Platt	5
Mancini	5
Evani	5
(70 Bellucci)	sv
All Eriksson	
(12 Nuciaro 14 Maspero	
15 Invernizzi)	

ARBITRO Braschi di Prato 55
 RETI 33 Carbone 44 Agostini
 NOTE Angoli 8-2 per il Napoli. Cielo sereno con temperatura mite terreno leggermente scivoloso spettatori 40 000 ammoniti Mihajlovic Matrecoano Rossi e Tagliapietra. Prima del rito della gara premio Gennaro Di Napoli campione mondiale dei tremila metri indoor di atletica leggera.

Reazioni doriane: nessuna. Così come dopo il raddoppio azzurro al 41. L'azione parte in contropiede dopo un intervento di Tarantino su Lombardo. Il solito Carbone fugge in avanti sul filo del fuorigioco, accorre Agostini che di sinistro batte ancora Zenga.

Erano 4 mesi e più che l'ex condor non segnava. La ripresa è più vivace per la Samp ma sul taccuino finisce solo qualche azione del Napoli. Al 20 Pecchia tira forte ma centrale e Zenga blocca a tempo scuduto un bel tiro di Bordin che finisce a lato. Insomma il Napoli non ruba nulla ma qualche suo tifoso si nell'inter vallo spanscono 27 milioni dal botteghino della curva B.

Gol di Bergomi e l'Inter batte la Reggiana. Granata quasi in B. È ancora effetto-Moratti

A.L. CONCONELLI

■ REGGIO EMILIA. Prosegue la serie positiva dell'Inter di Massimo Moratti. Anche se il nuovo patron neroazzurro è il primo ad ammettere che nella circostanza di buono ci sono solo la vittoria, il ritorno in campo dopo un paio di mesi di Sosa e poco altro. L'Inter ha legittimato il risultato soltanto negli ultimi venti minuti dopo cioè la rete di Bergomi quando gli avversari proprio non hanno trovato risorse per una benché minima reazione. Nei precedenti settanta minuti invece i neroazzurri avevano faticato tremendamente a ritrovarsi e a girare affidandosi più che altro a qualche iniziativa individuale e quasi mai ad una manovra corale. Tanto che una Reggiana ormai già retrocessa da tempo e in formazione largamente smangiata per le assenze di almeno quattro titolari (che si sono fatte sentire soprattutto nel reparto avanzato) ha tenuto il campo con sufficiente disinvoltura facendo sicuramente migliore figura in rapporto anche alle diverse potenzialità economiche e tecniche disponibili.

Il primo tempo è quasi tutto da dimenticare, tanto che bisogna attendere una ventina di minuti per la prima conclusione di Esposito e per di più a lato. Le due squadre si affrontano con il medesimo modulo tattico rigoroso marcatore a uomo e classico 4-4-2. Nell'Inter Bergkamp parte anche benino ma dopo un paio di spunti ripiomba nell'anomalo e le sue indubbie potenzialità rimangono ancora una volta inespresse. Del Vecchio si porta spesso e volentieri a spasso Cherubini che comunque marcatore puro non lo è mai stato ma poi all'atto pratico non incide più di tanto. Berti a sua volta non è in giornata e così il quadro è completo. Sull'altro fronte prova a fare qualcosa Esposito mentre il portoghese Rui Aguas si limita a fare la sponda di testa per i compagni ma il suo apporto nell'economia della gara rimane modesto. Così le uniche due occasioni nate otto da pasticce delle rispettive difese. Prima è Cherubini a liberare al tiro Del Vecchio con Antonoli pronto alla ribattuta ed il successivo tentativo

Reggiana

Antonoli	65
Cherubini	5
Gambaro	6
(72 Brambilla)	sv
De Napoli	6
Gregucci	65
De Agostini	65
Mazzola	sv
(24 Falco)	5
Oliseh	6
Rui Aguas	55
Sgarbossa	6
Esposito	65

Inter

Pagliuca	6
Bergomi	7
M Paganin	55
Orlando	6
Festa	65
Bia	6
Bianchi	55
(65 Sosa)	65
Jonk	5
(38 Delli Anno)	6
Delvecchio	65
Bergkamp	6
Berti	5
All Bianchi	
(12 Mondini 13 Conte 14	
Orlandini)	

ARBITRO Pellegrino di Barcellona 6
 RETI 69 Bergomi
 NOTE Angoli 7-5 per l'Inter. Giornata di sole terreno in mediocri condizioni spettatori 14 500 ammoniti Bianchi Falco Festa Jonk è stato sostituito per infortunio.

vo di Berti si spegne sul palo. Sull'altro fronte un maldestro intervento di Bia consente a Rui Aguas di sinistare in piena area Esposito ma Pagliuca mette in gol.

In avvio di ripresa Bergkamp si inserisce bene in area granata ma prima Antonoli in uscita e poi Cherubini sulla linea bianca gli ribattono le conclusioni. L'Inter cresce ed al 70 fa il suo incontro. Sosa entrato in campo da pochi minuti pesa a Bergkamp in una granata. I olandese controlla ed appoggia all'indietro per la gran botta dal vertice di capitano Bergomi che si infila nell'angolo opposto.

BASKET

Brunamonti e compagni sono i primi della classe Perde ancora la Scavolini. Domani al via i play off

A1/ 31ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes FILODORO Bologna 99, SCAVOLINI Pesaro 92, CAGIVA Varese 90, BIREX ARREDI Verona 77, STEFANEL Milano 96, BENETTON Treviso 97, TEOREMATOUR Roma 93, MADIGAN Pistoia 99, COMERSON Siena 78, PFIZER Reggio Calabria 49, ILLYCAFFÈ Trieste 82, BUCKLER Bologna 97, PANAPESCA Montecatini 89, META SYSTEM R Emilia 90.

A2/ 32ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes TEAMSYSTEM Rimini 83, POLTI Cantù 67, JUVE Caserta 78, OLITALIA Forlì 84, B SARDEGNA Sassari 85, MENESTRELLO Cervia 75, JCOPLASTIC Napoli 83, FRANCOROSSO Torino 79, TURBOAIR Fabriano 86, FLOOR Padova 79, S BENEDETTO Venezia 74, BRESCIALAT Gorizia 68, TONNO AURIGA Trapani 86, LIBERTAS Udine 76, PALL Pavia 59, BLU CLUB Milano 111.

A1 / Classifica

Table with 5 columns: Team name, P, G, V, P. Includes BUCKLER 50 32 25 7, FILODORO 46 32 23 9, BENETTON 44 32 22 10, STEFANEL 40 32 20 12, CAGIVA 40 32 20 12, SCAVOLINI 38 32 19 13, BIREX 36 32 18 14, TEOREMATOUR 32 32 16 16, COMERSON 30 32 15 17, MADIGAN 28 32 14 18, PFIZER 22 32 11 21, ILLYCAFFÈ 20 32 10 22, META SYSTEM 14 32 7 25, PANAPESCA 8 32 4 28.

A2 / Classifica

Table with 5 columns: Team name, P, G, V, P. Includes TEAMSYSTEM 46 32 23 9, BLU CLUB 46 32 23 9, POLTI 42 32 21 11, OLITALIA 42 32 21 11, CASERTA 40 32 20 12, JCOPLASTIC 36 32 18 14, B SARDEGNA 36 32 18 14, MENESTRELLO 36 32 18 14, TURBOAIR 34 32 17 15, FRANCOROSSO 32 32 16 16, FLOOR 32 32 16 16, BRESCIALAT 26 32 13 19, S BENEDETTO 24 32 12 20, TONNO AURIGA 22 32 11 21, UDINE 14 32 7 25, PAVIA 4 32 2 30.

A1/ Ottavi di finale

Iniziano domani i play off ottavi di finale. Questi gli incontri in programma: Teorematour Roma-Comerson Siena, Birex Verona-Madigan Pistoia. Alle 20.30 si scende in campo per il primo match. Il ritorno è previsto per il 6 aprile.

A2/ Prossimo turno

9/4/1995 B Club-Polti Teamsystem-Caserta, Olitalia-Menestrello, B Sardegna-Jcoplastic, Francorosso-Floor, Turboair San Benedetto, Brescialat-Udine, Tonno Auriga Pavia.

Inarrestabile Buckler Stefanel ko in casa

STEFANEL-BENETTON 96-97

STEFANEL Gentile 14 Bodiroga 33 De Pol 8 Alberti 6 Palmer 6 Fucà 18 Sconocchini Passina 9 Portatuppi 2 Ne Brioschi BENETTON Gracis 2 Pittis 11 Woolridge 23 Naumoski 34 Rusconi 21 Iacopini 2 Ragazzi Vianini 4 N.E. Marconato Esposito ARBITRI Zancanella di Este e Corsa di Brindisi NOTE Tiri liberi: Stefanel 11/13 Benetton 32/36 Usciti per cinque falli Palmer al 36 52 Tecnico a Gentile al 29 52 Tiri da tre punti Stefanel 5/16 (Gentile 2/6 Bodiroga 3/7 De Pol 0/1 Sconocchini 0/2) Benetton 5/11 (Gracis 0/1 Pittis 1/3 Naumoski 4/5 Iacopini 0/2) Spettatori: 5.000

LORENZO BRIANI

La Buckler di Bologna e la squadra più forte d'Italia. Almeno questo è quanto ha espresso la fase regolatore del campionato insieme a quella ad orologio. I bolognesi sono arrivati a quota 50 punti, hanno liquidato senza eccessivi affanni l'Illycaffè in quel di Trieste e adesso resteranno in campo fino all'11 aprile, giorno in cui scenderanno in campo per i quarti di finale dei play off contro la Teorematour Roma o la Comerson Siena. Il campionato insomma ha già dato i suoi primi verdetti. E i pesaresi della Scavolini hanno rimediato un nuovo insuccesso stavolta in quel di Bologna contro i secondi della classe della Filodoro Al Madison di Piazza Azzarita ben cinque marchigiani hanno finito il match con un botino in doppia cifra (Bennett Pher Riva Garrett e Dell'Agnello) ma questo è servito a poco o nulla contro gli attacchi dei van Djordjevic (29) ed Esposito (24). La Filodoro ormai certa del secondo posto da una settimana ha giocato quasi con leggerezza ma la Scavolini che ha mostrato

un logoramento sempre più preoccupante non è stata in grado di approfittarne. Così per i bolognesi che comunque hanno sempre avuto la partita in pugno è arrivata una vittoria che non cambia nulla mentre per Pesaro è giunta la quinta sconfitta su sei partite dell'orologio che vuol dire sesto posto nella classifica finale della stagione regolare e trovarsi davanti la Benetton forse la squadra più in forma del gruppo nei quarti play off. Nel la Scavolini vista ieri sera sono pochi gli uomini da salvare. Continua a stupire invece la Benetton di Treviso. I veneti allenati da Mike D'Antoni anche ieri sera hanno regalato un basket spettacolare fatto di schemi e colpi ad effetto. Quattordici vittorie consecutive. Sotto ai colpi di Orlando e soci stavolta è caduta la Stefanel di Milano. L'ultimo minuto è stato quello determinante, quello che ha deciso il match. Mike D'Antoni è tornato a vincere a Milano. La Benetton ha dominato a lungo salvo poi rischiare di vedersela sfuggire di mano nel momento in cui si è



Stefano Rusconi, pivot della Benetton-Treviso

RUGBY. Ieri le gare di ritorno delle semifinali. L'Aquila travolta dai rossoneri

Milan-Benetton, una finale annunciata La Roma vince a Treviso, ma è fuori

MILAN-L'AQUILA 69-8

MILAN Vaccari Grotti Bonomi Tommasi (41 Platania) Cutitta Mar Dominguez Gomez Milano (58 Cicciò) Beretta Capuzzoni Berni Pedroni (80 Croci) Properzi (48 Marengoni) Cerioni Cutitta Mas Ali Milano L'AQUILA Ghizzoni Morelli Gerber (41 De Cianhis) Massimi Rossi Troiani (48 Di Salvatore) Aio De Paolis (58 Rotilio) Cajone Di Carlo Ursini (40 Biondi) Racca D'Onofrio Alfonsetti Castellani Ali Mascioletti ARBITRO Faccioli di Valfadose MARCATORI 2 meta Pedroni 10 cp Troiani 16 meta Gomez tr Dominguez 32 meta Bonomi tr Dominguez 38 meta Bonomi tr Dominguez 41 meta Vaccari tr Dominguez 45 meta Bonomi

TREVISO-MDP ROMA 17-19

BENETTON TREVISO Dotto Perziano L. Francesco Mazzariol Manteri Lynagh Troncon (48 Visentin) Coppo Rigo Wheeler (48 De Rossi) Giacheri Annibal Rossi (45 Kelemenic) Trevisiol (45 Giulato) Grespan Ali Collozo Zanon MDP ROMA Salvati Barba Pertile Ranieri Roselli Lugari Mazzi Shefford Gardner Ricciardi Geldenhuis Valesani Brogneri (41 Torres) De Carli Catena Ali Lombardi ARBITRO Lombardi di Napoli MARCATORI 5 cp Lynagh 14 cp Roselli 21 Lynagh 27 meta Mazzi tr Roselli 36 meta Dotto 47 cp Lynagh 55 cp Roselli 72 cp Lynagh 76 drop Lugari

PAOLO FOSCHI

(un)ki due risultati «negativi» due pareggi) si sono già aggiudicati la Coppa Italia. Dopo la clamorosa sconfitta in finale nella passata stagione (contro L'Aquila) il «regime» in casa rossonera ora è cambiato: più o meno stessi uomini, si ma altra mentalità. Cioè nessuna distrazione ammessa. Ma il Milan così a costo di dare l'impressione di essere una squadra che addirittura infierisce sugli avversari è arrivato in finale con una sicurezza che non dovrebbe lasciare molte speranze nemmeno alla Benetton Treviso. E la travolgente vittoria di ieri su L'Aquila non è che uno dei tanti tasselli del mosaico di successi fin qui messo su dai rossoneri. Un mosaico che si regge sulla coesione del collettivo - organizzata - ma anche sul talento di Diego Dominguez (italo-argentino) uno fra i più forti al mondo nel ruolo di mediano d'apertura. E ora parliamo di i veneti. Dopo un avvio di stagione con qualche incertezza la Benetton ha dimostrato ampiamente di meritarselo, il secondo posto in classifica. La sconfitta di ieri infatti non ha fatto perché arrivata a qualificazione virtualmente già centrata. Insomma anche se qualcuno interpreta que-

sto risultato come un campanello d'allarme pare invece che si tratti di una sconfitta quasi tattica. I veneti hanno dato l'impressione di voler lesinare energie poiché contro il Milan di quest'anno per avere qualche chance, bisogna davvero essere al massimo della forma. Comunque se è vero che il Milan è un gradino più in alto della Benetton è altrettanto vero che tutte le altre sono almeno un gradino più in basso. La doppia sfida di semifinale contro i romani si è chiusa di fatto dopo la gara d'andata. L'Mdp in questa stagione aveva in vestito molto sperando di centrare almeno la finale. Ma la squadra di Wayne Shefford pur mostrandosi in più di un'occasione molto forte è stata molto discontinua. Colpa anche del grave infortunio che ha tenuto fuori praticamente per tutto il campionato l'italo-argentino Gabriel Emanuel Filizola ruolo estremo senza di lui è mancato un punto di riferimento importante nell'organizzazione del gioco dei capitoli. Ma questa è solo un'attenuante resta il fatto che Roma è stata protagonista di clamorose e un po' anche vergognose «debacle» su tutte appunto la sconfitta nella gara d'andata di semifinale dei

play off 58 a 6 in casa contro Treviso. In casa bianconoverde si appellano all'inesperienza per giustificare i «passi falsi». Messe in archivio le semifinali adesso si pensa alla paritissima che assegnerà lo scudetto. Il Milan dicevamo si presenterà in campo con i favori del pronostico. I due pacchetti di mischia, in termini di «peso» tutto sommato si equivalgono: quello rossonero forse è più «solido» ma quello dei veneti è probabilmente più esperto. E se da un lato il Milan può contare su schemi eseguiti alla perfezione e mandati a memoria come una cantilena la Benetton cercherà di sfruttare al meglio il gioco in velocità soprattutto nelle aperture sulla tre quarti. La differenza potrebbero farla le difese: quella del Milan è senz'altro più «impenetrabile» mentre quella veneta - più rapida nel ribaltare il gioco - sotto pressione è forse meno affidabile. E la pressione dei rossoneri non è certo poca cosa. In ogni caso terrà banco la sfida tra i due uomini squadra Diego Dominguez su un fronte e Michael Lynagh sull'altro mediano d'apertura della nazionale australiana Campione del Mondo mente (e per buona parte anche «braccio») della Benetton.

DIAMO UN TETTO AI PROFUGHI DELLA CECENIA.



INTER SOS ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER L'EMERGENZA Info: SOS via Boncompagni, 19 - 00187 Roma fax 06/48.90.39.99 c.p. postale 87702007 intestato ad Inter: SOS - c. bancario n. 48163/0. Carimonte Banca, ABI 03042, CAB 03200

Ogni lunedì su L'Unità sei pagine di [BBK]

CICLISMO. Nella prima classica del Nord, secondo posto per Baldato. Fondriest non morde

Giro delle Fiandre Il belga Museeuw firma la rivincita

Il belga Museeuw s'è preso la rivincita al Giro delle Fiandre dov'era stato sconfitto lo scorso anno da Bugno. Secondo l'italiano Fabio Baldato che ha battuto in volata l'ucraino Tchmil. Fondriest nel gruppo.



DARIO COCCARELLI

Sotto il parrucchino un cervello fino. Johan Museeuw 30 anni il condore belga meno amato dai giornalisti belgi (quando vince di che che è contento d'aver vinto quando perde dice che tinte per aver perso) s'aggancia con prepotente disinvoltura il 79° Giro delle Fiandre seconda prova di Coppa del Mondo. Una vittoria quella del belga raggiunta in perfetta solitudine dopo aver lasciato sull'ultimo «muro» del percorso il velocista Fabio Baldato protagonista di una precedente fuga e poi secondo al traguardo davanti all'ucraino Andrei Tchmil.

to e Baldato che spinge un rapporto più leggero a poco a poco vede allontanarsi la sagoma del belga. Alla fine della salita Museeuw ha già in tasca una decina di secondi. All'arrivo mancano quindici chilometri. Ma il belga va sempre più veloce. E Baldato seguito da Tchmil non riesce a più a colmare il vuoto. Museeuw arriva da solo al traguardo mentre l'italiano e l'ucraino si giocano in volata il secondo posto. Non c'è storia. Baldato è più veloce e con un ultimo guizzo anticipa Tchmil. Concluzione l'anno scorso alla Parigi-Roubaix lo sprinter italiano arrivò secondo dietro all'ucraino.

Ordine d'arrivo: Chiappucci soltanto quarto

- Questo l'ordine d'arrivo della settantaseiesima edizione del Giro delle Fiandre:
1) Johan Museeuw (Belgio) 6h 38:24 (media: 39,506 km/h);
2) Fabio Baldato (Ita) a 1:27;
3) Andrei Tchmil (Ucr) a 1:27;
4) Claudio Chiappucci (Ita) a 2:03;
5) Gianluca Bortolami (Ita) a 2:03;
6) Jesper Skibby (Dan) a 2:03;
7) Michele Bartoli (Ita) a 2:09;
8) Viatcheslav Ekimov (Rus) a 3:25;
9) Maximilian Sciandri (Ita) a 3:25;
10) Franco Ballerini (Ita) a 3:28;
11) Stefano Zanini (Ita) a 5:09;
12) Maurizio Fondriest (Ita) a 5:09;
13) Hendrik Redant (Bel) a 5:17;
14) Giovanni Lombardi (Ita) a 5:17;
15) Wilfried Peeters (Bel) a 5:17;
16) Herman Frison (Bel) a 5:17;
17) Marc Sergeant (Bel) a 5:17;
18) Maarten Den Bakker (Ola) a 5:17;
19) Johan Capiot (Bel) a 5:17;
20) Rolf Aldag (Ger) a 5:17

trapianto alla Pippo Baudo. In questa delicata specialità il belga nel ciclismo è stato un appista. Prima di lui per la cronaca solo Beccia fece ricorso al parrucchino per coprire la calvizie. Ma erano altri tempi il toupet di Beccia infatti volava via per un nonnulla. Quello di Museeuw invece resisteva anche alle bufere del Nord.



Johan Museeuw (foto d'archivio) vincitore del Giro delle Fiandre, a sinistra Fabio Baldato

Ventisei metri Una maxi-bici da Guinness

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA Ventisei metri verso la gloria. Tanto misura la bicicletta più lunga del mondo. Per ora ha compiuto solo qualche metro ma a giugno tenterà di entrare nei Guinness dei primati. Per farlo dovrà stare in piedi almeno 250 metri. Il tentativo si dovrebbe effettuare alla Spezia in Viale Italia sperando che il vento quel giorno scelga un'altra strada.

Domenica la Parigi-Roubaix, poi la Freccia

Dopo la seconda prova di Coppa del Mondo è in testa il belga Johan Museeuw con 55 punti. Lo segue il francese Jalabert con 50 punti. Terzo l'italiano Baldato (43), quarto Fondriest (40), quinti Chiappucci e Bartoli (32). La prossima prova di Coppa del Mondo, la Parigi-Roubaix, è in programma domenica 9 aprile. Ecco gli altri appuntamenti del Nord.

Bianchi, due ruote che hanno fatto lo sport

Da 110 anni in tutto il mondo è sinonimo di bicicletta. E soprattutto di bicicletta vincente. Il suo nome Bianchi. Quella che solo lo scorso anno ha portato alla vittoria del campionato mondiale strada il francese Luc Leblanc, il russo Evgenj Berzin nel Giro d'Italia e l'italiano Giorgio Furlan nella classica in linea Milano-Sanremo. E ancora nelle specialità fuoristrada che si è aggiudicata due titoli mondiali con Bruno Zattera nel '91 e due anni dopo con Dario Acquarone.

Sono passati centodieci anni da quando Edoardo Bianchi cominciò a fabbricare biciclette. Dalla modifica del velocipede ai modelli moderni, un mito che si è sviluppato di pari passo con la storia di questo sport.

ROSELLA DALLO nel cuore di Milano Edoardo Bianchi non è più il piccolo orfanetto dei Martini. Da qualche tempo lavora come ragazzo di bottega e incomincia a farsi notare per qualche sua idea geniale. Subito attira la sua attenzione sulla «macchina rivoluzionaria» del tempo il velocipede. Non gli piacciono quelle ruote antenon alla posizione in sella che necessita di una scaletta per salire. Lo squilibrio instabile nella guida a

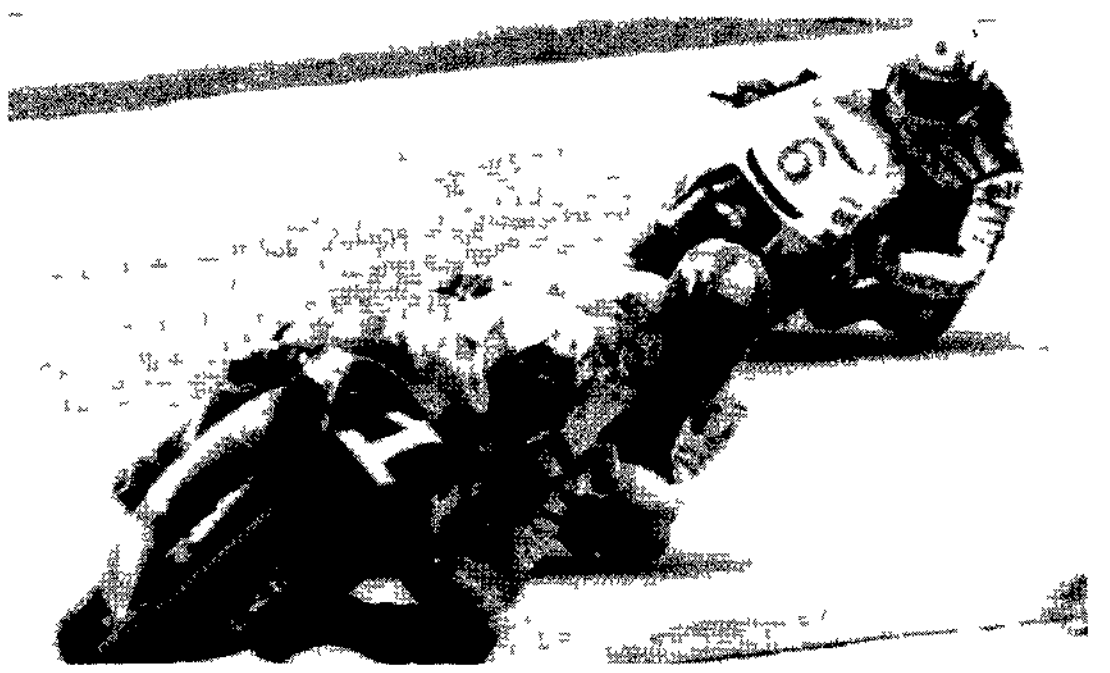
quelli. Prova a ridurre ancora il diametro delle ruote portandole quasi alla stessa dimensione. Le richieste di biciclette aumentano e così trasferisce l'attività in una officina più grande in via Brentani. Qui tre anni dopo - è il 1888 - applica alla sua bicicletta le gomme pneumatiche (con camera d'aria) inventate dal veterinario scozzese Dunlop. Il successo è tale da costringerlo a cambiare ancora sede via Borghetto.

Il momento diventa il marchio delle biciclette Bianchi. Nel 1901 già trasferitosi nel nuovo stabilimento (70 mila metri quadrati) di viale Abruzzi, Bianchi presenta la prima bici con trasmissione a cardano. Arrivano gli anni della prima guerra mondiale. È il gennaio 1915 Bianchi progetta e costruisce per il Regio Esercito una bicicletta destinata al corpo dei bersaglieri. Ha il telaio pieghevole è dotata di sospensioni su entrambi le ruote. Con settanta centimetri di tipo ha inventato la mountain bike.

MOTOMONDIALE. Successo del pilota dell'Aprilia

Biaggi domina le 250 in Malaysia Doochan si ripete

Il campione del mondo delle 250 ha guidato dall'inizio alla fine la seconda gara del campionato 1995. Ora guida la classifica del mondiale. Nelle 500 l'indato ha preceduto l'altro australiano Beattie e lo spagnolo Criville.



Max Biaggi, vincitore del Gran Premio della Malesia nella classe 250

C.F. Tham Ap

NOSTRO SERVIZIO

SHAH ALAM (Malaysia). In testa dal primo all'ultimo giro. Massimo Biaggi ha letteralmente dominato la prima gara del campionato mondiale delle 250 cc. Il campione del mondo ha dato con la sua Aprilia una nettissima prova di superiorità. 1,5 secondi di ritardo con cui Harada (su Yamaha) è giunto sul traguardo non devono infatti ingannare il pilota romano che ha corso gli ultimi giri con il freno tirato...

Non è ancora finita la prima fase dei piloti che già il mercato del volley impazza. Fonti certe assicurano che ci sono diverse trattative in corso fra le quali ne spunta una assai importante: è tutto un giro di allenatori Daniele Bagrioli, tecnico di Modena, se non dovesse raggiungere con la sua squadra almeno la finale scudetto potrebbe essere costretto a mollare la panchina per fare spazio a Bebeto de Freitas brasiliano che con la Cari parma ha dimostrato di essere uno dei migliori allenatori in circolazione...

piccolo intervento di sutura per una profonda ferita al dito mignolo della mano sinistra. Altrettanto sfortunato il modenese Luca Cadori, come in Australia il pilota della Yamaha ha avuto problemi con la ruota anteriore. Ma mentre una settimana fa Cadori era riuscito ad arrivare quarto, ieri ha deciso di ritirarsi. «Ho preferito fermarmi piuttosto che andare per terra», ha detto dopo il ritorno al box. Ho montato un anteriore troppo duro rischiando di cadere da un momento all'altro, ma io voglio correre e non farmi male. Gara sospesa invece nelle 125 per un autentico diluvio iniziato dopo che erano stati corsi appena 12 giri il tempo per vedere un Diego Perugini su Aprilia in ottime condizioni. L'italiano al momento della sospensione era secondo dietro l'australiano dell'Honda Mc Coy.

TENNIS. Coppa Davis, finisce 0-5. Gaudenzi e Furlan maltrattati anche a giochi fatti Non conta più? Per gli Usa fa lo stesso

DANIELE AZZOLINI PALERMO. Gira sui vari canali tv in questi giorni di Coppa Davis uno spot in cui si vedono Sampras e Agassi in uno stile coloniale. Il fatto con la consueta mise coatée preparare in gran fretta un campo al coperto di un terreno tra due strade a occhio è un neoyorkese. Fermano tutti montano la rete, bloccano il traffico. Agassi spaventa le vecchiette con i suoi colpi da fubbro. Sampras trova modo di sorridere alle ragazzine di passaggio. F. giocano Tennis da strada e dunque tennis per tutti sembra essere il messaggio anche se non si tratta altro che di magliette e pantaloni in tulle e di scarpe da vendere. Ma c'è un autobus che deve passare e l'artista non vuole sentire ragioni, viene avanti invade il campo, travolge tutto re te compressa. Mentre Andre e Pete scappano a gambe levate...

match, oltreché dare un consiglio pratico. Questo per tentare di battere gli americani giunti in Italia per la prima volta nella loro storia con tutto l'armamentario di cui dispongono. L'equivalente militare, o di un arsenale di missili a testata multipla - gli azzurri avrebbero dovuto cancarlo con un tiro magan con un autoblindo meglio se munito di cannoni. Ma non disponendo ne ed essendo palesemente contrari alle regole del gioco tentare di schiacciare gli avversari resta la sensazione che per gli azzurri armati solo di racchetta c'era ben poco da fare per contrastare i numeri uno e due del mondo tennis. Si sono impegnati al massimo tutti quanti lo vedo da vicino. Il guardo negli occhi e penso di poterlo dire meglio di qualsiasi altro. Adriano difende i suoi e fa bene. È stato bravo anche a svelenare l'ambiente che alla vigilia si ipotizzava parecchio frantumato dopo le barruffe napoletane sui premi di Coppa. I giocatori gli conoscono un pregio quello di saper leggere la partita come pochi al mondo. Un momento che altri - forse non potendo permettere a loro volta tendono a dare per scontato preferendo criticare il capitano a prescindere secondo l'uso sportivo...

Certo una speranza la cova, e cioè che l'insieme di fattori per loro negativi dalla pioggia il repentino cambio di fuso orario rendesse un po' più malleabili. Speravo insomma che le distanze tra Agassi e Sampras e i nostri giocatori si avvicinarsero. A quel punto il clima di Coppa Davis avrebbe potuto fare il resto. Hai visto mai? Invece proprio di fronte alla prova più ardua, Pete e Andre hanno tenuto botta, dimostrando che non si sta in cima alla classifica se non si è oltreché grandi giocatori anche completi, rapidi, sempre concentrati e se non si saprà dare il proprio tennis a ogni tipo di difficoltà. «Sbaglia chi dice che i nostri avrebbero dovuto fare di più. Si sono impegnati al massimo» tutti quanti lo vedo da vicino. Il guardo negli occhi e penso di poterlo dire meglio di qualsiasi altro. Adriano difende i suoi e fa bene. È stato bravo anche a svelenare l'ambiente che alla vigilia si ipotizzava parecchio frantumato dopo le barruffe napoletane sui premi di Coppa. I giocatori gli conoscono un pregio quello di saper leggere la partita come pochi al mondo. Un momento che altri - forse non potendo permettere a loro volta tendono a dare per scontato preferendo criticare il capitano a prescindere secondo l'uso sportivo...

Certo tutti noi guardiamo e serviamo solo ad ottenere il punteggio da parte nostra. In cinque a zero con Gaudenzi, battuto in sei da Sampras, un un match estenuante che ha diviso parecchio il cuore dei tifosi. Il quinto set (capitolò) è stato Furlan super eroe. Ha servito l'attimo che ha preso il posto di un Agassi (il indisposto) (dormito) Non si è il clima ormai riasato. È il fatto un increscioso dialogo sui meccanismi del tennis condotto a distanza da Prunetti e Tom Gullikson. Il sistema tutti d'accordo che Davis avrebbe suggerito per rendere più appetibile il gusto di oggi. Ma già anticipato il due singolar al sabato e l'uscido il doppio per ultimo utile per un vertice spagnolo. Per Panatta anche un do mar di delle cento pistole nudi ramati italiani e francesi in un qualche divertente. Evoluzione tecnica e tecnologica e sarà la risposta. L'anno scorso da parte il fatto su cui si fondava la nostra scorta. Come dire, siamo in ritardo. Ma ci scappiamo il perché. I risultati di Davis. Quarto di finale, Italia Usa 0-5. Svezia Austria 5-0. Olanda Germania 1-4. Russia Sudafrica 4-1. Le due semifinali dal 22 al 23 settembre. Usa Svezia e Russia Germania.

ATLETICA. Castro vince la maratona di Parigi

PARIGI. Ha fatto quello che molti prima di lui avevano tentato allungare. dopo anni di carriera in pista il proprio raggio d'azione fino ad eccitare nella maratona. E da ieri si può dire che il tentativo di Domingos Castro vecchia conoscenza dell'atletica leggera è pienamente riuscito. Il portoghese ha beffato i favoriti africani vincendo la maratona di Parigi con un ottimo tempo: 2 ore 10 minuti e 6 secondi. Alle sue spalle si sono classificati l'etiope Tena Negere, il keniano Sammy Lelei e il sud africano Lawrence Poir, rispettivamente a 53, 1'05 e 1'13. Il 32enne Castro ha abbattuto di 2'43 il suo record personale per conquistare la prima vittoria in una maratona. Infatti il suo miglior risultato precedente era un quinto posto ottenuto nella passata stagione al termine della maratona di New York. Il portoghese ha però battuto di 3 secondi il record della prova di Parigi (che appartiene al francese Luis Soares vincitore dell'edizione '92). Al termine della gara Castro ha dichiarato che ai campionati mondiali di Göteborg (dal 4 al 13 agosto) ritornerà il più presto possibile, 10000 metri. Anche nella prova femminile la concorrenza favoriva la giapponese Nobuko Fujimura che stata sconfitta (ovviamente) di giunta soltanto a tre metri dall'ungarica Judit Nagy (2'31'42) e la marocchina Rakiya Maratou.

PALLAVOLO. Mercato: valzer di allenatori?

Non è ancora finita la prima fase dei piloti che già il mercato del volley impazza. Fonti certe assicurano che ci sono diverse trattative in corso fra le quali ne spunta una assai importante: è tutto un giro di allenatori Daniele Bagrioli, tecnico di Modena, se non dovesse raggiungere con la sua squadra almeno la finale scudetto potrebbe essere costretto a mollare la panchina per fare spazio a Bebeto de Freitas brasiliano che con la Cari parma ha dimostrato di essere uno dei migliori allenatori in circolazione. Al suo posto nella città ducale dovrebbe arrivare Kim Ho Chul, il zatore coreano che quest'anno ha deciso di appendere le scarpe al chiodo. Sul fronte dei giocatori invece tante trattative sulla cartina ancora nulla di definito. I due centrali dell'Edicughi di Ravenna (Bovolenta e Fangareggi) piacciono molto a Sisley Treviso e Daytonna Modena che anche interessa a Pasquale Gragnani pedana azzurra in forza alla Camparini. Ancora fantavolley: Dimitri Fomin opposto sovietico che si snaccia con la casacca dell'Edicughi potrebbe passare a Modena che sarebbe così costruita a cedere alcuni dei suoi pezzi migliori da Cumi nethi a Van Der Gooer e Otkhver. Intanto stasera (ore 20) si torna in campo Gabeca Montichiani ed Edicughi/Ravenna giocheranno in terra di Romagna la «bella». Chi vince incontrerà mercoledì sera nelle semifinali tricolore la Sisley di Treviso.

TENNIS DONNE. Sanchez ko Graf torna numero uno

HILTON HEAD. È durato poco più di due mesi il dominio di Arantxa Sanchez in vetta alla classifica Wta. La tennista spagnola infortunata nati tre giorni fa nel torneo americano di Hilton Head dovrà saltare quello di Amelia Island - che si svolge sempre in Usa - che comincerà oggi, e osservare un periodo di riposo di almeno tre settimane. Questa sosta le costerà il primo posto della classifica mondiale. La prossima classifica del 10 aprile infatti vedrà numero uno al mondo la tennista tedesca Steffi Graf. La Sanchez ieri si è sottoposta ad accertamenti dai quali è risultata una microfessura da stress al perone con interessamento dei legamenti e del muscolo tibiale. Si tratta del primo infortunio grave per la tennista spagnola che si è mostrata per nulla preoccupata per quanto le è accaduto. Di diverso avviso invece il responsabile medico della Wta Kathleen Strou, che si è pronunciata con una certa cautela. «Siamo molto preoccupati per le fratture da stress», ha detto la dottoressa. «Se non si curano bene possono diventare delle fratture vere e proprie». La Sanchez è diventata numero uno del mondo per la prima volta nella sua carriera il 6 febbraio scorso approfittando proprio di un infortunio alla Graf. Dunque ora le parti si invertano anche se ad Amelia Island neppure la tennista tedesca giocherà.

Porter Piaggio. Il tuo partner ideale. L'unico pensato su misura, mestiere per mestiere.

10 MILIONI IN 12 MESI A INTERESSI ZERO. Cosa si può dire di Porter Piaggio per disseverarlo... 2 MILIONI PER L'USATO DA ROTTAMARE. SPECIALE GARANZIA PORTER. RAGGIO DI STERZATA: 3,7 m. PREZZO A PARTIRE DA 12.790.000



con l'Unità a sole 6.000 lire

SABATO 8 APRILE IL FILM



Un film che fece molto discutere e che nel 1970 vinse l'oscar come miglior film straniero. La più grande interpretazione di Gian Maria Volonté per la regia di Elio Petri: è il film che troverete sabato 8 aprile con l'Unità. **Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

RICOMINCIO DA TRE
di Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

IL CASO MATTEI
di Francesco Rosi

BERLINGUER TI VOGLIO BENE
di Giuseppe Bertolucci

UN AMERICANO A ROMA
di Steno

ECCE BOMBO
di Nanni Moretti

IL GRANDE COCOMERO
di Francesca Archibugi

FANTOZZI
di Luciano Salce

l'Unità